

137.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	8525	Interrogazione urgente (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	8551, 8555, 8556, 8558
(Deferimento a Commissione)	8611	D'AURIA	8553
(Presentazione)	8551	SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
Proposte di legge:		<i>l'interno</i>	8552, 8558
(Annunzio)	8525, 8559	Mozioni (Seguito della discussione), inter-	
(Deferimento a Commissione)	8611	pellanze e interrogazioni (Seguito dello	
(Svolgimento)	8525	svolgimento) sulla RAI-TV:	
Interrogazioni, interpellanza e mozione (An-		PRESIDENTE	8525, 8592
<i>nunzio):</i>		ACHILLI	8549
PRESIDENTE	8610	ALMIRANTE	8597
MALAGODI	8611	BERTOLDI	8535
NATOLI	8611	BOIARDI	8525
POCHETTI	8611	CAPRARA	8597
PRINCIPE, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>		CICCARDINI	8530
<i>partecipazioni statali</i>	8611	COVELLI	8589
RUSSO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	8611	DELFINO	8574
SKERK	8610	DONAT-CATTIN	8594
		GIOMO	8565, 8597
		GRANELLI	8540
		LALOJO	8547

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

	PAG.		PAG.
MAMMÌ	8585	Sull'ordine dei lavori:	
MAZZA, <i>Ministro delle poste e delle tele-</i> <i>comunicazioni</i>	8559, 8574, 8575, 8580 8581, 8589, 8590, 8597	PRESIDENTE	8598, 8604, 8606, 8610
NICCOLAI GIUSEPPE	8591	ALMIRANTE	8602, 8610
NICOSIA	8587	ANDREOTTI	8598
PAJETTA GIAN CARLO	8570	CERAVOLO DOMENICO	8600
PASSONI	8582	COVELLI	8608
SCALFARI	8581	GIOMO	8607
SEDATI	8586	INGRAO	8598
SILVESTRI	8597	LA MALFA	8607
Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	8559	ORILIA	8609
Ministro della marina mercantile (Trasmissione di documento)	8525	ORLANDI	8604
		RUSSO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	8609
		Ordine del giorno della seduta di domani	8612

La seduta comincia alle 9,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 maggio 1969.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Graziosi e Napoli.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge dai deputati:

MATTALIA ed altri: « Norme per l'iscrizione alle classi prima e successive degli istituti di istruzione secondaria e artistica di secondo grado, e modifica del regio decreto legislativo 6 maggio 1923, n. 1054, e successive modificazioni » (1517).

Sarà stampata e distribuita. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

**Trasmissione
dal ministro della marina mercantile.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della marina mercantile, a norma dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, concernente l'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale, ha trasmesso copia della convenzione firmata il 18 dicembre 1967 con la società di navigazione « Navisarma », per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati del settore C (Isole Eolie).

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

**Svolgimento
di proposte di legge.**

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni

scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

MATTARELLI, MERLI, IMPERIALE e BARONI: « Norme concernenti la carriera degli appuntati di pubblica sicurezza provenienti dai sottufficiali assunti in servizio temporaneo di polizia ai sensi del decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 15 » (848);

LIZZERO, DIETL, SKERK, FORTUNA, MONTANTI, CERAVOLO DOMENICO, SCOTONI, LEPRE, MORO DINO, SANNA, MAMMI, MITTERDORFER, CANESTRI, JACAZZI, MATTALIA, LEVI ARIAN GIORGINA e SCAINI: « Scioglimento dell'opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIIRC) » (1361).

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla RAI-TV.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla RAI-TV.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Boiardi, che svolgerà anche l'interpellanza Lattanzi, della quale è cofirmatario.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le agitazioni di questi giorni, promosse con insolita acutezza e con partecipazione unitaria dai dipendenti della RAI-TV, in concomitanza — che non potrà restare casuale — con l'andamento della discussione parlamentare odierna, alla fine di una lunga serie di proteste radicate nel clima di autentico sopruso, di continuo ricatto, di subordinazione imposta dal potere esecutivo, che ha teso da sempre a ridurre a propri strumenti di propaganda e di palese e interessata distorsione della verità dei fatti i massimi centri di diffusione delle notizie, di creazione del gusto, dei livelli di cultura e delle convinzioni personali dei cittadini, testimoniano a qual punto di rottura e di insopportabilità sia giunta la situazione, e come non sia più possibile al Governo sottrarsi a impegni nuovi e all'offerta di reali garanzie sia per quanto riguarda gli indirizzi, sia per quanto riguarda i controlli, sia, in una prospettiva la più ravvicinata ed incalzante, per quanto riguarda precise e irreversibili linee di riforma.

La RAI-TV, come è noto, è infatti una società per azioni sottratta ad ogni controllo democratico e soggetta, come le più rilevanti articolazioni dei dispositivi di attuazione del sistema, solamente al potere esecutivo e ai terremoti, ai conflitti di corrente che ne caratterizzano la vita sempre più travagliata e contraddittoria, ma coerente nella persecuzione di un costume autoritario, ben omogeneo del resto alla politica fino ad oggi adottata e alle sollecitazioni e ai disegni del fronte padronale. La televisione, in particolare, risente, per l'efficacia e l'immediatezza della propria capacità di suggestione (operando in profondità con il linguaggio persuasivo delle immagini) delle più pericolose tentazioni e delle più forti ed incontrollate pressioni del potere esecutivo. La stessa classificazione dell'importanza dei fatti viene costantemente piegata e sconvolta a seconda delle necessità e delle opportunità politiche dell'esecutivo e della classe economica dominante, in modo tanto palese da destare persino l'impressione fra i più che sia un diritto, non un abuso, quello che ogni giorno l'esecutivo impone secondo i propri per nulla imperscrutabili disegni.

L'abuso, ad esempio, che si è sempre compiuto nel corso delle campagne elettorali, trasformando in comizi del Governo gli stessi telegiornali, ha finito dopo momenti di logica irritazione per trasformarsi spesso in supina accettazione, da parte di molti cittadini, di un costume, sì, del tutto riprovevole, ma, inevitabile, per la logica comune che si ha o che si è teso a far passare del potere e del cattivo uso di esso, stimolando a crescere la concezione qualunquistica, cara appunto a chi governa, che tanto vale sopportare ed acquietarsi, poiché chiunque farebbe altrettanto. È ben vero che in molti paesi dell'est e dell'ovest l'esecutivo tende a piegare o piega con evidente determinazione i fatti al proprio servizio; ma, come la moltitudine dei reati non giustifica l'abolizione di un sistema di giustizia, bensì ne impone se mai il perfezionamento, così gli abusi dell'esecutivo non possono trovare spiegazioni, se non condannabili, sui modelli e sulla pervicacia degli abusi altrui.

La classificazione dell'importanza dei fatti, entro una certa misura, può considerarsi di derivazione soggettiva dal momento che l'oggettività, particolarmente in un paese percorso da contraddizioni laceranti ed insanabili, ma anche da processi complessi, non riducibili a ricette di cucina, costituisce soltanto una ipotesi astratta. È però vero che lo stesso senso comune — fondato su principi abbastan-

za diffusi di moralità storica — rivela chiaramente quale sia lo spartiacque che divide la verità dalla menzogna e, dunque, l'importanza, la rilevanza civile che distingue l'apertura della stagione della caccia rispetto alla guerra del Vietnam, una mostra di cani di razza rispetto alla occupazione di un ateneo, le sfilate di moda rispetto alle grandi lotte operaie.

Ma la televisione italiana, per corrispondere alle necessità politiche e alle contingenze dell'esecutivo, sottoposta al ricatto di rappresaglie denominate « ordini di servizio », è riuscita a sconvolgere perfino il senso di una sia pur labile, imprecisa e inaccettabile classificazione. Essa ha stabilito giorno per giorno, notizia per notizia cosa doveva ingigantire e cosa ridurre a proporzioni invisibili o, ancora peggio, cosa ignorare, cosa nascondere alla legittima curiosità, all'interesse o alle esigenze di conoscenza degli utenti, mandando allo sbaraglio e coprendo di ridicolo schiere di dipendenti, sui quali non può che pendere, certo non per loro responsabilità, anche se casi di servilismo non sono certamente mancati, un giudizio di diletterismo e di incapacità.

È certo che i cittadini italiani sono tenuti assai più al corrente dei nuovi acquisti di giraffe o ippopotami per i giardini zoologici che non di vicende politiche e di lotte popolari di valore essenziale.

Ma non c'è solo, evidentemente, un problema di classificazione dell'importanza delle notizie, in una piccola parte ancora imputabile allo scarso livello di gusto, di cultura e di sensibilità storica della classe che governa; il problema più grave è quello — quotidianamente emergente, sia pure con diversa intensità — di autentica falsificazione delle notizie, che vengono presentate non in modo problematico per farne conoscere i vari risvolti, per suscitare intelligenza critica, ma in modo da indottrinare la massa degli utenti e conformarla al giudizio e agli indirizzi del potere esecutivo. Non solo, dunque, fatti di primaria importanza vengono relegati in secondo piano o addirittura ignorati, quando l'indice di scomodità diventa insopportabile per il Governo o per le forze del capitale, ma ad essi viene pure imposto, molto spesso, un destino particolare: essi, infatti, giungono, a chi li ascolta e a chi li vede in immagine, attraverso un prisma di comodo, attraverso un processo di consapevole e voluta deformazione, attraverso un abile montaggio che li spoglia del loro complesso significato, che li priva del loro reale valore di insegnamento

per rientrare nel quadro preconstituito di una propaganda che non accetta intralci di sorta.

L'occupazione di un ateneo, abbastanza consueta da qualche tempo, viene colta, per fare soltanto un esempio, nelle fasi che la fanno apparire come un atto insurrezionale, pericoloso per la salvaguardia dell'ordine democratico. Le assemblee degli studenti nelle sedi occupate, i loro dibattiti, spesso intonati a grande maturità, spesso ricchi di indicazioni importanti e di riflessioni critiche, che gioverebbero alla conoscenza dei problemi delle giovani generazioni e dell'intera società, non compaiono mai.

Le stesse vicende che coinvolgono il mondo cattolico nell'età postconciliare non vengono neppure sfiorate, per cui della Chiesa e della cattolicità viene presentato soltanto, e falsamente, un volto compatto, trionfalistico, privo di fermenti, fatto di sicurezze e di fastidiosi toni predicatori, di celebrazioni solenni, di abbracci ecumenici, e non di contestazioni, di critiche, di problematiche aperte, quali esistono e si moltiplicano giorno per giorno nella realtà.

CICCARDINI. I dibattiti alla televisione sono fatti tutti proprio su questi argomenti che ella sta trattando.

BOIARDI. Questi argomenti non vengono trattati nella loro problematicità. Della Chiesa vengono presentati soltanto gli aspetti ufficiali, le posizioni ufficiali e quelle che hanno un significato ed una portata di carattere diplomatico.

CICCARDINI. Allora ella non vede la televisione !

BOIARDI. Invece, la vedo abbastanza spesso. È per questo che parlo così.

Ripercorrendo in tal modo i sentieri di un vizio antico e deprecabile, si riduce la religione a propaganda, mancando di rispetto non solo verso l'autenticità della dimensione religiosa, ma verso chi, non credente, potrebbe comunque provare interesse per le grandi correnti di pensiero che scuotono il mondo cristiano, ma non sopporta — a giusta ragione — né prediche, né messe cantate, né dichiarazioni a senso unico, cioè volte a rafforzare un legame costantiniano tra Stato e Chiesa, superato nella coscienza di una parte crescente di fedeli e volto a conservare un rapporto di vicendevole gradimento tra poteri e tra gestori diretti di questi poteri.

I fatti, dunque, dal campo politico-civile a quello religioso, debbono dare ragione soltanto a chi non li vuole, a chi li detesta, a chi li contrasta, per cui diventa necessario presentarli come nocivi e pericolosi, o non presentarli semplicemente affinché ciascuno tragga le proprie conclusioni. Noi ci prefiggiamo, condannando la mancanza di obiettività, di individuare e di colpire un sistema che non tiene conto che la conoscenza vera dei fatti è possibile soltanto alla condizione che essi vengano presentati nel loro insieme, nelle loro cause, nei loro svolgimenti e nelle loro conclusioni, non in qualche episodio estratto dall'insieme, strappato dal contesto e ridotto a quel tipo di insincera obiettività che è definito nuda cronaca. La nuda cronaca è soltanto, nella migliore delle ipotesi, una esposizione astratta, e, nella peggiore, che è quella corrente, una costruzione dei fatti che assomiglia a verbali di polizia o a pastoni di giornali borghesi o di agenzie di cui tutto si può dire meno che non siano legate a questo o a quel gruppo politico. Gli stessi tentativi, attraverso l'uso della presa diretta, di porgere in modo un po' più libero e problematico le notizie senza il preventivo vaglio burocratico dei custodi del potere esecutivo, personalizzando il giudizio e lasciando spazio alla responsabilità diretta di chi parla, hanno finito per suscitare apprensioni e per venire ricondotti a proporzioni « ragionevoli », cioè insignificanti. Quanto al telegiornale, vi è chi lo scrive — e nessuno sa chi sia — e chi lo legge, che non ha altra colpa se non quella di leggerlo come si leggono le cose scritte da altri, in modo da accentuare il carattere burocratico, il linguaggio da circolare ministeriale, il carattere di velina impersonale che il pubblico non gradisce perché non immediata, non viva, ma sottoposta al filtro di una preventiva, accurata correzione. La televisione, tranne qualche eccezione del resto duramente pagata da chi ne è stato l'artefice indisciplinato, alla fin fine ha raggiunto lo stesso livello di indipendenza politica di questa stampa che ama appunto definirsi indipendente e che tutti sanno essere una stampa padronale. La sua obiettività è dunque del tutto simile a quella di chi chiama sempre in causa il buon senso ed è solito manipolare le notizie e falsificarne il significato allo scopo di farle rientrare entro gli argini di un moderatismo che, se tracima, tracima soltanto verso destra, verso le sponde dell'autoritarismo e della repressione. La notizia viene depurata e messa in circolo senza il rischio che contenga sollecitazioni

nocive: una notizia abbellita, rieducata, pronta per l'uso che il Governo intende ne sia fatto.

Ed è così per la cultura, destinata a rassicurare gli animi e a non creare inquietudini, a celebrare i « classici », a ripetere le cose note e non a rafforzare le spinte contestative di cui è oggi portatrice, dal momento che l'uomo di cultura avverte che l'unico vero modo di fare cultura è di fare, a proprio modo, politica, di scardinare cioè un edificio costruito dalla classe borghese in modo che arte e cultura si smarriscano nel vaniloquio, nel *divertissement*, nell'intimismo gratuito, prive di collegamenti con la società e con i drammi che la percorrono perché frutti del genio creativo solitario o della distaccata, idealistica severità degli studi.

Ed ecco la televisione con i suoi grandi romanzi a puntate, con i suoi classici offerti due ore la settimana, Omero e Manzoni, con le opere liriche, qualche concerto che non spaventi il pubblico con musiche elettroniche od altre diavolerie: una cultura destinata al godimento, non a destare riflessioni od inquietudini, una cultura di tutto riposo, che valica l'Ottocento, soprattutto quando garantisce di ricordarlo, di conservarne l'ispirazione. Così, tutte le opere di prosa di autore italiano, le più obsolete, scomparse da ogni repertorio e che ogni impresario si guarderebbe bene dal mettere in scena, trovano posto nei programmi televisivi scatenando ondate di noia, abituando il pubblico a considerare la cultura come un fastidio e facendogli, per giunta, rimpiangere i terribili *teleguiz* del giorno prima, in cui la memoria sostituisce l'intelligenza, e la nozione, la data e il nome prendono il posto del giudizio critico, che non è stato mai, del resto, proposto per un premio. La cultura come sport della memoria, e lo sport, non come avviamento alla pratica sportiva, ma come cultura della memoria, informano di sé i programmi della nostra televisione, la cui funzione alienante non deriva, come molti penserebbero, dal fondo di una colossale ignoranza, ma dal vivo di una scelta politica; le cui ragioni, del resto, non si limitano a celebrare, a ripetere e a rassicurare contro quella che viene definita, con grossolana approssimazione e per evitare conti più seri, la moda della contestazione, ma arrivano a produrre, come è nella logica del capitalismo, un processo di mercificazione dell'arte e della cultura, capace di trasformarle rapidamente in denaro, in profitti, in investimenti per case discografiche, case editrici, società di noleggi e di distribuzione,

imprese teatrali e via dicendo. Lo dimostrano con molta evidenza *festivals* di canzoni che altro non sono se non piattaforme di lancio di prodotti discografici; l'accentuazione del divismo come moltiplicatore del profitto su cui si impernano interi programmi; l'assillante sollecitazione verso i consumi, per i quali viene destinato spazio sempre maggiore; mentre i problemi reali, drammatici, nella loro cruda « effettualità » vengono ingentiliti, mistificati, coperti, attraverso inchieste intessute di fumoserie letterarie, da un artificioso spessore di folklorismo, confondendo ad arte la miseria con la tradizione, l'arretratezza con la persistenza di antichi sapori di civiltà. Colorire di rosa i più oscuri, complessi e secolari drammi umani, attribuendo ad essi un valore di storia e di costume, là dove regna la più squallida e disumanizzante mancanza di valore, l'impoverimento progressivo, il senso di una continua, inesorabile caduta, è dunque un'altra testimonianza dello sconfinamento da una obiettività, concepita come assenza di spirito critico, verso l'inganno più assurdo ed inaccettabile, poiché giocato su sofferenze autentiche e sulla profonda disperazione di zone intere del paese.

Il Mezzogiorno, stretto nella morsa di problemi che esigono una radicale trasformazione del sistema economico, come hanno recentemente sostenuto alla Camera deputati dei gruppi più diversi, resta per la televisione italiana il punto di riferimento più stimolante per esercitazioni e saggi di piccola sociologia borghese, volti a mettere in luce, contro il dramma di strutture economiche cristallizzate e paralizzanti, la vitalità di forme *naïves* dell'arte e della cultura, il segreto di antiche formule di artigianato, le tracce linguistiche di passate dominazioni, l'uso dei proverbi, una civiltà di vecchi suoni e vecchi colori e stravaganti orpelli, confrontata, quasi con orgoglio, con l'appiattimento produttivistico e consumistico del nord, come se la restaurazione o il recupero di valori premoderni, trascurando l'emigrazione, il sottosviluppo, gli squilibri territoriali, offrirono spunti di ripensamento critico e di consolazione per la assenza degli aspetti degenerativi di una società di capitalismo maturo che solo ragioni di mercato interno e di scarso profitto, di ritardo storico e di debolezze croniche impediscono al sistema di estendere.

Infine, non è solo questione di classificazione inesistente o falsata dell'importanza delle notizie, o di accurata mancanza di obiettività o di ricorso a forme ben visibili di inganno, ma anche di continuo attentato, che si

perpetua e si aggrava, contro la dignità della politica e il significato e la profondità delle dialettiche che ne compongono il quadro di assieme e ne sollecitano i contrasti e la crescita dei contenuti; contro il ruolo dei partiti e dei movimenti di lotta, verso i quali, con cura sottile, si cerca di imporre forme di sempre più largo disinteresse o di reale, invincibile fastidio. Le tribune politiche, infatti, non affidate alla gestione diretta dei partiti e alla loro responsabilità, hanno finito con lo assumere un tono burocratico insopportabile e il carattere di monologhi troppo lunghi per essere seguiti e troppo brevi per servire alla decenza e non strozzata e rabberciata esposizione di qualunque pensiero, mentre i dialoghi con i giornalisti riconducono, anch'essi per eccessiva brevità e per sbrigatività della polemica, assai al di sotto dei livelli con cui normalmente si fa politica nel nostro paese, riducendo le più robuste riflessioni in battute da quattro soldi e i temi di fondo in piccole sintesi che altri canali di comunicazione, quali, ad esempio, la stessa stampa, sono in grado di rendere con più chiarezza ed efficacia.

Solo affidando ai partiti i criteri di utilizzazione dei minuti disponibili potrà riprendere slancio e significato una rassegna di posizioni che, necessaria per la conoscenza tempestiva e generalizzata del ruolo e dell'impegno di ciascuno di fronte ai problemi sia di breve sia di lungo momento, ha finito invece per apparire inutile e sgradevole e per generare tendenze a giudicare la politica non per quella che veramente è, nella ricchezza delle continue elaborazioni, ma per quella che vorrebbero fosse solo coloro che hanno nostalgia per regimi senza partiti e con esecutivi cui bene o male affidare tutta la responsabilità della vita pubblica, per non esserne ulteriormente infastiditi.

Tutti i programmi, come rivendicano giustamente i lavoratori, i giornalisti, i collaboratori della radiotelevisione, dovranno fondarsi sull'apporto personale o di gruppo, sulla responsabilità diretta di chi li elabora, sulla intelligenza storica, sullo spirito critico, sui livelli di gusto e di cultura di chi li elabora, facendo degli strumenti di comunicazione dello Stato strumenti aperti, concepiti come pubblico servizio, come servizio a disposizione di tutti, libero dunque da ipoteche di parte, da censure politiche, dall'obbligo vergognoso di versioni addomesticate dei fatti, capace di sollecitare il giudizio e l'emozione positiva dell'utente, non di addormentarne la coscienza o di scaricarne soltanto i nervi per

renderlo più idoneo a sopportare lo sfruttamento.

Si tratta, in poche parole, di affidare al personale e ai collaboratori un ruolo diverso all'interno dell'azienda, di istituire dispositivi diversi e ben articolati di partecipazione, di avviare esperienze di autogoverno, nel senso almeno di concedere responsabilità esclusive nell'elaborazione di rubriche e di programmi, restituendo dignità professionale ad un lavoro cui, viceversa, si è chiesto, con pretese ricattatorie, di servire il potere costituito, di lusingarne i vizi e le debolezze, di tesserne elogi artificiosi, di difenderne cause sbagliate e, in certi momenti, persino sciagurate (e non solo nel periodo tambroniano), per non venirne rapidamente espulsi, senza spiegazioni. Lavorare in totale balia del potere esecutivo, senza poter contare né sui rapporti coi poteri democratici per sfuggire alla morsa e trovare un minimo di appoggio e di protezione per salvaguardare il prestigio e la dignità della professione, né sui rapporti con gli utenti, mai considerati se non in modo pretestuoso per giustificare scelte di retroguardia culturale e in modo paternalistico, per carpire, attraverso sondaggi addomesticati, motivi di sostegno: è stato il destino di maestranze, di giornalisti, di programmisti e di operatori culturali, destino cui le agitazioni in corso dimostrano, però, con quanto senso di irritazione e di rivolta si intenda sfuggire.

Sostituire al potere esecutivo il Parlamento nell'alta direzione e nel controllo dei grandi strumenti di comunicazione di massa, istituire forme permanenti e serie di consultazione con gli utenti, investire di responsabilità dirette personale e collaboratori fino a gettare le basi di forme di autogoverno, offrire notizie nell'ampiezza problematica dei significati e nell'individuazione dei rapporti tra causa ed effetto, non il sommerso e garbato sostegno d'una maggioranza, come ha affermato il collega Scalfari, liberare il lavoro culturale dal processo di mercificazione cui è stato fino ad oggi unicamente finalizzato, decentrare a livello regionale strutture, poteri e parte dei programmi, costituiscono le linee maestre di una riforma e di una scelta di indirizzi operativi cui il Governo dovrà rapidamente porre mano, dal momento che del resto sono giacenti in Parlamento proposte di legge (una è del PSIUP) il cui esame non potrà tranquillamente venire rinviato e lasciato cadere se diventeranno parallelamente crescenti la pressione delle masse, la protesta degli utenti e la lotta degli stessi dipendenti della RAI-TV. E a ciò si dovrà e potrà

ulteriormente provvedere non già con « ordini di servizio », con mutamenti al vertice per acquietare i malumori e dosare le pretese delle correnti, con interventi punitivi verso persone scomode o non più utili, cioè non riconducibili all'obbedienza o non più capaci di garantire i difficili equilibri interni, ma facendo i conti con il Parlamento e con il paese, assumendo impegni precisi alla fine di questo stesso dibattito parlamentare, fissando criteri e scadenze perché si passi in breve tempo ad una gestione diversa da quelle che si sono fino ad oggi succedute, ad una gestione che risulti da una radicale e finalmente democratica riforma dell'ente. Anche se, come è logico e doveroso sottolineare, non è possibile vincere e invertire lo stesso processo di mercificazione dell'arte e della cultura senza coinvolgere in una profonda trasformazione l'intero sistema economico; anche se non è pensabile pervenire a gradi soddisfacenti di obiettività nel classificare ed esporre le notizie senza ridurre l'accentramento dei poteri dell'esecutivo e riproporzionarlo su tutto l'arco della vita pubblica italiana; anche se la stessa riqualificazione dei livelli della dignità professionale e la ridefinizione del ruolo della responsabilità personale e di categoria dei lavoratori e degli operai culturali non potranno non risentire e non conformarsi, anche in termini di lotta, a quanto nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole è in movimento, non solo per la revisione di trattamenti economici, di contratti di lavoro e per indispensabili ristrutturazioni aziendali, ma soprattutto per concretare una diversa e non formale dislocazione di poteri. È in questo senso che con fermezza e chiarezza ogni discorso sulla RAI-TV va posto, rifiutando ogni pur legittima caduta sul piano del moralismo e dell'indignazione, rifiutando come deprecabile e snaturante ogni visione puramente settoriale del problema, cui possono indurre, con forza di distrazione, gli aspetti macroscopici ed incredibili della degenerazione in atto, con il rischio di farli apparire come ultimo residuo di un regime altrimenti scomparso e misteriosamente, anacronisticamente presente ancora nella sola RAI-TV; esaltando viceversa e mettendo a fuoco i caratteri unitari ed omogenei che la lotta assume ormai nella intera realtà del paese, non consentendo di separare un piano dall'altro, un provvedimento, un episodio dall'altro, quando è un regime intero che va trasformato nelle strutture e negli indirizzi repressivi che lo caratterizzano. È solo il collegamento con le spinte di gruppi e di associazioni di utenti già prodotte

in passato, con le lotte in corso e con la crescita a cui saranno soggette che rende valida, non astratta, non accademica, la discussione parlamentare odierna e che sta alla base sia dell'interpellanza del mio gruppo sia della mozione unitaria che la sinistra propone al voto della Camera, sicura di interpretare, sia sul piano delle critiche, sia sul piano delle proposte, i pensieri e le aspettative di strati sempre più larghi della popolazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccardini. Ne ha facoltà.

CICCARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che noi oggi discutiamo mi sembra viziato nella sua impostazione da due pregiudizi correnti, che sono largamente condivisi nel nostro paese. Uno è lo sport nazionale, a cui questa mattina si è dedicato anche il collega Boiardi, del parlare male dei programmi della televisione; l'altro sport, che è giustificatissimo, dato che la televisione rappresenta l'argomento più importante nella discussione familiare e nella discussione fra amici (ed è quindi giusto che se ne parli e se ne parli con quel senso di *humour*, con quella satira, con quel sale con il quale gli italiani affrontano gli argomenti più popolari), l'altro pregiudizio normale è che la televisione sia una sorta di quinta colonna, di servizio segreto, di potere nero del Governo, comunque dei poteri costituiti.

Io non voglio affrontare questi due temi perché, tutto sommato, rispetto al problema principale della televisione in Italia, mi sembrano due temi marginali. Dirò a questo proposito che, per ammissione di tutti, per ammissione internazionale, per ammissione anche di coloro che criticano — e giustamente — alcuni aspetti dei programmi della televisione, che non sono fatti per tutti, che hanno le più diverse sfumature, che non possono piacere a tutti, i programmi della televisione italiana sono tra i migliori che ci siano al mondo; questo basterebbe a togliere dalla discussione tutto un aspetto di contenuto che, in fondo, non è l'aspetto principale. Direi anche che dal punto di vista culturale, non per il numero delle ore dedicate alle trasmissioni culturali, ma per certi aspetti delle stesse e per la loro novità, esse rappresentano un punto che non è superato neppure dalla tanto decantata BBC inglese. Con questo possiamo considerare il problema risolto? Evidentemente no, ma non è questo il punto della discussione.

Onorevoli colleghi, oggi discutiamo della televisione come di uno dei principali strumenti di informazione della coscienza democratica nazionale, come uno dei punti di diffusione dei messaggi e dei mezzi di comunicazione della società civile, e, quindi, della possibilità di farne uno strumento effettivo di libertà. Ma non perché questo o quel programma, collega Boiardi, siano più o meno facilmente criticabili dal punto di vista dell'estetica, delle posizioni culturali e delle stesse posizioni politiche, ma perché, nel complesso, la televisione diventi uno strumento di libertà nella società italiana.

Il problema è più a monte, ed esso va risolto nel rapporto fra le forze politiche e la televisione, tra le forze politiche e la società civile, fra i poteri dello Stato e questo grande, nuovo strumento che, certamente, è uno dei più importanti che la scienza abbia messo a disposizione della società civile.

Non dimentichiamoci, in fondo, che i grandi totalitarismi europei sono nati contemporaneamente, sono coetanei alla radio e che la radio, saputa usare da alcuni regimi come strumento di penetrazione nella società civile, ha portato ad un cambiamento nelle strutture statali degli « anni venti » di cui abbiamo sentito le conseguenze in una guerra catastrofica, in alcune dittature e in una lacerazione di quelle che erano le ideologie classiche dell'Europa. Ciò proprio per l'uso lasciato in mano ad una concezione particolarista di questo strumento scientifico.

Il problema della televisione si pone oggi in questi termini; qui sentiamo, sostanzialmente, farsi avanti due soluzioni che io semplificherei non tanto per ragioni polemiche, ma proprio perché sia più chiaro l'assunto.

Una soluzione che veda la libertà della televisione più garantita da un sistema interpartitico, proporzionalistico, di controllo di tutti i partiti, sotto un aspetto costituzionale, su tutti i programmi attraverso le formule o della Commissione di vigilanza o della nomina paritetica o proporzionale diretta, da parte delle forze politiche, dei dirigenti della televisione.

Bisogna fare, a mio avviso, un discorso molto chiaro: noi ci troviamo di fronte oggi in Italia a delle forze politiche che davanti al prorompere della società sono inadeguate, non riescono a parlare direttamente ai cittadini italiani perché parlano un linguaggio ristretto, un gergo spesso incomprensibile. Lo vediamo in questo stesso nostro Parlamento: se accogliessimo alcune regole temporali sulla

lunghezza degli interventi, sul modo di esprimerci, probabilmente miglioreremo la comprensione del gioco politico da parte dell'opinione pubblica nazionale. I partiti cercano, e sotto un certo aspetto giustificatamente, di controllare questa « figliuola » che è cresciuta di importanza, che sa parlare più direttamente all'opinione pubblica, che usa un linguaggio diverso. Ma sappiamo che sono le forze politiche che debbono compiere uno sforzo per capire quello che sta succedendo. Vediamo che il settore che è gestito praticamente dalle forze politiche — comprendente cioè *Tribuna politica* e le altre discussioni politiche e sindacali — costituisce uno degli aspetti meno felici della televisione. Nel momento in cui la televisione istituisce il telegiornale delle 13,30, che è certamente un grosso fatto dal punto di vista dell'informazione, *Tribuna politica* rimane ancorata al rispetto formale dei minuti e dei tempi proporzionalistici, senza riuscire a conferire una vera problematica alla discussione dei fatti politici, senza riuscire a creare il senso di una vera dialettica, che esiste nei problemi politici. Queste rubriche si limitano a fare una semplice contrapposizione di verità diverse che in fondo agevolano la tendenza al qualunquismo politico e perfino un certo disgusto per la politica invece che creare l'interesse per i problemi reali.

Questo interesse, al contrario, è molto diverso quando vengono presentati alcuni fatti come quelli della Cecoslovacchia, della guerra di Israele, altri grandi avvenimenti che colpiscono l'opinione pubblica mondiale attraverso il metodo — sia ben chiaro — non della politicità o della partiticità, ma attraverso un metodo tipico del linguaggio televisivo.

E a proposito di questo linguaggio vorrei fare un'altra osservazione che si riferisce alla scelta operata in passato dalle forze politiche, dai partiti. Intendo riferirmi alla scelta — sbagliata — di vietare la televisione a colori. La scelta è stata sbagliata perché è stato considerato soltanto l'aspetto produttivistico, consumistico, il *quantum* che bisognava spendere, dimenticando che ogni strumento culturale nuovo costituisce un mezzo polivalente di promozione. Così noi abbiamo deliberatamente rinunciato ad un certo punto a favorire lo sviluppo della società italiana. Cioè non abbiamo rinunciato soltanto al miglioramento del mezzo espressivo, ma abbiamo rinunciato all'acquisizione di uno strumento nuovo, capace di esprimere un linguaggio diverso.

Non è questa la strada per porsi il problema della televisione, oggi, nella società

italiana. Non è attraverso il controllo paritetico e proporzionalistico che si risolvono questi problemi. La strada, a mio avviso, è un'altra, e viene da più parti invocata perché corrisponde ad una delle tendenze che si manifestano anche nelle agitazioni in corso all'interno della stessa televisione, fra i giornalisti, fra i programmisti, fra i partecipanti alla produzione televisiva, fra i lavoratori della televisione. Per la verità si cita un solo aspetto di questa presa di posizione; non c'è dubbio, e lo dirò dopo, che il problema di una partecipazione effettiva, anche significativa, in ogni caso garantita da parte di coloro che partecipano allo strumento di produzione televisiva, è un problema che esiste all'interno dell'azienda. Riportare oggi, però, soltanto gli aspetti di rivendicazione, che non chiamerò corporativa, perché non è essenzialmente corporativa, ma gli aspetti di rivendicazione, non della libertà, ma direi del controllo dello strumento televisivo, costituisce una forzatura dello stesso pensiero di coloro che promuovono questa battaglia all'interno della televisione; essi sanno benissimo (lo hanno detto, lo hanno affermato nelle loro mozioni) che fanno parte di una componente, di uno *staff*, di un insieme che gestisce un servizio nazionale. E questo servizio deve essere responsabilizzato non ai fini di chi occasionalmente lo gestisce, ma ai fini di tutta la società nazionale rispetto ad una vera e propria responsabilità politica. E non è una soluzione valida quella del *trust* di giornalisti che potrebbe gestire in proprio la televisione, affidandosi ad una presunta obiettività, o verità, che in realtà sappiamo non esiste, perché l'obiettività o la verità sono date da una serie di componenti, dal rispetto di verità parziali, da una serie di contributi che non sono un prodotto personale o individuale di alcuno ma discendono dall'equilibrio di diverse libertà che si esplicano all'interno e fuori dell'azienda televisiva. Quindi non una soluzione corporativa, perché non credo che coloro che lavorano nella televisione abbiano particolari diritti rispetto agli altri cittadini italiani, agli altri utenti e a tutti coloro che vogliono vedere risolto il problema della televisione come problema di libertà.

Allora, qual è la soluzione? La soluzione, secondo me, deve essere cercata seguendo un'altra strada; dipende da una presa di coscienza da parte di tutta la società italiana, dei valori della libertà e della funzione degli strumenti di comunicazione di massa. C'è un problema di libertà di stampa, un problema che riguarda i quotidiani, e c'è anche, natu-

ralmente un problema della televisione; ma andiamo per gradi.

Certamente la struttura portante della televisione oggi è invecchiata; mi spiace dirlo al ministro delle poste, ma non c'è dubbio che pensare che il Ministero delle poste possa essere uno degli strumenti di gestione e di controllo della RAI-TV oggi, nel 1969, è assolutamente ridicolo. E questo uno dei punti che evidentemente, in qualche modo, bisognerà rivedere. Più giusta mi sembra invece la collocazione dell'ente nel tipo dell'azienda a partecipazione statale, e nell'ambito dell'IRI; anche qui si tratta di una condizione. Tutto sommato, l'IRI doveva servire in questo periodo da scudo protettivo di carattere aziendale rispetto alle esigenze particolari di queste aziende.

L'IRI non ha potuto svolgere spesso questa funzione o per lo meno non l'ha potuta svolgere con continuità. Non vi è dubbio però che se vogliamo conservare la struttura aziendale portante in questo settore, attraverso questa formula che in altri casi ha dato risultati positivi, dobbiamo dare all'IRI un compito particolare, se non altro nei rapporti aziendali.

La commissione Martino-Di Bruno che ha studiato l'organizzazione della televisione è composta da esperti dell'IRI, da persone che nell'IRI, da anni, hanno applicato metodi di valutazione del personale, di razionalizzazione aziendale, metodi che vengono criticati talvolta come tecnologici, ma che certamente hanno rappresentato una delle componenti del progresso dell'IRI e dell'economia nazionale. Sarebbe stato molto interessante vedere, per esempio, come questi metodi si sarebbero potuti applicare a una azienda come quella radiotelevisiva, una azienda tutta particolare perché ha prodotti particolari (programmi, cultura, idee, notizie), ha elaboratori tutti particolari, vede uno speciale rapporto di responsabilità tra coloro che creano il prodotto televisivo e i dirigenti dell'azienda, del gruppo, i dirigenti politici del paese, e la società nazionale.

In questo settore invece abbiamo visto che l'informazione sulla struttura organizzativa è arrivata oggi. L'IRI, quindi, non è stato in grado di svolgere una funzione pilota in campo aziendale in questo particolare settore. Questa non è tanto una critica all'IRI che forse avrebbe potuto ben svolgere questa funzione, quanto invece una critica alle condizioni politiche particolari, alle strutture portanti imperfette che non hanno permesso né al Mini-

stero delle poste né all'IRI di svolgere alcune funzioni che avrebbero dovuto svolgere.

Qual è allora la soluzione? Si tratta di affermare un concetto di autonomia aziendale. Autonomia aziendale non significa naturalmente predominio di coloro che vivono nell'azienda o soluzione corporativa. L'azienda è intesa nel senso più lato, quella che è oggi veramente la RAI-TV. In ogni azienda ci sono certamente lotte per il potere (*Interruzione del deputato Caprara*), come accade in una società. In ogni azienda vi sono anche delle vicende particolari. Non dobbiamo dimenticare che ci troviamo di fronte ad un momento particolare della televisione. Ieri il collega Scalfari, parlando dei problemi della televisione accennava a uno dei periodi (il primo), della cosiddetta politicizzazione — quello in cui nella stessa dominava un partito solo — e vedeva nel fatto che oggi vi dominassero tre partiti un moderato progresso. Ebbene, in questa idea di Scalfari era in fondo contenuta l'interpretazione di un periodo molto importante della televisione italiana; tanto per parlare in termini chiari, il periodo che fa capo alla direzione Guala. In quel periodo, effettivamente, vennero poste le basi di una trasformazione dell'azienda, di una azienda che era, sì, allora burocraticizzata, che andava lungo i binari di una esperienza valida in altri tempi, quella della radio, ma inefficiente per la televisione. Vennero poste le basi — dicevo — per costituire quel gruppo di uomini, quel gruppo di idee, quegli strumenti di formazione degli uomini e delle idee che hanno permesso la trasformazione cui accennavo. In fondo, al telegiornale quale oggi è, alle trasmissioni culturali, quelle che vengono lodate dai più, si è arrivati appunto attraverso le idee e gli uomini di quel periodo. E non si è stata allora una partitizzazione, non vi è stato un predominio della democrazia cristiana; vi è stato, invece, un assumersi, da parte degli uomini che dirigevano allora la televisione italiana, di alcune responsabilità nei confronti della società italiana, della società politica, che fino ad allora l'azienda aveva rifiutato. E questo è stato certamente un progresso. Possono essere stati compiuti degli errori, certamente; vi può essere stata, come dire, la deviazione, la deformazione di un certo modo di sentire. Non vi è, per altro, alcun dubbio sul fatto che sia esistito, nel contempo, un profondo rispetto per quel che la televisione rappresentava — uno strumento culturale, educativo — e per un modo diverso di concepire proprio la problematica del presentare la parte culturale, le

notizie, le informazioni, allora affermatosi in seno all'ambiente televisivo.

Oggi, il problema è un altro. Il gruppo cui ho accennato è cresciuto, ha fatto le sue esperienze, probabilmente si è anche diviso, come avviene in tutte le manifestazioni. Certamente, in questa azienda, come in tutte le altre, esiste una lotta per il potere. Oggi, per altro, — ripeto — il problema è diverso e si pone in termini diversi. Problema e termini che la televisione rimbalza a noi: come può questo strumento venire rapportato alla società civile italiana, e quali debbono esserne i modi e quali le responsabilità? Anche le responsabilità, per l'appunto. Di fronte a chi sono responsabili coloro che producono idee, notizie, cultura, nella società italiana?

Ed in merito occorre dire qualcosa a proposito dei problemi della libertà interna. Io non credo — e su questo sono d'accordo con quanto afferma Arrigo Levi nel suo libro *Televisione all'italiana* — che il problema interno più grosso sia quello della censura, almeno nel senso in cui viene descritta all'esterno.

Amici miei, nella televisione italiana si scontrano due ideologie (chiamiamole così), due modi di vedere lo strumento culturale televisivo. Uno, più responsabile, pensa che esso debba presentare la problematica sociale nella sua complessità ed educare i telespettatori a sentire nei suoi confronti diritti e doveri; l'altro, in armonia con la tradizione giornalistica italiana di tipo radicale, vede la televisione solamente e soprattutto come strumento di denuncia (ed è quello di cui parlava, forse, un momento fa, l'onorevole Boiardi), uno strumento continuo di denuncia. Certo, vi sono dei problemi che sono stati scoperti ed anche risolti, in Italia, con l'intervento della televisione. Il *boom* scolastico, che ha preceduto la riforma della scuola media, è stato un fatto conseguente a una trasmissione televisiva. E ancora: il fatto che in Italia l'aumento dei morti sulle strade a causa della circolazione non sia andato di pari passo con quello che è stato l'aumento della circolazione stradale è un effetto della educazione televisiva. Ma alla televisione non tutto può essere denuncia, perché lo strumento è più completo che non il rotocalco, è più profondo che non il rotocalco, ed incide di più nella società italiana che non il rotocalco.

Certamente. E non v'è dubbio che, contrariamente a quanto diceva l'onorevole Boiardi, siano stati, per esempio, nella televisione italiana ben presenti i problemi della scuola. Non v'è dubbio che proprio la presenza di alcuni problemi della scuola in alcuni settori

del telegiornale, in alcuni settori delicati (mi riferisco alle rubriche culturali) abbia permesso che in Italia l'esplosione dell'agitazione studentesca avvenisse in forme diverse che in Francia. È un contributo che la televisione ha dato a questa forma di partecipazione.

Ma in verità, se dovessimo lasciare prevalere alla TV la tradizione del giornalismo di denuncia, che è maggioritaria nel giornalismo italiano, dovremmo ricordare che al fondo della strada della denuncia c'è il giornale popolare imperniato su sesso, crimine e monarchia. È chiaro che avrebbe molto successo popolare una televisione impostata su sesso, crimine e monarchia. Ma il punto è un altro, e riguarda il rispetto per lo strumento educativo come nota fondamentale. Nell'intitolarlo *Televisione all'italiana*, Arrigo Levi dà al suo libro un titolo che è di moda. Tutto quello che si vuole criticare di una certa struttura italiana con un certo atteggiamento manicheo, con una certa mentalità da colonizzatori dell'Italia, in fondo viene detto « all'italiana », perché tutto ciò che si definisce « all'italiana » sembra essere decadente, un po' frusto, un po' arrangiato. Nonostante questo, Levi fa poi delle lodi alla televisione italiana; non solo, ma riconosce che il problema non è soprattutto un problema di censura. Esiste nella televisione italiana un problema di inframmettenze politiche, che può aver luogo nei due sensi: possono esservi uomini politici che cercano il loro uomo alla televisione, come possono esservi uomini della televisione che cercano il loro uomo politico. Ma come si risolve questo problema? Nell'autonomia aziendale garantita al vertice: ecco il programma dei garanti — di una specie di magistratura — che valgano per la loro persona, per la loro posizione culturale. Dirò subito: non eletti dagli utenti, perché io non credo a questa formula. Io non credo neanche alle associazioni degli utenti, che, in una situazione come quella italiana, che non è molto rigogliosa dal punto di vista degli enti intermedi, oggi non sono rappresentative. E neppure — per riprendere il discorso — eletti con un sistema che dia la possibilità di far votare tutti gli utenti: sembrerebbe questo un fatto demagogico, ma in realtà sarebbe un fatto classista. Utente della televisione è anche chi non ha il televisore, chi guarda la televisione nel circolo culturale o al bar. Non sarebbe giusto togliere a costui il diritto di voto. D'altra parte, alla fine, gli utenti sono tutti cittadini; perché allora dovrebbero avere un diverso sistema elettorale? Quando le forze politiche capissero la loro necessità di autolimitarsi di fronte a questa

struttura culturale della società civile, come è loro dovere, potrebbero esse stesse, rappresentate in Parlamento, essere garanti di questo...

CAPRARA. Ma ella ha una immagine totalizzante dei partiti!

CICCARDINI. Se ella mi conoscesse bene, saprebbe che la critica a questa tendenza dei partiti di totalizzare...

CAPRARA. Non totalitaria!

CICCARDINI. Non dico totalitaria: parlo della tendenza di rappresentare tutta la società civile, tutta la cultura; tale tendenza credo abbia trovato in me un critico non molto conosciuto — capisco — ma abbastanza preciso.

CAPRARA. Io la conosco e la sto ascoltando. Vi sono molte altre componenti.

CICCARDINI. Ho sostenuto in tutto il mio intervento che i partiti non sono — proprio per la crisi in cui oggi versano — all'altezza di dirigere uno strumento di questo tipo, mentre potrebbe esserlo una rappresentanza più vasta, mediata attraverso dei garanti. In questo sono d'accordo con la proposta che ieri ha fatto l'onorevole Scalfari. Ma vi sono anche altri strumenti. Ve ne è uno del quale non si è mai parlato, cioè il decentramento e la possibilità di concorrenza fra i diversi canali. La televisione, che certamente ha fatto una grande opera di unificazione nazionale del linguaggio, dei costumi, delle idee culturali, ha però accentrato in Roma delle funzioni che una volta erano stabilite in altre capitali della nostra penisola. La nostra penisola — noi andiamo oggi, sembra, verso le regioni e ricostituiamo in fondo quello che era il sogno di Cattaneo e di Gioberti — è una penisola dalle diverse capitali, dalle diverse funzioni culturali. Vi dico una cosa sola: una tradizione di critica letteraria già fiorita a Firenze, che aveva resistito a molti « terremoti culturali », non ha resistito all'avvento della televisione stessa, e oggi si è trasferita a Roma. Le repubbliche culturali — se andiamo a vedere sociologicamente — sono ancora oggi per molta parte dirette da fiorentini, con un certo gusto, una certa bizzarria, un certo modo di vedere letterario fiorentino. Noi abbiamo distrutto un centro culturale a Firenze. Non abbiamo sentito l'apporto di una cultura universitaria come quella bolognese, che ha avuto nella storia italiana una sua funzione.

Milano è certamente la capitale di un certo progresso tecnologico, di un certo mondo scientifico italiano, di un certo mondo produttivo: purtuttavia non ha questa voce. A Milano esiste il centro di produzione, ma esiste quantitativamente, perché un certo numero di programmi vengono fatti a Milano, non perché Milano abbia in qualche modo una voce autonoma nel formarsi di un più vero ritratto della cultura italiana, della partecipazione della cultura italiana alla produzione televisiva.

Un decentramento in questo senso — che non sia soltanto quello che chiede Torino, di mantenere almeno un certo numero di occupati (c'è anche questo problema, ma ora non parlo di questo), un decentramento di alcune funzioni regionali, per alcune trasmissioni, per alcuni settori, per alcune fasce di programmi, è certamente un modo per creare una dialettica anche interna, una zona di libertà, una partecipazione più attiva.

L'altro problema è quello del terzo canale, che costituisce una grossa occasione per i responsabili della televisione (oggi siamo tutti responsabili della televisione, in qualche modo, in questo momento di *vacatio* delle strutture). Il terzo canale può essere un'occasione grande, perché può diventare lo strumento scolastico nuovo della società italiana, quello che nell'Unione Sovietica è il canale di Leningrado, quello che sono i canali culturali americani delle università. Potrebbe essere affidato, non dico a un ente diverso dalla RAI-TV, ma anche nella RAI-TV a un ente che avesse però al suo interno diverse competenze, diversi poteri: affidato alle organizzazioni culturali, affidato alle università, affidato ai centri di produzione della cultura, per realizzare un tipo di scuola diversa al livello dello strumento televisivo. Il tentativo che ha fatto la RAI-TV di portare in televisione la scuola, la vecchia scuola, come era fatta nelle aule tradizionalmente, è risultato positivo. Ad un certo punto abbiamo visto questa scuola trasformarsi, diventare sempre più televisiva, usare sempre più gli strumenti, il linguaggio, i mezzi che la televisione metteva a disposizione.

Ma si può fare di più, se si sottrae questa parte da un certo accentramento aziendale e se ne fa una parte autonoma. Fra l'altro, la concorrenza fra diversi centri produttivi, la concorrenza fra diversi canali in qualche modo autonomi, risolverebbe anche un altro problema della libertà interna, della libertà dei programmisti, della libertà dei giornalisti, perché nel caso in cui, anche per insofferenze personali o per disparità di pareri, non vi

fosse più la possibilità di utilizzare una persona in un settore, una certa concorrenza tra diversi canali potrebbe permettere il passaggio di una persona non dirò cacciata, ma non utilizzata in un settore, in un altro settore, non tenuto ad una medesima disciplina e ad una medesima organizzazione.

Questa è, a mio avviso, la strada che dobbiamo intraprendere. Non è sulla base della critica dei programmi, facilissima per altro (avrei potuto diffondermi su tanti programmi che a me non piacciono, per ore ed ore: non sono affatto soddisfatto, per esempio, di come Zavoli tratta uno sport popolare come il ciclismo), che questi problemi vanno risolti. Non è questo il punto che noi stiamo discutendo, evidentemente. I programmi sono criticabili, sì, ma essi, nel loro complesso, per le ammissioni di tutti (tutti, infatti, hanno ammesso la validità di questa o di quella parte dei programmi), sono certamente di gran lunga superiori alla media dei programmi di tutto il mondo. E anche la voce che si dà alle opposizioni in televisione ha la sua importanza: nessuna televisione al mondo dà all'opposizione politica e culturale tanto spazio quanto ne dà la televisione italiana. Ma è il modo che non ci convince.

Noi sentiamo che questo strumento potrebbe fare di più per la libertà degli italiani, e non lo fa e non riesce a farlo anche perché noi non ci siamo posti esattamente il problema della posizione della televisione nella società civile e politica italiana. È questo il problema che noi dobbiamo risolvere; a mio avviso, esso si risolve rispettando l'autonomia aziendale (intesa in senso lato e non soltanto in senso organizzativo) della radiotelevisione, garantita da un gruppo che sia al di fuori della divisione partitica, ma non per questo apolitico, un gruppo di garanti, con una possibilità maggiore di libertà e di inventività interna, realizzata attraverso il decentramento: decentramento a carattere regionale o interregionale, com'è nell'esperienza tedesca, decentramento a carattere culturale, di diversa direzione di alcuni programmi, come si potrebbe fare con la realizzazione della terza rete, al servizio della cultura e della scuola italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertoldi. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto dire che la Camera deve essere grata ai lavoratori, ai programmisti, ai giornalisti della radiotelevisione, che con la loro lotta unitaria — che ha

avuto in questi giorni momenti particolarmente significativi — hanno influito in maniera decisiva sulla determinazione delle forze politiche di affrontare, finalmente in modo organico, un dibattito ampio sulla RAI-TV. E d'altra parte come non rilevare che la lotta dei dipendenti dell'ente radiotelevisivo si inserisce in quel più vasto processo di maturazione democratica fondato su una sempre più pressante domanda di partecipazione politica che vede in prima fila la classe operaia e all'avanguardia intellettuale in particolare le nuove generazioni? Per parte nostra intendiamo assumere un preciso impegno affinché questo nostro dibattito non resti fine a se stesso, come purtroppo può darsi che accada. Noi intendiamo considerarlo un decisivo passo verso l'attuazione della riforma della RAI-TV, che non da oggi costituisce un obiettivo primario nell'azione di tutte le forze democratiche e progressiste del nostro paese. Noi pensiamo — ed è con questo spirito che partecipiamo al dibattito — che la riforma della RAI-TV, per la decisiva importanza che sempre più questo primario mezzo di comunicazione di massa va assumendo, sia una di quelle tipiche riforme che richiedono, oltre all'impegno prioritario della maggioranza di centro-sinistra, l'apporto vigile, costruttivo dell'opposizione, in particolare delle opposizioni di sinistra, che rappresentano genuini interessi popolari.

Tuttavia in nessun modo l'impegno per la riforma, che noi intendiamo si realizzi al più presto, deve costituire un fuga in avanti rispetto ai problemi dell'oggi (spero che l'onorevole ministro su questo punto sia d'accordo). Ma davvero può esservi qualcuno, oggi, ancora convinto che parlare di riforma della RAI-TV sia un fuga in avanti, un modo per sottrarsi ai più precisi e concreti problemi del momento, e non sia invece, al limite, l'unico possibile discorso concreto e preciso, un guardare appunto in avanti ai problemi del prossimo domani, dell'immediato domani che può condizionare e indirizzare i problemi dell'oggi? È in questo spirito che noi esprimiamo piena solidarietà con i lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro e per un maggiore potere dei sindacati e delle organizzazioni di categoria.

Ciò significa invitare i dirigenti della RAI-TV a prefigurare fin da oggi, attraverso una gestione chiaramente democratica, i criteri a cui noi intendiamo si ispiri l'auspicata riforma dell'ente, di cui del resto quasi tutti i partiti parlano, e che pertanto dovrebbe es-

sere la conclusione — in questo senso è l'impegno del Governo — di questo dibattito in Parlamento. Non è questa la sede — né abbiamo gli elementi sufficienti e necessari, né d'altronde forse sarebbe giusto in base al principio della necessaria autonomia che ogni azienda, anche se a partecipazione statale, deve avere — per esprimere nel Parlamento un giudizio sulla recente, ampia ristrutturazione della RAI-TV. Io, certo, non lo posso fare, perché non ne ho — oltre tutto — gli elementi di valutazione. Ci preme tuttavia sottolineare come da parte nostra si ritenga del tutto giustificata, particolarmente in un'azienda di così rilevante interesse pubblico come la RAI-TV, quella che sembra essere una delle rivendicazioni centrali della lotta unitaria dei lavoratori, dei programmisti e dei giornalisti della radio-televisione: la partecipazione delle organizzazioni dei lavoratori alle decisioni fondamentali che investono la struttura e la vita stessa dell'azienda. Non si tratta, evidentemente, come da qualche parte si è cercato e si cerca di far credere giocando su equivoci che non ingannano nessuno, di proporre una sorta di regime assembleare, che oltre tutto sarebbe impossibile far funzionare, né si tratta di far partecipare i sindacati o le associazioni di categoria alla scelta di questo o quel dirigente televisivo, che sarebbe un immeschinire il problema. Si tratta piuttosto di far intervenire le organizzazioni dei lavoratori, dei programmisti, dei giornalisti nella discussione sulle strutture funzionali dell'ente, perché nessuno più di loro può essere interessato a decisioni che, per il carattere particolare dell'azienda radiotelevisiva, coinvolgono oltre ad interessi singoli, anche interessi di preminente rilevanza pubblica.

Sotto tale profilo ci sembra, quindi, più che giustificata la richiesta dei lavoratori dell'ente di istituzionalizzare fin da ora una loro effettiva partecipazione alle decisioni qualificanti concernenti la vita e la struttura dell'azienda. Un primo risultato la lotta che in questi giorni stanno conducendo i lavoratori della RAI-TV può e deve raggiungere, a mio giudizio: che la Camera sia indotta ad esprimere un invito impegnativo all'attuale dirigenza della RAI-TV perché questa effettiva partecipazione delle organizzazioni dei lavoratori alle scelte qualificanti della vita aziendale diventi a partire da oggi un fatto sostanziale certo ed istituzionalizzato, come del resto è venuto anche da impegni degli stessi dirigenti. Noi socialisti, a questo proposito e da questo punto di vista, vogliamo dare atto che è stato fatto un importante passo

in avanti proprio in questi giorni, proprio ieri, con l'ammissione alle trattative delle associazioni di categoria e con la dichiarazione con la quale l'amministratore delegato della azienda ha aperto, proprio ieri, le trattative con i sindacati, dichiarando che l'azienda è disponibile per trattare circa la consultazione con gli organismi sindacali per le scelte particolarmente caratterizzanti e riguardanti le strutture organizzative ed a discutere sulla libertà dell'assemblea, sul regolamento delle assunzioni e delle promozioni e sulle procedure relative ai procedimenti disciplinari.

Noi possiamo ritenere che l'attuale ampia ristrutturazione sia stata dettata dall'obiettivo, sentiti anche gli impegni dell'attuale amministratore delegato della RAI-TV, di una maggiore efficienza e razionalizzazione di una azienda che, cresciuta in questi anni in maniera tumultuosa e disordinata, mostra insieme con non pochi dati positivi, gravi lacune e deficienze, messe fra l'altro in evidenza dallo stesso famoso rapporto degli esperti. Tuttavia non possiamo esimerci dal porre in evidenza che esistono alcuni sintomi preoccupanti che non possono lasciarci indifferenti. È di qualche giorno fa una intervista di uno dei vicepresidenti della RAI-TV, persona, per altro, già nota all'interno e all'esterno della RAI-TV stessa per le sue posizioni di oltranzismo, in cui in buona sostanza e fuori di metafora si rivolgono intimidazioni ai dipendenti della RAI-TV con un tono di crociata che nessuno si illuda che le forze democratiche possano accettare. A tale proposito condivido appieno la domanda che ha posto alla Camera il collega repubblicano, onorevole Mammi, perché si chiarisca fino in fondo il vero significato di talune sconcertanti affermazioni. Ma intendo riferirmi anche a voci circa strane forme di controllo e di coperta censura a cui in quest'ultimo periodo sarebbero sottoposti alcuni programmi. Sarà bene anche a questo proposito avere chiarimenti, anche perché deve essere chiaro che ogni e qualsiasi intervento sui programmi va svolto nel più assoluto rispetto delle normali gerarchie aziendali. Nessuno potrebbe infatti accettare e giustificare che al di fuori di quelle che sono le competenze rese esplicite si creassero figure spurie più o meno dichiarate di controllori e supercensori. Tuttavia noi abbiamo profonda fiducia che atteggiamenti di questo genere, chiaramente contraddittori con gli intendimenti che il Governo è impegnato a perseguire o almeno che speriamo si impegni a perseguire, possono essere isolati e battuti, a con-

dizione che verso di essi non vi sia, da parte di alcuno, alcuna colpevole acquiescenza.

Abbiamo altresì fiducia che in questo periodo che ci separa dall'attuazione della riforma, l'alta dirigenza della RAI-TV saprà essere all'altezza dei compiti che le sono stati affidati. Penso di essere nel vero affermando che impegno più alto essa non può avere di quello di prefigurare fin da oggi nella conduzione dell'ente quei criteri di democratizzazione della gestione e di imparzialità nei programmi e nella informazione che devono rappresentare la sostanza stessa dell'auspicata riforma: una imparzialità nei programmi e nella informazione che, come da parte socialista è stato, proprio in questi giorni, fatto rilevare, non deve tuttavia evidentemente significare neutralità rispetto ai valori e agli ideali pubblici, costituzionali, della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza.

Ma questo nostro stesso dibattito testimonia come il problema di una reale garanzia sul funzionamento democratico della RAI-TV non sia un problema che vada appena al di là dell'impegno dei singoli. Si tratta invece, onorevoli colleghi, di un problema istituzionale che può e deve trovare la sua sanzione e la sua effettiva garanzia nella riforma legislativa. Credo quindi opportuno e legittimo esporre in questo dibattito, brevemente, alcuni dei criteri di massima che dovrebbero, a mio parere, rappresentare la sostanza della riforma.

Desidero dire subito con estrema franchezza che, per quanto ci riguarda, non abbiamo già pronto un progetto di riforma da tirar fuori dal cassetto e presentare al Parlamento per ricevere su di esso un « sì » o un « no ». Come ho già detto all'inizio, i contenuti della riforma fanno parte di un discorso aperto, al quale ci dichiariamo pienamente disponibili. Il dibattito ha dimostrato che è un discorso aperto non solo con l'opposizione, ma anche all'interno della stessa maggioranza di centro-sinistra. Bisogna pertanto trovare un punto di convergenza. Voglio esprimere qui la concreta speranza e il consapevole augurio che questa riforma possa essere varata in un tempo breve, per iniziativa del Governo e con l'apporto di tutte le forze politiche democratiche presenti nel Parlamento. Con questo spirito aperto al confronto delle idee, al reciproco convincimento, mi accingo, onorevoli colleghi, a dire brevemente quale possa essere, secondo me, la riforma.

Qualsiasi discorso sulla riforma deve partire da una valutazione del significato culturale che le comunicazioni di massa, e in particolare quelle radiotelevisive, assumono nel-

la società contemporanea. Mi pare si possa dire che vi è oggi nel mondo della cultura una revisione profonda delle interpretazioni correnti in voga negli anni cinquanta o ancora al principio degli anni sessanta, che vedevano nel messaggio radiotelevisivo un fatto neutro o addirittura un valore già di per sé negativo. La modifica dell'angolo visuale da cui oggi occorre guardare all'influenza del mezzo televisivo è un discorso che va portato avanti non soltanto tra esperti e studiosi, per giungere ad una più attuale e concreta definizione. Anche se non è necessario che tutto sia chiaro e definito per operare, nell'attuale fase di ricerca, vi è, io credo, una comune coscienza democratica di che cosa debba essere un messaggio culturale che contribuisca alla formazione di una coscienza critica, in contrapposizione ad un messaggio ispirato all'evasione mistificante (come purtroppo da spettacoli televisivi oggi abbiamo abbondante esempio), la quale rischia non già di risvegliare le coscienze, bensì di addormentarle sfuggendo ai problemi ed evitando la lotta intesa a risolverli nel paese e nella nostra società.

Quindi credo necessario che tutti questi problemi oggi vadano affrontati in questo dibattito parlamentare e, soprattutto, che alla conclusione di questo dibattito il Governo assuma un impegno concreto e preciso; così come è oggi, altrimenti, apparirebbe chiara la illusorietà, il limite e la pericolosità di una netta differenziazione nel campo delle trasmissioni televisive tra programmi di carattere informativo e programmi con carattere di intrattenimento e di distrazione, dove si annida una sottile mistificazione per cui quel tanto di verità che, in un modo o nell'altro, passa attraverso i programmi formativi appare come assediato, diluito, affogato nel foso d'acqua dello spettacolo di evasione che evidentemente sottrae la coscienza dello spettatore alla realtà in cui vive, la quale può anche essere dolorosa, negativa, ma che si deve avere il coraggio di denunciare lungi dal coprirli con un sistematico processo di evasione, appunto, dai problemi reali.

È da queste considerazioni, che per altro ritengo largamente condivise, essendo anche frutto di dibattiti nella stampa, tra le forze politiche, e di studi che, ormai vecchi di anni, affrontano questo problema fondamentale della società e della cultura moderne, che un concreto discorso sulla riforma può prendere le mosse, anche se ovviamente non può essere definito completamente in questa sede.

Uno dei primi problemi che a questo punto si presenta e che è stato evocato più volte in

questo dibattito riguarda la natura giuridica che dovrà assumere l'ente radiotelevisivo con la riforma. Pur essendo concordi i più sulla natura di servizio pubblico dell'ente, resta aperto il problema se esso debba assumere la figura di ente pubblico o mantenere la formula attuale, quella cioè di una società a prevalente partecipazione statale, concessionaria di un servizio pubblico.

Pare a me che il problema centrale sia quello di rendere compatibile, di conciliare cioè, il carattere di servizio pubblico dell'ente con il massimo di efficienza aziendale. Ed è per questo che personalmente ritengo possa essere soddisfacente, nel quadro naturalmente dell'auspicata riforma, la formula attuale che colloca la RAI-TV nell'ambito dell'IRI e che ha avuto molte occasioni di essere apprezzata in Italia e all'estero; e non soltanto per quanto riguarda la radiotelevisione, ma anche per quanto riguarda il vasto settore dell'industria pubblica, quella appunto controllata dall'IRI.

Tuttavia, fedele al principio di mantenere il più aperto possibile il discorso sulla riforma, pensiamo (il problema può sempre essere discusso e rimane aperto evidentemente) che anzitutto debbano essere esaminate le linee e i contenuti (perché è quello che conta) che, attraverso la riforma stessa, si vogliono dare all'ente, per esaminare poi quale debba essere la formula giuridica più adatta ad assicurarli. Io quindi ne farei soprattutto un problema di sostanza.

Nella discussione sulla riforma sembra esserci largo consenso circa la necessità di rendere efficaci i controlli e di democratizzare la gestione. Ma il dibattito è aperto sul tema dell'origine politica di questi due momenti e certo, finché si rimane all'enunciazione di principio, la differenza appare netta tra chi sostiene la necessità di ricondurre sia il controllo sia la gestione al potere parlamentare e chi ritiene che occorra distinguere i due momenti, affidando il controllo al Parlamento e la gestione all'esecutivo: distinzione volta a rendere più efficace lo svolgimento di ciascuno dei due ruoli. Ma forse il dibattito può fare un passo avanti — e spero con questo di indicare un altro momento per un'elaborazione comune — se si guarda specificatamente a cosa potrebbe significare in concreto l'articolazione interna di questi due momenti. Si vedrebbe allora che se il controllo non è il puro esercizio di una formale alta garanzia che può diventare un rito senza sostanza, senza contenuto, e la gestione non è solo la trasposizione sul piano operativo della volontà dell'esecutivo; la contrapposizione dei due momenti può

perdere la sua rigidità per acquistare caratteri più complessi ed articolati.

Il problema dell'organismo di controllo e garanzia su cui dovrà fondarsi, per comune consenso, la riforma, appare da una parte quello di fissarne con precisione l'area di intervento, le strumentazioni tecniche che ne garantiscano l'effettivo funzionamento ed i poteri reali; dall'altra quello di definirne l'origine e la composizione.

Per quanto riguarda l'origine, dirò subito che la mia preferenza va all'origine parlamentare, il che, ovviamente, non deve significare che anche la composizione debba essere di parlamentari. Sono personalmente del parere che ciò, anzi, vada escluso, ma che la fonte dell'autorità debba, comunque, essere parlamentare.

Se mi si consente l'espressione, del tutto paradossale, direi che dovremmo dar vita ad una sorta di « magistratura della verità », per quanto riguarda la televisione, la cui nomina potrebbe avvenire con i criteri non dirò uguali, ma analoghi, che in un campo più alto e più generale, vengono usati per la Corte costituzionale.

Sarei contrario al ventilato progetto di far scaturire l'organo di controllo da una sorta di elezione a suffragio universale da parte degli utenti in cui le associazioni dei radioteleabbonati, di vario colore politico, verrebbero, in pratica, ad essere delle emanazioni appena travestite dei vari partiti, e ad essere necessariamente strumentalizzate a fini politici.

LOMBARDI RICCARDO. Il diritto di accesso del pubblico e degli utenti, che non vuol dire diritto individuale, si può organizzare; è stato strutturato in altre legislazioni.

BERTOLDI. Non lo escludo: il problema è aperto anche se ritengo che sia molto complesso e macchinoso ricorrere ai teleabbonati; non vorrei che ciò costituisse un pretesto per rinviare tutto *sine die*. Comunque, il problema va discusso; l'importante è che vi sia la volontà politica, in quanto i mezzi tecnici possono essere trovati facilmente.

D'altronde, vorrei aggiungere, lo stesso concetto di associazione di teleradioabbonati, che in pratica resuscita il concetto un po' arcaico del capo famiglia, è limitativo, poiché la radio e ancor più la televisione sono viste e ascoltate da centinaia di migliaia se non da milioni di cittadini che pure non sono abbonati.

Mi riferisco in particolare a coloro che appunto vedono la televisione negli esercizi pub-

blici, nei bar, nei paesi ove non hanno l'apparecchio in proprio perché ancora non tutte le famiglie italiane sono in possesso della radiotelevisione. Vi sono certe condizioni, soprattutto nel Mezzogiorno, che rendono ancora un lusso il consumo radiotelevisivo nell'ambito familiare. Mi sembrerebbe tra l'altro ingiusto privare costoro della possibilità di esprimere i loro rappresentanti presso l'organo di controllo. Ecco perché, se ricorriamo agli utenti, ricorriamo in pratica solo a chi paga l'abbonamento anche se l'arco degli utenti della radio e della televisione va molto al di là della pur vasta cerchia dei radioteleabbonati. Ecco perché personalmente la mia preferenza va verso un organismo di controllo che sia espressione del Parlamento, se si vuole raggiungere un'articolazione delle rappresentanze che tocchi anche le grandi organizzazioni sindacali, enti locali, istituzioni culturali appositamente riconosciute e così via. Questo organo infatti non deve essere fatto di parlamentari perché non vorrei che si confondesse quest'organo con la Commissione di vigilanza che è tutt'altra cosa. Su questo punto inviterei la Camera a riflettere con particolare attenzione. Su di esso mi sembra che abbiamo individuato un punto di confronto e di discussione sia nell'ambito della maggioranza (mi riferisco al discorso per molti versi assai apprezzabile ed organico dell'onorevole Sedati in rappresentanza della democrazia cristiana), sia rispetto all'opposizione (e mi riferisco in particolare ad un progetto di riforma verso cui sembra andare il favore dei colleghi comunisti). D'altra parte, il problema della gestione si pone pur partendo dalla responsabilità dell'esecutivo, come un problema di diversificazione, di garanzia della presenza di pluralità di esperienze, di partecipazione. Partecipazione significa in questo caso costruzione di un sistema di gestione che assicuri la possibilità alla televisione di essere, come è stato giustamente detto dal compagno Caprara, uno specchio policentrico della realtà, un luogo di libero confronto e di dibattito aperto. Il problema della gestione nel quadro della riforma è quindi quello di assicurare la possibilità di partecipazione a quei centri di elaborazione culturale e sociale attraverso cui si esprime una società pluralistica, dai partiti ai sindacati, alle comunità locali alle istituzioni culturali, a tutte quelle forme nuove in cui va esprimendosi ed articolandosi la società civile. E a questo proposito vorrei sottolineare l'estrema e decisiva importanza del problema del decentramento della radiotelevisione, in riferimento alla prossima riforma regionale e

quindi all'importanza e allo sviluppo che assumono i centri di produzione dell'ente nelle varie regioni. Ed è in questo contesto che si pone anche il problema del ruolo che devono trovare in una gestione democratica i dipendenti, ruolo che va visto nei termini concreti e democraticamente efficaci dell'autonomia e della responsabilizzazione.

Queste sono alcune considerazioni che ho voluto affrire all'attenzione della Camera, perché possano costituire assieme a quelle fatte da altri colleghi, i cui interventi, almeno in parte, sono stati pregevoli, oggetto di positivo e costruttivo confronto. Concludendo, chiediamo al Governo di assumere fra i suoi impegni prioritari ed urgenti quello della riforma democratica della radiotelevisione, presentando al più presto un apposito disegno di legge. Si tratta, onorevoli colleghi, di una riforma decisiva per lo sviluppo democratico del paese. di una riforma decisiva per cercare di colmare quel distacco, purtroppo crescente, tra Stato e cittadini, tra istituzioni, forze politiche e paese. Si tratta, tra l'altro, di una tipica riforma senza spese, per cui i conservatori e i moderati di tutte le risme non potranno questa volta evocare i fantasmi delle difficoltà economiche e degli ostacoli tecnici o dell'inflazione. Si tratta di una riforma di alto contenuto democratico, che pone alla prova la volontà politica della maggioranza e quella dell'opposizione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel rinnovare la solidarietà dei socialisti ai lavoratori della RAI-TV in lotta, nell'auspicare una rapida riforma democratica della RAI-TV, nell'invitare i dirigenti dell'ente a prefigurare sin da oggi con il loro comportamento i contenuti della riforma, che possono essere prefigurati, intendo riaffermare che i socialisti si battono per una radiotelevisione che sia strumento qualificante di elevazione civile e culturale, e strumento di imparziale informazione dei cittadini, nella consapevole convinzione che quella che i lavoratori italiani vogliono è una televisione imparziale, ma, torno a ripeterlo anche se l'ho detto prima, non neutrale, che è cosa diversa, rispetto ai valori ed agli ideali della Costituzione repubblicana, ai grandi valori civili di una società civile ed avanzata come deve essere quella italiana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Granelli. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, all'origine di

questo opportuno dibattito sulla RAI-TV, vi sono, come è noto, molteplici fattori; vivaci polemiche riguardanti l'assetto interno dell'ente e preoccupazioni per lo stato di tensione esistente tra il personale nell'azienda si intrecciano, in sostanza, con il legittimo intento di ciascuna parte politica di richiedere, nel momento in cui è in atto un considerevole sviluppo della radiodiffusione e della televisione, garanzie effettive circa l'imparzialità di un servizio di formazione e di informazione della pubblica opinione, che — per sua natura — riveste una grande e determinante importanza in ogni società libera e democratica.

È abbastanza ovvio che la passione polemica su atti che coinvolgono interessi di vario genere prevalga sui temi di maggiore respiro; eppure sembra a noi che anche gli episodi lamentati sottolineano per molti aspetti l'urgente necessità di un'ampia riforma di strutture che deve trovare a livello legislativo, e non in una mera razionalizzazione aziendale, la sua sede più naturale.

Sarebbe pertanto improduttivo fermarci oggi ad una pura polemica. L'attenzione per quanto è accaduto o accade e la richiesta di precisi chiarimenti è pienamente legittima, evidentemente, e non mancheremo certo di esprimere con franchezza il nostro pensiero anche a questo proposito. Ma l'obiettivo principale del dibattito parlamentare ci sembra quello di allargare l'orizzonte del confronto fra le varie opinioni per preparare il terreno a soluzioni adeguate, per sollecitare opportune iniziative legislative di Governo, per garantire, insieme con il normale funzionamento del servizio, una evoluzione dello strumento radiotelevisivo, ispirata al principio irrinunciabile della certezza del diritto, alle possibilità offerte dalle moderne tecnologie delle comunicazioni di massa, al progresso democratico della società italiana anche in questo campo.

Si devono perciò distinguere, a nostro avviso, i problemi concreti di funzionamento riguardanti l'attuale assetto giuridico e aziendale, che richiedono interventi immediati o a breve periodo, dalle questioni attinenti ad una nuova disciplina, a modifiche strutturali che sollevano responsabilità più generali di ordine politico e legislativo.

Ogni confusione di questi campi sarebbe dannosa. Il miglioramento della gestione, infatti, non può supplire a carenze istituzionali messe in luce sempre di più dalle rapide trasformazioni della società; così come una positiva soluzione politica democratica non può

prescindere nella sua concreta attuazione da una efficiente organizzazione aziendale aperta alla collaborazione di tutte le forze interessate alla corretta gestione del servizio pubblico.

Gli episodi antichi e recenti che hanno messo in luce disfunzioni, pericoli, ritardi, riguardano entrambi i casi. Per dare di essi una valutazione obiettiva è indispensabile tuttavia tener conto, da un lato, dell'intenso e non sempre ordinato sviluppo registrato dal settore negli ultimi anni (specialmente per quanto riguarda la televisione) e non sottovalutare, dall'altro, la crescente importanza sociale, culturale e politica che è andata assumendo, anche nei paesi più progrediti, la tecnica delle comunicazioni di massa.

Non si può dimenticare, tanto per citare una cifra significativa, che dai 90 mila abbonati alla televisione del 1954 siamo passati, negli ultimi anni, a quasi 3 milioni di abbonati e che il pubblico degli utenti raggiunge oggi i 15 milioni, pur coprendo soltanto il 60 per cento della massa potenziale, ed è per questo in continuo e progressivo aumento. Non meno rilevanti appaiono, assieme a questo impressionante allargamento di dimensioni, gli effetti rivoluzionari del mezzo televisivo, per quanto riguarda l'immediatezza e l'influenza dei fattori formativi ed informativi sull'opinione pubblica. Studiosi italiani e stranieri hanno da tempo sottolineato, dall'Alberoni al McLuhan, come il nuovo mezzo di comunicazione, rappresentato dalla televisione e dall'uso dell'immagine viva e diretta degli avvenimenti contemporanei, significhi, in sostanza, un contatto immediato tra l'uomo e la realtà storica e umana anche la più lontana, che assume il valore di un potente e straordinario strumento di orientamento, di risveglio, critico, di formazione della coscienza individuale e di quella collettiva.

Come stupirsi, allora, di fronte a tutto ciò, dell'inadeguatezza di uno strumento nato sulla base di un regio decreto del 1936, in ben altre situazioni storiche, e sviluppato più sotto la spinta delle cose che non sulla scorta di un lungimirante disegno di riforma e di adeguamento? Come meravigliarsi del crescente interesse di tutte le forze politiche, nessuna esclusa, di tutte le correnti di pensiero, degli ordinamenti democratici, nelle loro espressioni di Governo o di opposizione, attorno ai temi del potere, del controllo, della legittimità, nella gestione di uno strumento di questa portata? Come negare una funzione pubblica di un servizio del genere, giustamente ribadita nella nota sentenza della Corte costi-

tuzionale del 1960, in nome di una astratta libertà di informazione, che finirebbe con l'affidare a precisi interessi privati, economici e non, forti possibilità di influenza e di pressione sulla pubblica opinione?

I problemi, come si vede, sono di grande momento. Il rapido sviluppo cui abbiamo assistito e assistiamo ha portato sovente, nel ritardo di un adeguamento legislativo che è compito precipuo del Parlamento e della classe politica, uomini investiti di responsabilità operative e lo stesso potere esecutivo ad affrontare con evidenti margini di rischio e di errore problemi che non potevano essere rinviati se non a prezzo di ancora più gravi e colpevoli ritardi.

Ma questa politica di emergenza, che è un dato obiettivo della realtà e che non può essere invocata per attenuare le responsabilità di ritardi o per coprire mere operazioni di potere, dove lasciare al più presto il posto ad una politica organica di chiara e ben definita democratizzazione e razionalizzazione dell'intero settore. È giusto riconoscere anche i meriti di chi ha operato in condizioni non certo facili in tutti questi anni. Poco obiettive ci sono parse, a questo proposito, le polemiche incrociate di chi tende a denunciare un preteso filocomunismo della RAI-TV e, all'opposto, la più completa subordinazione alle tecniche di manipolazione del neo-capitalismo. E l'eco di suggestive trasmissioni, di vivaci dibattiti aperti a tutti, di coraggiose ricerche accompagnate non a caso da violenti attacchi della stampa di destra dimostrano a mio avviso il contrario. È doveroso quindi riconoscere quanto di positivo si sia realizzato. Ma l'onesta comprensione per gli sforzi posti in atto dai dirigenti e dal personale tutto, che ha direttamente contribuito al forte sviluppo del servizio radiotelevisivo, non può essere scambiata con l'avallo di tendenze pericolose che pure si sono manifestate e potrebbero addirittura ostacolare un futuro auspicato processo di riforma. Ci riferiamo soprattutto alla tendenza, già deplorata anche in altra sede, a concepire spesso gli adeguamenti necessari in termini di pura occupazione di potere o l'esaurire il problema dei controlli come di un equilibrio democratico nella gestione, sul terreno di quella pratica spartizione di influenze che viene osservata o di un ossequio formale verso organismi di vigilanza obiettivamente insoddisfatti.

Abbiamo sempre considerato le battaglie per gli organigrammi o per i controorganigrammi battaglie di retroguardie cariche di rischi involutivi. Né basta a riscattarle, a nostro av-

viso, una modifica dell'equilibrio di potere a vantaggio di chi ha sviluppato o sviluppa forti critiche per ottenere in pratica un rafforzamento del proprio potere contrattuale e l'accoglimento, magari, delle richieste precedentemente negate. Non siamo ispirati, nel muovere questa critica, da ragioni moralistiche né dalla pretesa di ridurre ad astratto tecnicismo problemi che non possono sfuggire a corrette valutazioni politiche; siamo mossi, tra l'altro, anche dalla preoccupazione di evitare facili ondate qualunquistiche alimentate da comportamenti dubbi o discutibili, che richiedono anche in questa sede chiare risposte da parte del Governo.

Parlamento, Governo e partiti non possono certo estraniarsi da impegni precisi in questa delicata materia; ma è indispensabile che la loro attenzione si rivolga in primo luogo al tema di una moderna e democratica riforma legislativa e di struttura del servizio radiotelevisivo, di indirizzi generali ancorati al principio della obiettività e dell'imparzialità dell'informazione, di una chiara disciplina che faccia salve senza prevaricazioni dannose le esigenze di una gestione responsabilizzata e di un controllo tempestivo ed efficace, perché è in questo quadro e solo in questo che può essere sdrammatizzata e legittimata, a mio avviso, la stessa scelta degli uomini, la difesa giusta dell'autonomia aziendale, la valorizzazione del rapporto di scambio e di collaborazione tra impresa televisiva e utenti stessi.

Non è in discussione, evidentemente, il necessario ricambio delle responsabilità, la naturale mobilità dei dirigenti che sono fattori ineliminabili in qualsiasi azienda di grande dimensione. È il metodo usato per varare nuovi equilibri, distinzioni di responsabilità, cambi della guardia con scarse e poco credibili motivazioni che solleva preoccupazioni e perplessità attorno a decisioni che, data la natura pubblica del servizio, hanno invece bisogno di essere circondate da chiarezza e da maggior pubblicità.

Giustamente il professor Elia, che non poteva certo rivendicare una sorta di inamovibilità nel compito di rappresentanza che gli era stato attribuito in passato, ha protestato con amarezza per essere stato rimosso dal suo incarico senza alcuna comunicazione preventiva, e ha presentato le sue dimissioni dal consiglio di amministrazione della RAI-TV per denunciare, come si legge nella sua lettera inviata al ministro delle partecipazioni statali, una procedura che dimostra quanto siamo lontani in Italia dalla situazione di indipendenza attribuita ai *governors* della BBC

o, in altri settori, ai membri delle *Independent Commissions* statunitensi. Non sono certo gli aspetti personali della vicenda che interessano in questa sede, quanto i sintomi inquietanti di procedure che devono trovare pronte correzioni, perché chiunque viene investito da compiti di rappresentanza e di controllo in un campo così delicato deve poter disporre di uno *status* che lo garantisca da ogni limitazione presente o futura nello svolgimento delle sue funzioni di rappresentanza. Ciò è possibile, oltre che doveroso, anche all'interno delle strutture attuali, pur nei limiti di un servizio pubblico in concessione, perché è su questo terreno che si può dar prova di volontà politica, di coerenza operativa, sulla via di una riforma che, se coinvolge disposizioni di legge, esige modifiche di strumenti tradizionali, e non può certo prescindere dall'affermarsi di metodi nuovi anche a livello di gestione aziendale. Per questo, attendiamo in questo campo chiare risposte e precise assicurazioni da parte del Governo. Ma le polemiche attorno agli organigrammi, alle procedure, al metodo, non possono far perdere di vista il problema centrale, che è quello della riforma, in prima istanza, e che è problema squisitamente politico, anche se non possono essere trascurati gli aspetti funzionali ed operativi dell'azienda radiotelevisiva. L'avvio a soluzione di questo problema richiede a livello politico parlamentare un approfondito e franco dibattito.

Su tre ordini di problemi ritengo opportuno, ora, richiamare sinteticamente l'attenzione, con la riserva di approfondire il discorso in successive occasioni: 1) i problemi della gestione e del controllo della RAI-TV; 2) i problemi di una diversa articolazione dell'attuale struttura centralista; 3) i problemi della riorganizzazione aziendale.

Per quanto riguarda il primo ordine di problemi nessuno — o pochi per lo meno — mette oggi in discussione, almeno apparentemente, il regime giuridico che riserva allo Stato il servizio radiotelevisivo, nonché il potere dell'amministrazione di provvedere ad esso mediante concessione ai privati. Sull'obiezione di legittimità della convenzione tra Stato e RAI-TV, società per azioni del gruppo IRI, resa esecutiva con il decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, ha autorevolmente deciso con la sentenza del luglio del 1960 la Corte costituzionale. Nel merito, quella sentenza ha osservato che l'attività radiotelevisiva è « predestinata, in regime di libera iniziativa, quanto meno all'oligopolio » e pertanto rientra in quel genere di attività

che consente allo Stato, sulla base dell'articolo 43 della Costituzione, di sottrarre tale impresa alla libera iniziativa in funzione di un evidente interesse pubblico.

La motivazione si riferisce anche all'articolo 21 della Costituzione per sostenere, in stretta coerenza con l'affermazione precedente, che « rispetto a qualsiasi soggetto monopolista, lo Stato monopolista si trova istituzionalmente nelle condizioni di obiettività e di imparzialità più favorevoli per conseguire il superamento delle difficoltà fraposte dalla naturale limitatezza del mezzo alla realizzazione del precetto costituzionale volto ad assicurare ai singoli la possibilità di diffondere il pensiero con qualsiasi mezzo ».

Occorre tuttavia notare che tale convenzione avrà termine il 15 dicembre 1972 e che, in vista di quella scadenza, è urgente avviare in sede legislativa, in aderenza ai principi costituzionali, il discorso sulla riforma strutturale del servizio radiotelevisivo, sulla riorganizzazione delle forme di garanzia e di controllo, sull'adeguamento più efficace di questo strumento alla sua accresciuta importanza sociale e civile.

Non può sfuggire, infatti, il rischio che, in mancanza di una moderna soluzione legislativa del problema, possa essere prolungata in modo precario l'attuale situazione giuridica e funzionale, quando è noto che, anche nell'ipotesi di una eventuale riconferma del regime di concessione, è comunque indispensabile un aggiornamento normativo. E dunque interesse di tutte le parti politiche, quale che sia il loro specifico orientamento in materia, avviare l'esame delle proposte già presentate al Parlamento, o predisporre delle nuove, per aprire la via concretamente all'*iter* legislativo. Su questo punto intendiamo sollecitare il Governo a prendere una iniziativa al riguardo.

Ma per rendere costruttivo il confronto e la ricerca di soluzioni adeguate è necessario, a nostro avviso, liberare preliminarmente il campo sia dalle scelte evasive sia dallo scontro radicale di tesi contrapposte che favoriscono soltanto l'immobilismo reciproco.

Le scelte evasive riguardano l'illusione di risolvere il problema con il tradizionale e astratto garantismo che, attraverso le formule del tecnicismo e della razionalizzazione, dovrebbe meglio tutelare il fondamentale principio dell'obiettività e della imparzialità dell'informazione. Il dissenso non è sul principio, bensì sull'efficacia della sua tutela per questa via tradizionale e insufficiente rispetto alle enormi possibilità oggi fornite dalla tec-

nologia dei mezzi di comunicazione di massa. Anche un tecnicismo apparentemente obiettivo e neutrale potrebbe oggi facilmente trasformarsi, in una società che tende al consumismo, in una raffinata manipolazione dell'informazione.

La stessa selezione delle notizie, la scelta dei messaggi e delle immagini, il corretto rapporto con tutte le correnti della cultura e del pensiero, implicano giudizi di valore e di opportunità non certo esauribili sul terreno della pura obiettività tecnica. L'esempio della relativa indipendenza della stessa stampa indipendente fornisce ogni giorno l'esempio di influenze e di alterazioni che certamente ritardano, anziché favorire, la possibilità della opinione pubblica di attingere a fonti di informazione precise, attendibili, apertamente confrontabili con le diverse versioni degli avvenimenti.

È proprio, a mio avviso, la rivoluzione tecnologica dei mezzi di informazione che accentua nel nostro tempo, come osserva la stessa sentenza della Corte costituzionale, l'obbligo dello Stato di tutelare per tutti, senza discriminazione alcuna, l'obiettività e l'imparzialità delle informazioni. Non basta, quindi, ottenere, come sembrano preferire i colleghi di parte liberale, l'estraneità dei partiti, per raggiungere la certezza della obiettività, o ridimensionare l'intervento pubblico in funzione di una privatizzazione più o meno larvata del settore, per garantire l'imparzialità.

Il problema vero è un altro: si tratta di vedere con quali mezzi, con quali controlli, attraverso quali forme, lo Stato può essere messo nelle condizioni di garantire con efficacia, di fronte alla società, ai fermenti culturali, alle correnti politiche e di pensiero, quella obiettività e quella imparzialità che sono il fenomeno morale e giuridico stesso del suo intervento.

Ma se questa finalità è il filo conduttore di ogni riforma, non giova al raggiungimento di soluzioni positive lo scontro frontale su tesi unilaterali difficilmente conciliabili. Il corretto funzionamento di una istituzione radiotelevisiva che sia al servizio dell'informazione pubblica e che assicuri, nel rigoroso rispetto delle verità dei fatti e delle opinioni, l'obiettività delle trasmissioni, implica una netta distinzione dei compiti di gestione da quelli, che devono essere effettivi e non formali, del controllo.

L'abitudine a confondere queste due sfere con la pratica dei controllati controllori è negativa sempre, ma è disastrosa in questo

campo, sia che venga applicata a favore del Governo contro le opposizioni, sia che venga invocata dal Parlamento o dalle associazioni degli utenti a scapito dell'esecutivo. Senza chiarezza su questo punto, estremamente controverso, ci sembra che ogni proposito di riforma sia destinato a scontrarsi con difficoltà insuperabili.

È certo indispensabile definire con precisione che cosa si intende per gestione e che cosa si intende per controllo, anche per evitare formulazioni tradizionali che, in pratica, non consentono né l'uno né l'altro. Ma non si può ignorare questo fondamentale problema. È possibile, del resto, immaginare una comune responsabilità del Governo e delle opposizioni, nell'esercizio delle funzioni di gestione e di controllo, senza danneggiare concretamente l'una e l'altra e senza condannare all'immobilismo o alla crisi l'istituzione stessa?

Sarebbe giustificabile una soluzione che sancisse in pratica un monopolio esclusivo del Governo tramite una gestione priva di controlli reali del Parlamento in tutte le sue espressioni, o un monopolio delle opposizioni che escluda, attraverso un regime assembleare retto sulle nomine parlamentari e sulle associazioni degli utenti, le responsabilità specifiche dell'esecutivo? Eppure le proposte di legge presentate, compresa quella del collega De Maria, risentono a mio avviso di questa opposta tendenza ad affermare in pratica una sorta di inaccettabile esclusività.

Al di là di ogni giustificazione polemica, queste tesi non ci sembrano convincenti. Nel quadro dell'ordinamento democratico dello Stato, vi sono funzioni specifiche e inalienabili del Governo, delle opposizioni e degli organi di controllo che non possono essere alterate senza alterare lo spirito e la lettera della stessa Costituzione. In tutto il mondo, del resto, dagli Stati Uniti alla Russia sovietica, è fuori discussione il diritto-dovere del Governo di esercitare le proprie responsabilità, in taluni casi con opportune limitazioni, e in altri, come è noto, persino senza alcun controllo, a tutela dell'interesse pubblico dell'informazione.

Ma la via corretta da ricercare realisticamente, con pieno rispetto della legalità costituzionale e del pluralismo politico e culturale della società italiana, una soluzione positiva e democratica del problema è quella, a mio avviso, che consenta da un lato di responsabilizzare direttamente il Governo nell'esercizio autonomo delle sue prerogative costituzionali per quanto attiene al presidio e alla

direttiva generale dei compiti di gestione con la salvaguardia delle più opportune autonomie aziendali, e di puntare dall'altro su un rafforzamento concreto, e non solo sotto il profilo formale, della funzione di controllo del Parlamento e delle opposizioni, nonché su quella degli altri organi dello Stato investiti di tale funzione a livello amministrativo e giurisdizionale.

La soluzione auspicata, ovviamente, non va confusa con l'assetto attuale che è di fatto lacunoso e insoddisfacente, sia nel campo della gestione sia in quello del controllo; ma può essere il punto di arrivo, dopo un franco confronto parlamentare, di una organica e profonda riforma delle strutture in vigore. Sono noti, infatti, i limiti di funzionamento, se si prescinde dalla programmazione delle iniziative che interessano direttamente tutti i partiti, della Commissione parlamentare di vigilanza, la natura corporativa e burocratica del comitato operante presso il Ministero delle poste, gli svantaggi di una gestione organizzata in un regime di concessione e di indiretta responsabilità dell'esecutivo che, come si è già notato, risale ad una vecchia e ormai superata normativa. I suggerimenti avanzati da varie parti, da quello per la costituzione di un Comitato dei garanti che sia diretta espressione del Parlamento, alle altre proposte per varie forme di partecipazione e di controllo, sono senz'altro degni della massima considerazione, purché la loro attuazione sia riconducibile ad una riforma organica che non lasci in ombra la questione di fondo che abbiamo richiamato.

Per quanto riguarda il secondo ordine di problemi, vi è da notare che, tra gli elementi decisivi di una modifica sostanziale dell'ordinamento attuale vi è quello di una diversa articolazione della struttura dei servizi televisivi, che risente di una impostazione centralistica nei confronti della società italiana, che a livelli differenziati manifesta positive spinte culturali e sociali. Le garanzie di un corretto funzionamento democratico del servizio radio-televisivo non possono infatti far dimenticare che vi è un rapporto vitale da curare con l'esterno, con il mondo pluralistico della cultura, con le esigenze della società civile in tutte le sue articolazioni, che deve trovare adeguate sedi istituzionali entro cui manifestarsi. In un rapporto — non so ancora se ufficiale o no — sulla riorganizzazione della RAI-TV, elaborato da De Rita, Martinoi, Bruno, discutibile per molti aspetti e stimolante per altri, è stata giustamente richiamata la necessità di superare il puro rap-

porto burocratico o di rivendicazione campanilistica che è oggi in vigore tra la sede centrale del servizio radiotelevisivo e i centri periferici di produzione. Il problema non è solo di maggiore articolazione funzionale. « Questi centri » — è detto nel rapporto citato — « devono operare in conformità alle direttive impartite dagli organi centrali, ma con un'autonomia, un grado di libertà e di indipendenza che, ancora più che dalla distanza geografica, vengono giustificati dall'opportunità e dalla istanza che ciascun centro riceva o recepisca dall'ambiente in cui opera un apporto culturale e sociale originale, il quale utilizzi energie locali, la cui linfa non potrebbe forse raggiungere nemmeno la sede centrale di Roma ».

Questa impostazione è totalmente condivisibile. L'opportunità di procedere in questa direzione, tra l'altro, verrà accentuata dalla istituzione delle regioni che comporteranno, inevitabilmente, l'esigenza di più ampie e differenziate informazioni politico-sociali, ma è senz'altro augurabile che ci si metta al più presto sul terreno operativo, raccogliendo proposte e suggerimenti che lo stesso personale ed i quadri periferici vanno da tempo studiando, perché al di là dei vantaggi di sburocratizzazione una riorganizzazione siffatta è senz'altro conciliabile con le prospettive a lungo raggio della riforma generale.

Si potrebbe cominciare, con evidenti vantaggi di sperimentazione, con un decentramento per grandi aree geografiche o interregionali, delegando gli attuali centri di produzione periferica — mi riferisco a Milano, a Torino, a Napoli, eccetera — prevedendo anche l'istituzione di nuovi canali e a svolgere attività creative, programmi specifici e aggiuntivi, iniziative meglio corrispondenti all'ambiente, realizzando in concreto una maggiore autonomia decisionale in sede locale e nuove funzioni di controllo e di direzione presso le direzioni centrali competenti.

Questa osservazione su una diversa articolazione funzionale del servizio radiotelevisivo, in corrispondenza al pluralismo della società italiana ed alla concezione autonomistica dello Stato, pone in primo piano il terzo ed ultimo ordine di problemi cui volevo riferirmi e cioè i problemi più tipicamente aziendali, i rapporti con il personale e con i collaboratori esterni e ci consente quindi di dedicare qualche rilievo finale anche a questi aspetti non certo secondari della crisi in atto.

È noto lo stato di agitazione in cui si trova in questo momento il personale centrale e periferico della RAI-TV. Le rivendicazioni non

sono soltanto di natura sindacale, ma investono necessariamente problemi di ordinamento interno, di stato giuridico, di progressione delle carriere e di partecipazione ai vari momenti decisionali, pur nell'ambito delle direttive di carattere generale, dell'attività aziendale. Il ritardo di una riforma di carattere generale, unito alla indeterminatezza della sua futura impostazione, ha pesato e pesa negativamente anche sulla riorganizzazione interna. È illusorio, secondo me, il tentativo di perseguire, in un'azienda che ha avuto un vorticoso sviluppo, propositi di razionalizzazione di regole organizzative, di rapporti funzionali, che si sono venuti sovrapponendo in tutti questi anni, senza porsi il traguardo strategico di una nuova struttura organizzativa. Lo spazio di una pura e semplice razionalizzazione aziendale non è molto, ma non mancano certo possibilità per avviare con decisione — di intesa con i dirigenti operanti ai vari livelli e in primo luogo con il personale — un primo processo di riorganizzazione interna.

Particolarmente delicata, a questo proposito, è la politica del personale, su cui intendo richiamare l'attenzione. In un'azienda come la RAI-TV, dove la spesa per il personale si aggira attorno alla metà della spesa totale e dove la possibilità di utilizzare positivamente, in rapporto alle mansioni e alle carriere, circa 10 mila dipendenti, è assai complessa e problematica, è indispensabile un maggior clima di collaborazione interna.

A quanto risulta dalle trattative di questi giorni tra dirigenti, sindacati e organi amministrativi, in vista del rinnovo del contratto, si sta opportunamente accettando di discutere anche i temi della partecipazione, ad ogni livello, del personale dipendente, dei collaboratori e — aggiungerei io — in forme adeguate, degli stessi utenti.

È questo un indirizzo da incoraggiare con l'accorgimento di evitare assestamenti corporativi, intese puramente sindacali, e di favorire invece il massimo di responsabilizzazione dei dirigenti, del personale nello svolgimento dei suoi compiti e di collaborazione attiva tra l'azienda e l'utenza.

L'importanza di portare innanzi con questo metodo la riorganizzazione interna, la riclassificazione delle mansioni, la selezione dei dipendenti, la valutazione dei meriti ai fini di carriera, per mettere ordine nel tumultuoso sviluppo degli ultimi anni, non è però soltanto funzionale e se fosse soltanto tale, non sarebbe questa, evidentemente, la sede pertinente. L'osservazione va più a fondo. La

politica del personale riguarda una impostazione di carattere generale del servizio radiotelevisivo. Quest'ultimo, infatti, deve poter contare, specie a certi livelli, sulle doti di fantasia, di iniziativa, di creatività di dipendenti e collaboratori, che devono essere incoraggiati a ciò da una certezza di stato giuridico, dalla piena libertà di espressione, da un ritmo crescente di partecipazione decisionale e di responsabilizzazione pur all'interno dei controlli rispettosi, per quanto riguarda i giornalisti e gli uomini di cultura, della loro deontologia professionale.

La RAI-TV non è un'azienda come tutte le altre. La tecnologia delle comunicazioni di massa ha bisogno, per adempiere in modo obiettivo e imparziale il suo dovere di informazione e di formazione politica, non di burocrati pigri o conformisti, non di protezioni a fini di carriera, non di compromessi e di spartizioni di potere, ma di specialisti attenti e scrupolosi, preparati, sensibili, di giornalisti animati da spirito nuovo e consapevoli di essere al servizio del pubblico e alla ricerca continua della verità e dei valori che la società civile, nella sua autonomia, esprime incessantemente.

Per questo i problemi di riorganizzazione interna, la predisposizione di condizioni adeguate per un pieno e libero svolgimento della attività istituzionale, la ricerca di intese con i sindacati e con le organizzazioni di categoria, rappresentano altrettanti punti su cui richiamare con urgenza l'attenzione dei dirigenti massimi della RAI-TV, come del Governo, perché l'instaurazione di un clima di serenità e di responsabile collaborazione è pregiudiziale all'avvio, in sede politica e aziendale, di un'organica e lungimirante politica di riforma.

Anche se originato da polemiche e da episodi preoccupanti, questo dibattito parlamentare, oltre a fornire al Governo l'occasione di dare doverosi chiarimenti, ha consentito di richiamare l'attenzione di tutti sull'importanza che può avere, sul nostro sviluppo democratico e civile, un adeguamento coraggioso del servizio radiotelevisivo, non tanto sul terreno scivoloso dei compromessi di potere, quanto su quello di una risposta moderna e democratica che fronteggi in tempo la rapida rivoluzione dei *mass-media* nella società del futuro. Le conquiste tecniche, da sole, non liberano l'uomo, i gruppi sociali, le comunità intere, dalla subordinazione alle manipolazioni del potere costituito o dall'alienazione compensata da una piatta civiltà dei consumi.

In un recente convegno, Angelo Romanò concludeva la sua relazione con una espres-

sione che coglie in maniera perfetta, a mio avviso, l'importanza del nuovo mezzo televisivo rispetto a questa trasformazione della società. Diceva il Romanò: « Occorre comprendere l'immensa potenza di penetrazione e di influenza della radiotelevisione e la sua capacità di suggerire un nuovo rapporto con la realtà contemporanea e con i suoi problemi. Le forme in cui si esprime la cultura di massa sono, per la prima volta nella storia, forme globali. C'è, nelle sue tecnologie, una carica rivoluzionaria. Essa interpreta un ruolo che era impensabile prima del suo apparire: desaccralizza il potere culturale, ne smaschera il mistero, lo mette alla portata di tutti. Ma in generale fatichiamo ancora a riconoscerla e ad accettarla, e si capisce il perché: tutta la nostra storia passata è una storia di cultura elaborata e consumata da piccoli gruppi, differenziata, fortemente egocentrica, mentre le dimensioni della cultura del futuro sono dimensioni planetarie. Accadrà per noi tutti nei confronti del mondo quello che è accaduto per il sottoproletariato analfabeta nei confronti dell'Italia. Lo riconosceremo come nostro tutto intero e ci meraviglieremo di aver vissuto per tanto tempo dentro un orizzonte fittizio che ritenevamo naturale ed era invece semplicemente storto. Il controllo e l'esercizio dei *mass-media* è uno dei problemi politici fondamentali di una società a livello tecnologico avanzato, ma i *mass-media* sono in essa una realtà tanto più positiva quanto più chiare sono le loro autonome funzioni e definite le leggi del loro libero esprimersi. Sono le funzioni e le leggi della cultura *tout court*: conoscenza, permanente ridefinizione, dimensionamento dei problemi sulla scala del mondo, demistificazione e rimozione di ogni *tabù*. Una società avanzata si riconosce e si autocorregge, si specchia e si ricrea dentro la sua cultura che già tende ad essere quella che dovrà essere domani pienamente la cultura di tutti ». Mi sembra che questa espressione, sia pure accettata nel suo significato filosofico e letterario, dimostri che gli strumenti della rivoluzione tecnologica possono in tutti i campi, e a maggior ragione in quello delle comunicazioni di massa, essere oggi potenti strumenti di emancipazione, di valorizzazione dell'uomo, di avvicinamento alla verità, di libero confronto in un clima di dialogo tra tutte le espressioni culturali, politiche e di pensiero: sarebbe grave se l'exasperazione polemica, la unilateralità delle tesi, il ritardo o l'immobilismo, il mancato corretto rapporto tra Governo e opposizioni impedissero al Parlamento nel suo insieme, al Governo e alle opposizioni per

quanto rispettivamente li riguarda, di mettersi sulla via di un serio e approfondito dibattito per trovare, in vista della scadenza del 1972, soluzioni legislative adeguate a favorire anche con un pubblico servizio radiotelevisivo moderno, garantito da efficaci controlli democratici, il cammino della società italiana verso l'affermazione di una libertà e di un pluralismo che siano non già privilegi di pochi, ma conquista di tutti attraverso quella rapida diffusione dei valori della cultura e quel civile confronto politico e delle idee che il progresso tecnico e scientifico è oggi in condizione di sempre meglio favorire nel comune interesse. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lajolo. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarei molto scettico sul valore costruttivo di questa discussione parlamentare perché ho partecipato da almeno 12 anni a tutte le discussioni che sono state fatte in questa aula e nella Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV.

La proposta che credo sia decisiva e definitiva — e che io raccolgo dall'onorevole Bertoldi e dall'onorevole Granelli — è di ritornare finalmente a quella che deve essere la riforma da varare in Parlamento. Infatti, la RAI-TV è un'altra testimonianza del cattivo funzionamento del Parlamento, è soprattutto una testimonianza dell'impossibilità che hanno le opposizioni di fare valere i loro diritti costituzionali anche nel Parlamento.

Io voglio ricordare brevissimamente ai colleghi (mi atterrò soltanto a questa parte che riguarda i rapporti con il Parlamento, perché l'altra parte è stata svolta dal collega Caprara) quello che è avvenuto fino ad oggi per la RAI-TV. Fin dalla prima legislatura era stata presentata una proposta di legge per la riforma della RAI-TV, proposta che naturalmente non ha trovato alcun ascoltatore e che nessuno ha portato avanti, perché da parte del Governo e da parte della maggioranza democristiana questi discorsi non si sono mai voluti sentire.

Nella seconda legislatura una proposta socialista e comunista è stata ripresentata. Cresceva già in quel tempo il peso della televisione, cresceva cioè il peso determinante che ancora in questo momento, con le parole di un alto funzionario della televisione, il collega Granelli ricordava.

Noi, nonostante che nascesse la televisione in Italia, che essa fosse ancora più impor-

tante di quello che era la radio, non abbiamo modificato alcuna legge. Se si stesse alle leggi vigenti, a quelle luogotenenziali del 1945-46, noi non dovremmo occuparci della televisione, perché non risulta in nessuna legge quali dovrebbero essere i provvedimenti per la televisione. Noi abbiamo sollecitato fin da allora — molte volte chiedendolo in quest'aula — di potere discutere il problema della riforma della RAI-TV. Ma questo problema non si è mai voluto affrontare ed è questo il tema che taglia le gambe anche ai ragionamenti più veri che sono stati fatti da altre parti politiche. Tutte le discussioni che si fanno vengono a concludersi nello indagare la volontà politica di fare la riforma della RAI-TV, volontà politica che finora non c'è stata.

Poc'anzi il collega Granelli ha ricordato la sentenza della Corte costituzionale. Io l'ho recitata a memoria tante volte perché in ogni dibattito questa sentenza è stata sempre in primo piano.

Io ricordo soltanto quello che ha voluto ricordare il collega Granelli e cioè che questa sentenza è di nove anni fa. Sono passati nove anni, ed essa è sempre stata disattesa nella maniera più vergognosa. Era una sentenza fatta anche per difendere il monopolio della televisione nelle mani dell'azienda dell'IRI; questa difesa del monopolio, come era precisato nella sentenza della Corte costituzionale, valeva soltanto se si fosse fatta una legge che avesse disciplinato una nuova struttura della radio e della televisione. Oggi è davvero molto difficile difendere questo monopolio. Vi sono stati dei tentativi — voi lo sapete meglio di me — abbastanza importanti per rompere questo monopolio, ma come si fa a respingere questi tentativi, se non si addi viene alla riforma, se non si fa quella legge che questa sentenza richiedeva nove anni fa?

La seconda condizione, che questa sentenza della Corte costituzionale poneva in risalto, era quella che la RAI-TV diventasse un servizio pubblico. Ora, anche da parte dei colleghi socialisti, erano state presentate, in un primo tempo, delle proposte che insistevano su questo concetto del servizio pubblico. Persino l'onorevole Scalfari, che per difendere il concetto ha fatto una campagna giornalistica sul giornale che dirigeva prima di diventare parlamentare, oggi ha dimenticato tutto questo ed è pronto ad accettare che la RAI-TV dipenda dall'esecutivo, cercando di dare come contorno — mi sembra che lo abbia detto ieri — un garbato controllo sulla RAI-TV stessa.

La sentenza costituzionale parla in modo chiarissimo ed è su queste basi che la discussione per una riforma e per una nuova legge deve essere portata avanti; su questa sola base che impegna il Parlamento, su questa sola base che impegna tutti i partiti politici.

Nella terza legislatura noi abbiamo ripresentato le proposte per la riforma della RAI-TV, ed abbiamo presentato anche delle proposte per la revisione del canone della stessa RAI-TV. Anche nella terza legislatura, accanto alla proposta del gruppo comunista, è stata presentata una proposta del gruppo socialista, mentre tra la terza e la quarta legislatura è entrato in campo anche il partito repubblicano con tutta la forza dei suoi massimi dirigenti. Furono presentate due proposte di legge contemporaneamente: una proposta firmata dall'allora ministro Reale, ed una firmata dall'attuale segretario del partito repubblicano, onorevole La Malfa. Si chiedevano, addirittura, una inchiesta sulla RAI-TV ed una riforma organica che fosse rapportata il più possibile alla riforma della BBC inglese.

Ebbene, il partito repubblicano ha fatto queste due proposte nell'unico momento in cui è stato lontano dal Governo. Quando si sentiva all'opposizione ha presentato la proposta di legge, ha chiesto l'inchiesta parlamentare. Ma non appena è andato al Governo ha imitato il partito socialista, non dando più seguito a quelle proposte che sono scomparse dalla circolazione. Oggi sentiamo chiedere anche da parte repubblicana con una certa urgenza questa riforma che è stata ritardata per volontà politica in primo luogo dalla democrazia cristiana, ma subito dopo — da quando si è costituito il Governo di centro-sinistra — dal partito socialista e dal partito repubblicano.

Queste sono responsabilità che bisogna ricordare non tanto per fare una denuncia — e noi ne abbiamo fatte tante! — ma proprio per riuscire a trovare la base idonea per una seria legislazione nei confronti della RAI-TV, portando avanti quelle proposte che sono state fatte dai vari gruppi e che ormai da 20 anni si alternano in Parlamento.

Bisogna portare avanti e sviluppare le richieste che abbiamo fatto nell'altra legislatura. È qui presente l'onorevole Mazza che certamente ricorderà queste vicende e i numerosi tentativi fatti per cercare di discutere la proposta di legge sulla RAI-TV. Noi in quest'aula, per la verità non aiutati da alcuno, solo sulla base della nostra iniziativa chiedemmo che il Presidente della Camera facesse

rispettare il regolamento circa i termini per la discussione delle proposte di legge. Il Presidente accolse la nostra richiesta e finalmente una proposta di legge che era stata presentata dal nostro gruppo, ma costruita dall'associazione dei radioteleabbonati, già in partecipazione con i lavoratori dell'ente televisivo, con i vari gruppi politici, con i vari partiti, fu posta in discussione in Commissione interni.

La democrazia cristiana evidentemente ancora una volta, per volontà politica e per lasciare che la RAI-TV continuasse a svolgere la sua attività come prima secondo gli interessi politici del Governo e dei partiti della maggioranza, cercò di ritardare la discussione, dichiarando di ritenere incostituzionale il progetto. Perciò la discussione fu trasferita — ed è bene che la Camera sappia ciò — nella Commissione affari costituzionali. Tutti ricordano che in quella Commissione la democrazia cristiana rimase isolata nel suo tentativo di bloccare l'iter della proposta di legge. Non ebbe neanche il coraggio di votare contro come aveva sostenuto fino all'ultimo momento di voler fare. Così la grande maggioranza della Commissione, con la sola astensione della democrazia cristiana, si pronunciò a favore della costituzionalità della nostra proposta di legge che dovrà ora passare alla discussione. Il ministro Mazza ricorderà senz'altro quante siano state le promesse, e quanti siano stati gli scontri, anche abbastanza energici, che abbiamo avuto tra di noi. Il ministro Mazza, che era allora sottosegretario alle poste, aveva promesso più volte al Comitato ristretto ed alle due Commissioni riunite che si sarebbe discusso finalmente, con chiarezza, un progetto del Governo; aveva assicurato più volte, per mesi e mesi, che il Governo stava preparando un progetto, che avrebbe presentato in modo che potesse essere discusso e votato prima della chiusura della IV legislatura. Il ministro Mazza ricorda benissimo che per venire incontro alle nostre richieste, per non mancare, per quanto almeno lo riguardava personalmente, alla parola data, cui era venuto meno il Governo, portò una specie di estratto, a nome del Ministero delle poste e telecomunicazioni.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non era un estratto; ho portato uno schema, un articolato completo.

LAJOLO. Quell'articolato, proprio perché noi volevamo non già che si discutesse soltanto la nostra proposta di legge, ma che si

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

facesse una nuova legge sulla RAI-TV, fu da noi accettato nel corso della discussione. E poi, onorevole ministro, ella questo lo ricorda bene, non si rinviò il problema soltanto perché era finita la legislatura; il tentativo di discutere la legge fu strangolato molto prima, proprio per volontà di quel Governo che non aveva avuto il coraggio né la capacità di presentare in tempo utile quel progetto di legge che aveva promesso con tanta chiarezza dai banchi di quest'aula e dai banchi della Commissione.

Ecco i motivi che ci spingono a nutrire preoccupazioni anche per quanto riguarda la discussione di oggi, preoccupazioni che trovano una limitazione nel fatto che finalmente anche le maestranze della RAI-TV sono in movimento. È triste sentir dire, come si sente sempre dire in questi ultimi tempi, che il Governo sente soltanto chi combatte di più, chi grida più forte, però è la verità; anche questo dibattito è venuto al pettine quando le maestranze della RAI-TV hanno cominciato a muoversi per partecipare alle strutture ed alle decisioni che vengono prese all'interno della RAI-TV, e quando l'opinione pubblica si è dimostrata attenta nei confronti di questi tentativi di cambiare le situazioni all'interno della RAI-TV. Credo che sia su questa base che noi dobbiamo decidere, finalmente, di occuparci di questo progetto. E su questa base che dobbiamo cercare di rendere operante in Parlamento la sentenza della Corte costituzionale, sentenza che tutti riconoscono valida, facendo sì che dalla contrapposizione delle varie tesi si abbia finalmente quella legge che la Corte costituzionale richiedeva già nel 1960. E su queste basi che vogliamo una legge che, come ha stabilito la Corte costituzionale, non metta in sostanza la RAI-TV alle dipendenze dell'esecutivo.

Oggi, a capo della RAI-TV vi è una persona che è stata giudice della Corte costituzionale, che ha partecipato in quella veste alla stesura di una sentenza che sollecitava Governo e Parlamento a legiferare per mettere la RAI-TV in condizioni di essere difesa come monopolio. Oggi noi non possiamo accettare come garante l'attuale presidente della RAI-TV, solo perché è stato giudice costituzionale. Crederemo alle sue garanzie il giorno in cui, proprio nella veste di presidente della RAI-TV, di un'organizzazione non disciplinata da una legge, solleciterà, anche più decisamente di quanto non abbia fatto con quella sentenza, una legge che permetta una riforma autentica della RAI-TV. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso fatto questa mattina dal collega e compagno onorevole Bertoldi potrebbe esimermi dal prendere la parola in questa sede (anche le parole pronunciate dal collega Granelli mi trovano in larga parte consenziente), se non vi fosse un aspetto che a mio parere non è stato messo nella giusta luce e sul quale intendo soffermarmi.

Insieme con un gruppo di colleghi e compagni della sinistra socialista che hanno preso recentemente posizione in merito al complesso problema della RAI-TV, ritengo che è solo attraverso una riforma legislativa che esso potrà essere avviato a soluzione. Ci rendiamo perfettamente conto del fatto che solamente con un dibattito approfondito sulle strutture dell'ente arriveremo a dare una completa definizione del rapporto che deve esistere tra organo di informazione e di formazione politica — la RAI-TV — e l'opinione pubblica. Ne siamo, ripeto, perfettamente coscienti: ne è riprova il fatto che il partito socialista già nella scorsa legislatura aveva predisposto un progetto di legge; e ha di recente largamente contribuito alla formazione di un ulteriore progetto.

Io credo, però, che non sia giusto, da parte nostra, dimenticare o sottacere un problema di altrettanta importanza, quale quello del comportamento del Governo nel periodo di transizione, da oggi alla formulazione ed alla approvazione della legge definitiva. Dico questo perché troppe volte, in Parlamento, durante le discussioni che nascono dall'urgenza di determinati problemi, si è portati a teorizzare, ideologizzando, la soluzione definitiva globale, dimenticando che i tempi politici di tali operazioni sono sempre molto lunghi, e non ci si sofferma sul periodo transitorio, non ci si richiama, cioè, alle responsabilità del Governo per quanto attiene a questo periodo, non ci si preoccupa cioè della coerenza tra l'impostazione di lungo periodo e la pratica quotidiana. Voglio dire che, mentre è opportuno che il Parlamento chieda, solleciti, dibatta il tema fondamentale della ristrutturazione dell'ente radiotelevisivo, è altrettanto necessario che lo stesso pretenda dal Governo precise garanzie per il periodo che più particolarmente ci interessa, da oggi al momento della riforma.

Non vorrei che si ripetesse in questa occasione quel che il ministro dell'interno ha affermato nel corso del recente dibattito sul-

la dotazione di armi alla polizia. Facendo le debite differenze tra i due temi, non vorrei, cioè, che si sostenesse anche qui che il difetto di maturazione democratica del popolo italiano non consente di esplicitare totalmente le funzioni di rinnovamento che il legislatore dovrebbe avere, così che l'opinione pubblica dovrebbe rilasciare al Governo una sorta di delega fiduciaria provvisoria ed attendere il momento più opportuno per la vera riforma. Ripeto che la differenza fra i due argomenti è molto profonda, ma è identica la necessità di partecipazione effettiva dell'opinione pubblica a tutte le scelte di questa natura.

Quindi, quando da parte del Parlamento si chiede che si dia vita ad un organismo di controllo vero e proprio, vuol dire che si chiede che immediatamente si dia inizio ad una rivoluzione effettiva all'interno della radiotelevisione. Noi non crediamo che l'ordine di servizio recentemente emanato, che ha dato origine al movimento dei lavoratori e dei giornalisti, sia migliore o peggiore di tanti altri; è che finalmente l'opinione pubblica e i lavoratori della RAI-TV rifiutano un metodo che finora, in certa misura, era stato subito, non era stato contestato alle sue radici. Oggi l'opinione pubblica si rende conto di non essere più garantita da un sistema autoritario di gestione dell'ente, che si traduce poi in una scelta politica molto precisa.

Non sto a ripetere tutte le argomentazioni che qui sono state addotte da molti colleghi e che, come dicevo, mi trovano d'accordo. Quello del decentramento e dell'autonomia delle sedi regionali non è un problema di pura rivendicazione geografica o settoriale; si tratta invece di dar vita, con il decentramento dell'informazione e della formazione dei programmi, alla capacità autonoma di elaborazione delle sedi periferiche che, con il sistema attuale, sono limitate a funzioni subordinate. L'elaborazione culturale maturata nelle sedi periferiche a contatto con un certo tipo particolare di cultura, non deve essere meccanicamente riassunta o mediata in maniera acritica dalla sede centrale. Controllo effettivo, quindi, decentramento e autonomia sono momenti — direi — contemporanei di una riforma sulla quale noi vorremmo che il Governo si pronunciasse in maniera molto netta.

L'altro problema che ancora non è stato sollevato e a cui vorrei brevemente accennare è quello della garanzia delle minoranze. Non voglio limitarmi ad un riferimento politico puro e semplice (quantunque personalmente potrei citare in proposito amare esperienze): mi interessa qui sollevare il problema delle

minoranze nei suoi termini generali, intendendo con questo tutti i settori e i canali della cultura e della politica che elaborano e propongono nuove idee, vale a dire tutte quelle forze che si battono contro il conformismo politico o culturale, e che sono in grado di contrastare giorno per giorno gli schemi prefissati.

Questo mi interessa particolarmente, perché altrimenti il solito gioco del controllo degli organismi pubblici da parte di alcune correnti politiche dei partiti di maggioranza governativa fa sì che, alla fine, gli organismi pubblici cadono nelle mani di quella che viene ad essere una minoranza effettiva rispetto all'opinione pubblica e alle forze politiche nel loro complesso. Questo è un dato essenziale, che purtroppo oggi si ritrova in tutti i settori dell'intervento statale, e che di fatto giustifica la definizione di autoritarismo che viene data dai lavoratori in lotta della RAI-TV. Infatti autoritarismo vuol dire in questo caso appropriazione indebita di un servizio pubblico di capitale importanza da parte di una minoranza politica, e quindi, generalizzando, di opinione pubblica, attraverso un gioco di correnti all'interno dei partiti di maggioranza. Questa forma non garantisce nessuno e si traduce in un puro strumento di potere (sapiamo come questo sia stato esercitato in questi ultimi anni) che diventa un modo di gestione di un organismo che pubblico dovrebbe essere e che pubblico non è: anzi, diventa automaticamente un modo antidemocratico di gestione dei mezzi di informazione.

Quindi, quando si parla di partecipazione degli aggregati culturali, politici e sindacali alla gestione e alla direzione della RAI-TV si vuole proprio invertire la tendenza all'appropriamento privatistico di alcuni gruppi di potere; si vuole, al contrario, che vengano chiamati alla formazione della politica dell'ente anche i cittadini e coloro che, in prima persona, svolgono la loro attività nella RAI-TV.

Questo non significa chiamare genericamente, a titolo individuale, persone che si dichiarino comunque disponibili per una sorta di attivismo culturale. Si tratta invece di fare in modo che il diritto di accesso dei cittadini, dell'opinione pubblica si eserciti attraverso canali democratici, capaci di autoselezionarsi e che debbono essere rigidamente garantiti dall'esecutivo, il quale, in questo settore particolare, non può essere il gestore in prima persona, ma deve essere tutt'al più il controllore — questa è una condizione che possiamo anche ad esso riconoscere — di una organizzazione autonoma dell'ente (senza rifarci

agli esempi stranieri, che qui tante volte sono stati citati, dobbiamo sempre riferirci alla realtà politica nazionale). Questa è condizione essenziale per una politica dell'informazione autonoma e indipendente, per una sua aderenza alla vita del nostro paese, la quale sappia mettere in luce la complessità della realtà sociale.

In caso diverso dobbiamo accettare che, come è avvenuto negli ultimi tempi, un sottile disegno della direzione dell'ente porti avanti una politica di evasione suffragata anche da una notevole qualificazione tecnica, evitando però i grandi temi fondamentali che stanno di fronte al paese in questi giorni, quali i temi del mondo del lavoro e della scuola, tanto per fare alcuni esempi.

Se noi, infatti, dovessimo giudicare il nostro paese dallo specchio deformato del video, ci troveremmo di fronte ad una situazione quasi idilliaca, con i conflitti sociali ridotti al minimo, con una grande concordia; un paese, soprattutto, dove non si avverte la problematica dei fermenti nuovi, ma dove tutto viene annegato in una sorta di sagra canora che, mi si consenta una semplicizzazione, rimane pur sempre uno degli elementi che contraddistingue il cosiddetto « impegno » della RAI-TV.

Ebbene, noi crediamo di avere il diritto di rivendicare una funzione diversa della RAI-TV perché sappiamo, e lo sanno anche coloro che non li vogliono vedere, che i problemi reali del nostro paese oggi sono molto profondi e che traggono origine da squilibri territoriali i motivi dei quali possono essere approfonditi anche attraverso il mezzo televisivo. Non è affatto vero che discutere o illustrare i temi politici e sociali che stanno alla base di una larga partecipazione popolare, significhi ridurre la RAI-TV a un mezzo di noioso appesantimento della nostra vita quotidiana.

Non voglio comunque insistere oltre su questi temi perché, come dicevo essi sono stati già trattati da altri colleghi; vorrei però richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo fatto: affinché il dibattito di oggi non sia il solito dibattito accademico che troppo spesso in quest'aula si svolge, è nostro dovere e anche diritto chiedere che il Governo ci dia delle risposte convincenti anche in merito ai termini brevi. Ci interessa naturalmente, per altro verso, che ci si diano assicurazioni sulla volontà del Governo di affrontare il discorso più generale sulla riforma, ma non vorremmo che questo fosse semplicemente un mezzo per sfuggire alle responsabilità con

una fuga in avanti. Vogliamo vedere, cioè, se la riforma che si preannuncia, e che si vuol fare in un tempo successivo, troverà garanzie concrete attraverso atti immediati, perché è solamente da nuove disposizioni che noi potremo credere ad una effettiva volontà riformatrice.

Se mancassero nella risposta del ministro dichiarazioni tranquillizzanti su questo punto, noi non potremmo fare altro, d'accordo con i lavoratori della RAI-TV intesi come simbolo di una rivolta dell'opinione pubblica, che continuare con loro una lotta serrata perché le cose mutino profondamente. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Presentazione di un disegno di legge.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Variazioni alla tabella del personale degli uffici di corrispondenza regionali e interregionali dell'Istituto centrale di statistica ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una interrogazione urgente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, diretta al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, sul selvaggio e brutale attacco portato a Napoli, da parte di forze di polizia, nella giornata del 24 maggio con-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

tro una manifestazione di operai della SEBN, della « Circumvesuviana » e di postelegrafonici, in lotta per rivendicazioni contrattuali e salariali, a seguito del quale si sono avuti tra i lavoratori oltre 50 feriti e contusi;

nonché sui provvedimenti che il Governo intende adottare di fronte alla drammatica situazione esistente a Napoli dove decine di vertenze di lavoro ed annosi problemi sociali hanno raggiunto un alto grado di esasperazione, anche a causa della irresponsabile inerzia delle autorità locali nella ricerca di positive soluzioni ai suddetti problemi;

infine chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere nei confronti dei responsabili delle forze di polizia che, nel quadro dell'attacco portato ai lavoratori, hanno aggredito, colpendolo gravemente, il deputato D'Angelo nel momento in cui si trovava a colloquio con un vice questore e, successivamente, i deputati Bronzuto, Caprara e D'Auria che — giunti in piazza Municipio dopo la cessazione delle cariche — cercavano di informarsi dalle stesse autorità sulle condizioni del collega ferito.

(3-01513) « D'AURIA, CAPRARA, BRONZUTO, D'ANGELO, CONTE, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella mattina del 24 maggio, oltre mille dipendenti della « Società esercizi baccini napoletani », dopo aver sostato nell'ambito portuale, in occasione dello sciopero ad oltranza deciso in seguito alla rottura, avvenuta la notte precedente, delle trattative avviate presso l'ufficio del lavoro per l'esame delle loro rivendicazioni economiche, si dirigevano verso le ore 10 al centro cittadino e raggiungevano piazza Municipio. Nello stesso luogo, dove erano già convenuti un centinaio di donne e bambini appartenenti a nuclei di occupanti abusivi di alloggi popolari, confluivano pure, contemporaneamente, alcune centinaia di studenti degli istituti professionali di commercio da tempo in agitazione, nonché un folto gruppo di postelegrafonici pure in sciopero. Giunti nella piazza dalle varie strade adiacenti, i citati gruppi di dimostranti si univano al gruppo numeroso dei tifosi presenti per assistere alla partenza della tappa del « giro d'Italia ».

Alle 10,50, ossia all'ora prevista per il via della gara, i dimostranti invadevano l'area, divisa da transenne, riservata ai corridori. Il

vicequestore vicario e ufficiali di pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri inutilmente si adoperavano per far desistere i dimostranti dalla loro azione, e del pari inutilmente chiedevano la collaborazione di sindacalisti e di alcuni parlamentari nel frattempo sopraggiunti.

Dopo circa un'ora, previe le intimazioni di rito rimaste inascoltate, la forza pubblica era costretta ad intervenire per allontanare i dimostranti, riuscendo solo così a creare un varco e quindi a consentire la partenza della carovana dei « girini » e delle macchine del seguito.

I dimostranti reagivano violentemente con un nutrito lancio di sassi ed altri corpi contundenti. A questo punto alcuni gruppi si portavano nella attigua via Marittima e infrangevano i vetri di alcuni tram ed autobus, disperdendosi al pronto arrivo delle forze dell'ordine.

Nel corso dei tafferugli occorsi nelle indicate circostanze, hanno riportato contusioni 14 civili, alcuni dei quali hanno dichiarato di essere stati colpiti da oggetti lanciati dagli stessi dimostranti. Nella circostanza, purtroppo, anche i deputati D'Angelo, Caprara, Bronzuto e D'Auria, nonché il consigliere Gericca, sono rimasti contusi. Da accertamenti effettuati, però, è da escludere che interventi della polizia siano stati deliberatamente diretti contro di essi, i quali per altro, personalmente conosciuti soltanto dai dirigenti del servizio, si sono trovati coinvolti nella ressa dei dimostranti. In ogni modo desidero qui esprimere agli onorevoli colleghi il più profondo rincrescimento mio e del Ministero per quanto accaduto; ed è inutile che qui riaffermi ancora una volta, perché ciò è più che ovvio, che vengono sempre date disposizioni precise agli organi di polizia per il maggiore rispetto e riguardo nei confronti di parlamentari che si trovino presenti in manifestazioni di questo genere, perché — tra l'altro — si deve sempre pensare che la loro presenza sia dovuta al desiderio di svolgere opera di pacificazione tra le parti. Non è poi da escludere che detti parlamentari possano essere stati casualmente colpiti dai corpi contundenti usati dagli stessi dimostranti. (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*). Non è da escludere, ho detto.

BRONZUTO. Siamo stati presi individualmente. Ecco le disposizioni che dà il questore fascista di Napoli !

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il questore non era presente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

Tra le forze dell'ordine sono rimasti con-
tusi un commissario capo e diciotto guardie
di pubblica sicurezza, un ufficiale e due mi-
litari dell'Arma, due vigili urbani e un uffi-
ciale degli stessi vigili. Quindici persone,
accompagnate per l'identificazione negli uffici
della questura, sono state rilasciate lo stesso
giorno 24 e saranno deferite all'autorità giu-
diziaria, unitamente agli altri nei cui con-
fronti sono in corso indagini per l'accerta-
mento delle responsabilità.

Desidero poi aggiungere che anche questa
mattina hanno avuto luogo riunioni presso la
prefettura di Napoli per risolvere le pendenze
in corso, che hanno dato luogo a così in-
cresciosi inconvenienti.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Auria ha
facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AURIA. Signor Presidente, non so come,
dopo la risposta data dal sottosegretario ono-
revole Salizzoni, si potrebbe replicare con una
semplice dichiarazione di insoddisfazione.

Non credo che si possa semplicemente di-
chiarare insoddisfazione da parte nostra. Ci
vuole qualche cosa di più. È necessario dire
di più, dopo le cose che ci ha detto il rap-
presentante del Governo. E ho l'impressione,
signor Presidente, di aver fatto personalmente
un grosso errore, quello cioè di pensare che,
a seguito della gravità dei fatti avvenuti sa-
bato 24 maggio a Napoli, questa volta ci sa-
remmo trovati di fronte a delle informazioni
del Governo un po' diverse dalle solite, cioè
un po' diverse dal famoso mattinale di que-
stura. Da questo punto di vista credo che
questa mattina ci si trovi in una situazione
peggiore di quella solita perché, oltre tutto,
questo mattinale di questura che ci ha qui
letto l'onorevole Salizzoni è stato scritto forse
dalla stessa persona che con la stessa mano
ha compilato parte dell'elenco di coloro che
poi dovevano essere trucidati alle Fosse Ar-
deatine dal boia Kappler, dal nazista Kappler.
Solo così si può spiegare questo mattinale
scritto da un questore che ha enormi respon-
sabilità morali nella compilazione dell'elenco
delle persone che dovevano essere trucidate
alle Fosse Ardeatine di Roma. Noi, è vero,
onorevole Salizzoni, citiamo Alianello; ma vo-
gliamo forse sostenere che l'onorevole Saliz-
zoni, che sta covando questa bella perla, lui
e i governi della democrazia cristiana e del
centro-sinistra, non conoscano il questore, al-
lora commissario di pubblica sicurezza, dottor
Alianello? Lo conoscono benissimo, lo hanno
allevato, se lo sono cresciuto: è partito da lì,

dalla partecipazione alla compilazione del-
l'elenco dei 335 trucidati alle Fosse Ardeatine
di Roma.

PELLEGRINO. Abbiamo un questore na-
zista nella Repubblica italiana!

D'AURIA. A Napoli! Noi dobbiamo met-
tere in evidenza la grave responsabilità dei
governi che lo hanno consentito e lo consen-
tono ancora.

Dicevo, onorevole Salizzoni, è vero, a Na-
poli c'è stata quella manifestazione, c'è stato
quel corteo, però teniamo conto che questi
operai dicevano soltanto che volevano che la
televisione, di cui si sta trattando in questa
seduta, parlasse di loro, delle loro lotte, delle
loro condizioni di vita. Era questo lo scopo
per il quale questi operai si sono fermati,
recandosi poi in prefettura.

La cosa grave, onorevole Salizzoni, è che
gli incidenti sono avvenuti non quando gli
operai bloccavano il « giro d'Italia », gli in-
cidenti sono avvenuti successivamente, quan-
do i partecipanti al « giro d'Italia » erano
partiti (il « giro » partiva da Torre del Greco)
e quando il grosso degli operai si era già
incamminato verso la prefettura, quando cioè
sulla piazza, dove c'erano le transenne, ri-
manevano all'incirca 10-15 operai, per con-
vincere i quali a seguire il corteo si stava
prodigando lo stesso onorevole D'Angelo. Egli
è intervenuto nel momento in cui il viceque-
store vicario Catanese, che ha grosse responsa-
bilità per i fatti di sabato scorso, ha dato
l'ordine...

BRONZUTO. (*Rivolto al Sottosegretario
Salizzoni*). Prenda nota del nome: Catanese.

D'AURIA. ...di manganellare, di aggredi-
re. E si è partiti dall'onorevole D'Angelo che
stava parlando con il vicequestore, al quale
diceva: ma adesso è finito tutto, adesso fac-
ciamo alzare anche questi 10 operai che stan-
no ancora a terra, e che si avvieranno verso
la prefettura. Il vicequestore ha voluto pre-
meditadamente attaccare, aggredire con camio-
nette, con idranti, con manganelli, con cate-
nelle dei carabinieri. Si è partiti, ripeto, dal-
l'onorevole D'Angelo che stava parlando con
il vicequestore. E non si può dire che non lo
si conosceva, lo si conosceva benissimo: sta-
va parlando con il vicequestore nella sua qua-
lità di deputato, tenendo il tesserino in mano,
che è caduto per terra. Così come sono ca-
duti gli occhiali che lo stesso vicequestore ha
saputo provvedere a far recapitare presso la
federazione comunista all'onorevole D'Ange-

lo; pertanto, neppure la solita scusa di non aver potuto conoscere la persona è possibile avanzare in questo caso. Vi sono responsabilità precise del vicequestore vicario Catanese, che non aveva fatto manganellare gli operai quando, magari, si sarebbe potuto anche avanzare una giustificazione, ma lo ha fatto quando essi se ne stavano andando via da piazza Municipio per andare verso la prefettura, e quando non vi era alcuna ragione di farlo, se non quella di voler compiere un'operazione punitiva e provocatoria (e a tradimento, mi suggerisce giustamente l'onorevole Caprara).

PELLEGRINO. Fanno sempre così.

D'AURIA. Devo dire un'altra cosa, onorevole Salizzoni. Non si parla, nella sua risposta, delle grosse responsabilità della prefettura e degli organi ministeriali di Napoli per la situazione incandescente in atto, a causa della quale poi si verificano questi fatti. Non si dice che a monte vi sono maggiori responsabilità. Ho con me un elenco di decine e decine di aziende i cui lavoratori sono in sciopero da settimane o da mesi. Scioperano i dipendenti di grossi complessi, di servizi pubblici. I dipendenti comunali sono scesi in sciopero oggi per tre giorni; i dipendenti delle organizzazioni ospedaliere sono in sciopero; i dipendenti dell'istituto di fisica nucleare questa mattina hanno deciso di occupare l'istituto; i dipendenti del laboratorio internazionale di genetica e biofisica occupano il laboratorio stesso da oltre un mese; gli operai della « Bacini e scali » sono in lotta da oltre un mese, esattamente dal 21 aprile; gli operai della « Vesuviana » sono in sciopero da 16 giorni.

Ella, onorevole Salizzoni, afferma che si sono svolte delle trattative. Non è vero. Io le dico qui in piena responsabilità che gli operai della ditta Sbrocchi, che ha in appalto la pulitura delle vetture e degli impianti della « Circumvesuviana », azienda a carattere pubblico, sono in sciopero da 16 giorni, e che non vi è stato un minimo di iniziativa da parte degli uomini della prefettura per convocare le parti interessate. Dirò di più: abbiamo avuto il caso degli operai della ex-Resia, oggi facente parte del complesso Montedison. Per 6 mesi essi hanno avanzato richieste per trattare con la direzione certe rivendicazioni. Il direttore ha risposto sempre alla commissione interna e ai sindacati dicendo, in tono provocatorio: « Io sono una statua ». Cioè: io non vedo, non sento, non parlo; potete fare quel che volete. Dopo sei mesi gli operai sono

stati costretti a scendere in sciopero e a bloccare una strada: è intervenuta la polizia. Ma prima non è intervenuto nessun poliziotto per costringere il direttore della ex-Resia ad andare alle trattative! Nessun carabiniere, nessun vicequestore Catanese è intervenuto per costringere il direttore della ex-Resia ad andare alle trattative con gli operai. Quando interviene la polizia, per conto del Governo ovviamente? Quando si tratta, per esempio, del caso della ditta Sbrocchi che pulisce le vetture della « Circumvesuviana »: interviene di notte per pulire le vetture nelle stazioni di Baiano o di Nola o di Sarno. Quando poi interviene la polizia in rappresentanza del Governo, e il Governo quindi interviene soltanto attraverso la polizia? Quando si tratta di manganellare gli operai della « Bacini e scali », della « Vesuviana », i postelegrafonici, i senzatetto, i quali sono colpevoli soltanto di costringere o cercare di costringere la televisione a parlare delle lotte della « Bacini e scali » o della « Vesuviana ». Di questo sono colpevoli gli operai che sono stati aggrediti brutalmente e selvaggiamente!

Onorevole Salizzoni, io — e credo anche altri colleghi — ci siamo trovati in tali frangenti. Io personalmente mi ci sono cominciato a trovare dal 1948, da quando insieme con gli operai della Navalmeccanica, nella quale lavoravo, cominciai a partecipare alle lotte anche sulle piazze e sulle strade per parare i colpi demolitori della industria napoletana e della libertà nelle fabbriche di Napoli; ma non abbiamo mai visto facce di poliziotti, di funzionari e di ufficiali di polizia come quelle che abbiamo visto sabato mattina in piazza Municipio. Il che fa pensare, fra l'altro, che vi fosse tutto un piano premeditato, preparato per portare non solo l'aggressione agli operai, ma per portare anche qualcosa di più! Ella qui, anche a proposito dei parlamentari, ha raccontato il falso; e la prego di prender nota: ella afferma il falso quando dice, da informazioni del questore — assassino di Napoli! — che D'Auria, Caprara e Bronzuto sono stati aggrediti o picchiati con il consigliere comunale Geremicca nel corso degli incidenti. Non solo a nome mio, ma a nome di tutti gli altri colleghi, affermo che questo è falso, perché gli onorevoli Caprara, D'Auria e Bronzuto sono arrivati in piazza Municipio a mezz'ora dalla fine degli incidenti. Io queste cose le dico non perché rimangano sulle carte e dopo mi permetterò di avanzare qualche richiesta. Noi siamo giunti a piazza Municipio quando le cariche erano finite, quando non c'erano più in-

eidenti e quando nella vastissima piazza Municipio c'erano soltanto poliziotti, carabinieri, ufficiali e funzionari di questura. E l'onorevole Bronzuto, che è arrivato per primo vicino al nucleo degli ufficiali e dei funzionari di questura, è stato aggredito, manganellato, picchiato per avere domandato che cosa era successo all'onorevole D'Angelo, per sapere dove stava, per sapere che cosa si era fatto. Per questo è stato picchiato, manganellato, aggredito proditoriamente...

BRONZUTO. Vigliaccamente, proditoriamente colpito alle spalle. Ci sono le fotografie. Lei è un volgarissimo poliziotto!

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto! (*Proteste all'estrema sinistra*).

D'AURIA. Ma non è possibile accettare così le cose che si sono dette. (*Interruzione del deputato Bronzuto*).

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto non si faccia richiamare all'ordine.

BRONZUTO. Deve richiamare all'ordine l'onorevole sottosegretario.

PELLEGRINO. La Presidenza prenda l'iniziativa di vedere se è vero quello che dice l'onorevole Bronzuto. Io accuso di falso il sottosegretario. (*Prolungate proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lasciate parlare il Presidente! Onorevole D'Auria, vorrei farle notare che, interpretando il regolamento in modo molto largo, proprio per la gravità delle cose di cui si parla, acconsento a che lei parli per assai più tempo di quanto il regolamento prescriva. Però la prego di volere ricambiare questa attenzione che le usa la Presidenza con un comportamento degno di un'aula parlamentare.

D'AURIA. Non credo di dovere accettare questo richiamo, signor Presidente, perché io ho rispetto massimo per l'Assemblea e per lei che la presiede. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che se le intolleranze continuano, mi vedrò costretto a sospendere la seduta.

D'AURIA. Signor Presidente, non vorrei che nell'atteggiamento di qualcuno ritrovas-

simo, di riflesso, l'atteggiamento assunto dai questurini a Napoli. Io ho detto, sto dicendo e ribadendo che è falso quanto si afferma, e cioè che i parlamentari siano stati colpiti nel corso degli incidenti: è falso! Dirò di più onorevole Salizzoni. L'onorevole Bronzuto è stato picchiato mentre domandava la sorte di un collega deputato di cui si era saputo che era stato ferito, manganellato dai poliziotti.

Dirò ancora di più, e mi deve essere consentito di scendere nei particolari perché essi sono qualificanti: quando sono arrivato vicino all'onorevole Bronzuto, che veniva davanti picchiato dagli agenti e di dietro preso a calci da un individuato maggiore, in divisa, della pubblica sicurezza... (*Commenti all'estrema sinistra*).

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chi è questo maggiore?

CAPRARA. Si sa chi è: era l'unico maggiore di polizia in divisa.

TEDESCHI. Domanda a noi chi è? È il suo mestiere quello di saperlo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vi sembra che l'onorevole D'Auria parli sufficientemente chiaro? Non c'è bisogno del coro di accompagnamento.

CAPRARA. C'è qualcuno che non sente bene, lo aiutiamo noi a sentire.

PELLEGRINO. I fatti, i fatti sono importanti, con un questore nazista che si tiene a Napoli.

D'AURIA. Quando sono intervenuto immobilizzando il maggiore, dicendogli che stava dando calci ad un deputato e mi sono qualificato, questo maggiore ha smesso di picchiare l'onorevole Bronzuto e ha cominciato con me. Questo dopo che mi ero qualificato come deputato. Ha smesso soltanto a seguito dell'intervento di un commissario di pubblica sicurezza, allontanandosi mentre io volevo sapere il suo nome. Invece di darmi il nome, alcuni agenti e alcuni funzionari mi hanno trascinato lontano: sono riuscito a svincolarmi, individuando il vicequestore Catanese al quale mi sono rivolto dicendogli che il maggiore aveva dato calci all'onorevole Bronzuto e mi aveva aggredito, e, pertanto chiedevo di sapere il nome e cognome perché quel signore doveva rendere conto del suo operato. Il vicequestore Catanese, sa cosa mi disse (e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

questo dichiaro in piena responsabilità)? « Io non le dò nessun nome. Sono cose di cui rispondo io, se devo risponderne ». Quando io replicai dicendo: « Guardi che quello lì si è comportato in modo indegno per un maggiore di pubblica sicurezza », un'altra gragnuola di manganellate venne giù da parte dei poliziotti che stavano attorno al vicequestore Catanese. E quando io, cessata quest'altra aggressione, dissi al Catanese: « Guardi che i suoi uomini non sono uomini, sono delle belve », per tutta risposta il vicequestore aggiunse: « Lei li ha provocati. Lei ha detto che il maggiore ha dei modi di fare che non sono degni di un maggiore di pubblica sicurezza ». Cioè, il vicequestore dava per legittima la risposta data a colpi di manganello dagli agenti di pubblica sicurezza alla critica dei modi di fare di un ufficiale, il quale manganellava un deputato, aggrediva un altro deputato, diceva che « se ne fregava » dei deputati e che non doveva dare conto a nessuno: tutto questo per il vicequestore Catanese significava agire legittimamente in risposta ad una provocazione.

CAPRARA. Questo non interessa solo noi, signor Presidente, questo interessa tutti, interessa la Camera e perciò chiediamo un suo preciso intervento. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Riferirò questa richiesta al Presidente della Camera. (*Vivi commenti all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, vorrei sapere che cosa altro nella vostra mente dovrebbe fare il Presidente di turno in questa situazione, ma vorrei saperlo in termini chiari e precisi. Prosegua, onorevole D'Auria.

D'AURIA. Ho detto che nella vasta piazza non c'erano lavoratori, c'erano solo poliziotti. Noi siamo arrivati in quel momento per sapere che cosa era successo. Le dirò di più, signor Presidente: l'onorevole Caprara, intervenuto per far presente che i poliziotti stavano manganellando e picchiando un deputato, è stato a sua volta aggredito. È riuscito ad immobilizzare un agente nel momento in cui gli faceva cadere ancora una volta il manganello sulla testa. È riuscito a strapparglielo, affermando che lo avrebbe portato al ministro dell'interno. Non glielo hanno consentito, perché cinquanta, fra poliziotti e carabinieri, si sono buttati addosso all'onorevole Caprara per togliergli il manganello che voleva portare al ministro dell'interno, e per arrestarlo: per arrestarlo, ripeto, sapendo che era un deputato, e trascinandolo per la gola. E l'hanno

lasciato soltanto quando un funzionario in borghese, per oltre dieci minuti, ha detto che era un deputato, ed ha detto di lasciarlo stare. Quell'ufficiale di polizia continuava a dire: « me ne frego dei deputati, me ne frego dei parlamentari ». Questa è la situazione!

CAPRARA. Questo è un reato. Onorevole Presidente, prenda atto di questo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è inutile che voi richiediate cose che non rientrano — come ripeto — nella competenza della Presidenza.

CAPRARA. Non è vero, ella può intervenire.

PELLEGRINO. Mandatelo a casa quell'ufficiale!

Una voce all'estrema sinistra. Si tratta della dignità del Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta!

D'AURIA. Non può risponderci in questo modo.

PRESIDENTE. Onorevole D'Auria, l'avverto che se si continua in questo modo io sospendo la seduta, perché non posso tollerare una simile situazione.

Una voce all'estrema sinistra. Sospenda la seduta!

PRESIDENTE. Non posso tollerare che si chiedano cose impossibili; esiste una vostra denuncia. Se c'è un fatto penale, saranno i giudici penali a giudicarlo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

RAUCCI. Ella deve chiedere conto al ministro dell'interno di quanto è accaduto.

CAPRARA. Parli a titolo personale, non impegni la Presidenza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ho detto, e lo ripeto, che voi volete far prendere al Presidente di turno delle decisioni e dei provvedimenti che non può prendere.

D'AURIA. Signor Presidente, l'altro giorno, lunedì, nel sollecitare in quest'aula la risposta urgente a questa interrogazione mi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

sono permesso di avanzare sommessamente una richiesta al Presidente della Camera, non al Presidente di turno, ma al Presidente della Camera, unico competente a prendere una decisione su queste cose; abbiamo già chiesto all'onorevole Presidente Pertini di adoperarsi perché siano accertati i fatti e colpite le responsabilità (*Commenti*). Intanto, però, questa inchiesta, questi accertamenti noi li attendiamo ancora. Ma a distanza di quattro giorni un rappresentante del Governo viene in quest'aula a dirci che, per esempio, i deputati D'Auria, Bronzuto e Caprara sono stati picchiati nel corso degli incidenti, dichiarando il falso!

Onorevole Salizzoni, non so come faccia a tenere a Napoli un questore responsabile dell'assassinio di tanti italiani alle Fosse Ardeatine. Ma vi è di più. Ella, dopo aver udito queste cose, sente o no la necessità di accertare le grosse responsabilità del vicequestore Catanese, sente o no la necessità di appurare le responsabilità di quel maggiore di pubblica sicurezza e di quel capitano dei carabinieri il quale ultimo picchiava e lasciava, pestandolo, il compagno Caprara?

Ella è rappresentante dell'esecutivo, ma questa responsabilità, secondo noi, dovrebbero sentirla soprattutto il Presidente della Camera e l'intera Assemblea. Non è possibile infatti più oltre tollerare una situazione come questa in cui deputati (che giungono in un luogo nel quale si sono verificati incidenti e si rivolgono alle autorità di polizia per avere notizia sullo stato di salute dell'onorevole D'Angelo, che era stato picchiato, egli sì, nel corso degli incidenti) vengono aggrediti proditoriamente, vigliaccamente.

Mi domando: è possibile tollerare questa situazione? Si vuole creare un'altra necessità, quella cioè che siano gli stessi parlamentari a reagire nel modo in cui bisogna fare in una situazione di questo genere? Se viene infatti a mancare un adeguato intervento della Presidenza della Camera, un adeguato provvedimento nei confronti dei responsabili, vuol dire che veramente si ritiene che i parlamentari, che vengono a trovarsi in una situazione come quella nella quale ci siamo trovati sabato mattina a piazza del Municipio, debbano reagire diversamente, in quel modo, cioè in cui bisogna reagire allorché si tratta con taluni delinquenti che ingiustamente portano addosso la divisa della polizia dello Stato italiano.

Questo volete? Non credo che lo vogliate, non credo che possiate volere che succeda una simile cosa. Ecco perché ci siamo per-

messi di invitare la Presidenza della Camera a intervenire per accertare queste grosse responsabilità.

Ma giacché ci troviamo a parlare della cosa, che ci dice, onorevole Salizzoni, ad esempio, del vicequestore Catanese, responsabile di un fatto ignobile dal punto di vista civile e umano? Un ferito grave è in terra; gruppi di operai lo alzano sanguinante e lo adagiano in una jeep della polizia perché lo porti all'ospedale. Il vicequestore Catanese interviene e dice: «No! la jeep non deve servire a queste cose. Prendete un'altra macchina». E lo fa rimettere a terra.

POCHETTI. Cacciatelo questo vicequestore!

CAPRARA. Il ferito è arrivato all'ospedale dopo un'ora!

D'AURIA. No, questo è un altro episodio, onorevole Caprara. Un certo Pisanelli Vittorio, operaio della Damiano, di 33 anni, a distanza di un'ora dagli incidenti avvenuti era trattenuto nel palazzo municipale. Siamo venuti a saperlo e ci siamo recati sul posto. Ci hanno risposto che, sì, c'era un fermato, ma che stava bene. Noi sapevamo, invece, che era ferito. Siamo riusciti ad ottenere che almeno l'onorevole Caprara si recasse a visitare colui che si diceva fosse trattenuto in stato di fermo e che noi sapevamo ferito. Il compagno Caprara è entrato nella stanza, ha visto questo giovane di 33 anni che colava sangue dalla bocca, dalla testa, dal collo e che veniva trattenuto in quello stato da un'ora!

CAPRARA. Stavano ancora verbalizzando dopo un'ora dal ferimento!

D'AURIA. Ma vi è dell'altro, onorevole Salizzoni. Abbiamo dovuto impiegare 20 minuti perché finalmente uscisse una macchina, quella del dottor Ferragine, commissario di pubblica sicurezza, che mise a disposizione il suo automezzo per portare all'ospedale il ferito.

BRONZUTO. Lo scriva questo nome, onorevole Salizzoni: dottor Ferragine!

D'AURIA. Sa cosa è accaduto, signor Presidente? Che questo giovane, uscito dal palazzo municipale sulla macchina di un poliziotto, per essere condotto all'ospedale, è arrivato ai « Pellegrini » soltanto dopo un'ora e 10 minuti.

CAPRARA. Dopo di noi, dunque.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

D'AURIA. Evidentemente, invece di portarlo all'ospedale, una volta usciti dal palazzo municipale di Napoli, lo hanno condotto prima in questura, dove magari gli hanno dato ancora pugni e botte, e soltanto dopo un'ora e 10 minuti all'ospedale dei Pellegrini per essere medicato. Questi sono i suoi uomini! Questi sono coloro che agiscono con « spirito umano »! Lo accerti, onorevole Salizzoni. In ogni caso noi riteniamo, signor Presidente, che su queste cose vi debbano essere non solo accertamenti, ma agli accertamenti debbano seguire provvedimenti adeguati, se non si vogliono creare a Napoli e in qualche altra città, dove esiste una situazione analoga, situazioni insostenibili, difficili, esplosive, macroscopicamente esplosive.

È necessario farlo, onorevole Salizzoni. Guai se il Governo dovesse sfuggire a questo; e guai ancor di più se la Presidenza della Camera, dopo avere accertato i fatti così come noi li abbiamo denunciati in quest'aula, non dovesse intervenire nel modo in cui è necessario intervenire, anche nei confronti dell'esecutivo.

E si tenga presente, signor Presidente, che, per quanto riguarda l'aggressione a deputati, è la seconda volta che a Napoli si verifica un fatto di questo genere. Infatti, non più di due o tre mesi fa, un gruppo di deputati e di senatori è stato aggredito e picchiato all'ingresso della questura di Napoli, mentre si accingeva a recarsi dal questore per riferirgli quel che stava accadendo nelle strade della città. I poliziotti non solo hanno detto che non si poteva entrare, ma hanno aggredito i deputati e i senatori che volevano recarsi dal questore, che è poi quel famoso uomo delle Fosse Ardeatine.

CAPRARA. Deve andar via da Napoli!

RAUCCI. Deve andar via dalla polizia!

D'AURIA. Questa è la verità. Ora noi chiediamo l'allontanamento del questore, così come chiediamo che il Governo non continui ad aumentare le sue responsabilità nel lasciare marcire, incancrenire vertenze contrattuali e salariali che durano da mesi e da anni, addirittura, creando uno stato di tensione e di esasperazione tale da provocare fatti ai quali il Governo poi reagisce nel modo vergognoso in cui ha reagito sabato mattina, cioè con aggressioni brutali e selvagge nei confronti di operai e di rappresentanti degli operai nel Parlamento della Repubblica italiana. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Assicuro che riferirò al Presidente della Camera — come ho già preannunciato, e come è mio dovere di Presidente di turno — le richieste dell'onorevole D'Auria e dei suoi colleghi di gruppo. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Vorrei che voi comprendeste che il Presidente di turno non può prendere provvedimenti che non riguardino lo svolgimento della seduta. Quindi, le vostre osservazioni di poco fa, se permettete, non erano molto fondate sotto questo punto di vista.

CAPRARA. Ella ha espresso dei pareri personali, signor Presidente.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio solo, dopo questa replica, fare alcune osservazioni. Prima di tutto, mi è parso di essermi attenuto, nella mia esposizione, con molta attenzione a quel che era avvenuto — rendendomi conto delle difficoltà — e di avere anche espresso il mio rincrescimento personale, del Governo e del Ministero, per quanto era accaduto agli onorevoli colleghi. Vorrei anche aggiungere che, quando veniamo qui a rispondere a simili interrogazioni, non è che ascoltiamo semplicemente le vostre repliche, ma ne teniamo conto. Noi abbiamo esposto le cose che abbiamo appurato attraverso le nostre indagini, che vengono fatte non soltanto attraverso la questura, ma naturalmente anche attraverso gli organi provinciali differenti dalla questura. Basterebbe che da parte vostra le cose venissero riferite semplicemente, senza assumere atteggiamenti così violenti e pesanti, così pieni di particolari estremamente gravi, che rendono veramente difficile la nostra opera. Immaginate se da parte mia — e da parte nostra, soprattutto — non sia presente l'intendimento di risolvere queste cose nel modo migliore. Se, come ho detto alla fine della mia esposizione, nostra intenzione è quella di risolvere i problemi di fondo, immaginate se possiamo pensare di risolvere questi problemi attraverso manganellate o cose del genere, che dovrebbero cessare nella vita del nostro paese. Chiediamo anche da parte vostra il nostro stesso impegno per risolvere tali problemi. Ho detto che diamo disposizioni continue agli organi di polizia di stare attenti quando siano presenti dei parlamentari, proprio perché supponiamo che questi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

ultimi siano presenti, appunto, per cercare di risolvere tali situazioni che nessuno, io penso, né voi dell'opposizione, ma nemmeno noi della maggioranza, desidera si verifichino.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 15,30).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

VICENTINI: « Modifiche alla legge 16 giugno 1927, n. 1766, in materia di usi civici » (1519);

VICENTINI: « Norme relative al diritto di rendita ai superstiti dei titolari della rendita di inabilità prevista dal testo unico delle leggi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (1520);

DI NARDO FERDINANDO e SPONZIELLO: « Proroga dei termini di prescrizione e decadenza relativi alle azioni giudiziarie per il recupero dei crediti dell'INPS nonché per i gravami avverso sentenze in danno dell'Istituto, nonché proroga dei termini per le domande dirette ad ottenere prestazioni o riconoscimenti di diritti dall'INPS, stante lo sciopero dal 26 aprile 1969 ed a tempo indeterminato » (1521);

VASSALLI e LONGO PIETRO: « Modifiche ed integrazioni alla legge 1° dicembre 1956, n. 1399, riguardante il riordinamento delle carriere dell'Istituto centrale di statistica » (1522).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, per

gli esercizi 1965, 1966 e 1967 (doc. XV, numero 67/1965-1967).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole ministro, la prego di rispondere anche alle interpellanze e alle interrogazioni di cui all'ordine del giorno.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevoli colleghi, lasciate che io vi ringrazi sentitamente per l'altezza della discussione. L'argomento si sarebbe potuto prestare a ben altre esercitazioni polemiche; invece la preparazione, la sensibilità politica e il senso di responsabilità di ognuno di voi hanno mantenuto il discorso sull'unica preoccupazione che ci muove tutti: l'avvenire della RAI-TV, che noi comprendiamo essere il primo fra tutti gli strumenti idonei alla formazione dei nostri figli, attraverso la informazione, la cultura, i programmi ricreativi, i programmi politici o politicizzati.

Onorevoli colleghi, io vi ho ascoltati tutti, come era mio dovere, e con particolare interesse; ebbene, credetemi, non sembri ingenua la mia affermazione, non vi sono stati interventi simili nelle critiche e nel raro adombrarsi di soluzioni, anche se le idee venivano espresse da uomini dello stesso settore politico. Badate, io non me ne lamento; lo faccio rilevare perché ciò onora l'Assemblea ed i suoi membri per l'autonomia, la sensibilità, la responsabilità di ciascuno.

Sarò io capace di rispondere alle tante domande che mi sono state poste? Non lo so; comunque, è quello che cercherò di fare.

Quanto alle dimissioni dell'amministratore delegato della RAI-TV, esse furono confermate dall'interessato, come è scritto nel verbale del consiglio d'amministrazione della società, tenutosi il 31 marzo scorso: « Il dottor Granzotto conferma che le sue dimissioni sono irrevocabili, essendo la decisione maturata attraverso momenti diversi e meditati ».

Mi sono state chieste notizie su una inchiesta amministrativa e funzionale svolta, secondo indiscrezioni di pubblico dominio, all'interno della RAI-TV. Sono in grado di smentire che alcuna inchiesta di questo tipo

sia stata disposta da chicchessia. Credo, quindi, che i colleghi abbiano voluto riferirsi, invece, ad uno studio compiuto nei mesi scorsi da tre esperti per incarico della RAI-TV, inteso a verificare la rispondenza, sotto il profilo funzionale, delle attuali strutture alle esigenze di svolgimento dei compiti dell'azienda. Come è noto, studi ed indagini di questo genere sono assai frequenti, particolarmente tra quelle aziende la cui natura ne fa apparire indispensabile il costante adeguamento ed aggiornamento strutturale, in funzione della dinamica delle condizioni di esercizio. Ritengo, quindi, che lo studio condotto dai tre esperti rientri nei normali atti che accompagnano una efficiente gestione aziendale.

Lo studio compiuto dagli esperti Gino Martinoli, Salvatore Bruno e Giuseppe De Rita ha lo scopo di offrire alla direzione della RAI-TV un'analisi attenta della situazione ed una serie di suggerimenti e di indicazioni per il futuro, richieste da nuove esigenze di efficienza, di realizzazione, di migliore utilizzazione del personale, di copertura delle spese e di individuazione di linee per lo sviluppo avvenire.

Premesso che, a loro avviso, pur preservando ed accentuando il carattere pubblico del servizio radiotelevisivo, la RAI-TV deve mantenere inalterata la sua configurazione di azienda, soggetta, come tale, a criteri di economicità nella sua gestione, per conservare in pieno la funzionalità, l'immediatezza, l'agilità, la puntualità e, in ultima analisi, la libertà di espressione, la relazione dei consulenti (io sintetizzerò una voluminosa relazione in due paginette; d'altra parte devo alla cortesia del collega Gian Carlo Pajetta se l'ho ricevuta, insieme con altri colleghi, prima ancora che diventasse di dominio pubblico) la relazione dei consulenti, dicevo, subordina un'eventuale e possibile revisione organizzativa funzionale della RAI-TV ad una politica di sviluppo aziendale, condizionata a sua volta da una più chiara distribuzione di competenze e responsabilità ai vari livelli dell'azienda.

Considerate le specifiche caratteristiche di « azienda personale », nella quale l'elemento umano assolve ad un ruolo preponderante, quale più importante soggetto di produzione, poiché il servizio radiotelevisivo esige un determinante e preminente contributo di intelligenza e di equilibrio da parte degli uomini che lo svolgono, il rapporto pone in rilievo che la RAI-TV, come impresa *sui generis*, non può essere ritenuta un organismo a struttura lineare di tipo convenzionale, nel quale le decisioni dell'alto verso il basso possono

essere trasmesse attraverso un procedimento assolutamente elementare, ma un'azienda nella quale devono poter giocare dei meccanismi di contrappeso e di garanzia (sono sempre gli esperti che parlano).

Questi, però, non devono tradursi in un moltiplicarsi di funzioni e di organismi, ma devono essere chiaramente definiti in precise configurazioni di *linee* e di *staff*, la prima intesa come articolazione dell'azienda dalla direzione alla produzione ai fini preminentemente operativi, e la seconda come entità ausiliaria di controllo e di assistenza per gli organi direttivi.

L'assetto dell'alta direzione nei suoi collegamenti sia a monte (potere pubblico e potere politico) sia a valle (uffici interni) costituisce il punto nodale di tutto il problema organizzativo della RAI-TV. Ispirando l'organizzazione interna ai criteri auspicati di « linearità » e di una chiara trasmissione di deleghe e di responsabilità dall'alto verso il basso, la RAI-TV potrà salvaguardare una struttura di tipo aziendale nell'interesse stesso di una caratterizzazione pubblica del servizio radiotelevisivo.

Le diverse esigenze della società politica potranno correttamente rappresentarsi nelle opportune sedi competenti a formulare l'indirizzo generale dell'azienda e a definire principi ai quali dovrà ispirarsi la produzione. In queste sedi l'amministratore delegato dovrà rappresentare il responsabile politico della azienda nel suo complesso, mentre il direttore generale sarà il responsabile della conduzione operativa, della produzione dei programmi, della finalizzazione dei vari servizi alle esigenze della produzione, della realizzazione dei piani di lavoro, e, in ordine a ciò, della gestione delle risorse umane.

Per quanto concerne in particolare la migliore utilizzazione del personale, è essenziale che nei settori di produzione, in rapporto alla natura dei « prodotti » sostanzialmente culturali, che richiedono un notevole apporto creativo, siano previsti — dice sempre la relazione — per la realizzazione di ciascun programma nuclei unitari ed organici di uomini e mezzi. Un tale concetto di unità ed organicità comporta la concessione di larghe e chiare deleghe di responsabilità ed un decentramento operativo, non tanto in base alle varie funzioni — ideare, organizzare e realizzare — quanto attraverso l'impiego di singole « unità produttive » appositamente costituite per la produzione dei diversi programmi. Il variare dei programmi renderà conseguentemente

necessario un continuo ed opportuno avvicendamento di uomini.

Il ricorso al principio della delega di responsabilità; le ricerche di nuovi quadri per mansioni ad alto livello; l'eliminazione di gradi gerarchici e settoriali a vantaggio della costituzione di unità con compiti specifici e precisi e con una maggiore mobilità dei singoli che vi partecipano; la mobilitazione culturale dei centri periferici e, nei limiti del possibile, la standardizzazione dei processi di produzione nel rispetto delle qualità del prodotto; l'utilizzazione in modo proprio del sistema « budgettario » come strumento di gestione e di controllo aziendale, sono in sintesi gli obiettivi cui la concessionaria del servizio dovrà tendere nei prossimi anni.

CAPRARA. Conosciamo questa relazione.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Dovrà inoltre, nel quadro della ristrutturazione aziendale, avere una influenza di rilievo la formulazione di un piano di sviluppo di più largo respiro. Analogamente, non dovrà essere trascurata nella realizzazione dei programmi l'esigenza di raggiungere gradualmente l'acquisizione degli attuali utenti potenziali, e, a questo fine anche, assumeranno poi una importanza notevole la promozione e l'orientamento di innovazioni tecnologiche con le conseguenze che esse comporteranno sulla produzione aziendale, come ad esempio la trasmissione televisiva via cavo e l'utilizzazione dei satelliti.

DELFINO. Questa è sempre la relazione.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'onorevole Gian Carlo Pajetta non l'ha mandata a tutti i deputati, ma ad un numero circoscritto.

PAJETTA GIAN CARLO. Mi scuso con i colleghi, non sapevo che se ne sarebbe fatto questo uso qui.

ALMIRANTE. Questo è un antipasto.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Infine, dovranno essere ben presenti le possibilità offerte da nuovi settori di attività e da nuovi spazi di mercato, così da sviluppare un ampio campo di attività per la RAI-TV come gruppo integrato di popolazione nella vita culturale, con specifico riguardo ad iniziative svolte alla formazione, alla istruzione e all'educazione permanente, tali

da valorizzarne le caratteristiche di servizio pubblico.

La situazione richiede, secondo le conclusioni degli esperti, un coraggioso ed equilibrato spirito di iniziativa teso al futuro, temperato, ma non represso, da una accorta e doverosa prudenza, nel quadro delle generali responsabilità pubbliche che la funzione sociale dell'informazione e della cultura comporta.

Alcuni degli interroganti hanno chiesto precisazioni sulla natura giuridica dell'ente radiotelevisivo...

CAPRARA. Maliziosi !

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. ...ed informazioni sugli intendimenti del Governo in merito ad un eventuale riassetto strutturale della RAI-TV. In proposito ricordo che, nel 1952, in sede di rinnovo della concessione alla RAI-TV, la formula attuale di gestione del servizio radiotelevisivo a mezzo di una società privata a prevalente partecipazione statale è stata reputata la più idonea da un punto di vista operativo e di funzionalità tecnica. Ciò in quanto essa consente di far fronte nel modo più duttile ed efficiente alle peculiari esigenze del servizio, soprattutto per quanto concerne l'allestimento e l'esecuzione dei programmi. Nel senso della perdurante validità e preferibilità di tale norma si è espresso anche lo studio degli esperti già ricordato.

CAPRARA. Abbondantemente !

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Anche ella, ieri, dissertò abbondantemente. Io ho ascoltato pazientemente e democraticamente.

PAJETTA GIAN CARLO. Non vorrei che l'onorevole ministro leggesse anche il discorso dell'onorevole Caprara !

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non posso farlo, perché non mi sono fatto dare il testo stenografico.

Come è noto, nella presente legislatura sono stati presentati, da alcune parti politiche, progetti di legge tesi ad introdurre nuove formule di gestione del servizio radiotelevisivo. Al riguardo desidero sottolineare che lo stesso Presidente del Consiglio, nel corso della discussione sulle sue comunicazioni programmatiche, ha assicurato di aver presente il problema e ha annunciato la disponibilità del

Governo per l'esame di tali progetti in sede parlamentare.

Per quanto riguarda le osservazioni circa i mutamenti all'interno della struttura della RAI-TV e la conseguente redistribuzione dei compiti, si tratta di materia di competenza propria degli organi della società concessionaria, i quali hanno la responsabilità di assicurare la funzionalità dell'apparato aziendale in relazione agli obblighi nascenti dalla concessione e alle mutevoli condizioni di esercizio.

Sarà utile tuttavia ricordare che recenti innovazioni nei poteri di vertice, adottate dal consiglio di amministrazione il 23 aprile scorso, hanno dato maggior risalto alla posizione del presidente dell'azienda e a quella dell'organo collegiale di indirizzo, attribuendo al primo, in aggiunta ai compiti di alta sorveglianza, una funzione di garanzia, e istituendo una segreteria tecnica destinata ad assistere entrambi gli organi ai fini dell'esercizio dei rispettivi compiti.

Alcune interrogazioni ed interpellanze segnalano presunte ingerenze dei partiti politici nell'ambito dell'attività aziendale. (*Commenti all'estrema sinistra*). Dichiaro che l'attività dell'ente radiotelevisivo si svolge in piena autonomia (*Commenti all'estrema sinistra*), ad opera dei suoi organi, nel più assoluto rispetto delle norme statutarie e delle deliberazioni adottate in base a queste.

In merito alle numerose osservazioni circa la necessità di garantire il diritto di informazione, la sottrazione della RAI-TV alle ingerenze di più varia natura, l'opportunità di far partecipare al controllo dell'ente i rappresentanti del Parlamento, di limitare gli interventi del potere esecutivo, di rinforzare i controlli, specie sui criteri di gestione, posso affermare che l'attività dell'azienda e i relativi controlli su di essa sono svolti dagli organi e nei modi stabiliti dalle leggi vigenti e dall'atto di concessione. Il sistema che ne risulta, mentre precisa gli obblighi e le responsabilità della società concessionaria, prevede ampie possibilità di controllo da parte del Parlamento, del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e di quello del tesoro.

I controlli suddetti, tutt'altro che inefficienti, sono di varia natura e comprendono: controlli tecnici sugli impianti: approvazione preventiva dei progetti, collaudi e vigilanza sugli impianti e sul funzionamento dei servizi tecnici; controllo sui programmi che si esplica: a) per quanto riguarda i contenuti, tramite l'approvazione preventiva da parte del Ministero delle poste e telecomunicazioni

— sentito l'apposito comitato per la determinazione delle direttive di massima culturali, artistiche, educative dei programmi — del piano di massima dei programmi da svolgersi durante il trimestre successivo e i relativi orari. Di tale comitato fanno parte rappresentanti di ministeri, della cultura, dei radioteleabbonati, delle associazioni di categoria, nonché alcuni esperti; b) per quanto riguarda la imparzialità e obiettività delle informazioni tramite l'apposita Commissione di parlamentari composta di 30 membri appartenenti ai due rami del Parlamento, che ha il compito di vigilanza al fine di assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radiotelediffusioni. Questa Commissione parlamentare trasmette le sue deliberazioni alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che deve impartire al presidente dell'ente concessionario le disposizioni necessarie per curarne l'esecuzione, informandone il ministro delle poste e telecomunicazioni; ciò vale anche in riferimento alla nota sentenza n. 59 del 1960 della Corte costituzionale.

Il controllo si esplica altresì sulla pubblicità, che a norma dell'articolo 19 della concessione Stato-RAI deve essere contenuta nelle forme più convenienti per non recare alcun pregiudizio alla bontà dei programmi e non occupare più del 5 per cento del tempo riservato all'esecuzione dei medesimi. Il tempo attualmente dedicato alle trasmissioni a carattere pubblicitario è sensibilmente inferiore a pari aliquota.

I controlli amministrativi e contabili si esplicano mediante: presenza nel consiglio di amministrazione della RAI di sette rappresentanti del Governo; presenza nel collegio sindacale, in qualità di presidente, di un funzionario della ragioneria generale dello Stato designato dal ministero competente: trasmissione del bilancio della società, entro un mese dall'approvazione, al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministero del tesoro; eventuali verifiche contabili da parte dei predetti dicasteri; controllo sulla nomina delle cariche sociali, attraverso l'approvazione con decreto del ministro delle poste e telecomunicazioni sentito il Consiglio dei ministri; controllo sullo statuto sociale.

Inoltre la gestione della RAI, in relazione alla legge 21 marzo 1958, n. 259, è soggetta al controllo della Corte dei conti.

Per quanto si riferisce al bilancio della società, va ricordato che lo stesso, oltre ad essere depositato, come previsto per le società per azioni, presso la cancelleria del tribunale, viene trasmesso ai ministeri delle

poste e telecomunicazioni e del tesoro, e alla Corte dei conti e da questa esaminato in dettaglio. La Corte dei conti ha già presentato al Parlamento le sue relazioni che riguardano i bilanci della concessionaria degli esercizi 1962 (documento parlamentare n. 29/92), 1963, 1964, 1965 (documento parlamentare n. 29/260). La società inoltre provvede alla pubblicazione per estratto sui quotidiani del bilancio e della relazione annuale.

Infine, in applicazione di quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica dell'8 marzo 1965, n. 668, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, nel presentare al Parlamento il proprio stato di previsione per la spesa, trasmette in allegato l'ultimo bilancio della RAI-TV.

Tutte queste prescritte norme, rigorosamente applicate, rendono almeno in questo momento superflua l'inchiesta governativa suggerita da qualche parte, poiché ritengo che la nostra inchiesta, nel rispetto dell'autonomia, si eserciti quotidianamente.

Un concetto desidero esprimere sulle richieste di democrazia interna che negli ultimi giorni sono state avanzate. Le prese di posizione rivolte contro la mancata consultazione dei sindacati, prima dell'adozione dell'ordine di servizio, sono ispirate da un chiaro intento politico, e si integrano con le rivendicazioni di una maggiore « autonomia » nell'esercizio delle diverse attività operative e di una democrazia interna nell'ambito dell'azienda. Di siffatte rivendicazioni è facile però denunciare, in linea di principio, la inammissibilità, quanto meno in relazione ai termini estremi in cui vengono formulate. Occorre in proposito muovere dal concetto che quello radiotelevisivo è un servizio appartenente allo Stato (cioè alla comunità nazionale, cioè a tutti, e non ad una parte soltanto, dei cinquantadue milioni di italiani), ed è gestito dalla RAI-TV per conto dello Stato. Per giunta, esso viene esercitato, per legge e in conformità della Costituzione (come ha affermato la nota sentenza del 1960 della Corte costituzionale), in regime di monopolio. Un monopolio il quale però, in tanto è legittimo (come pure ha detto la Corte), in quanto il servizio venga svolto in condizioni che ne assicurino l'indipendenza, l'imparzialità, l'obiettività. Appunto al fine di assicurare tali condizioni, la legge del 1947 assoggetta la gestione dell'azienda, la determinazione dei programmi, la realizzazione di essi e le trasmissioni al controllo del Parlamento e del Governo, anche a mezzo di un'apposita Com-

missione di vigilanza, di composizione interparlamentare.

Davanti a tali organi rappresentativi, che sono appunto perciò diretta ed immediata espressione del popolo italiano, gli amministratori della RAI-TV sono personalmente responsabili. E difatti essi vengono frequentemente chiamati davanti alla commissione per i programmi presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni e davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza. E di come siano tenuti a rispondere del proprio operato, l'attuale discussione davanti alla Camera dei deputati, di inusitata portata e risonanza, è la più importante e vistosa testimonianza. Se così è, se cioè essi sono responsabili e garanti del servizio, è di immediata evidenza che ogni pretesa di autonomia, e cioè di disimpegno dai controlli, da parte del personale addetto ai programmi ed alle trasmissioni, si risolverebbe in un assurdo logico, in un risultato antidemocratico ed in una violazione della Costituzione.

Un assurdo logico: di che cosa potrebbero essere responsabili, infatti, davanti al Parlamento e al Governo, gli amministratori dell'azienda, il giorno che il personale addetto alle trasmissioni potesse determinarsi autonomamente, e cioè senza risponderne ad alcuno, in ordine ai programmi da mettere in onda, senza che i dirigenti e gli amministratori potessero verificarne la rispondenza agli irrinunciabili principi dell'indipendenza, dell'imparzialità e dell'obiettività?

Un risultato antidemocratico: poiché in tal modo una o poche persone o ristretti gruppi di persone (o, peggio, le parti politiche da cui fossero eventualmente ispirati), pur essendo sforniti di una qualsiasi investitura democratica, diventerebbero i detentori irrisponsabili di un mezzo che è di tutti gli italiani ed è posto al servizio di tutti gli italiani.

Una violazione della Costituzione: da un lato, per via dell'antidemocrazia in cui il sistema, come si è detto, si risolverebbe; dall'altro, perché, esercitato in tal modo, senza obbligo di rendere conto a nessuno, il servizio non sarebbe in grado di assicurare quelle esigenze di indipendenza, di imparzialità e di obiettività che la Costituzione, la legge e la nota sentenza della Corte costituzionale indicano come condizione essenziale per l'esercizio di un servizio come quello radiotelevisivo in condizioni di monopolio.

Anche l'accusa di aver realizzato, attraverso il recente ordine di servizio un ulteriore

accentramento nelle strutture aziendali rappresenta una distorsione della realtà. Le sole modificazioni che l'ordine di servizio ha apportato alle precedenti strutture sono state le seguenti: 1) l'aumento da uno a tre dei vicedirettori generali; tale aumento è stato espressamente motivato dal comitato direttivo della azienda, con l'esigenza di « consentire al direttore generale di avvalersi della loro immediata e varia collaborazione per seguire i diversi settori della vita aziendale ». È noto quanto vasti, complessi e vari siano, in un'azienda composita del tipo della RAI-TV, i compiti del direttore generale, ed è di evidenza incontestabile che quella in esame è stata una operazione non di accentramento, bensì di decentramento; 2) la ripartizione in due della preesistente direzione centrale dei programmi televisivi, sì da dare autonomia al settore dei programmi « culturale e di integrazione scolastica »; 3) la soppressione della direzione centrale rapporti con l'estero: i suoi servizi sono stati ritenuti non abbisognevole di una organizzazione a sé stante, data la loro scarsa omogeneità e la minore importanza rispetto agli altri servizi costituiti in direzioni centrali; perciò essi sono stati, sì, conservati, ma ripartiti tra due preesistenti direzioni centrali (una amministrativa ed una tecnica); 4) il trasferimento, per ragioni di efficienza, di una direzione di servizio (quella degli approvvigionamenti) dalla direzione centrale amministrativa a quella degli affari generali. La direzione degli approvvigionamenti ha sede a Torino, e il suo passaggio alle dipendenze della direzione centrale degli affari generali, che ha sede a Roma, ha fatto pensare a taluni che esso comporti anche lo spostamento a Roma della sede degli approvvigionamenti. Tale equivoco ha determinato una vivace reazione nel personale della RAI-TV di Torino, reazione legittima nella incomprendenza, quando si considerino gli obiettivi avuti di mira. Comunque il provvedimento adottato dalla azienda non si è affatto proposto fini di trasferimento. L'azienda ed io stesso desideriamo qui rinnovare tale assicurazione; 5) la costituzione di tre segreterie tecniche destinate a prestare assistenza, per l'esercizio dei loro compiti d'istituto, rispettivamente al comitato direttivo, all'amministratore delegato, al direttore generale: anche qui è evidente che, nella misura in cui mettono gli organi cui accedono nelle condizioni migliori per esercitare le rispettive competenze nel governo dell'azienda (« conoscere per amministrare »), tali organismi di *staff* assolvono ad una funzione non di accentramento, bensì di decen-

tramento, in quanto, col potenziare le conoscenze di ciascuno degli organi di governo nei rispettivi settori, li mettono in condizioni di operare autonomamente l'uno rispetto agli altri, prevenendo ogni evenienza di concentrazione personale di poteri.

Lungi dall'essere di eccezionali proporzioni, il movimento realizzato è stato dunque limitato alla misura resa strettamente necessaria dagli eventi e dalle esigenze del servizio e dei collocamenti a riposo. Ed era tanto più necessario e improcrastinabile, in quanto da quasi tre anni nella RAI-TV non erano stati operati — e da ogni parte se ne denunciava la carenza — movimenti del genere.

Onorevoli colleghi, vorrei, nel tono aperto e responsabile della discussione, nel solco civile e democratico che è stato tracciato dai vostri interventi, chiudere con una proposta: restare a disposizione dei colleghi per le tante domande di dettaglio che mi sono state rivolte; restare a disposizione della Commissione parlamentare di vigilanza secondo le determinazioni che saranno adottate dalle Presidenze delle Camere.

Il Governo, invece, raccoglie quello che di comune vi è stato in ogni documento ed in ogni intervento: la necessità inderogabile della riforma della RAI-TV.

Nel rispetto delle esigenze di autonomia dell'ente, di libertà e di obiettività dell'informazione, convinto di doverne chiaramente definire la natura giuridica, le responsabilità di gestione, le caratteristiche e l'ambito dei controlli, sulla scorta di tutto il materiale fruttuosamente emerso da questa feconda discussione, con i dovuti concerti dei ministri interessati, ma anche tenendo conto di tutte le osservazioni, i suggerimenti, gli apporti in genere delle parti politiche, della stampa, delle forze della cultura, dei sindacati, il Governo appresterà un disegno di legge per sottoporlo al più presto all'esame del Parlamento.

In quella occasione matureremo ancor più i nostri pensieri e completeremo dentro di noi una valutazione responsabile della riforma al fine del progresso della nostra società che, influenzata certamente dal mezzo televisivo, noi e voi, tutti insieme, attraverso una migliore formazione dei nostri figli, vogliamo realizzare per l'avvenire più pacifico e più democratico delle future generazioni. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Barzini, primo firmatario della prima mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

GIOMO. Chiedo di replicare io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto noi liberali, pur nel rispetto della persona e dell'autorità del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di cui comprendiamo anche un certo imbarazzo, ci rammarichiamo per il fatto che, in questa sede, l'intervento del Governo su un argomento tanto importante e tanto delicato per le sue ripercussioni politiche non sia stato fatto dal Presidente del Consiglio.

È questo un argomento che va risolto, perché esso costituisce un determinante banco di prova della democrazia e delle varie parti politiche, alla pari del problema della libertà di stampa e, in genere, di tutti i diritti della libertà. Da quanto abbiamo sentito nel finale, in cui abbiamo avuto la promessa vaga di un disegno di legge...

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non « vaga », onorevole Giomo.

GIOMO. ... abbiamo tratto l'impressione che oggi il Governo intenda solo trasferire sul piano tecnico quello che è un problema meramente politico. Qui non vi è stata una discussione fra ingegneri o fra amministrativisti, su argomenti puramente marginali. Qui noi abbiamo chiesto al Governo delle garanzie politiche, e il ministro su questo punto — mi perdoni — non ci ha risposto, anzi, come don Ferrante, ha escluso l'esistenza stessa dei problemi fin qui sollevati.

Quindi, la risposta dell'onorevole ministro è stata per noi deludente. Il fatto che egli abbia riscontrato che qui dentro non la pensiamo tutti alla stessa maniera, direi che è un fatto fisiologico. Se l'onorevole ministro con queste sue parole desiderava convincerci, noi dobbiamo rispondergli purtroppo che non ci ha convinti. Sapevamo già tutto quello che ci ha detto; sapevamo dell'inchiesta-studio e dei contenuti di essa. Ma su quanto sta dietro alla crisi, su quella che è la sostanza della lotta di potere che è in atto nella RAI-TV, il ministro nulla ci ha detto. E allora abbiamo il dovere di ribadire i nostri punti di vista, perché è chiaro che il Governo non ha intenzione, almeno per oggi, di mutare qualcosa. Si rende più che mai necessario, secondo noi, assicurare l'obiettività della concessione del servizio delle trasmissioni radio-

foniche e televisive della RAI-TV. Malgrado la Corte costituzionale in una sua sentenza — per altro molto discussa — del 1960 abbia affermato che il monopolio del possesso del mezzo radiotelevisivo non debba considerarsi in contrasto con la Costituzione, tuttavia essa aggiunge essere implicito che allo Stato monopolista di un servizio destinato alla diffusione del pensiero incomba l'obbligo di assicurare, in condizioni di imparzialità e di obiettività, la possibilità potenziale di godere a chi sia interessato ad avvalersene per la diffusione del pensiero. Da qui l'esigenza di leggi destinate a disciplinare tale disponibilità potenziale e ad assicurare adeguate garanzie di imparzialità nel vaglio delle istanze di ammissione alla utilizzazione del servizio.

In sostanza la Corte affermava che il monopolio radiotelevisivo è legittimo solo se viene garantita l'imparzialità e la possibilità potenziale di diffondere le idee di tutti. Dal momento che oggi in Italia non esistono leggi precise allo scopo, ne deriva che la sentenza della Corte costituzionale costituiva un preciso richiamo al legislatore affinché provvedesse a colmare le gravi lacune.

Pertanto una riforma dell'ordinamento radiotelevisivo si impone, oltre che per garantire il buon funzionamento delle istituzioni democratiche, anche per esigenze di legittimità costituzionale.

Attualmente la RAI-TV rientra tra le società contemplate dagli articoli 2458, 2459, 2460 del codice civile. Secondo detti articoli, lo statuto della società a partecipazione pubblica può prevedere che alcuni amministratori e sindaci possano essere nominati dai partecipanti pubblici. Infatti, 7 dei 20 componenti del consiglio di amministrazione sono nominati direttamente dalla Presidenza del Consiglio e da alcuni ministeri. Occorre tuttavia far rilevare che gli altri 13 membri sono eletti dall'Assemblea nella quale la maggioranza pubblica è predominante. Di conseguenza direttamente o indirettamente tutto il consiglio di amministrazione è nominato dal Governo e quindi vulnerabile dalle eventuali pressioni della maggioranza politica, come del resto confermano le recenti esperienze.

È ben vero che esiste un comitato per la determinazione delle direttive di massima, ma il controllo che detto comitato può esercitare è del tutto inadeguato, perché le sue funzioni si riducono in realtà alla applicazione di un generico visto, a causa della scarsità delle sue riunioni e dell'eccessiva lunghezza del periodo (3 mesi) a cui si riferisce

il piano di massima dei programmi sui quali esso è chiamato ad esprimere il parere. Per questa ragione e dato che si tratta appunto di un piano di massima, non è possibile ai componenti del comitato avere cognizione dei testi che verranno trasmessi e quindi essi si devono limitare a valutare l'equilibrio tra i vari generi dei principali programmi ovvero ad esaminare quelle trasmissioni alle quali ciascuno di essi è particolarmente interessato.

In un solo caso, però, ed è questo il più grave, il controllo del comitato può estendersi ai notiziari e alle altre trasmissioni di attualità. Esiste anche la nota Commissione parlamentare, ma anche questa riproduce nel suo seno lo schieramento politico esistente nell'Assemblea, talché la maggioranza è quasi sempre impegnata pregiudizialmente ad approvare il comportamento del Governo, le nomine effettuate dal Governo e il comportamento di quanti il Governo stesso ha nominato.

In ogni modo, poiché il controllo esercitato dalla Commissione parlamentare è soltanto successivo rispetto alla diffusione dei programmi, l'efficacia delle proteste sollevate nel suo seno si limita all'affermazione di principio e costituisce una remora molto poco efficace alla messa in onda dei programmi non obiettivi, come purtroppo è quotidianamente e ampiamente dimostrato.

In sostanza, la RAI-TV ha sempre rappresentato un docile strumento di Governo, anziché costituire un pubblico servizio esercitato a vantaggio di tutti, onde la nostra può essere definita radiotelevisione di Governo, anziché radiotelevisione di Stato. Il novero di coloro che si rendono conto di questa esigenza sembra, per la verità, molto consistente oggi. Infatti, da anni la RAI-TV è all'attenzione delle forze politiche del paese. I primi progetti di inchieste e di riforma furono presentati sul finire della seconda legislatura. Oggi questo problema è esploso all'attenzione di un paese più maturo e assai più critico che nel passato, prova ne sia il numero delle proposte di legge relative alla riforma dell'ordinamento della RAI-TV che sono state presentate da ogni parte.

È indubbio che la RAI-TV, cioè l'ente che ha la maggiore influenza sull'opinione pubblica del paese, sia da tempo in uno stato di crisi che rischia di diventare cronico. Prima di trattare i motivi che hanno determinato tale crisi, sarà bene esaminare le tappe attraverso cui essa si è articolata in questi ultimi tempi, riassumendole così brevemente. 28 settembre 1968: compaiono le prime indiscre-

zioni sul complicato organigramma predisposto dal direttore generale Ettore Bernabei, che vorrebbe moltiplicare le poltrone dirigenziali della RAI-TV, raddoppiando le direzioni generali e le vicedirezioni e creando addirittura tre nuove direzioni centrali superiori. Ottobre 1968: la pubblicazione del preannunciato organigramma si fa attendere; il varo del provvedimento è stato rinviato in conseguenza delle rivelazioni giornalistiche, che hanno causato complicazioni di natura politica. Dicembre 1968: l'amministratore delegato Gianni Granzotto, contrario all'organigramma predisposto dal Bernabei, affida ad un comitato di tre esperti lo studio sull'efficienza organizzativa ed amministrativa dell'ente (quel famoso studio di cui tanto ci ha parlato oggi il ministro). Gennaio 1969: a fine mese i tre esperti consegnano a Granzotto la loro relazione, in cui sono suggeriti i modi di una riforma tecnico-amministrativa della RAI-TV, essendo le conclusioni sul funzionamento dell'azienda decisamente negative. Marzo 1969: il giorno 17 Granzotto presenta le sue dimissioni, adducendo a motivo le sempre più pesanti interferenze politiche nella vita dell'ente, tali da rendere praticamente impossibile un funzionamento corretto ed obiettivo di questo fondamentale servizio pubblico. In realtà, le dimissioni di Granzotto hanno reso più esplicito uno stato di malessere i cui primi episodi vanno oltre la sua personale vicenda.

Da tutto ciò appare chiaro che oggi la RAI-TV funziona malissimo: qualche buon servizio giornalistico, frutto della capacità professionale e della personale iniziativa di singoli, non vale a compensare la mancanza di obiettività, la faziosità tendenziosa, gli accurati dosaggi compiuti per non dispiacere ai partiti di Governo né al maggior partito di opposizione.

Quella che è stata chiamata la « lottizzazione » del potere politico della RAI-TV da parte dei partiti di maggioranza, e qualche volta da parte delle stesse correnti dei partiti, deve cessare, perché rappresenta la più grave offesa ai principi della equità, della giustizia e della sana conduzione di un così delicato servizio in uno Stato autenticamente democratico. Certo è che è tempo di intervenire sull'ente radiotelevisivo con un'azione coraggiosamente riformatrice. Non è più possibile cercare di continuare sulla vecchia strada mantenendo in piedi un ente che è una offesa ad un serio Stato di diritto.

Guardiamo un po' quello che avviene negli altri paesi, dove i sistemi sono assai diversi

dal nostro. Quello americano è basato sulla concorrenza di molte reti private. Solo nel novembre del 1967 venne approvata una legge per l'istituzione di una rete televisiva federale, avente però fini quasi esclusivamente culturali.

Nell'Europa centrale, in special modo per quanto riguarda i paesi di lingua francese (Francia, Belgio vallone, Svizzera romanda, Lussemburgo, Principato di Monaco, Andorra), nel settore radiofonico si riscontra una notevolissima concorrenza tra le emittenti statali ufficiali e stazioni libere e semilibere.

In Inghilterra il sistema si basa sulla concorrenza tra due organizzazioni distinte, entrambe a controllo pubblico: la BBC che è un ente che opera sotto il controllo del parlamento e sotto la direzione di un *board of trustees* i cui membri sono scelti dal governo fra le personalità più eminenti del paese e che si è sempre conservato imparziale, e la ITA (*Independent Television Authority*) anch'essa formata da personalità illustri. Compito della ITA è di selezionare i programmi prodotti dalle 14 compagnie che ne fanno parte. Di qui l'idea di istituire un comitato di garanzia, che noi prevediamo nella nostra proposta per la modifica della RAI-TV. Appare infatti molto utile, per assicurare la massima imparzialità possibile e anche la maggiore efficienza del servizio, l'esistenza di un comitato di garanti dotato di amplissimi poteri, non solo ispettivi.

Noi liberali da tempo abbiamo presentato una proposta di legge che si ispira ai criteri esposti nella nostra mozione che sono i seguenti:

1) Completezza giuridica. Tutta la materia dovrebbe essere disciplinata in un contesto unico in modo che tutti i principali problemi connessi con l'esercizio radiofonico e televisivo siano regolati, lasciando fuori solo alcune questioni tecniche di importanza marginale.

2) Disciplina delle concessioni di esercizio. Nella nostra proposta rimane aperta la possibilità di rilasciare nuove concessioni ad aziende nella convinzione che la costituzione di nuove stazioni emittenti segnerebbe in ogni caso un progresso della libertà dell'informazione, della cultura e quindi della libertà senza aggettivi.

3) Natura giuridica della RAI-TV. La RAI-TV dovrebbe restare una società per azioni a maggioranza obbligatoria dell'IRI. La formula IRI infatti appare il mezzo più idoneo per assicurare una supervisione pubblica dei programmi, lasciando d'altra parte alla RAI-TV stessa una larga autonomia artistica

e in genere per quanto riguarda la formulazione dei programmi, senza pregiudicare d'altro lato la possibilità di avere una chiara visione della gestione finanziaria dell'ente unitamente alla possibilità di esercitare il controllo statale sulla gestione stessa.

4) Il sistema dei controlli pubblici sui programmi e sulla gestione nel quadro della organizzazione funzionale della RAI-TV. Il problema dei controlli ai quali occorre sottoporre la RAI-TV e soprattutto i suoi programmi è forse quello centrale e decisivo per la reale democratizzazione dell'azienda radiotelevisiva italiana. Già ho detto che la legislazione inglese del comitato dei « garanti » o « fiduciari » ha sollevato molto interesse e può costituire un esempio da imitare sia pure con i dovuti adeguamenti. Infatti l'idea di affidare a un ristretto numero di persone indipendenti e di chiara fama la sorveglianza sui programmi e sulla vita dell'ente televisivo è senz'altro da accogliere. Per il suo efficace funzionamento il comitato dei garanti dovrebbe poi essere un organo interno della RAI-TV e di conseguenza dovrebbe avere sempre più poteri ispettivi e di controllo sia preventivi sia successivi. La scelta dei garanti dovrebbe essere affidata ad organismi non politici di grande prestigio: accademie scientifiche, organismi tecnici e associazioni di categoria particolarmente qualificate e integrate da nomine presidenziali. Dovrebbe inoltre essere affidata ai garanti la direzione concreta delle speciali trasmissioni politiche che si effettuano durante i periodi elettorali, quando un costante controllo è più necessario e nello stesso tempo più delicato. È evidente, per altro, che i massimi inconvenienti si potrebbero verificare nel campo sempre strettamente politico. Per evitarli sarà opportuno quindi mantenere in vita la Commissione parlamentare di vigilanza, che è la più qualificata sede nella quale i singoli partiti possono far sentire la propria voce.

5) Interventi pubblici nella vita aziendale della RAI-TV. Appare opportuno lasciare all'assemblea la nomina degli organi sociali, salvo di quelli la cui nomina, a norma dell'articolo 2458 del codice civile, può essere demandata dagli statuti allo Stato azionista. A proposito di queste ultime nomine è indispensabile che esse avvengano sotto il controllo del Parlamento, come del resto, è nella nostra proposta per il controllo del sottogoverno. Ed è altresì necessario rendere pubblica la motivazione delle nomine stesse e rendere obbligatoria la richiesta del parere, per altro non vincolante, di una Commissione

parlamentare. A questo controllo deve aggiungersi quello della Corte dei conti. È da far rilevare, inoltre, che nessun tipo di controllo sui programmi potrà funzionare se non si estenderà anche alle assunzioni, agli avanzamenti, ai trasferimenti del personale, o almeno di quello redazionale, dell'azienda radiotelevisiva. Il comitato dei garanti sembra anche in questo caso essere il più indicato ad esercitare questo controllo.

6) Riassetto della disciplina dei canoni. La materia è oggi regolata da norme numerose e confuse talché occorre restituire al canone la sua natura di prezzo di uno speciale servizio pubblico, e alla RAI-TV il compito di provvedere alla sua riscossione nonché quello di corrispondere all'erario l'ammontare dell'imposizione fiscale stabilita dalla legge. In tal modo verrà finalmente assicurata la chiarezza normativa in un campo nel quale essa non si è mai avuta, come dimostrano per esempio le contraddittorie sentenze della magistratura in materia di pagamento di canoni e i numerosi inconvenienti che si producono a causa dell'inadeguata organizzazione dei servizi di riscossione.

In sostanza, noi liberali miriamo ad eliminare i gravi difetti dell'attuale sistema che possono riassumersi nei seguenti punti: 1) l'attuale organizzazione interna della RAI-TV non assicura una conduzione del servizio capace di garantire da una parte l'economicità del servizio stesso e dall'altra programmi imparziali e ad alto livello culturale; 2) gli attuali quadri direttivi risentono della nomina governativa e soprattutto dell'interferenza dei partiti facenti parte della maggioranza governativa, che li condiziona e li determina: tali interferenze si ripercuotono su tutta l'organizzazione e quindi sugli stessi programmi; 3) sempre più frequentemente si susseguono alla RAI-TV cambiamenti e dimissioni che trovano origine esclusivamente in interessi di potere della maggioranza governativa; 4) Parlamento e opinione pubblica sono tenuti costantemente all'oscuro dei cambiamenti che vengono progettati sia nell'organizzazione, sia nelle massime cariche direttive; 5) l'azione di controllo svolta dalla Commissione di vigilanza e dalla commissione ministeriale risulta del tutto irrilevante ai fini della corretta gestione e dell'obiettività e qualità dei programmi.

Gli scioperi e le proteste dello stesso personale, in atto in questi giorni, lo dimostrano ampiamente: la situazione nell'ambito della RAI-TV ha raggiunto limiti insostenibili. Si parla addirittura di un orientamento, in seno

ad essa, non del tutto sfavorevole nei confronti delle pretese di alcune associazioni interne di settore, secondo le quali gli addetti ai rispettivi servizi potrebbero gestire autonomamente, e perciò senza controllo da parte della società, i programmi da mettere in onda.

Nel proclamare la manifestazione del 26 maggio, i sindacati dei dipendenti della RAI-TV si sono posti non tanto il problema di ottenere ulteriori miglioramenti economici e normativi negli ormai imminenti rinnovi dei contratti di lavoro, quanto e soprattutto l'obiettivo di conquistare il potere di decisione nell'azienda: il potere, cioè, di partecipare alle scelte di fondo, di codeterminare la linea di condotta dell'ente, di condizionare nomine e promozioni, persino di garantire l'indipendenza della RAI-TV.

Anche se l'iniziativa non fosse partita dall'estrema sinistra sindacale e politica interna ed esterna all'azienda statale e non fosse stata fatta coincidere con la discussione in Parlamento di mozioni, interpellanze e interrogazioni, con riunioni di gruppi e correnti di partito, con un'orchestrata campagna di stampa, la gravità e la pericolosità dell'azione non sarebbero state minori. La pretesa dei sindacati interni di farsi riconoscere poteri di decisione è, prima che illegittima, illogica e anche immorale. L'azienda che gestisce il monopolio radiotelevisivo di Stato non è una qualsiasi società a capitale pubblico, ma è la depositaria di uno strumento possente di condizionamento dell'opinione nazionale: è, cioè, un centro di potere che non ha, praticamente, termini di confronto in virtù della sua diffusione capillare, della particolare suggestione che esercita, dell'impossibilità di un contraddittorio immediato e costante che rettifichi, smentisca, chiarisca prima che l'effetto si sia determinato.

Il regime di monopolio, tenacemente difeso nel segno degli « interessi superiori » che soltanto lo Stato, con i suoi organi costituzionali, può garantire, impone al Parlamento e al Governo responsabilità di direttiva e di controllo, che non sono in alcun caso delegabili senza violare la Carta fondamentale della Repubblica e tradire il mandato popolare.

Siamo dunque nell'assurdo! È per questo che proprio in questi giorni abbiamo presentato anche un'interrogazione per sapere se il Governo ritenga accettabile un simile punto di vista. Non si deve assolutamente dimenticare infatti — e non mi stancherò mai di ripeterlo — che il servizio televisivo appartiene

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

a tutti gli italiani e non soltanto a questo o quel dipendente o gruppo o associazione di dipendenti della RAI-TV, a questo o a quel partito politico.

Devono essere assolutamente chiariti i rapporti tra la RAI-TV e i partiti al Governo. Lo strapotere dei partiti deve essere eliminato. Consiglierei a tutti, a questo proposito, un'attenta lettura del libro di quello che è stato in questi ultimi giorni il più popolare giornalista televisivo, Arrigo Levi: *Televisione all'italiana*, nel quale viene messo il dito sulla piaga. Dopo aver rievocato il pesante clima politico degli studi televisivi, Levi racconta come è nata e come è andata sviluppandosi la crisi della RAI-TV fino alla sua conclusione che culmina nella seduta del 12 aprile. Da questa seduta non esce un nuovo assetto ed una nuova distribuzione delle cariche all'interno dell'ente. Tuttavia — nota Levi — ai veri posti di comando della RAI-TV rimangono uomini che devono la loro nomina soltanto alle loro posizioni di partito e ai loro rapporti con le maggiori forze politiche del paese. La loro scelta quali dirigenti della RAI-TV è « simbolo di un controllo diretto ed esasperato dei partiti sulla TV ». Comunque è possibile concedere ai nuovi eletti un « periodo di prova » sufficiente per dimostrare che le assicurazioni in merito al rispetto della « imparzialità », alla « consultazione sistematica degli organi professionali » e della rivalutazione dei poteri del comitato direttivo siano prese davvero sul serio. Levi conclude suggerendo: « Prima di procedere a qualsiasi importante innovazione organizzativa, il comitato direttivo consulti pubblicamente i più autorevoli esperti interni ed esterni dell'azienda, scrittori, uomini di cultura, politici, giornalisti di ogni tendenza. E promuova, soprattutto, un immediato dibattito alla televisione: non un dibattito singolo, che si esaurisca in un'ora, ma un'ampia discussione sulle questioni organizzative ed istituzionali, che si protragga per tutto il tempo necessario al chiarimento delle opinioni di tutti ».

Appare infine di estrema debolezza il sistema delle garanzie inaugurate dal nuovo presidente della RAI-TV. È troppo facile infatti dire che, essendo estremamente scarsi i poteri presidenziali, le buone intenzioni del garante sono per forza destinate a restare lettera morta. È questo un alibi che non vale per alcuno. Meno che meno può essere accettato per colui che, impersonando oggi la carica di presidente garante, ha in realtà nelle sue mani di « magistrato di persuasione »

un potere effettivo cospicuo, un deterrente psicologico formidabile. Sandulli ha infatti dalla sua l'arma delle dimissioni. Se il « garante », di qui a qualche tempo, dovesse dimettersi, il suo gesto annuncerebbe pubblicamente che la « garanzia » è stata travolta e che la RAI-TV si trova fuori dalla legge delle leggi, dalla Costituzione.

PAJETTA GIAN CARLO. Tanto più che non rimarrebbe nemmeno disoccupato, perché è professore.

GIOMO. Concludendo, cosa chiediamo noi liberali ?

Da quanto sopra detto appare chiaro che sia indilazionabile: a) svolgere un'accurata indagine amministrativa sulla situazione e sulle necessità dell'organizzazione della RAI-TV nonché sui rapporti tra gli attuali dirigenti ed i partiti al governo in relazione ai servizi radiotelevisivi; b) riferire al Parlamento i risultati dell'indagine e sulle necessità organizzative dell'ente, rendendo noti gli studi già svolti e quelli che ulteriormente potrebbero essere svolti nella organizzazione dell'ente radiotelevisivo; c) non procedere ad alcun mutamento nell'organizzazione dell'ente senza aver preventivamente informato o sentito il Parlamento; d) richiamare gli attuali organi direttivi al rispetto dello statuto evitando che la loro azione sia influenzata direttamente od indirettamente dalle decisioni o direttive dei partiti al Governo; e) dare direttive affinché tutte le assunzioni effettuate dalla RAI-TV avvengano mediante pubblico concorso; f) dare direttive affinché la RAI-TV fornisca con maggiore tempestività e completezza alla Commissione parlamentare di vigilanza tutti i documenti e le notizie necessarie allo svolgimento dei nuovi compiti.

Le proposte di legge liberali sulla disciplina del « sottogoverno » (al Senato, la n. 31, e alla Camera la n. 118) e quella sull'ordinamento della RAI-TV (la n. 814 più volte citata), intimamente connesse tra loro, sanerebbero, onorevoli colleghi, una situazione che non è più sostenibile e farebbero veramente della RAI-TV lo strumento che questa dovrebbe essere: uno strumento di informazione obiettiva, giusta e imparziale.

Per questi motivi, noi voteremo la nostra mozione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gian Carlo Pajetta, cofirmatario della mozione Caprara, ha facoltà di replicare, anche per l'interpellanza Caprara, di cui è cofirmatario.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di poter essere breve perché non è la prima volta che affrontiamo questo problema e non sarà certamente l'ultima. Non abbiamo infatti intenzione di lasciare tranquilli coloro che credono di potere — anche in questa sede — non rispondere di ciò di cui dovrebbero invece rispondere al Parlamento. Vogliamo tirare solamente le somme di quella che è stata una tappa.

Lo scandalo è stato denunciato, ed è cosa scandalosa aver dovuto attendere tanto tempo per riuscire a superare gli ostacoli che hanno frapposto al dibattito non tanto i ministri, quanto coloro che in queste vicende sono a volte governati e a volte governano i ministri. Se un dibattito alla televisione non c'è stato mai, onorevole Giomo, non è certo un caso. Se non c'è stato, non è perché non sia stato chiesto o perché non sia stato deciso o perché la Commissione parlamentare non se ne sia interessata o infine perché non sia stato concesso. Potrei portare una lettera del presidente della RAI-TV, che ha lasciato recentemente il suo posto, il quale mi chiedeva persino come avremmo potuto disporre questo dibattito, domandando soltanto di aver tempo fino al 15 del mese, che era poi lo stesso mese in cui, il giorno 12, avrebbe presentato le dimissioni.

Siamo dunque di fronte ad uno scandalo il quale ogni volta che viene affrontato, per le risposte che si ricevono, per i rifiuti o per l'ostruzionismo ostinato, si accresce, ponendo in evidenza scandali ancora più gravi. In realtà al di là di ogni fumosa apparenza, voi rifiutate il controllo. Si badi bene: non il controllo della legge di riforma che noi auspichiamo e che da ogni parte viene richiesta; voi rifiutate il controllo sul piano concreto dei fatti, quel controllo che la legge impone già oggi. Ma crede davvero, onorevole Mazza, che noi avessimo bisogno di sentirci enumerare tutti gli organismi che dovrebbero o potrebbero esercitare un controllo? Lei qui avrebbe dovuto risponderci spiegandoci perché, nonostante l'esistenza di tutti questi organismi, il controllo non può essere esercitato.

Ma non è forse un presidente della RAI-TV che credeva di potermi dire, quasi a prova di imparzialità e quasi a tacitarmi: « Lei non sa che ci sono alla TV persino dei giornalisti comunisti »? Ma, onorevole Mazza, se lei in un'altra occasione mi dicesse, quasi per farmi una concessione, che ci sono persino dei postelegrafonici comunisti, qui tutti troverebbero strana questa sua affermazione, la troverebbero risibile e si domanderebbero non perché

lei è ministro, ma come mai la lasciano circolare.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Una risposta simile io non l'ho data, e quindi posso circolare.

PAJETTA GIAN CARLO. Infatti lei circola, ma quello che è grave è che circolava anche quel presidente della RAI-TV, il quale credeva di avermi dato una risposta decisiva. Forse pensava che noi volessimo un collaboratore in più alla RAI; se questo fosse stato il nostro desiderio, quel presidente sarebbe forse stato disposto ad accontentarci. L'onorevole Giomo ha parlato di coloro i quali devono il loro posto soltanto alla funzione che svolgono nei partiti; noi abbiamo chiesto, e tale nostra richiesta era contenuta nel testo delle interrogazioni da noi presentate, che venisse pubblicato l'elenco dei collaboratori. Ad un certo momento ci siamo accontentati di chiedere che venisse pubblicato l'elenco di quelli che prendono più di 6 milioni l'anno, chiedendo di sapere se avessero un doppio lavoro, e presso quali uffici, studi, segreterie di partito o uffici stampa lavorassero. Questa sarebbe stata certo un'informazione interessante, ma non l'abbiamo avuta.

Onorevoli colleghi, senza nulla concedere all'amore del paradosso, che pure non nascondo, devo dire che qualche volta i meno dannosi sono i funzionari politici che vengono pagati dalla RAI-TV e che non lavorano presso la RAI, quelli che vengono pagati soltanto perché uno dei partiti chiede di ottenere un canonicato, e quindi uno stipendio. Questi sono i meno deleteri: ci rubano il denaro, perché questo è ciò che si deve dire, ma accontentiamoci, perché ci rubano solo il denaro, mentre gli altri ci rubano anche i minuti della televisione, e questo è più grave.

NANNINI. Faccia dei nomi.

PAJETTA GIAN CARLO. Li abbiamo chiesti (*Commenti*). Desidero rispondere al collega molto pacatamente; noi chiediamo che vengano pubblicati gli elenchi. Il fatto che abbiamo chiesto questo elenco un mese dopo la prima riunione di questo Parlamento, e che non abbiamo ottenuto risposta, dimostra chiaramente che c'è qualcuno cui interessa che non venga pubblicato questo elenco. Lei dovrebbe spiegarci perché non soltanto non abbiamo ottenuto risposta, ma anche perché un alto funzionario della televisione ha dichiarato a un rotocalco (perché spesso gli alti funzio-

nari ed i vicepresidenti si valgono di questi metodi) che su questo non ci sarebbe mai stata una risposta. Noi chiediamo di darcene informazione, di comunicare, di rendere pubblico questo elenco almeno per i componenti la Commissione di vigilanza. Se non lo fate, vuol dire che avete coscienza che il fatto sarebbe grave.

Ad ogni modo noi dobbiamo constatare ancora una volta che vi rifiutate di rispondere a domande che vi sono fatte nel modo più preciso e alle quali dovete rispondere. Noi vi abbiamo dato o vi siete presi tutto il tempo che poteva essere necessario.

Mi rivolgo ora alla Presidenza della Camera per manifestare il mio rammarico e quello della mia parte politica per il mancato funzionamento della Commissione parlamentare di vigilanza. Non è un caso, onorevoli colleghi, se un deputato (spero che ella, onorevole Nannini, non dirà ancora « fuori il nome » perché lo può conoscere), il cui nome non voglio fare qui, ha preferito rinunciare al mandato parlamentare pur avendo presentato un progetto di legge di riforma della RAI-TV, dopo aver fatto parte della Commissione. Ha certo pensato: forse se divento vicepresidente o consigliere delegato della RAI conto qualcosa di più che fare il deputato.

Non è un caso! La Commissione di vigilanza viene messa sistematicamente in condizioni di non funzionare e si rende complice della volontà del gruppo dirigente della RAI-TV di defraudare il Parlamento del suo diritto di controllo. Possiamo chiedere ai Presidenti delle Camere di intervenire, possiamo chieder loro di esaminare non soltanto la possibilità di mutare il regolamento ma anche di far rispettare quello vigente?

Veniamo a qualcosa che sta a monte — come oggi si dice — anche del problema della riforma e della legge. Veniamo al problema del costume. Se noi abbiamo la dimostrazione quotidiana che i regolamenti vigenti vengono disattesi, che i controlli già attuali vengono resi inoperanti, come possiamo non pensare ad una riforma che investa qualche cosa di più delle forme, che abbia invece dietro di sé la volontà operante, la partecipazione combattiva di coloro che sono dentro e fuori, da una parte e dall'altra del video?

Ecco perché, detto questo, voglio precisare che noi comunisti non chiediamo qualche cosa di più per noi, non chiediamo la nostra fetta, il nostro lotto, la nostra partecipazione come partito alla divisione dei minuti o del potere o del danaro. Noi chiediamo ora — e lo

chiederemo in via legislativa, perché non possiamo cercare l'alibi tutti insieme di aspettare il dopo — chiediamo una televisione che sia di tutti gli italiani e che, ora con i mezzi che sono a nostra disposizione e domani con quelli che potrà dare la legge, possa essere garantita per tutti gli italiani. Oggi non è così, oggi c'è un'organizzazione illegale dove valgono la legge del ricatto e la legge della omertà.

Ma, caro onorevole Nannini, quando un funzionario — che in questa finzione di società privata era in rappresentanza del Ministero delle partecipazioni statali — dà le dimissioni motivandole non con il fatto che il Ministero delle partecipazioni statali, che rappresentava, non era stato consultato o non si era tenuto conto delle sue richieste, ma perché la corrente a cui egli appartiene nel partito di maggioranza non è stata consultata, vuol dire allora che noi ci troviamo veramente in una situazione che non può essere considerata da riformare soltanto dal punto di vista legislativo. Evidentemente qui è il fattore patologico che ha il suo peso. È un'organizzazione illegale nella quale valgono il ricatto e l'omertà fino alla provocazione mafiosa. Come volete chiamare altrimenti la intervista del vicepresidente De Feo, nella quale si minaccia, nella quale egli ricatta apertamente, dopo averlo fatto più di una volta nel segreto, i funzionari, i collaboratori di quell'ente?

Ecco perché noi abbiamo dovuto superare mille ostacoli anche soltanto per ottenere il dibattito in questa sede. Il Presidente può constatare da quanto tempo giacciono le nostre interrogazioni; e il Presidente Pertini ci può esser testimone di quante volte noi abbiamo insistito ed egli è stato costretto a dire: il Governo non è ancora pronto.

Si diceva della discussione alla televisione: promessa non mantenuta. Infine, il momento scelto per il terremoto dell'organigramma, davvero non vi dice niente? Perché si deve fingere che noi vogliamo nella Commissione di controllo nominare i direttori generali, i vicepresidenti, i presidenti? No, non abbiamo mai chiesto questo! Perché si deve fingere che noi vogliamo attribuire al Parlamento la scelta dei funzionari, o anche soltanto la maniera in cui sarà organizzato questo famoso organigramma?

Noi pensiamo che da un dibattito politico — tanto più che i problemi di cui trattasi sono politici — potrà pur venire qualche suggerimento, potrà pur sorgere qualche preoccupazione o qualche prudenza maggiore. Ebbene,

noi abbiamo saputo dell'ultimo ordine di servizio il giorno prima che la Commissione parlamentare vedesse i dirigenti della RAI-TV. Detti dirigenti si erano del resto presentati in Commissione quindici giorni prima e non hanno fatto alcun accenno ad intenzioni di mutamento o di ristrutturazione, pur avendo nel dettaglio accennato a qualche trasmissione televisiva per far contenti i commissari. Si sono presentati poi 24 o 12 ore dopo che l'ordine di servizio era già diventato realtà, suscitando — come voi sapete — le note conseguenze.

Ora, non ci si dica — come ha fatto il Presidente della Commissione — che l'organigramma non costituiva materia di discussione parlamentare. Non era materia di decisione parlamentare stabilire i nomi e gli incarichi; ma che vi fosse una connessione fra il dibattito e le decisioni, che vi sia una connessione fra l'indipendenza della RAI-TV, l'obiettività dell'informazione e il dibattito politico, io credo che nessuno lo potrà negare, e tanto meno il ministro, che lungamente ci ha parlato dell'organigramma.

Se effettivamente tra il Parlamento e la gestione aziendale, fra il Parlamento e il modo con il quale si costituiscono le direzioni generali non vi fosse rapporto alcuno, non vedo perché il ministro avrebbe dovuto così lungamente parlare anche di questi dettagli orientativi. Il fatto è che, alla vigilia della riunione della commissione di controllo, e soprattutto alla vigilia di questo dibattito gli uomini che hanno in pugno la RAI-TV hanno voluto decidere prima che vi potessero essere degli ostacoli.

Ma noi siamo di fronte a qualcosa di nuovo. Dopo quella decisione, a poche ore da essa, gli uomini che si credeva di avere scelto, ai quali si credeva di aver dato il privilegio di servire questo o quello, i tecnici, i produttori, i giornalisti della RAI-TV hanno fatto sentire la loro voce. Ed io voglio da qui rinnovare il nostro grazie a coloro che hanno dimostrato che viviamo oggi in un paese e in un momento in cui davvero tutti debbono fare i conti con una democrazia che si fa operante. Noi ringraziamo questi scioperanti. Molti di loro sono lontani da noi, avversi a noi, quante volte avranno magari in un servizio giornalistico diretto contro di noi i loro strali. Non pensiamo che siano diventati amici nostri nel senso in cui voi credevate che fossero amici vostri perché li avete scelti e li pagavate a spese dello Stato. Vogliamo soltanto sperare che siano, come sono, uomini che vogliono essere dei cittadini liberi, dei

lavoratori che fanno sentire la loro voce. È in questo senso che noi consideriamo importante il processo che viene dall'interno, questa critica a uno dei gangli importanti della società e della vita moderna.

Non è cosa astratta, non è un'eccezione: è un processo in atto in ogni aspetto della vita sociale del nostro paese. Questa contestazione ha un valore grande in quanto non è isolata, non è corporativa, ma si accompagna alla protesta che viene dal paese. Mentre i tecnici, i giornalisti, i programmisti della RAI-TV protestano, si associa alla loro voce, per esempio, quella degli operai del cantiere Piaggio di Palermo, che ho visto qualche giorno fa, i quali ponevano come uno dei problemi della loro lotta quello che questa lotta potesse essere conosciuta, che le loro rivendicazioni potessero essere intese dai cittadini, nella città in cui si trovano a lottare e a combattere contro la prepotenza padronale.

No, è un processo che cresce e matura faticosamente, e dentro e fuori di questa fortezza noi abbiamo questa richiesta. Ecco quello che ci fa sperare, ecco quello che ci fa pensare che non soltanto potremo avere finalmente una riforma, ma questa riforma potrà anche essere di cose, non soltanto di parole, non soltanto di articoli, che un ministro, un consigliere delegato, un partito possano disattendere impunemente.

Vorrei, a questo proposito, riassumere, ricordando tre ordini di problemi che per noi sono essenziali per la riforma, già oggi.

Il primo è quello della presenza degli utenti. È per essi che è fatta la televisione. Gli utenti sono quelli che pagano. Vi sono due modi di vedere questa presenza. Vi è innanzi tutto quello suggerito dai tecnici nel loro rapporto così largamente citato dall'onorevole Mazza, un concetto cioè aziendalistico, che risponde ad una concezione che potremmo chiamare consumistica: « Diamo a questi sprovveduti — si dice — quello che possono gradire in massa; più sarà leggero, più sarà evasivo, meglio sarà ».

È una concezione insieme consumistica ed aristocratica, sprezzante nei confronti del nostro popolo, il quale vuole avere dalla televisione qualcosa che lo distragga, che lo interessenzi, che lo diverta, che lo prepari. Il nostro è un paese che va sempre più maturando politicamente e culturalmente. Guai a coloro che credono di governarlo dandogli il pane, quando la gente chiede anche qualcosa di più (e non sempre glielo danno), e di dargli dei

giochi coi quali molte volte si illudono di poterlo divertire e distrarre.

Non comprendiamo (io personalmente sono lontano dal comprenderle) certe resistenze. « Ma gli utenti, si dice, sono cittadini, i cittadini sono rappresentati nei partiti, i partiti sono rappresentati nel Parlamento: perché allora questa figura »? Ebbene, onorevoli colleghi, io credo che in una società in cui si pongono i problemi dell'articolazione, i problemi del pluralismo, possa costituire un elemento nuovo il fatto che ci sia anche questa figura e che vi possa essere una rappresentanza diretta.

Una rappresentanza mediata in qualche modo nei partiti, direte: ma se i partiti devono rivolgersi agli utenti come tali, dovranno pure presentare quella che chiamerei una politica televisiva, dovranno pur presentare un programma, che non è fatto soltanto di schemi ideologici o di altre questioni più generali. Comunque, anche se la rappresentanza degli utenti — che io spero possa essere ottenuta attraverso l'elezione diretta, non attraverso le associazioni — fosse mediata dai partiti, potrà sempre rappresentare un nuovo elemento nell'articolazione sociale, un nuovo elemento in una vita pluralistica della nostra società.

Del resto, noi non vedremo le cose come in realtà sono, se non tenessimo conto del fatto che oggi le istituzioni che noi vogliamo difendere, e prima di tutto naturalmente il Parlamento, hanno come condizione della loro credibilità, della loro efficacia il loro sviluppo ed il loro collegamento con forme nuove di democrazia. Ma se noi abbiamo delle assemblee, dei cittadini che discutono e votano sui programmi, se noi abbiamo dei dibattiti che costituiscono un collegamento nuovo e diverso, noi non avremo la contrapposizione anarchica di cui parlava l'onorevole Mazza, quando ci leggeva quel quadro di gruppi responsabili, ma avremo qualche cosa che permetterà alle istituzioni democratiche, come sono prefigurate nella Costituzione, di vivere davvero. Ecco, quindi, la prima questione.

La seconda è quella della partecipazione. La partecipazione dei lavoratori; una partecipazione che oggi è osteggiata dalla direzione, la quale ha fatto dire all'onorevole Mazza le cose che voi avete sentito. Ma come, deve rispondere qualcuno che possa rispondere al ministro perché il ministro potrà rispondere — e non risponde mai — alla Camera e al Senato? Perché? Se questi lavoratori hanno maturato la loro coscienza, se in questi giorni hanno scioperato e non hanno posto come rivendicazione soltanto qualche lira in più o

qualche ora di meno, dobbiamo constatare questo come un progresso sociale importante. Ebbene, perché non possono dare un utile contributo?

Io sono contrario ad una partecipazione che sia intesa soltanto come una sorta di compromesso con i sindacati — e così mi pare che la voglia prefigurare Paolicchi nella dichiarazione che ha rilasciato ieri. Ma anche se sentiremo i sindacati e anche i sindacati nazionali, la partecipazione è un'altra cosa. Ed il fatto che vi siano associazioni multiple, il fatto che i programmisti, i giornalisti, e le commissioni interne trovino ognuno qualche cosa da dire, non soltanto per quello che li riguarda ma anche per quello che riguarda la azienda nel suo insieme, mi pare estremamente positivo.

Sono contrario ad una sorta di compromesso con i sindacati, più contrario ancora ad una sorta di corporativismo per cui si possa dire: la radio e la televisione a quelli che la fanno. No. Noi siamo contrari, sotto analogo profilo, alle ferrovie ai ferrovieri, figuratevi se pensiamo che sia concepibile una struttura puramente corporativa! No, tanto più che i ferrovieri dovrebbero pur lasciare andare sulle ferrovie tutti senza chiedere la tessera di partito, e sarebbero interessati a che tutti partecipassero. Sarebbe diverso in un organismo di quel tipo. Ma tra il corporativismo, tra il compromesso fra le aziende e i sindacati ed una partecipazione effettiva stabilita dalla legge e dai regolamenti vi è uno spazio. E noi pensiamo che oggi tutte le categorie dei lavoratori della RAI-TV dimostrino maturità democratica, volontà e, direi, persino passione culturale. E dobbiamo riconoscere ed utilizzare questa forza.

Si tratta di un problema attuale, concreto che si pone per i giornalisti, in ogni parte del mondo; è un'articolazione che oggi non si tratta di favorire o di promuovere, come se fosse un'idea utopistica: dobbiamo, infatti, cogliere quello che già è in atto.

Ho parlato degli utenti, della partecipazione, e voglio concludere parlando ancora del Parlamento. È necessario un intervento che si colleghi a quello degli utenti e alla partecipazione nella fase della gestione.

Qui, onorevoli colleghi, so che noi siamo per certi aspetti isolati. Ci sono anche dei colleghi della sinistra, dei colleghi socialisti (e non so se si tratta sempre di motivi ideologici, lasciatemelo dire) che stabiliscono che la divisione deve essere netta: chi comanda, comanda; gli altri controllano. L'esecutivo! Intanto, dobbiamo dire che l'esperienza del

controllo già ha dimostrato che esso non può essere effettivo, se non c'è un intervento democratico anche nel momento della gestione. Ma che cosa è questo giuoco polemico « gestione agli uni e controllo a tutti »? Perché l'esecutivo deve essere identificato con il Governo? Qui siamo di fronte a un ente che noi chiediamo venga nazionalizzato. Perché un ente nazionalizzato deve avere come esecutivo il Governo? Non può e non deve trovare altra forma? Noi non poniamo il problema della confusione tra i due momenti.

D'ANTONIO. Sarebbe una contraddizione in termini.

PAJETTA GIAN CARLO. Se non sbaglio, onorevole D'Antonio, ella è un medico illustre. Credo che ella sappia che l'esecutivo di molti servizi sanitari — gli ospedali — non è il Governo né il consiglio comunale né il consiglio provinciale né la prefettura; c'è una autonomia di questo organo. Non c'è un controllo soltanto.

Mi è capitato di dire già che se anche penso che non è giusto che tutti i presidenti delle case popolari o degli ospedali debbano essere governativi, io mi fido di più di un chirurgo democristiano, che non penso identifihi l'uso del bisturi con il volere la mia morte, che non di un presidente o di un amministratore delegato della televisione, che sono sicuro identificano la loro funzione con la loro volontà politica.

Quindi non c'è nessuna contraddizione in termini. È una contraddizione invece quella di credere che l'esecutivo di un ente nazionalizzato possa essere solo il Governo. Possiamo e dobbiamo trovare una formula. Comunque, per un certo aspetto, questo è già stato superato: infatti, chi può dire che l'esecutivo della radiotelevisione sia il Governo? Cos'è l'esecutivo? Il « vertice », qualcosa, dunque, che non figura nella Costituzione. Per nominarlo, non si riunisce il Consiglio dei ministri. No, c'è già un esecutivo, che non è il Governo, che è un « mostro » costituzionale; quando si sono fatte le nomine, si è riunito il « vertice » dei partiti di maggioranza.

Noi poniamo dunque per la RAI-TV un problema di nazionalizzazione. Quando chiediamo che la RAI-TV venga nazionalizzata, non pensiamo che essa debba per forza essere amministrata come lo è l'ENEL, perché anche in quel caso noi poniamo i problemi di cui dirò, e che poniamo anche per l'IRI, e per la Federconsorzi. Quando parliamo di na-

zionalizzazione, non parliamo di uno strumento, non dico del « vertice », che dovrebbe essere sconosciuto alla Costituzione, ma neppure del Governo. Quando parliamo di nazionalizzazione, ci riferiamo alla ricerca della possibilità di un ente nel quale si espliciti la democrazia, dove sia possibile un controllo effettivo per impedire che l'autonomia diventi corporativismo.

Ecco quindi i due momenti: quello della autonomia e quello della partecipazione democratica nella gestione e del controllo che impedisca un degenerare settoriale o corporativo. Sono problemi ai quali abbiamo più volte posto attenzione, credo non inutilmente. Possiamo fare forse un'autocritica, per non essercene occupati con abbastanza forza; possiamo perfino credere che l'onda democratica che si solleva nel paese (persino quell'onda che ha tanti aspetti contraddittori che siamo ormai abituati a chiamare della « contestazione ») abbia richiamato e risvegliato la nostra attenzione. Non è un male; è una situazione che è andata maturando faticosamente e oggi vede impiegati nella lotta, nelle discussioni, uomini di ogni parte politica, e anche gruppi e ceti di lavoratori che sembravano estranei a questo interesse. È stata una lotta faticosa, una situazione che è andata maturando. Non ci nascondiamo le difficoltà che abbiamo ancora di fronte. Per quel che ci riguarda possiamo dire soltanto: noi continueremo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino, cofirmatario della mozione Roberti, ha facoltà di replicare.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ritardo col quale il Governo ha affrontato questa discussione sulle mozioni, sulle interpellanze e sulle interrogazioni che da tempo erano state presentate, in momenti diversi, è la vera risposta, la più importante risposta del Governo in questo dibattito, perché tale ritardo ha consentito agli strateghi della RAI-TV quell'assestamento di poltrone e di posizioni che da tempo era stato variamente preannunciato. Qualche settimana fa alla televisione è stato proiettato il film *La cena delle beffe*: questo dibattito si è risolto, con la sua replica, onorevole Mazza, appunto in un dibattito delle beffe.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sarebbe il *Pomeriggio delle beffe*, allora!

DELFINO. No, è un dibattito delle beffe. Giannettaccio certamente non è lei. Caso mai, sta in via Mazzini o in via Teulada.

È indubbio che alla dirigenza della RAI-TV si è realizzato effettivamente un organigramma del centro-sinistra, che è stato completato in tutte le sue componenti; un mosaico in cui il centro-sinistra ha collocato tutte le sue tessere, compresi quegli ambienti di falsa contestazione e di falsa moralità politica del partito repubblicano italiano che, dopo le preoccupate notizie relative a queste « lottizzazioni », si sono acquietati di fronte alla istituzione di una segreteria del comitato direttivo.

MAMMI. C'è sempre stata tale segreteria.

DELFINO. Ma la segreteria Poggi è stata realizzata con l'organigramma nuovo, oppure c'era anche prima? A me risulta che Poggi è un medico di La Spezia.

MAMMI. Poggi c'era anche prima.

DELFINO. A me risulta che la segreteria del comitato direttivo è una nuova istituzione, unitamente alle tre vice direzioni. Se è vero, come ella dice, che la segreteria già esisteva, allora vuol dire che altri motivi hanno calmato l'ansia del partito repubblicano, un tempo molto più viva di oggi.

In conclusione, tutto il centro-sinistra, compreso il partito socialista, si è ben sistemato nei nuovi quadri dell'ente.

Tutto l'organigramma del centro-sinistra si è praticamente sistemato, come è avvenuto — se non sono in possesso di un'altra errata informazione — per un certo Fichera che è entrato nel comitato direttivo come esperto personale del vicepresidente del Consiglio onorevole De Martino. Le cose non sono andate diversamente per gli altri componenti del comitato direttivo, della presidenza e vicepresidenza. È successo persino che la carica di direttore generale, che lo statuto della RAI-TV stabilisce debba essere attribuita solo in via eventuale, e non necessariamente, sia diventata inamovibile. Indubbiamente si tratta di una modifica allo statuto della RAI-TV da suggerire al Ministero delle partecipazioni statali, dal quale, attraverso l'IRI, dipende anche l'ente radiotelevisivo.

Il ministro Mazza ha giustificato tutto questo dicendo che la situazione attuale è caratterizzata dalla più completa tranquillità. Le polemiche, le discussioni passate, quello che è stato detto e scritto, o non ci sono stati

o, se ci sono stati, si è trattato di accuse inutili ed ingiuste. Noi abbiamo l'impressione che in questi termini la funzione del ministro delle poste e telecomunicazioni invece di essere una funzione di vigilanza, diventi una funzione di copertura.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. No!

DELFINO. E invece sì, perché ella ha detto che nulla è avvenuto che rendesse necessario un suo intervento.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io ho detto che non è stato fatto nulla al di fuori della legge.

DELFINO. Se mi consente, io credo, al contrario, che sia stato fatto molto al di fuori di quelle che erano le precise indicazioni della sentenza della Corte costituzionale che denunciava chiaramente la necessità (che illustrerò meglio più avanti) di approvare una legge, al fine di dare effettiva applicazione ai principi della libertà di espressione e di informazione.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Infatti io ho detto che entro brevissimo lasso di tempo avrei provveduto personalmente alla presentazione di un disegno di legge.

DELFINO. Se mi consente, onorevole ministro, vorrei dire come membro del Parlamento che il Parlamento stesso entra almeno due volte in rapporto con la RAI-TV. Innanzi tutto perché si tratta di un servizio dato in gestione dallo Stato; e in secondo luogo perché detto servizio è concesso ad una azienda che dipende dal Ministero delle partecipazioni statali. Quindi ci sono due motivi per lo meno per cui il Parlamento ha il dovere e il diritto di occuparsi di queste cose. A questo dovere — ho detto — il Governo è venuto meno prima di tutto con il non ascoltare tempestivamente le osservazioni che provenivano dal Parlamento stesso e poi per avere avallato quanto è accaduto all'interno dell'organismo radiotelevisivo. Perciò noi riteniamo che questo dibattito si sia consumato inutilmente e che esso « faccia il paio » con il dibattito sul Mezzogiorno, che si è consumato dopo che il Governo aveva fatto approvare frettolosamente una legge che stanziava altri 600 e più miliardi da impiegare sulla scorta di vecchie impostazioni, senza tener conto

delle nuove impostazioni meridionalistiche scaturite dal dibattito parlamentare. Noi riteniamo che tutto il suo intervento, onorevole ministro, se si eccettua l'ultima mezza cartella, che peraltro è in contraddizione con quanto affermato nell'intervento stesso, sia una « copertura » di quanto è avvenuto; ora, se lei si rende conto, onorevole ministro, che per quanto riguarda la situazione della RAI-TV è necessaria una radicale riforma, evidentemente ritiene che non tutto vada bene, come afferma invece in quasi tutto il suo intervento. E potremmo anche notare, così, *en passant*, come ci siano anche determinati compiti di vigilanza che non vengono sufficientemente attuati, se è esatto il rilievo della Corte dei conti secondo il quale « il Ministero delle poste non si è nemmeno pronunciato sui consuntivi della RAI per il 1963, 1964 e 1965, essendo inteso peraltro che per pronuncia non può intendersi la semplice esposizione riassuntiva dei bilanci ».

Ma le critiche che noi abbiamo mosso da questo settore politico, e che anche altri hanno mosso, non possono assolutamente essere confinate, come ha tentato di fare ieri sera l'onorevole Sedati, nelle solite polemiche tra i due estremi, che escluderebbero, per la stessa dialettica degli opposti, ogni base di validità. Noi, anzi, dobbiamo dare atto all'onorevole ministro di averci risparmiato, in questa occasione, tale facile polemica, e gli diamo atto di non aver usato nel suo intervento l'espedito di contrapporre le opposte critiche, per trovare una risposta evasiva. Anche perché tali critiche sono state mosse anche da parti politiche dell'attuale maggioranza.

Citiamo l'onorevole La Malfa che, allorché presentò una proposta di legge concernente la RAI-TV, affermò: « L'imparzialità delle informazioni costituisce un giusto vanto per i paesi che ne possono disporre e non vi è dubbio che ogni regime democratico ha il dovere di instaurare e di proteggere questa imparzialità nel territorio da lui amministrato. Nessuno strumento di informazione era più importante della radio prima dell'affermarsi della televisione, e non c'è niente del genere oggi che superi la TV. Un partito ed un Governo che può disporre a suo piacimento di entrambi questi mezzi di diffusione possiede un immenso vantaggio su rivali e concorrenti. Per la loro natura di semplici notiziari, i programmi radiofonici e televisivi appaiono obiettivi ed imparziali e la mancanza di ogni commento discorde offre loro il tono di voce ufficiale e solenne. Non esiste possibilità di controbatterli a differenza di quanto accade

per giornali, discorsi di uomini politici e di ogni altro sistema di espressione. Non c'è materialmente modo di opporsi ad una notizia o ad un apprezzamento sbagliato o tendenzioso che sia stato diffuso dalla radio e dalla televisione. Nel nostro paese radio e televisione, fuse in un solo organismo, possiedono in apparenza l'aspetto di una normale società per azioni. Ma è soltanto una finzione, perché di fatto la RAI è un vero e proprio ente pubblico strettamente dipendente dallo Stato e soggetto alla volontà del Governo. Il Governo sovrintende alla sua gestione economica e ne regola la contabilità. Dal Governo, e in particolare dal Ministero delle poste e telegrafi, sono nominati i suoi organi direttivi e amministrativi. Esiste ed opera un comitato per gli indirizzi artistici e culturali dei programmi, ma questo comitato gode soltanto di poteri consultivi. Esiste anche una Commissione parlamentare, ma è un collegio composto di un numero pletorico di componenti designati dai Presidenti delle due Camere secondo un criterio rigorosamente proporzionale alla consistenza dei vari gruppi parlamentari. Ora, i controlli che valgano veramente qualcosa sono soltanto quelli che limitano i poteri della maggioranza; ma in questo caso la maggioranza dovrebbe solo controllare sé stessa. Un compito davvero comodo. Pochi cittadini si sono accorti dell'esistenza di questa Commissione. Ogni volta che si è riuniti, le voci degli oppositori sono state disperse e soffocate dalla tranquilla volontà dei più forti ».

L'onorevole La Malfa aggiunse: « Occorre correggere radicalmente una pratica inaccettabile, nello spirito della Costituzione e nella osservanza delle più elementari esigenze di vita democratica, senza i quali è da dubitare che esista in un paese soltanto un minimo di rispetto per le opinioni e le prerogative dei partiti e gruppi che non appoggino i governi e condividano la loro politica. Non è più tollerabile, ad esempio, che i poteri di controllo della Commissione incaricata della sorveglianza di uno strumento così efficace propagandisticamente quale è la RAI-TV siano limitati alle insignificanti prerogative che possiedono attualmente... Nello stesso modo non debbono essere ammessi certi principi che regolano oggi l'attività della RAI. Al Governo non dovrà più essere consentito, come lo è adesso, di sottrarre a qualsiasi controllo tutte le trasmissioni che crede e quando crede e di affermare a suo beneplacito che qualcuna di esse può pregiudicare interessi... La radio e la televisione non devono ridursi a portavoce

del Governo e delle maggioranze al potere. Esse sono soltanto un mezzo per informare i cittadini di ciò che accade nel mondo e nel loro paese ».

Questo l'onorevole La Malfa scriveva in un documento parlamentare, nella relazione a una proposta di legge da lui presentata quando il partito repubblicano era all'opposizione. Evidentemente, quando il partito repubblicano è al Governo e viene accontentato, tali problemi non esistono più.

Vorrei, a questo punto, fare delle considerazioni su quella sentenza della Corte costituzionale in base alla quale si ritengono validi l'attuale regolamentazione delle trasmissioni radiotelevisive e l'attuale sistema di gestione e il ruolo affidato allo Stato.

C'è un primo punto, noto e ripetuto, nel quale si afferma « essere implicito che allo Stato monopolista di un servizio destinato alla diffusione del pensiero incombe l'obbligo di assicurare in condizioni di imparzialità e obiettività la possibilità potenziale di godere a chi sia interessato ad avvalersene per la diffusione del pensiero nei vari modi del suo manifestarsi ».

Poi c'è un altro punto: « ...dove l'esigenza di leggi destinate a disciplinare tale possibilità potenziale e ad assicurare adeguate garanzie di imparzialità nel vaglio delle istanze di ammissione all'utilizzazione del servizio non contrastanti con l'ordinamento, con le esigenze tecniche e con gli altri interessi degni di tutela » Vi è, cioè, un esplicito richiamo della Corte costituzionale, fatto ormai da circa nove anni, con il quale si richiedono leggi le quali consentano allo Stato monopolista di dare veramente la possibilità a tutti quanti sono interessati alle trasmissioni radiotelevisive di usufruirne per la circolazione del loro pensiero e delle loro idee. Quindi è proprio da questa sentenza che si evidenzia la carenza, sotto il profilo del rigetto dei principi costituzionali, dell'attuale servizio.

Ed è anche importante rilevare quello che la Corte costituzionale evita di dire apertamente, ma che implicitamente dice: « Della normazione esistente in proposito per le trasmissioni televisive nel vigente ordinamento, e che deve essere considerata autonoma rispetto alle disposizioni che riservano la radiotelevisione allo Stato, la Corte non può però occuparsi essendo chiamata a pronunciarsi unicamente sulla legittimità degli articoli 1 e 68 del codice postale riguardanti l'anzidetta riserva ». E qui c'è un'implicita riserva della Corte costituzionale sulla legittimità

della normativa esistente. Dice in sostanza la Corte: non ci pronunciamo, perché non siamo chiamati a pronunciarci. Evidentemente non si emette sentenza perché implicitamente la sentenza sarebbe di contenuto negativo, tanto che ci si preoccupa di richiamare l'esigenza di approvare nuove leggi per disciplinare la materia.

L'onorevole Sedati ha calcolato ed ha riferito in ordine alla durata, in minuti primi, delle trasmissioni politiche ed elettorali riservate ai partiti. Non è questo il conto che si può fare; noi infatti saremmo anche lieti che, per quanto concerne le trasmissioni del genere di *Tribuna politica*, ci venisse messo a disposizione un tempo minore di quello che attualmente ci viene concesso, se potessimo però intervenire e influire con il nostro pensiero, ideologicamente, culturalmente, su tutto il resto di quelle trasmissioni giornalistiche e culturali, che vengono effettuate dalle 21 alle 23, cioè nel periodo di maggiore ascolto e rappresentano — secondo i calcoli dell'onorevole Sedati — il 35 per cento del totale delle trasmissioni.

Sono quelli i programmi più pericolosi, i meno controllabili, quelli che, assumendo la forma di servizio giornalistico o di rubrica culturale, pesano maggiormente. L'opinione pubblica può difendersi dalle trasmissioni tipicamente politiche. Tutti ricordiamo certe esibizioni eccessive e lugubri di Presidenti del Consiglio che sono state controproducenti. Seppure continuassero, non ci preoccuperemmo di questo tipo di propaganda. È il resto che ci preoccupa; è il veicolo culturale, ideologico che passa attraverso le menzionate trasmissioni giornalistiche. È qui che si verifica un monopolio davvero molto evidente e caratterizzato; è qui soprattutto che si esercita il vostro complesso di inferiorità nei confronti del comunismo; è attraverso quei lavori, quelle opere, anche attraverso la scelta degli autori teatrali.

Non dai nostri banchi, ma dai vostri ieri vi è stato chi ha ricordato opere teatrali recentemente trasmesse che sono incitazioni alla sovversione, o che rispondono ai problemi del nostro tempo proponendo solamente le contestazioni degli arrabbiati. Indubbiamente è questo tipo di spettacolo, questo tipo di formazione, che ci preoccupa. Possiamo fare una serie di esempi in questo senso, che testimoniano una assurda faziosità di ordine storico e una tendenza veramente filocomunista nelle trasmissioni televisive. Basti pensare, ad esempio, alle trasmissioni di politica estera. Basterebbe ricordare le facce

da vedove smarrite che avevano i giornalisti televisivi a New York, a Washington e a Roma nel darci le notizie dei risultati delle elezioni presidenziali americane: facce distrutte e preoccupate (« forse Nixon non ha ancora vinto, forse può non vincere »). Non si assisteva a un resoconto giornalistico; era un'impostazione, una colorazione di ordine politico. E che dire delle trasmissioni di TV 7? Che dire delle impostazioni che si danno ai problemi africani, asiatici, europei?

Sono tutte impostazioni nettamente politiche, qualificate politicamente in un certo modo. Per quanto riguarda le trasmissioni di carattere storico, notiamo che ogni volta che è in corso una polemica col partito comunista (il quale non è mai soddisfatto di quello che gli si dà e vuole sempre di più) rispunta fuori l'antifascismo, anche quando non c'entra in alcun modo. Si è riusciti a far entrare l'antifascismo persino in una trasmissione di TV-7 dedicata ai problemi dei pedicure, qualche settimana fa. In un servizio in cui si trattavano i problemi della categoria che chiede di essere tutelata, si è trovato il modo di intervistare un pedicure il quale ha detto che durante il regime fascista aveva più lavoro perché col passo romano i piedi... davano più lavoro di oggi...

In una trasmissione televisiva di ieri, dopo le 13,30, dedicata alle forze armate si è parlato della Conciliazione come di un espediente del regime per rafforzarsi. È accaduto ieri, non un anno fa.

Abbiamo quindi ragione di lamentarci di certe storture, di certe esagerazioni veramente stucchevoli ed incredibili! E si va anche oltre, si ledono gli interessi nazionali. Parlo di cose recenti, ad esempio di una trasmissione dedicata ai problemi dell'Alto Adige. Ora il Governo è impegnato in una trattativa con la *Volkspartei* e con l'Austria riguardante il famoso « pacchetto ». È un momento di trattativa, comunque la si voglia giudicare; e in questo momento, di fronte a un'Austria su cui ricade la responsabilità morale e non solo morale di tutto quello che è accaduto in Alto Adige (l'Austria è il mandante di tutto ciò), e che ha significato attentati, terrorismo, sangue, morti, di fronte a queste responsabilità austriache si tratta il problema per restringerlo nella sua portata e per individuare le responsabilità del fascismo, colpevole di una politica di immigrazione nella provincia di Bolzano. Nel momento in cui si svolgono trattative con l'Austria, si danno a questa utili argomenti da portare in sede di trattativa,

solamente per poter ficcare l'antifascismo dove questo non c'entra affatto.

Lo stesso dicasi per le trasmissioni sui problemi dell'Africa. In un servizio sulla conferenza per la libertà dei popoli africani tenutasi a Khartoum, ad un certo punto, si è detto che c'è « qualcuno » che si lamenta per il fatto che nel Sudan è in corso un conflitto razziale. La verità è che nel Sudan è in atto un genocidio! Ma siccome quel genocidio non dispiace ai comunisti, allora si dice che è in atto un « conflitto razziale ».

Abbiamo sentito a volte attori uscirsene con battute gratuite, anche quando non ve n'era alcun bisogno. Per esempio, un certo Albertazzi, milite della RSI, intervistato su un proprio lavoro teatrale, ha imprecato contro il fascismo che non aveva assolutamente niente a che vedere con l'argomento in discussione.

Ad ogni momento, questi argomenti vengono tirati in ballo, al di là di ogni logica. Gli esempi sono numerosi, non ultimo quello più recente relativo alla trasmissione *I giorni della storia*, dove si fa una ricostruzione di certi avvenimenti storici e il giudizio su questi avvenimenti non viene affidato ad un dibattito di storici o di critici, bensì agli stessi attori, che non sono degli storici e non possono pertanto emettere giudizi di qualche valore.

Per interpretare il personaggio storico di Mussolini, per esempio, è stato scelto (è il caso più assurdo) un attore comunista, che il giorno prima della trasmissione ha giustificato sull'*Unità* la sua interpretazione. Egli non si è limitato ad interpretare, naturalmente a suo modo, il personaggio, ma, dopo l'interpretazione, ha dato un giudizio umano, culturale, sul personaggio stesso e su quello che ha rappresentato. L'attore è Ivo Garrani, al quale il padre, che era un fascista incallito e che partecipò alla marcia su Roma, fin dalla nascita fece indossare la divisa di « figlio della lupa ». Ma questo antifascismo esasperato è in condizioni, non solo morali ma direi anche giuridiche, di esercitarlo proprio la RAI-TV? Infatti se voi esaminate la convenzione tra lo Stato, Ministero delle poste e l'azienda RAI del 1952, e poi andate a consultare la convenzione tra lo Stato, Ministero delle comunicazioni e l'EIAR del 1927, vi accorgete che le due convenzioni sono uguali in maniera impressionante, tanto che ella, onorevole ministro, ha parlato di rinnovare detta convenzione. Quella convenzione del 1927 era venticinquennale: nel 1952, dunque, è scaduta ed è stata rinnovata. In sostanza.

era quello un modo di organizzare l'ente proprio del partito unico, che si assumeva, appunto, le responsabilità proprie del partito unico, in un momento che d'altra parte, secondo la mia interpretazione, era transitorio. Infatti vi è stata poi la legge del 1939 sulle corporazioni. Vi dirò che anche allora esisteva la commissione di vigilanza. E per quanto riguarda questa commissione, al primo punto si diceva che doveva essere presieduta da un membro del Parlamento: perché il Parlamento doveva riprendere la sua piena funzione, dopo il primo momento particolare e di carattere straordinario. La differenza rispetto ad oggi sta nel fatto che voi la commissione di vigilanza l'avete sdoppiata in una commissione per i programmi e in una Commissione parlamentare. E sono simili anche molti altri articoli: si prevedeva allora che cinque anni prima della scadenza della concessione potesse aver luogo il riscatto, così come è previsto anche oggi. Allora non c'era ancora l'IRI, ma c'erano già le partecipazioni dello Stato. La convenzione è identica, non cambia quasi nulla rispetto alla precedente convenzione. Dunque abbiamo un ente che si articola ancora secondo una struttura vecchia perché voi non avete avuto la fantasia o la capacità in tutti questi anni di cambiare tale struttura. Voi siete rimasti nell'ambito di quella struttura, pur avendo fatto una Costituzione. La RAI ha la struttura che gli è stata data dal regime fascista. Io non so, quindi, come possa giustificarsi tanto anti-fascismo viscerale. Signor ministro, queste cose, per esempio, è consentito dirle alla televisione? Ce lo fate fare un dibattito per spiegare le origini della televisione, così come è strutturata e funziona? Oggi c'è in sostanza una situazione che così viene definita — non da noi ma da ambienti vostri, dalla CISL —: « La dirigenza della RAI è sostanzialmente una oligarchia verticale, accentratrice, che controlla l'azienda attraverso uomini di fiducia inseriti o meno nella posizione gerarchica rispondente ai loro poteri. Ciò compromette già di per sé ogni possibilità di corretta organizzazione industriale e di efficiente gestione aziendale, obiettivi che d'altronde non si tenta neppure di perseguire proprio perché qualsiasi seria struttura organizzativa, in quanto stabilirebbe precise norme di competenza e di responsabilità, potrebbe limitare in qualche modo la discrezionalità di coloro che detengono il potere.

« Da un punto di vista formale l'azienda si presenta come un insieme di elefantache strutture gerarchiche, quasi del tutto estranee alle

reali esigenze di funzionalità e tagliate fuori dall'effettivo esercizio del potere. Esse sono il frutto di transazioni e di compromessi tra i vari gruppi clientelari, dove possono trovare minime e del tutto casuali possibilità di inserimento meriti personali e capacità professionali.

« Queste strutture sono inoltre in continua concorrenza tra di loro ed in continuo movimento, non in riferimento alla complessa realtà culturale del paese, ma soltanto collegandosi al farsi e disfarsi dei gruppi clientelari.

« In questo quadro la costante occupazione e preoccupazione degli attuali dirigenti deriva dalla difesa della propria posizione o, possibilmente, dalla conquista di una posizione superiore. Le necessità, proprie e dei gruppi di potere, di esercitare un controllo dal vertice provocano, per di più, un continuo scavalco di queste strutture formali, oltre ad impedire qualsiasi effettiva autonomia decisionale ai livelli intermedi e a causare conseguenti fenomeni di soffocamento degli spazi personali e di autocensura. Per altro verso, la efficienza economica della gestione già messa in pericolo dalla irrazionale organizzazione burocratica, viene ulteriormente compromessa da una politica di assunzione e di scelta delle collaborazioni che trascura ogni questione di merito e che costituisce anche il prezzo che la dirigenza paga ai politici responsabili del suo permanere al vertice dell'organismo ».

Queste sono denunce che vengono dalla CISL. Questa è la RAI-TV dopo 25 anni dalla Liberazione. E in questa situazione di verticismo logicamente si inserisce anche la presenza e la realtà delle correnti. Come funzionano gli organigrammi della televisione ce lo testimonia un democristiano, il professor Leopoldo Elia, il quale si è dimesso nei giorni scorsi da membro del consiglio di amministrazione della RAI-TV, dove rappresentava il Ministero delle partecipazioni statali, con questa lettera pubblicata da un'agenzia: « Caro ministro, la mia esclusione dal comitato direttivo della RAI-TV rende del tutto superflua l'appartenenza al consiglio di amministrazione della società e pertanto, come ti avevo preannunciato, metto a tua disposizione l'incarico a suo tempo affidatomi di rappresentare in quel collegio il Ministero delle partecipazioni. Le mie dimissioni dal consiglio sono anche una protesta per il metodo seguito in questo cambio della guardia. In effetti, non ho ricevuto alcuna comunicazione da parte dei dirigenti del partito circa i motivi della mia sostituzione, sebbene non sia troppo difficile

individuarli. In primo luogo ha giocato in questa fase precongressuale l'intento di escludere da ogni ruolo di responsabilità una persona ritenuta lontana dalle correnti dominanti del partito ».

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È diretta al ministro delle partecipazioni statali: siccome le poste non funzionano in modo eccezionale, credevo che ci fosse un ritardo a mio danno.

DELFINO. La lettera è pubblicata dalle *Informazioni politiche ed economiche* e porta la data del 2 maggio, si tratta quindi di cosa piuttosto vecchia.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non era diretta a me. È stata forse diretta a me per conoscenza ?

ALMIRANTE. Gliela trasmettiamo noi.

DELFINO. Come vigilante dovrebbe conoscere tutto. Comunque, è evidente che trattandosi di problemi ormai stratificati nel tempo, le sue responsabilità sono relative. Lei è arrivato solo recentemente.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non c'ero quando esisteva l'EIAR.

DELFINO. Ma non si preoccupi di questo. Lei non c'entra molto.

Io volevo poi osservare — in particolare ai colleghi della democrazia cristiana — che non ci preoccupa tanto questo indirizzo ideologicamente orientato contro il passato o contro di noi: quello che ci preoccupa è il restante indirizzo culturale e ideologico della televisione.

Noi siamo consapevoli di vivere in un momento particolarmente importante per la società mondiale e per quella nazionale, un momento particolarmente significativo, di trasformazione e di transizione, un momento nel quale la coscienza degli uomini è molte volte disorientata perché l'impennata del processo di sviluppo tecnologico è tale che ogni giorno acquista dimensioni nuove e si perdono i vecchi punti di riferimento, per cui nell'uomo vi è una notevole incertezza.

Ora, invece di cercare di interpretare tutto questo per dare risposte di ordine positivo, abbiamo l'impressione che, con i programmi della televisione, si continui ad accrescere la confusione che vi è nell'uomo e a disperdere qualsiasi punto di riferimento ancora valido,

qualsiasi valore che anche oggi può e deve sopravvivere, e a non dare le giuste indicazioni per i valori nuovi che il mondo moderno porta con sé.

Voi avete rivendicato, come partito di maggioranza relativa, la responsabilità della gestione, della vita e della funzione della RAI-TV: è una grossa responsabilità che portate, soprattutto come cattolici, perché di fronte al pericolo che corre il fattore umano, di disperdersi di fronte alla civiltà delle macchine, voi avete il dovere di utilizzare certi mezzi di penetrazione e di formazione, come sono quelli della televisione, per consentire all'uomo di ritrovare se stesso e la sua umanità, nelle dimensioni in cui ciò oggi è possibile.

La televisione non riesce mai a darci queste lezioni di umanità. Forse ci è riuscita solamente alcuni giorni fa ma, direi, involontariamente, e nonostante i telecronisti, nonostante Ruggero Orlando. Siamo riusciti, nonostante le sue inutili considerazioni, a vedere negli astronauti, che stavano nella macchina tecnologicamente più avanzata del mondo con la loro umanità, con il loro coraggio, con i loro timori, con le loro imprecazioni, con la loro fantasia, siamo riusciti a vedere — dicevo — in quel momento l'uomo, che dentro la macchina esiste e si afferma.

La televisione fa il contrario, e, in particolare per quanto riguarda i giovani, potrei citare tutte le trasmissioni più assurde nelle quali praticamente si è fatta la propaganda a una contestazione che dice di no ad un certo sviluppo di civiltà senza saper dire alcun sì, senza esprimere alcun orientamento. La televisione contribuisce a determinare una situazione di confusione nella formazione dell'uomo. Questo orientamento ideologico di sinistra della televisione, questo continuo complesso di inferiorità nei confronti del comunismo costituisce uno dei motivi e una delle cause che hanno determinato e determinano l'attuale situazione politica italiana. Si tratta del maggiore veicolo ideologico e culturale che contribuisce a creare questo tipo di situazione nella quale voi vi trovate sempre in maggiori difficoltà; e le difficoltà che già conosciamo le vedremo riemergere chiaramente fra qualche minuto o fra qualche ora, quando saremo chiamati a decidere sull'ordine dei lavori della Camera.

Avete dunque questa grossa responsabilità: per voler conservare comunque il vostro potere, lasciate che la televisione vada per conto suo, senza una responsabile guida che cerchi di utilizzare questo strumento al fine

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

della formazione dell'uomo nella nostra Italia, nella nostra società nazionale.

La televisione è in sostanza lo specchio di una crisi: crisi di maggioranza e crisi politica. È un brutto specchio, onorevole ministro Mazza, e lei ce l'ha riproposto ancora una volta. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

L'onorevole Scalfari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALFARI. Brevemente, signor Presidente, per dire che giustamente il ministro Mazza ha rilevato che, tra tante voci discordi, esiste l'accordo su un punto da parte di tutti i settori della Camera: l'accordo è nel dichiarare che, così come vanno, le cose non possono continuare, e che è necessario pensare ad una riforma degli statuti, delle leggi, degli organi interni e dei rapporti esterni dell'ente radiotelevisivo.

D'altra parte, la migliore conferma alla conclusione cui è responsabilmente giunto il Governo, è stata fornita pochi minuti fa dall'onorevole Delfino, il quale ci ha ricordato che la televisione è tutt'ora governata da regolamenti risalenti all'epoca del partito unico; è quindi evidente che dobbiamo provvedere, e senza dubbio siamo già in grande ritardo.

Non posso perciò che prendere atto con viva soddisfazione del proponimento manifestato dall'onorevole ministro a questo riguardo, mentre lo ringrazio per avermi fornito (mi scuso per essere giunto in ritardo mentre egli già parlava) il testo, da me ieri sollecitato, della lettera di dimissioni dell'amministratore delegato, dottor Granzotto.

In realtà io avevo chiesto qualcosa di più, ed in particolare due cose. In primo luogo che il ministro, parlando della riforma, anticipasse anche qualche criterio del Governo, ma l'onorevole Mazza non lo ha fatto perché il Governo, che si dichiara pronto ad impegnarsi su questo tema, evidentemente non lo ha ancora deliberato, per cui mancano gli orientamenti di base.

Resta quindi fermo il fatto che ciascuna delle forze politiche rappresentate in questa Camera, ed in particolare quelle aventi la responsabilità della maggioranza, faranno in modo che nei prossimi mesi vengano portati avanti in tutte le sedi quei principi ed ideali cui ognuna di esse si richiama. Mi riferisco in particolare al partito socialista perché due

sono gli ideali cui tutti i socialisti si ispirano, e cioè una larga partecipazione dei lavoratori che operano ai vari livelli, con diverse responsabilità, all'interno dell'azienda e una autonomia dell'azienda stessa tale da poter servire ai bisogni della generalità del paese ed essere, sì, anche interprete delle opinioni prevalenti ma lasciando tutto lo spazio necessario alle opinioni dissenzienti e comunque sottratta alla piccola e mediocre bassa cucina di partiti e di correnti.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo l'ho detto.

SCALFARI. Questo non lo ha detto lei, lo dico io. E giacché molto spesso mi si gratifica di interventi personalistici, posso affermare che quello che sto dicendo lo dico come deputato, come socialista e come rappresentante del mio gruppo.

C'è un ultimo punto viceversa che mi ero permesso di segnalare e cioè l'opportunità di un'inchiesta amministrativa sui vari argomenti che hanno formato oggetto di lamentele da parte di numerosi deputati, vorrei dire di ogni settore della Camera. Su questo il ministro non ha ritenuto di manifestare la sua opinione. Vedremo cosa accadrà nei prossimi mesi. Ci auguriamo che questa nuova struttura, che enuclea nel comitato direttivo dei poteri collegiali che prima venivano dispersi a vari livelli, possa mettere in qualche modo ordine. Abbiamo fiducia, ovviamente, negli uomini nostri che sono impegnati in questa azienda e non soltanto in essi. Però è certo che se queste sudditanze troppo corrive e troppo disperse, e perciò difficili da individuare, tra singoli dirigenti dell'ente e singoli gruppi politici o addirittura singoli uomini politici, dovessero continuare, credo che sarebbe inevitabile che il Parlamento responsabilmente si caricasse dell'obbligo di promuovere un'inchiesta parlamentare.

Questo è un tema che resta aperto e dipenderà da come procederanno le cose se esso potrà essere accantonato o dovrà essere riproposto all'attenzione del Parlamento.

Termino questa brevissima replica illustrando (così risparmio il tempo e dopo non avrò più modo di tornarci su) un breve ordine del giorno che mi sono permesso di presentare, pur aderendo all'ordine del giorno della maggioranza il quale prende atto dell'impegno del Governo di promuovere tempestivamente la riforma. A me pare che forse, accanto a questo, bisognerebbe dire qualcosa di più; la riforma prenderà un certo

tempo tecnico, che io temo possa essere anche abbastanza lungo.

Cosa succederà nel frattempo? Noi certamente speriamo, e l'ho detto prima, che gli organi direttivi traggano un insegnamento dal dibattito che qui si è svolto, traggano un'esperienza, e migliorino quindi il loro modo di condursi. Desidero ricordare che da quasi tutti i membri della Commissione interparlamentare che hanno preso la parola, noi abbiamo sentito lamentare la totale inefficienza della Commissione medesima, ed il fatto che essa non è in grado di adempiere, non dirò compiti ambiziosi, ma neppure i suoi compiti istituzionali. Penso quindi sia opportuno che la Camera in qualche modo (so benissimo che è ben poco, il classico topolino, ma è, oltre al dibattito nel suo complesso, l'unica cosa concreta che si può fare) garantisca il suo conforto alla Commissione di vigilanza affinché migliori la sua organizzazione. La Commissione, ad esempio, potrebbe creare una sua segreteria tecnica, uno *staff* competente di esperti con i quali seguire più da vicino, e direi a *full time*, le materie e gli oggetti che sono sottoposti alla sua vigilanza, ed in questo modo potrebbe attribuirsi maggiore autorità, e rivestire un ruolo che non sia semplicemente quello di cronometrare i minuti attribuiti ai singoli partiti nelle trasmissioni ufficialmente destinate ad essi.

Noi certo non possiamo con un ordine del giorno rinnovare la legge, e quindi dobbiamo parlare di una possibile riforma interna nell'operato della Commissione; e dobbiamo dire ai nostri colleghi che siedono in quella Commissione che la Camera (ed io penso anche il Senato) è a loro disposizione se si tratta di fornire loro nuovi mezzi, anche finanziari, per gli investimenti che fossero necessari per creare un'attrezzatura di personale e di presenza idonea.

L'ordine del giorno recita: « La Camera, preso atto dell'impegno del Governo di presentare al più presto un disegno di legge di riforma della struttura della radiotelevisione, preso atto che nel frattempo è urgente e necessario colmare le lacune e disciplinare con maggiore chiarezza l'intera materia dell'autonomia dell'azienda e dell'obiettività dei messaggi da essa prodotti e diffusi, preso atto che la Commissione interparlamentare di vigilanza sulle trasmissioni radiotelevisive non sembra avere i mezzi adeguati per esercitare i compiti ad essa affidati; raccomanda alla Commissione interparlamentare di vigilanza di presentare quanto prima al Parlamento proposte concrete per una sua migliore orga-

nizzazione interna e una più idonea strumentazione dei mezzi a sua disposizione; invita il Governo ad operare affinché gli organi dirigenti della RAI-TV facciano capo alla predetta Commissione di vigilanza come alla sede più idonea per impartire le direttive per il rispetto della più scrupolosa obiettività dell'informazione e a controllarne la rigorosa osservanza ».

Una parola soltanto su quest'ultimo capoverso che è diretto al Governo e a lei, onorevole Mazza, in quanto ministro competente. Abbiamo la sensazione (direi più che una sensazione) che vi siano stati appunto una dispersione di responsabilità e un allentamento di contatti tra i singoli dirigenti della radio e della televisione e singoli centri di potere. Desideriamo (questo è l'invito che propongo all'attenzione dei colleghi) che il Governo ricordi — e con l'autorità che gli deriva dall'essere il Governo — ai dirigenti della RAI-TV che la sola sede idonea e autorizzata a dare direttive sulla obiettività della informazione e a controllarne l'esecuzione è la Commissione interparlamentare di vigilanza.

Questo è un compito che le spetta, onorevole ministro: attraverso questo ordine del giorno la invito a fare questo richiamo, non troppo carezzevole ma che mi augurerei perentorio, al presidente, al consigliere delegato, al direttore generale, al consiglio di amministrazione, insomma all'alta direzione della RAI-TV, affinché sappia quale è l'unico organo al quale deve riferirsi su questi argomenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Passoni, co-firmatario della interpellanza Lattanzi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASSONI. Stiamo giungendo alla conclusione di questo dibattito sulla RAI-TV e sulla sua politica, dibattito che è stato sollecitato anche dal nostro gruppo, con la presentazione, insieme con i compagni comunisti, di una mozione e con la presentazione di una nostra interpellanza. Mi sia permesso dire come il dibattito, che ha coinciso con un momento di particolare tensione nei rapporti interni dell'ente, per il rifiuto della generalità dei dipendenti della radiotelevisione di accettare le recenti decisioni del cosiddetto vertice politico-amministrativo dell'ente medesimo, si avvii verso una conclusione che avrebbe dovuto, a nostro parere, essere assai più impegnata, tale da offrire una soluzione ai gravi problemi presenti, la cui origine risale al passato.

Questo giudizio, che sentiamo di dare sul modo in cui si sta concludendo il dibattito, lo traiamo dalla considerazione del tipo di interventi che qui sono stati svolti dai colleghi della maggioranza e soprattutto — direi — dalla risposta che è stata data dal Governo, per bocca dell'onorevole Mazza, a tutti coloro che, con le mozioni e con le interpellanze, avevano sollevato questi problemi. Lo stesso fatto che a rispondere su questa materia sia stato chiamato il ministro delle poste e delle telecomunicazioni — che presiede ad un dicastero che, al di là delle attribuzioni formali, ha pochissime possibilità di intervento sulla materia squisitamente politica della gestione dell'ente radiotelevisivo — sembra a noi estremamente indicativo della volontà del Governo di sottrarsi agli impegni precisi, che pure erano stati richiesti da varie parti; di circoscrivere il dibattito e le sue conclusioni entro i limiti tradizionali della razionalizzazione dell'ente nell'ambito dell'attuale assetto, e del rifiuto, quindi, del discorso nuovo che viene invocato da più parti.

Un discorso nuovo che, tra l'altro, oggi per la prima volta viene invocato da coloro i quali vivono nell'ambito della radiotelevisione. Occorre attribuire all'agitazione in corso dei dipendenti ad ogni livello della radiotelevisione non già il significato di una mera protesta nei confronti di singole decisioni dei dirigenti supremi dell'ente, quanto piuttosto il significato di manifestazione di una presa di coscienza della necessità di uscir fuori da determinati schemi e di affrontare in modo nuovo il problema della gestione e della politica dell'ente radiotelevisivo.

Questo discorso — dicevo — secondo noi non può non passare attraverso la soluzione di tre importantissimi problemi, soluzione che non può non essere realizzata nello stesso tempo, essendo questi problemi l'uno complementare all'altro: il problema della nuova struttura da dare all'ente televisivo, il problema del diverso livello qualitativo dei programmi, che deve evidentemente discendere da nuove scelte di indirizzo verso programmi di nuovo tipo, e, infine, la partecipazione di coloro che operano nell'ente radiotelevisivo alla realizzazione della nuova politica dell'ente medesimo. Questi sono i tre problemi, attraverso i quali, a nostro parere, si esprime il rinnovamento della politica radiotelevisiva in Italia, e su cui si misura l'effettiva volontà di uscir fuori dagli schemi che oggi sono ritenuti da vasta parte di questa Camera largamente superati, e che sono contestati ad ogni

livello, anche a livello dei dipendenti della RAI-TV.

Onorevoli colleghi, lo scopo che ci aveva animati nel presentare, insieme con i compagni comunisti, la mozione e l'interpellanza, era soprattutto quello di verificare in questa aula parlamentare, in presenza della situazione gravissima che era esplosa vistosamente (anche se i precedenti non sono di qualche giorno, né di qualche mese fa) e clamorosamente nelle ultime settimane, in presenza di proposte di legge che sono già state depositate presso i due rami del Parlamento, o che comunque sono state annunciate e illustrate in varie sedi, se esistesse l'effettiva disponibilità del Governo e della maggioranza ad iniziare un dialogo preliminare, che consentisse di prospettare una linea di riforma della RAI-TV capace di fare di questo ente veramente un pubblico servizio, in grado di rappresentare da un lato la realtà del paese e del mondo in cui viviamo e di offrire, dall'altro, una informazione che, per essere obiettiva, deve essere problematica, ed una politica culturale e ricreativa che, fuori della logica della società dei consumi, sia non strumento di evasione dai problemi, ma occasione di confronto e di riflessione sui problemi stessi.

È infatti evidente che esiste una contraddizione tra questa concezione dell'informazione e dell'insieme dei programmi che devono essere realizzati da un ente televisivo che sia veramente un servizio pubblico, e il ricorrente richiamo, che è stato fatto anche in quest'aula stamane durante il presente dibattito, all'esigenza che la RAI-TV interpreti l'orientamento della maggioranza del paese, laddove si vuol dire in realtà che esprima, in pratica, la volontà dell'esecutivo.

A questo proposito, incidentalmente, debbo sottolineare come sembri essere in atto, al di là delle cortine fumogene che sempre in queste occasioni vengono sollevate, un ulteriore giro di vite all'interno della RAI-TV nei confronti delle già limitate possibilità di autonomia culturale di coloro che lavorano nell'ambito dell'ente. Quale diverso significato noi potremmo attribuire, ad esempio, alle iniziative, qui denunciate anche da altri colleghi, non estemporanee, ma che sono espressione della logica e del disegno politico ben precisi di uno dei vicepresidenti, di cui non credo sia il caso di fare il nome, perché tutti immaginano quale sia.

Ora, tutto ciò non avviene a caso, come non è a caso che il Governo non sia in grado di dare una risposta rassicurante sulle prospettive di approfondimento di questo pro-

blema in termini veramente nuovi. La realtà è che nella RAI-TV, come in altri settori della vita del paese, si è di fronte a un rilancio del vecchio bagaglio del centrismo, del moderatismo, del conservatorismo all'insegna di questo centro-sinistra. Non si può non collegare lo spirito che si vuole reintrodurre in modo più rigido nell'ambito dell'ente televisivo con le iniziative che, in seno agli stessi partiti della maggioranza, sono in corso per dare una interpretazione nuova e ancora più arretrata del centro-sinistra, per rilanciare l'atlantismo, per coprire, sotto l'insegna di un democraticismo generico, velleità autoritarie e di regime che oggi sono più presenti di ieri nell'ambito dell'attuale sistema politico e della maggioranza.

Queste cose debbono essere dette in questa sede non per chiudere, ma per iniziare un discorso, che dovrà proseguire nel paese e nel Parlamento, intorno a queste esigenze e a questi problemi. E nel dire queste cose, nel riaffermare la nostra completa, totale insoddisfazione per il modo in cui questi problemi sono stati affrontati dal Governo e dalla maggioranza, in questa sede, nel riaffermare la nostra volontà di portare avanti nel paese, ad ogni livello, l'esigenza di una nuova politica televisiva, nel sottolineare l'atteggiamento — che noi riconfermeremo tra poco col voto — di opposizione a questo tipo di organizzazione e di concezione politica dell'ente nazionale televisivo da parte del Governo, sentiamo il dovere di ribadire ancora una volta quali siano i cardini intorno ai quali riteniamo debba impennarsi la riforma, la vera, autentica riforma, della radiotelevisione italiana.

Riconfermiamo che siamo favorevoli alla fine dell'attuale struttura societaria della RAI-TV e alla costituzione di un ente nazionale con personalità di diritto pubblico, che assuma la gestione dell'informazione radiofonica e televisiva nel nostro paese, con tutte le responsabilità che ad esso dovranno competere e quindi con il riconoscimento delle primarie responsabilità politiche del Parlamento; siamo altresì favorevoli a diversa composizione, funzione ed attribuzione della Commissione parlamentare, alla quale pensiamo debba essere affidato il compito di dare le direttive generali di gestione dell'ente e di esercitare un effettivo controllo sulla vita interna e sull'attività propagandistica, culturale e programmatica dell'ente medesimo; siamo favorevoli ad un consiglio d'amministrazione dell'ente che tenga conto dell'esigenza della partecipazione ad esso di coloro che vivono la vita dell'ente: il personale dipendente ed i collabo-

ratori, che hanno il diritto di avere propri rappresentanti nel consiglio d'amministrazione, non sulla base di una concezione corporativa del consiglio medesimo, ma sulla base dell'esigenza di realizzare il massimo di unità e di dialettica interna nell'ambito di un ente così delicato; siamo favorevoli alla creazione di un comitato dei programmi vero e non fantomatico, quale è quello che esiste tuttora: un comitato dei programmi, cioè, al quale sia veramente affidata la stesura dei programmi trimestrali dell'attività dell'ente, e al quale possano partecipare anche il personale dipendente con i propri rappresentanti, i collaboratori e tutti coloro che sono interessati a quella che è la migliore gestione, il migliore funzionamento della RAI-TV.

Siamo per l'autogestione delle rubriche politiche e sindacali, proprio perché riteniamo che queste rubriche debbano essere affidate a coloro che le promuovono, a coloro che le portano avanti, e non debbano essere qualche cosa di burocratico, come sono andate via via diventando in questi ultimi tempi. Perché quando si lamenta il disinteresse dell'opinione pubblica per certe rubriche politiche e sindacali, noi dobbiamo negare che questo disinteresse derivi da responsabilità delle forze politiche, come qualcuno ha sostenuto in quest'aula, quanto piuttosto dallo sforzo, che viene fatto da chi dirige l'ente, dalle forze politiche che ne hanno il controllo, di tenere entro binari obiettivamente burocratici l'attività di queste rubriche, a cui va invece data una scioltezza ben diversa dall'attuale, la quale può essere conseguita appunto solo con l'autogestione delle stesse da parte dei partiti e dei sindacati.

Siamo per il decentramento a livello di sedi regionali dell'ente radiotelevisivo, perché riteniamo che questo decentramento, tanto più importante quando esso fosse realizzato con la istituzione delle regioni a statuto ordinario, possa rappresentare un corretto collegamento, attraverso i settori produttivi e l'opinione pubblica delle singole regioni, con i consigli regionali, che dovrebbero avere i propri rappresentanti nelle sedi regionali.

Siamo dunque per qualche cosa che non riteniamo possa essere considerato sia pure lontanamente accettabile dal Governo, almeno a sentire ciò che ha detto il ministro Mazza e quello che hanno detto gli oratori della maggioranza. Siamo cioè per qualche cosa di profondamente diverso, come profondamente diverso, in fondo, è ciò che noi chiediamo per l'insieme dei problemi che interessano la vita del nostro paese. E sarebbe veramente

curioso se anche in questo settore non si manifestasse una differenza così radicale rispetto alle impostazioni, ai programmi, alle decisioni che sembra stiano per prendere la maggioranza e il Governo.

Riteniamo, però, di dover dire al Governo ed alla maggioranza che le cose che chiediamo corrispondono ad una concezione diversa della radio e della televisione, si ispirano ad una funzione elevata, sociale, di questo ente: esse andranno avanti, al di là degli atteggiamenti oggi qui presi dalla maggioranza, al di là delle posizioni che verranno prese nel futuro dal Governo. Esistono nel paese le condizioni, per il tipo di protesta che va crescendo nei confronti di questa struttura e di questi programmi radiotelevisivi, per la protesta che va crescendo nell'interno delle strutture stesse dell'ente radiotelevisivo, esistono le condizioni — dicevo — per rompere quel muro che impedisce di andare avanti, che impedisce a noi di iniziare questo discorso nuovo.

I colleghi della maggioranza si illudono se credono di poter continuare ancora per qualche anno a mantenere la situazione attuale, magari con delle piccole riforme che non cambiano la sostanza dei programmi e delle strutture. Vi è una situazione esplosiva che si aggraverà sempre di più. Noi siamo disponibili per fare un discorso che tenga conto di queste esigenze, ma rifiutiamo qualsiasi discorso che non riconosca l'urgenza del profondo rinnovamento dell'ente e della politica della radiotelevisione italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi, cofirmatario dell'interpellanza Bucalossi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMI. Signor ministro, confido in due elementi della sua risposta e a questi due elementi affido il mio giudizio positivo in merito alle sue dichiarazioni. Primo elemento: l'impegno del Governo di addivenire nel più breve tempo possibile alla preparazione di un disegno di legge da presentare alle Camere sul problema, non più dilazionabile, della riforma della RAI-TV. È un problema complesso, che richiede tempi di maturazione, prese di coscienza. Non capisco come il collega di parte socialproletaria possa dare già per scontato il rifiuto di tutti gli elementi che egli ha fornito come contributo alla discussione, in quello che sarà il disegno di legge: a me sembra che sia questione ancora

tutta aperta, da affrontare e risolvere rapidamente.

Secondo elemento: la disponibilità del Governo, perché una volta che la Camera abbia ben determinato la competenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, possa il Governo stesso fornire alla Commissione tutti gli elementi per un esame approfondito della situazione in atto. Evidentemente, onorevole ministro, il tempo per una riforma della RAI-TV non deve misurarsi ad anni, ma non può neppure misurarsi a giorni o a settimane.

Saremmo poco realisti se pensassimo questo. Nel frattempo possono essere compromesse le stesse possibilità di riforma dell'ente radiotelevisivo, possono accadere all'interno dell'ente nei suoi rapporti con la società politica fatti di deterioramento di queste possibilità di riforma e quindi della realizzazione di queste possibilità in un breve periodo di tempo. Di conseguenza sorge una esigenza di controllo democratico. Questo controllo democratico non può non essere esercitato se non dal massimo organo rappresentativo della collettività, che è il Parlamento. L'unico strumento attualmente esistente per questo controllo democratico è la Commissione parlamentare di vigilanza. Se si vogliono costruire altri strumenti lo si faccia. Bisogna chiarirlo presto in sede parlamentare. Ciò non riguarda il Governo, riguarda la Presidenza della Camera, la presidenza della Commissione e, attraverso quest'ultima, come membro della Commissione parlamentare di vigilanza, insisterò perché la Presidenza della Camera dia alla legge del 1947 l'interpretazione la più estensiva possibile o consenta all'iniziativa parlamentare, che dovrebbe essere subito messa in cantiere, di riformare la legge del 1947 e di consentire alla Commissione parlamentare di vigilanza quel controllo democratico la cui esigenza si fa sempre più viva.

Il Governo è disponibile, come ella ci ha detto, onorevole ministro, per fornire alla Commissione parlamentare di vigilanza tutti gli elementi che abbiamo richiesto con le nostre interpellanze. Il problema va sollevato in sede di quella Commissione, va sollevato con il Presidente della Camera, perché ciò che può accadere all'interno della RAI-TV evidentemente è troppo importante perché lo si possa considerare sottratto a un controllo democratico istituzionalmente corretto.

Il paese, gli stessi operatori culturali e professionali all'interno dell'azienda, non possono attendere che questo controllo si eserciti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

quando ci daremo strumenti nuovi rispetto a quelli già esistenti e credo che il Parlamento non debba attendere ad esercitare, in attesa della riforma della RAI-TV, un controllo democratico, pieno, attivo, consapevole del dovere che esso ha in quanto rappresentanza massima della collettività, che è quello di evitare che questo delicatissimo strumento di informazione possa diseducare anziché educare i cittadini. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sedati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SEDATI. Signor Presidente, parlerò brevemente, avendo già preso la parola nella seduta di ieri a nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, nel tentativo di dare un contributo costruttivo alla soluzione dei problemi che sono dinanzi a noi e sono stati definiti come i problemi della ristrutturazione del servizio radiotelevisivo. Lo farò brevemente, non mancando però di rinnovare l'invito agli onorevoli colleghi ad evitare di disperderci, nelle nostre discussioni, in considerazioni marginali che, pur potendo singolarmente avere rilievo, corrono il rischio di farci perdere di vista il punto essenziale del dibattito stesso; poiché in effetti noi ci troviamo di fronte ad uno dei problemi più importanti della società contemporanea.

Vorrei dire che il problema non è soltanto o prevalentemente quello di assicurare, attraverso il servizio radiotelevisivo, la libertà di informazione e di espressione; ritengo — e lo dissi ieri — che problema altrettanto importante è quello di rispettare la libertà, e quindi gli stessi sentimenti dell'ascoltatore. E oggi gli ascoltatori radiotelevisivi sono quasi tutti gli italiani. Perciò, onorevole Delfino, vorrei dirle che secondo noi il problema non è quello di esaltare questa o quella ideologia attraverso la radiotelevisione, bensì quello di secondare l'evoluzione culturale del nostro paese secondo una ispirazione democratica che è sancita nella Costituzione e che oggi è condivisa dalla quasi totalità degli italiani. Perché possano raggiungersi questi obiettivi attraverso i provvedimenti preannunciati dal Governo, alla preparazione e approvazione dei quali intendiamo dare un contributo, ci siamo permessi di formulare proposte riguardanti la responsabilità dell'attività della RAI-TV, i controlli, la partecipazione del pubblico.

E abbiamo anche ascoltato le proposte degli altri. Non me ne voglia il collega onorevole Delfino se lo chiamo in causa ancora

una volta. Egli ha definito strumentale il rilievo che io feci ieri delle contraddizioni riscontrate nei discorsi di illustri colleghi dell'opposizione. A me non premeva tanto rilevare le contraddizioni per concludere facilmente che le accuse contraddittorie si elidono fra di loro; ho sottolineato alcune contraddizioni circa la soluzione di questi problemi per dimostrare che essi sono difficili e che quindi è ingiusta e preconcepita l'accusa che si muove al Governo e alla maggioranza di non aver dato ad essi un'adeguata soluzione.

Vorrei anche dire ai colleghi che ci hanno mosso il rilievo d'essere stati acritici nei confronti dell'azione e degli atteggiamenti della televisione, che ciò non è vero. Non starò certo a ripetere quanto personalmente ho detto ieri, ma vorrei ricordare che almeno due colleghi del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, gli onorevoli De Maria e Ciccardini, hanno avanzato proposte dopo aver formulato critiche. E queste critiche sono state espresse da me e dagli altri colleghi non solo come testimonianza di un pensiero personale, ma anche come eco dei vasti ambienti che noi rappresentiamo (e che non sono certamente ambienti di minoranza). Ecco perché diciamo ai colleghi degli altri partiti che se è giusto — e a questo principio ci siamo sempre attenuti — il rispetto pieno della libertà delle opposizioni, altrettanto chiediamo per la parte politica che rappresentiamo.

Abbiamo dato — come dicevo — un nostro contributo e siamo lieti che il ministro delle poste e telecomunicazioni nel suo intervento, oltre ad illustrare il punto di vista del Governo sui problemi sollevati, ha anche preannunciato la presentazione di un disegno di legge volto alla ristrutturazione dell'ente radiotelevisivo. Lo ringraziamo soprattutto perché egli ha assicurato che terrà largo conto delle proposte emerse nel corso di questo dibattito e quindi darà spazio alle esperienze e alle testimonianze che ciascuno di noi ha portato in quest'aula.

Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana, a nome del quale parlo, appoggerà ancora il Governo in questi suoi propositi di rinnovamento e di adeguamento dell'ente televisivo affinché se ne potenzi e se ne migliori la struttura e si eliminino le deficienze, per altro inevitabili nello svolgimento di una attività vasta ed impegnata come quella della RAI-TV. Ciò al fine che questo ente risponda, sempre meglio e sempre più ampiamente, alle esigenze di una società in fase di rapida evoluzione come quella italiana, in cui l'aspi-

razione a più alti livelli e a più diffusi ambiti di cultura è ormai generale. E tutto ciò deve avvenire, a nostro avviso — e qui rispondo ad alcune osservazioni dell'onorevole Gian Carlo Pajetta — nel quadro di un corretto rapporto politico-costituzionale.

Non condivido, e l'ho preannunciato ieri, la proposta della nazionalizzazione della RAI-TV; non ho però ben compreso come possa giustificarsi la proposta di una gestione di questo ente che garantisca contemporaneamente — lo ha detto l'onorevole Pajetta — la democrazia, la partecipazione ed il controllo. Non riesco a capire come, in un sistema costituzionale qual è il nostro, si possa pensare ad un Governo che si occupi di agricoltura, di industria, di scuola, di politica estera, e che ne risponda di fronte al Parlamento, e che non abbia invece alcuna responsabilità — sempre nei confronti del Parlamento — in uno dei settori più impegnati, nel settore cioè che concorre in misura determinante all'elevazione ed al progresso del paese.

Ecco perché non posso che ripetere quanto ha detto ieri; proponiamo la riforma strutturale della radio televisione nel quadro del nostro ordinamento politico-costituzionale. E certamente non si può dire che, così facendo, si menomano le libertà in Italia: abbiamo avuto la possibilità di dimostrare che ciò non è vero. Siamo fieri di avere garantito le libertà, soprattutto pensando a quanto avviene in quei paesi nei quali il servizio televisivo e radiofonico non rispetta alcuna libertà.

Certo esiste anche l'esigenza di migliorare il ruolo del controllo parlamentare, e d'inserire forme di controllo e partecipazione pubblica, della pubblica opinione. Siamo d'accordo su tutto ciò. Il problema è di trovare le forme più congrue e rispondenti per garantire questo controllo e questa partecipazione.

Auspichiamo quindi che lungo queste direttrici di fondo possano allargarsi gradualmente i consensi. Ma intanto ricerchiamo quelli dei partiti che insieme con noi appoggiano il Governo perché si possa pervenire al più presto all'auspicata riforma strutturale. E tutto ciò per appagare la spinta che proviene ogni giorno più intensamente da una società che si evolve; che divenendo più matura e consapevole chiede una più intensa partecipazione al processo di evoluzione culturale, civile, sociale ed economica.

Per tutte queste ragioni, onorevoli colleghi, e poiché condividiamo le dichiarazioni rese dal ministro Mazza, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana voterà a fa-

vore dell'ordine del giorno presentato dai colleghi Storchi, Silvestri e Mammi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non riprenderò gli argomenti trattati ampiamente dagli onorevoli Roberti e Delfino in sede di replica, anche perché il problema credo non possa trovare soluzione stasera. Perciò mi limiterò a rispondere al ministro in base alla mia interrogazione. Con questa interrogazione abbiamo chiesto il cambiamento dei criteri di impostazione del servizio televisivo. Cioè, noi riteniamo che l'importanza della televisione sia fondamentale per tutti gli italiani e che quindi la direzione di un servizio così importante deve seguire un criterio di rispetto della libertà di informazione e di orientamento e dell'equità dell'esercizio. Per fare questo non c'è che una strada: quella di dare al Parlamento, alle forze politiche, la possibilità di partecipare alla direzione e all'approntamento delle informazioni date dalla RAI-TV, perché questo compito non può essere affidato ad una maggioranza governativa, che, a volte, può anche essere modificata. Quando c'era una maggioranza governativa di cosiddetto centrismo, si arrivava, anche all'interno della RAI, ad una soluzione centrista; poi magari si modificava la formula politica e si arrivava ad una direzione politica di centro-destra, ma la direzione della RAI rimaneva nel frattempo centrista. Oggi c'è il centro-sinistra, ed è già parecchio tempo che c'è, e la direzione della RAI si è uniformata a questa formula; in futuro, magari, il centro-sinistra potrà anche non esserci più, ma la direzione della RAI rimarrà per qualche tempo ancorata a questa formula. Dico questo per dire che la direzione e l'esercizio della RAI-TV rimangono molto spesso ancorate a situazioni politiche superate. Da qui deriva la necessità di modificare questo criterio; comunque è un processo in atto.

Onorevole ministro, da lei aspettavamo una parola nuova rispetto alle posizioni assunte nel passato, specialmente facendo riferimento alla sentenza della Corte costituzionale del 1965, che dà la possibilità di rivedere tutta la materia. Non si può, onorevoli colleghi, restare fermi al tipo di informazione che ci dà oggi la televisione italiana, per-

ché si tratta di qualcosa non solo di scadente, ma che comincia ad impressionare per la pervicacia con la quale viene mantenuto a questo livello. Poco tempo fa ho visto un servizio sul Guatemala, servizio nel quale la faziosità viene portata alle estreme conseguenze; un altro problema è quello della presentazione di certi film (successivamente l'onorevole Niccolai parlerà della presentazione del film *Alfa Tau*), ed un altro ancora è quello relativo a certi critici della televisione, critici certo improvvisati, che non sappiamo quanto percepiscano di stipendio. A questo proposito, signor ministro, dato che personalmente non sono d'accordo (mi limiterò ad alcune brevi considerazioni), vorrei ricordare agli onorevoli colleghi la denuncia di un illustre uomo politico.

Mi permetterà l'onorevole Presidente di rifarmi all'intervento del 15 luglio 1968 del senatore Merzagora, in occasione della presentazione del Governo Leone. Avevo pensato di dire in questa sede alcune cose riguardo alla nuova struttura della RAI-TV, ma questa mattina un anziano giornalista mi ha chiesto perché non parlassimo della denuncia già portata al Senato l'anno scorso dal senatore Merzagora, denuncia che non ha trovato alcun riscontro.

La situazione, in un certo senso, è legata alla denuncia del senatore Merzagora; o il senatore Merzagora è un cialtrone, o è un cialtrone il dottor Granzotto, o è un cialtrone il ministro che copre queste malefatte, o siamo cialtroni noi, come Parlamento. E dico questo senza mezzi termini, onorevoli colleghi, anche in relazione a quanto ha detto il senatore Merzagora.

Il senatore Merzagora ha detto (cito dal *Resoconto stenografico*): « Un altro argomento che lei non ha trattato, onorevole Leone, è quello della RAI-TV. È un problema di attualità, di cui si è molto parlato, onorevole Presidente del Consiglio. La RAI-TV è un ente che incassa e spende 120 miliardi all'anno per divertire e per informare il popolo italiano. Io non voglio dire come diverte e come informa, non voglio fare polemiche su questo. La RAI e la televisione hanno un nugolo di impiegati, hanno migliaia di impiegati; in più so che c'erano 280 persone di un determinato mondo parapolitico che avevano dei contratti di consulenza. Ho parlato con Granzotto e mi ha detto che non erano 280 ma 250 e che erano a *chachet*. Non so che differenza ci sia tra una collaborazione a *cachet* e una collaborazione per consulenza. Comunque, è una specie di grossa cornucopia che

distribuisce ogni anno dei grandi aiuti un po' ovunque. Mi permetterei di suggerirle di mettere le sue mani un po' su questo ente e di informare il Parlamento su cosa sono queste spese ».

Il senatore Merzagora ha fatto questa denuncia dicendo che queste cose le aveva apprese quando, come Presidente del Senato, esercitava le funzioni di supplente del Presidente della Repubblica.

Ora, o il senatore Merzagora ha detto delle bugie, e sarebbero da smentire (e il Presidente del Consiglio Leone gli ha risposto che la cosa era molto importante, che bisognava vederla con molta attenzione e nello stesso tempo renderne edotto il Parlamento); o Granzotto ha detto delle bugie, e quindi è un cialtrone; o siamo cialtroni noi che non riusciamo ad andare al fondo della cosa; oppure il Governo vuole coprire il problema a qualsiasi costo. Anche perché l'onorevole Paolicchi, un illustre nostro collega, ha preferito andare ad occupare una poltrona alla RAI-TV; il che significa che in Italia è più importante dirigere qualcosa alla RAI-TV anziché essere deputato, la cui funzione ha delle garanzie costituzionali.

Onorevole ministro, fino a quando non si dà risposta all'affermazione, che ho citato, del senatore Merzagora, per noi la RAI-TV rappresenta qualcosa di losco e di lurido nella vita nazionale. Quando infatti si parla di *cachets* dati ad un mondo parapolitico, noi vogliamo sapere che cosa viene a costare la RAI-TV per la corruzione del mondo politico italiano. Noi lo vogliamo sapere, onorevole ministro. Noi non sappiamo come andranno, poi, le cose nella vita politica; non sappiamo se fra alcuni anni ci sarà anche un processo ai dirigenti della RAI-TV. Ma che finalmente si sappia se questi signori siano pagati quando dicono 10 parole alla televisione, perché sono pagati e se anche fra i membri di quest'aula ci sono dei « bustarelari »: così sapremo se vi sono deputati di serie A, di serie B e di serie C; e se questo ente rappresenti veramente gli interessi fondamentali del popolo italiano.

Signor Presidente, io volevo dire solo questo, una cosa da nulla; tutto il dibattito è perfettamente inutile. Noi riteniamo che, fino a quando non si conoscerà l'elenco dei prestatori d'opera a *cachet*, siamo nel ridicolo noi e tutta la classe politica italiana. Ella, come ministro, non lo conosce, altrimenti ce lo avrebbe comunicato; e quindi la prendono in giro.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

Chi può avvicinare questi signori « padretorni » della televisione ? Se io chiedo un colloquio all'onorevole Mazza, ministro delle poste e delle telecomunicazioni, dopo qualche ora vengo ricevuto perché mi fissa un appuntamento. Ho chiesto una volta un appuntamento al Presidente del Consiglio e sono stato ricevuto; nella mia vita parlamentare, che dura da 16 anni e mezzo, ho chiesto appuntamenti a ministri titolari dei vari dicasteri, e sono stato ricevuto. Ho chiesto un appuntamento al direttore Bernabei, « padreterno » della televisione, e questi non solo si è permesso di « snobbarmi », ma nemmeno mi ha fatto sapere in quale tempo, in quale mese, in quale luogo avrei potuto essere ricevuto. E poteva trattarsi di questioni che potevano non riguardare la vita della RAI-TV ma anche un certo rapporto politico, non sulla base del *cachet*, ma una informazione del mio partito relativa a certe vicende parlamentari in corso.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Venga dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni. È mio dovere intervenire perché ella sia ricevuto.

NICOSIA. La ringrazio del consiglio, onorevole ministro, seguirò la strada da lei indicata. Ma questo dimostra che il direttore della RAI-TV si ritiene superiore ad un ministro. Ella è così cortese, così gentile, così affettuoso...

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io non so se questo sia accaduto, ma credo a quanto ella mi dice.

NICOSIA. Da parecchio tempo attendevo una risposta dall'onorevole Bernabei, che mi doveva confermare un certo appuntamento...

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È già deputato ?

ALMIRANTE. Lo è per decreto del centro-sinistra.

NICOSIA. Onorevole Mazza, se, come le ho già detto, l'onorevole Paolicchi ha lasciato il Parlamento per andare alla RAI-TV, le pare niente ? Noi non possiamo sapere quanto prende l'onorevole Paolicchi alla RAI-TV ! Facciamo un certo confronto con quello che prende anche il deputato, con tutte le tratte che ci fanno i partiti ! Onorevole ministro, che cosa sono questi *cachets* di cui parla il senatore Merzagora ? (*Commenti*).

Cari colleghi, voi volete reggere un regime che finisce nello schifo e nella vergogna nazionale ! Si tratta di gente aggrappata a queste greppie ! Non ci sono altri discorsi seri in Italia. Ci sono alcuni uomini che ritengono il potere politico come una azienda personale. Questa gente non fa cultura; fa semplicemente schifo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Il tema della mia interrogazione, signor Presidente, non ha trovato riscontro nell'intervento del rappresentante del Governo.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Evidentemente, l'onorevole Covelli era assente quando io ho pronunciato il mio discorso. Data l'ora, ho ritenuto di accantonare tutti i problemi specifici, ai quali penso di dare risposta scritta. L'ho detto ufficialmente.

COVELLI. Se avessi voluto una risposta scritta, l'avrei chiesta io secondo il regolamento.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non perché io abbia trascurato le domandine...

COVELLI. A parte il fatto che non vorrei che la mia fosse classificata « una domandina » (perché investe un problema di costume oltre che di serietà e di correttezza democratica), mi riferisco ai temi per i quali avevo chiesto al Presidente del Consiglio e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni delle valutazioni in ordine a talune particolari trasmissioni.

Vedo che se ne sono occupati anche altri colleghi di me certamente più autorevoli, per cui io mi ci soffermerò soltanto qualche istante, per delle considerazioni che mi illudo possano essere anche l'interpretazione dei sentimenti e dei giudizi di gran parte di questa aula.

Avevo chiesto al ministro Mazza e al Presidente del Consiglio di dirci se fossero tollerabili taluni programmi e talune trasmissioni, che sono diventati di moda soprattutto dal momento della instaurazione del regime di centro-sinistra,

A seguito della presentazione del film *Alfa Tau* altri colleghi hanno rivolto interrogazioni al Presidente del Consiglio e al mi-

nistro delle poste e delle telecomunicazioni: se questi colleghi si contenteranno della risposta scritta vuol dire che noi interverremo con un altro strumento quando, come il ministro ci ha annunciato, il Parlamento si dovrà occupare più diffusamente dell'ente radiotelevisivo.

Noi vogliamo fare soltanto una considerazione circa l'oggetto specifico della nostra interrogazione in ordine alla trasmissione *I giorni della storia*. È un fatto ormai incontestabile che la RAI-TV con certi suoi programmi stia facendo campagna di falsificazione della storia e della verità. Abbiamo portato questa questione dinanzi alla Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, della quale io sono componente — ad essa si è fatto cenno più di una volta in questo dibattito — e confesso — è questo il lato più deprimente della vicenda — che non si è riusciti a comprendere, dalle risposte avute, quale organo sia preposto al controllo della obiettività, dell'imparzialità, della correttezza dell'ente televisivo di Stato.

Noi, che siamo dei democratici, certamente, affermiamo che non può essere vietato a chicchessia di adulterare, di violare la storia, di far passare come verità documentate le più grossolane, ignobili menzogne. Questo, però, non può essere consentito alla RAI-TV in regime di monopolio di Stato, cioè a un ente che, per statuto e per i poteri che lo Stato gli conferisce, deve avere su milioni di utenti una funzione educatrice ed informativa, quindi improntata alla massima obiettività. È incredibile, oltre che intollerabile, che si consentano trasmissioni del tipo de *I giorni della storia* o come quella relativa al film *Alfa Tau*.

Per quanto concerne *Alfa Tau*, diranno altri, forse anche più qualificati di me, essendo stati protagonisti di quelle gloriose e luminose vicende, che le così dette *Pagine di storia* trasmesse dalla televisione non sono che squallide manifestazioni di stupida faziosità.

Quanto alla trasmissione *I giorni della storia*, onorevole ministro noi la preghiamo, non avendo alcuna volontà di attendere la risposta scritta, di dire ai responsabili, agli esperti, ai dirigenti della televisione, che si può servire stupidamente e scioccamente un certo repubblicanesimo di maniera, un certo gretto antifascismo, come quello che è nei commenti e nelle trasmissioni della così detta storia di oggi, quando si insulta la memoria di un re che ha saputo dimostrare agli italiani e agli alleati, nella grande guerra, il significato del

coraggio e del valore di cui potesse dare prova un popolo nel momento in cui concludeva il ciclo dell'unità e dell'indipendenza nazionale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

D'ANGELO. Facendo le valige!

TAGLIAFERRI. I giorni della gloria...

COVELLI. Io ho l'impressione che non abbiate interesse a contestare le affermazioni che io faccio per quanto attiene a questo tipo di trasmissioni; oggi tocca a Vittorio Emanuele III, domani potrà toccare a voi, con la faziosità di cui dà prova la televisione. Noi vogliamo ricordare ai manipolatori e agli ispiratori delle trasmissioni *I giorni della storia*, che se non vogliono essere soltanto dei servi sciocchi, oltre che ignoranti, della storia, sarebbe doveroso che attingessero ai documenti veri: i documenti ai quali noi ci appelliamo sono documenti certamente di antifascisti, certamente di democratici e per giunta stranieri, perciò scevri dalle passioni nazionali. Non può essere consentito ad un ente di Stato di far violare la verità, di insultare la storia sulla base della menzogna ignorando il sacrificio. Se questo si consente significa che siamo arrivati al punto più basso a cui può arrivare un paese civile, significa consentire l'impiego di iniezioni di veleno anche nelle nuove generazioni.

Vorremmo che il ministro nelle risposte scritte che darà agli altri tenesse conto di questa nostra affermazione, assumendosi per intera la responsabilità. (*Applausi a destra*).

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevoli colleghi, poiché la mia proposta di stralciare le interrogazioni particolari evidentemente non è stata accettata, a scanso di equivoci io vorrei dichiarare per gli altri interroganti, specialmente per quelli che hanno presentato interrogazioni sulla presentazione del film *Alfa Tau*, che non soltanto la presidenza della RAI deplorò le frasi denunciate, ma le deplorò e le deplora il Governo stesso, perché, evidentemente, si è trattato di frasi assolutamente gratuite, senza alcuna attinenza con il contenuto del film che si proiettava, che misconoscevano gli eroismi della marina come forza armata, marina

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

che ha compiuto il proprio dovere fino al sacrificio della vita soltanto per amor di patria.

COVELLI. E della trasmissione *I giorni della storia*?

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Nicolai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, per il film *Alfa Tau* si è fatto appello dai contraddittori all'articolo 21 della Costituzione secondo il quale sono inammissibili le censure di giudizi critici espressi in relazione alla trasmissione. Noi domandiamo se questo rilievo è pertinente. Sarebbe pertinente e valido il rilievo se presso i padroni televisivi trovasse diritto di espressione, sia pure di replica, quanti in politica, come in economia, in arte, in letteratura, dissentono dalle arbitrarie impostazioni della televisione italiana. La TV non è uno strumento di informazione obiettiva (questo rilievo è venuto da tutti i settori della Camera), ma uno strumento di pressione, di parte: più che un veicolo di formazione della coscienza morale, civile e nazionale delle masse, è il cavallo di Troia, non tanto poi del marxismo quanto proprio del nichilismo, del disfattismo, dell'immoralità. Per l'ente televisivo l'articolo 21 della Costituzione non vale e ciò nonostante, onorevole ministro, che l'ente televisivo sia pagato, e quindi tenuto in piedi, da milioni di cittadini di ogni fede politica, religiosa e civile.

Signor ministro, in che cosa consiste il motivo di scandalo per il film *Alfa Tau*? Si vuole forse negare alla televisione italiana di ospitare dibattiti, di far giungere al paese le voci discordi, le polemiche, i punti di vista contrastanti, anche quando si tratta, come nel caso in esame, della marina italiana, cioè di una istituzione dello Stato? Non si tratta di questo: sarebbe negare alla televisione la sua funzione primaria.

La protesta, il sentimento ferito, l'offesa deriva dal fatto che nella presentazione del film *Alfa Tau* si è ascoltata una sola voce, la voce bastarda del disfattista di professione, di colui che costituzionalmente ama farsi violentare dalle bandiere altrui e mentre si serve del tricolore per pulirsi le proprie scarpe.

Se *Alfa Tau* fosse stato preceduto da un dibattito aperto a persone di opinioni diverse, nessuna protesta si sarebbe levata. Invece no, si è data la parola al critico filocomunista Di Giammatteo e solo da lui sono piovuti gli insulti. E su che cosa sono piovuti gli

insulti? Ecco la domanda. Sugli stivali? Sulla retorica? Sulle divise? Su tutto quel mondo che l'antifascismo ama dipingere come carico solo di bolso ritualismo e di ridicolo? E non direi, signor ministro. Il regista del film, il De Robertis, era un ufficiale di marina, il protagonista del film, il triestino Bruno Zevich, era un ufficiale di marina, non riposa in via Teulada su nessuna poltrona e non ha alcun *cachet*, è scomparso in mare con tutto il suo equipaggio al comando del sommergibile *Scirè* in un'azione di mezzi di assalto.

Una delle protagoniste femminili, a diversità di Franca Rame che, sposando il « marò » della « Decima », l'ex « repubblichino » Dario Fo, si compiace di sputare sulla retorica del soldato, era la vedova del comandante Costantino Borsini, medaglia d'oro alla memoria, affondato con la propria nave sul cacciatorpediniere *Nulla*. Su che cosa hanno sputato? Forse sull'episodio dell'umile marinaio napoletano Ciaravolo, che, già in salvo su una scialuppa, torna indietro e muore con il suo comandante? Sull'episodio vero del marinaio Stagi che, a distanza di pochi metri dal sommergibile nemico con il quale era stata ingaggiata una drammatica battaglia a colpi di cannone, si toglie lo stivale e, novello Enrico Toti, lo getta contro il nemico?

Tutto ciò è ridicolo, tutto ciò merita il sarcasmo, l'ironia, l'offesa del signor Di Giammatteo? La RAI-TV non ha proprio altri argomenti da pescare nel ventennio fascista per far ridere gli italiani? Deve proprio andare a frugare nel mondo del mare? Ma se vuole far ridere sul serio, se proprio vuole demistificare e smitizzare, perché non ci racconta di quando i Ferrari Aggradi, i Taviani, i Corona, i Pieraccini, dal collegio « Mussolini » di Pisa, dove erano riveriti e ospitati, si battevano perché la battaglia culturale e politica del fascismo diventasse patrimonio, diventasse fede, quella fede che avrebbe dato ai marinai italiani la forza di morire? Ferrari Aggradi in divisa fascista, Taviani in divisa fascista: sarebbe tanto bello, e non vi sarebbe bisogno di dare l'incarico a nessun Garrani, perché vi sarebbe l'interpretazione autentica, viva, diretta, signor ministro! Ma se veramente il ventennio fascista è stato così come ce lo racconta la televisione, cioè un misto di ridicolo e di retorica — mi rivolgo agli antifascisti di sempre — che diventano i Gramsci, i Rosselli, i Gobetti, gli Amendola, che da quel misto di ridicolo e di retorica si fecero battere? Che cosa diventano? (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*). Ma, signor ministro, lasciamo da parte, lontano dalle nostre

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

miserie e dalle nostre cattiverie... (*Vivissime, prolungate proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Niccolai, è in corso di svolgimento un dibattito civile e serio. Nessuno di noi deve dimenticare da quali lotte è nata l'Italia, che cosa è la democrazia che ci siamo conquistati, quali sono stati i sacrifici che ognuno ha compiuto per affermare i propri ideali. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

La prego perciò di rispettare le posizioni ideologiche ed i sentimenti di ogni componente la Camera.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, credo che mi sia consentito ricordare anche coloro che ieri erano centurioni della milizia volontaria per la sicurezza nazionale. E, signor Presidente, dato che ho il mio appunto scritto, mi consenta di ripeterlo per quei colleghi che, a mio giudizio, hanno capito male. Ho detto: « Se il fascismo era quel misto di ridicolo e di retorica che voi dipingete... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) ».

PAJETTA GIAN CARLO. La questione è un'altra: che quei nomi in bocca a un « repubblicano » non dovrebbero essere consentiti.

NICCOLAI GIUSEPPE. E allora la parola dovrebbe essere negata a molti di voi! (*Proteste del deputato Pajetta Gian Carlo*).

SERVELLO. Non ha più i riflessi pronti, onorevole Pajetta!

PAJETTA GIAN CARLO. Si ricordi di quando consultava *l'Unità* per sapere quale partito... (*Proteste a destra*).

NICCOLAI GIUSEPPE. I vivi di via Teulada, signor ministro, non hanno alcun diritto di mettere le mani sul cimitero delle 341 unità affondate in combattimento, dove perirono il 30 per cento degli equipaggi, il 50 per cento degli ufficiali, il 75 per cento dei comandanti, il 100 per cento degli ammiragli!

Una voce all'estrema sinistra. ... fatti ammazzare da Mussolini.

NICCOLAI GIUSEPPE. Lo domandi a Kruscev, che ha fatto tradurre in russo il libro della Decima Mas!

L'onorevole Barca mi perdonerà se in termini cortesi gli dico che, leggendo la moti-

vazione della sua interrogazione, per cui difendendo il contenuto del film *Alfa Tau* si lederebbe il prestigio della marina italiana, ha portato a me, che sono vicino a Livorno, stupore e dolore. Se non sbaglio, ella, onorevole Barca, è medaglia d'argento e, se non sbaglio, ella fu un ottimo ufficiale di marina, primo del suo corso in quell'accademia navale e ha fatto la guerra sulle siluranti. Perché ripudiare un simile patrimonio? Che cosa teme, onorevole Barca? Di identificarsi con il sistema politico di allora? Ma si tratta del suo patrimonio morale! (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

Non si tratta di difendere alcun sistema politico e nessun passato, se ve ne siete resi conto. Si tratta di difendere il popolo italiano che di quel passato, se pure sfortunato, fu eroico protagonista. E si tratta di difendere certe costanti umane che si chiamano coraggio, dedizione, sacrificio di sé che, sotto tutti i regimi e sotto tutti i climi, fanno l'uomo e con l'uomo fanno le nazioni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

È vero, è vero, oggi è il tempo dei padri Balducci ed è il tempo dei ragazzi di vita della pineta di Viareggio. E forse chiedere troppo, onorevoli colleghi, che in questo clima ci si possa avvicinare con spirito religioso e in silenzio ai ricordi dei caduti sul mare? Può essere, ma la nazione è viva e vivrà per loro, piaccia o no ai disfattisti e ai bastardi di tutte le tinte! (*Vivissime, reiterate proteste alla estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e la destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino che il Presidente assolva il suo compito! Onorevole Niccolai, la invito a precisare il suo pensiero, perché altrimenti sono obbligato, a termini di regolamento, a richiamarla. Le chiedo perciò di precisare il suo pensiero.

NICCOLAI GIUSEPPE. Per me i bastardi sono tutti coloro che negano il valore dei soldati morti in mare! (*Applausi a destra — Proteste e commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Silvestri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILVESTRI. Spero che il mio intervento possa ricondurre la discussione al problema di fondo che da ieri la Camera sta affrontando.

Vorrei iniziare riconoscendo che l'ampia discussione svolta sui vari aspetti del problema concernente la radiotelevisione ha offerto la possibilità a tutti, maggioranza ed opposi-

zione, di dare un positivo apporto al fine di chiarire la situazione attuale di tale organismo, e di indicare varie soluzioni per adattare lo strumento radiotelevisivo, sempre più e sempre meglio, alle esigenze di una realtà sociale e civile in continua e rapida evoluzione.

Su di un punto, onorevoli colleghi, mi pare ci sia stata convergenza di giudizio: nella considerazione che la situazione attuale della azienda, sorta in un'epoca con esigenze molto inferiori alle attuali, sia quella di chi ha dovuto tumultuosamente adattarsi ad esigenze di una rapida crescita, e quindi con sovrapposizioni, talvolta non troppo razionali, di strutture che oggi meritano una attenta meditazione per essere aggiornate. Del resto lo stesso Presidente del Consiglio, nell'annunciare il programma di Governo, aveva esplicitamente dichiarato di essere disponibile per una riforma legislativa dell'ente radiotelevisivo.

Oggi quest'impegno è stato riaffermato dal rappresentante del Governo, per cui noi socialisti diciamo molto chiaramente che intendiamo che il dibattito odierno non sia fine a se stesso ma crei le necessarie premesse per una organica riforma da attuare sì rapidamente, ma anche con molta serietà.

A nostro avviso, l'aspetto prioritario della riforma è quello di definire chiaramente la natura giuridica dell'ente. Si tratta in definitiva di conciliare due esigenze: l'esigenza aziendalistica che ha come caratteristica la produttività dell'azienda, l'economicità, il migliore impiego del personale, la responsabilizzazione dei funzionari e dei consulenti; e l'altra esigenza pubblicistica del servizio che svolge l'ente radiotelevisivo, e che deve essere pur sempre prevalente come strumento di informazione di massa, di educazione civica e di ricreazione popolare.

Base di partenza e cornice giuridica deve essere indubbiamente la sentenza della Corte costituzionale del 1960 che rappresenta un invito, rimasto purtroppo inascoltato finora, per rendere operante, perfezionare e completare i principi in essa contenuti. Il partito socialista, del resto, nel suo programma elettorale dell'anno scorso, aveva puntualizzato alcuni argomenti proprio in questa direzione e per primo li aveva esposti in quel suo programma del maggio dell'anno scorso. Diceva esso testualmente: « Il senso della riforma dovrà essere da una parte quello della conferma del monopolio statale; dall'altra, quello dell'ulteriore pubblicizzazione della natura e della responsabilità della società concessionaria

del monopolio. La riforma dovrà articolarsi in una più definita responsabilità del Governo e degli organi della società rispetto alla gestione dell'ente, e d'altro canto in un riordinamento e rafforzamento del controllo oggi esercitato in maniera insufficiente dalla Commissione parlamentare di vigilanza, che dovrà essere attribuito ad un comitato di garanti dotato di adeguati poteri di intervento. Si assicureranno così le condizioni migliori per l'imparzialità dei servizi politici e culturali, e per l'accesso di tutti alla possibilità di diffondere il pensiero attraverso la radio e la televisione ».

L'altro aspetto della riforma è quello della gestione e dei controlli. È un aspetto che esige molta chiarezza di impostazione, onde evitare conflitti di competenza, contrapposizioni creatrici di confusione o di immobilismo, proposte di strutture che possano peccare di astrattismo. Premesso che occorre una netta distinzione tra organi di gestione e organi di controllo, la riforma deve rimediare alla situazione attuale, che denuncia una certa farraginosità nel potere di gestione ed una debolezza nel potere di controllo. Dobbiamo evitare soluzioni che possano contribuire a rendere imprecisi e discutibili i limiti e le funzioni dei vari organi. Proprio per questo, noi riteniamo che la responsabilità della gestione debba essere dell'esecutivo, come del resto avviene nei paesi più progrediti d'Europa (Francia, Inghilterra, Germania). Parlo di responsabilità, perché è indubbio che in alcuni organi dirigenziali, come il consiglio di amministrazione, dovranno essere presenti i rappresentanti sindacali dei dipendenti e delle categorie professionali, come quella dei giornalisti e dei programmatori, mentre i rappresentanti degli utenti ritengo, questo almeno è il mio punto di vista, possano svolgere meglio la loro opera negli organi di controllo. Non bisogna inoltre trascurare l'apporto di collaborazione e consultazione in un campo così vario e talvolta estremamente specializzato; per l'espletamento di molti compiti sarà quindi opportuno ricorrere ad organi puramente consultivi, in stretta dipendenza dagli organi deliberativi, i quali dovranno fornire un'attività di collaborazione specialistica di carattere tecnico, culturale ed artistico.

Sui controlli il discorso deve essere estremamente serio, perché è il lato più debole e dove la riforma dovrà più profondamente incidere.

Ritengo che la fonte principale del controllo deve essere il Parlamento, sia perché

questo è il massimo organo elettivo e rappresentativo, sia perché il controllo politico è funzione istituzionale del Parlamento.

Ho detto che il Parlamento deve essere la fonte principale del controllo, quindi non la sola fonte; pertanto gli organi di controllo dovranno essere integrati con i rappresentanti di altre forze e categorie (come gli utenti) che hanno diretto interesse al servizio radiotelevisivo.

Ripeto che gli organi di controllo attuali sono insufficienti: primo fra tutti la Commissione parlamentare di vigilanza, che ha una limitazione giuridica, che non ha strumenti tecnici per svolgere la sua attività, che svolge il controllo *a posteriori*, che non potrebbe nemmeno fare una indagine conoscitiva.

Anche per quanto riguarda i controlli tecnici e amministrativi occorre cercare organi che possano agire tempestivamente, con piena autonomia, eliminando gli inconvenienti degli attuali comitati.

Io non posso essere d'accordo con il suggerimento di lasciar fuori i partiti e non la politica; la realtà è che la politica passa soprattutto attraverso i partiti.

È vero che i partiti non hanno più la rappresentatività di una volta, ma nel quadro istituzionale attuale non vedo la possibilità di escluderli, pena la creazione del caos. Si tratterà di migliorare il sistema integrando la voce dei partiti e delle organizzazioni sindacali con la partecipazione di forze che possano farsi portavoce di interessi generali, di interessi di massa, evitando ogni corporativismo o interesse settoriale.

Io posso essere anche d'accordo col giornalista Arrigo Levi quando critica le pressioni dei partiti e delle correnti impegnati nella lotta dei minuti: se da un lato questo sistema della distribuzione paritetica del tempo è un metodo che garantisce soprattutto le forze politiche minori (ed è pur sempre dimostrazione di democrazia), tuttavia bisogna riconoscere che è un metodo garantistico troppo meccanico che può portare anche a conseguenze talvolta negative.

Non posso tralasciare l'occasione per invitare la solidarietà del gruppo socialista ai dipendenti della RAI-TV e alle categorie professionali che con le loro agitazioni hanno vieppiù richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulle cose da fare e sui mali che affliggono l'ente radiotelevisivo.

Nello stesso tempo, devo prendere atto con favore della dichiarazione dell'azienda sulla presenza e partecipazione del sindacato nella

RAI-TV. È un'apertura, tale dichiarazione, che facilita certamente l'opera non facile di riforma del Governo e del Parlamento.

Concludendo, il gruppo socialista voterà a favore dell'ordine del giorno presentato dai gruppi della maggioranza proprio per il riaffermato impegno a presentare un provvedimento legislativo di riforma che tenga conto della esigenza di autonomia dell'ente radiotelevisivo nonché della necessità di un servizio pubblico moderno, sempre più efficiente e sempre più democratico. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Donat-Cattin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONAT-CATTIN. Debbo dichiarare che se per una parte — cioè per quanto attiene all'annuncio che verrà presentato un disegno di legge per la riforma della RAI-TV — posso ritenermi soddisfatto, per altri aspetti della risposta del ministro, in relazione a quello che ho prospettato con l'interrogazione la soddisfazione manca, anzi per alcuni aspetti manca totalmente.

« Troppi dirigenti — diceva recentemente Enzo Forcella in un dibattito sulla RAI-TV — troppi dirigenti politici e non politici credo che i programmi della radio e della televisione debbono essere un semplice prolungamento della propaganda di partito e della propaganda aziendale.

« Un conto è dunque affrontare (la tematica degli strumenti dell'informazione e della cultura di massa) con una mentalità politica, e un conto ben diverso è affrontarla con la mentalità dell'occupazione del potere ». E direi che in questo quadro, sul quale getta luce questa seconda considerazione, rientrano molti aspetti dei cambiamenti intervenuti alla RAI-TV.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

DONAT-CATTIN. Io non mi riferisco tanto al cambiamento dell'amministratore delegato, che pure è stato l'episodio che ha aperto le finestre su un ambiente rimasto fino a quel momento molto chiuso, quanto alle variazioni nel direttivo e all'organigramma attuato con l'ordine di servizio n. 376 del 22 maggio 1969. Le variazioni nel direttivo, onorevole ministro, non è esatto che siano intervenute senza alcun intervento di partito. Noi ne abbiamo discusso all'interno del nostro partito, il partito democratico cristiano, in

sede responsabile, e abbiamo anche ritenuto che fosse un atto di prevaricazione quello che eliminava il professor Leopoldo Elia dal direttivo della RAI-TV, trattandosi di persona che, al di là della designazione che aveva avuto, aveva dimostrato nell'attività svolta in seno al direttivo della RAI-TV un alto grado di senso di responsabilità, di equilibrio e di sensibilità. Il professor Elia era contrario all'organigramma, che poi fu attuato con l'ordine di servizio n. 376, e poiché si disse che la politica del partito di maggioranza relativa nell'ambito della RAI-TV era demandata ad altra persona, si procedette con questa motivazione — per quel che ci è stato detto — alla sostituzione del professor Elia: si è trattato, quindi, di una operazione di potere, di sottogoverno, di politica di correnti di partito.

Al fondo dell'organigramma c'è soprattutto, anche sotto questo aspetto, la sostituzione del direttore del *Telegiornale*, dottor Fabiani, con il nuovo direttore Willy De Luca. Anche qui, per quel che so, le operazioni sono state condotte con l'intervento politico di partito. Inoltre, l'organigramma realizza un disegno di allargamento delle direzioni generali, che le dichiarazioni del ministro non riescono a contenere nelle sue dimensioni. Si passa praticamente, in base ai calcoli da me effettuati, anche se con alcune equipollenze (queste segreterie tecniche, questi direttori centrali, a disposizione della direzione generale) da otto direzioni centrali a sedici, che era il numero originariamente previsto, tra segreterie tecniche, direzioni centrali, direzioni centrali a disposizione. Secondo le ammissioni del ministro, si passerebbe da otto a tredici direzioni centrali: io non leggerò qui il testo dell'organigramma per dimostrare che esse sono in realtà sedici. Non mi soffermerò a dimostrare (cosa che sarebbe estremamente semplice, come si può rilevare dai nomi variamente distribuiti e da quelli di cui ancora si parla) come la paventata lottizzazione sia anche questa volta intervenuta, con il semplice passaggio da due a tre lottizzatori dopo determinati interventi.

A questo punto, devo dire che questi provvedimenti sono ancora il riflesso di una certa situazione esistente alla RAI-TV, che è sempre meno accettata anche all'interno dello stesso ente.

Io esprimo, come è stato già fatto anche dall'onorevole Barzini, la mia solidarietà non soltanto ai giornalisti, ma anche ai programmisti, ai tecnici, agli impiegati e agli operai della RAI-TV, che sono in lotta non soltanto

per il rinnovo contrattuale, ma — mi si permetta di sottolinearlo — anche per qualcosa di più importante. Essi mi pare che siano soprattutto in contestazione con l'azienda, e quindi con il Ministero concedente, per una questione, che è quella della partecipazione alla gestione.

È stato qui detto che coloro che lavorano alla RAI-TV non hanno particolari diritti; è stato detto da un parlamentare che in quell'ente ha lavorato e nel quale non so se sia tuttora inquadrato: il collega Ciccardini. Io penso che le cose non possono essere viste esattamente così. È chiaro che i dipendenti della RAI-TV sono cittadini come tutti gli altri, ma nella misura in cui operano in seno all'ente devono godere dei diritti che derivano dalla loro attività di produttori di cultura, di informazione e di spettacolo. Quindi, la mia posizione è ben diversa da quella espressa dal ministro e contesto che il concetto dell'autonomia leda i principi di indipendenza, imparzialità ed obiettività, sui quali il legittimo monopolio della RAI-TV dovrebbe basarsi. Sì, l'indipendenza, l'imparzialità, l'obiettività, tenendo conto dei limiti che incontrano sempre questi principi, possono dipendere dal controllo del Governo e del Parlamento, ma non escludono affatto un certo grado di autogestione, senza il quale, anzi, direi che proprio i principi di indipendenza, imparzialità ed obiettività rischiano di essere manipolati abbondantemente secondo la forma più deteriore delle manipolazioni politiche. È quindi per questo motivo, soprattutto, che torno ad esprimere i sensi della mia solidarietà al personale della RAI-TV che è in agitazione, per chiedere al rappresentante del Governo che immediatamente — senza attendere, con questa fuga in avanti verso la fine del 1971, la scadenza della concessione — sia riveduta la posizione emersa, ostile ad ogni forma di partecipazione del personale alla gestione della RAI-TV.

Mi permetto di richiamarmi, al recente convegno svoltosi, se non mi sbaglio, a Vicenza — per le evidenti analogie che i problemi colà dibattuti hanno con quelli riguardanti la RAI-TV —, nel quale giornalisti cattolici e non cattolici hanno discusso del potere nei giornali. In quella sede si è riconosciuta la necessità di dare ai giornalisti un potere di autogestione di un certo livello.

È chiaro che la richiesta della partecipazione alla gestione trae origine da un intento politico, come ha detto l'onorevole ministro. Ma, se trae origine da un intento politico, non

è per questo meno giustificata e non è affatto, secondo me, inammissibile.

Alla RAI-TV vi è stata un'epoca neutra, aziendalistica, seguita poi dall'epoca attuale, che è l'epoca dei partiti. Mi pare che le agitazioni che scaturiscono dalla mutata sensibilità dell'opinione pubblica tendano all'avvento di un'epoca pluralistica, in cui i partiti non pensino e non ritengano di riassumere tutte le leve di gestione, di controllo e di garanzia.

L'autonomia e l'autogestione non sono sinonimi di sottrazione da qualsiasi controllo, bensì rappresentano un margine di possibilità di azione per coloro che alla RAI-TV, esplicano il proprio lavoro, che è tanto importante per l'affermazione della cultura e della civiltà nel nostro paese.

Quel che vi è di estremamente negativo nell'ordine di servizio n. 376 è la piramide dirigenziale. Per esempio, un produttore nel settore dei servizi culturali deve passare attraverso il vaglio di cinque persone, che si chiamano rispettivamente Manca, Milano, Rossini, Fabiani e un vicedirettore dei servizi ancora da nominare. Si deve passare, quindi, attraverso cinque persone, prima di arrivare al caposervizio, all'interno della stessa direzione. In più vi saranno i supercontrollori delle cosiddette segreterie di supporto, create, non certamente con criteri decentratori, al vertice della piramide, per ripartire il potere tra i vari partiti.

Mi domando come, con una serie di passaggi di questo genere, vi siano autonomia, libertà, possibilità e capacità di dar vita ad una produzione che non sia estremamente vincolata, proprio dal punto di vista dello svolgimento dell'attività professionale, da tutta una serie di condizioni che rendono il giornalista, il programmatista, il produttore di notizie, di cultura, ed anche, di spettacolo nel campo della RAI-TV così vincolato, da mancare di quelle che sono le caratteristiche addirittura dell'esercizio di una attività professionale. Parlare di decentramento, come ha fatto il ministro, quando si costituiscono le tre segreterie di vertice è veramente cambiare il nome delle cose. Non so proprio come si possa parlare di decentramento parlando delle tre segreterie che vengono costituite al centro: una per il direttore, una per il comitato direttivo ed una per l'amministratore delegato. Queste tre segreterie sono segreterie di vertice, e danno origine a una confusione accentratrice: si tratta di organi centrali ai quali manca l'unico pregio che ha il centralismo,

quello dell'unità. Di conseguenza si crea con questo ordinamento una situazione di confusione al vertice, che è tipico di un equilibrio non efficiente e non libero proprio di un sistema di bilanciamento tra i partiti.

Nella misura in cui si tratta di pluralizzare e si chiede la pluralizzazione e la liberalizzazione non si intende dire depoliticizzare. Non esiste, in effetti, la possibilità di rendere del tutto obiettiva l'informazione, e, quando si parla di « esclusivo servizio dell'informazione pubblica », di « informazione parziale » e della « generale richiesta degli utenti » si dicono parole abbastanza prive di senso. Esiste la possibilità di dare informazioni complete, di riportare tutte le voci su una certa notizia, di dare una interpretazione, specificando però che si tratta appunto di una interpretazione e non di una notizia: esiste cioè la possibilità di offrire agli utenti della televisione la conoscenza completa della vita nazionale nei suoi aspetti sociali, nei suoi aspetti politici, economici, culturali.

Mi permetto allora di dire che, nella misura in cui si ritiene che sia ancora utile la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, certe manchevolezze che sono state qui sottolineate possono essere eliminate per decisioni della stessa Commissione. Si è rilevato in alcuni interventi che la RAI-TV dà scarse notizie in merito alle lotte del lavoro. Ma a questa critica i competenti organi della RAI-TV rispondono che la Commissione di vigilanza ha stabilito che non si debba dare notizia delle vertenze di carattere locale, ma soltanto di quelle vertenze più importanti che interessano la vita del paese.

In questa direzione è necessario solo riformare le decisioni della Commissione di vigilanza. Non mi soffermo, naturalmente, sulla riforma che è stata presa in esame anticipatamente, cioè in un momento ancora lontano dalla scadenza della concessione — e mi meraviglio del fatto che una volta tanto il Parlamento sia andato così in anticipo su una riforma riguardante i criteri attraverso i quali dovrà esplicarsi il controllo e la gestione dell'azienda — e mi limito a dire, concludendo, che anche se noi sappiamo perfettamente che una cosa è discutere del servizio radio-televisivo in un paese come il nostro, nel quale non è possibile alcun paragone rispetto al sistema di gestione di paesi con tutte le diverse vie possibili al socialismo, tuttavia soltanto sollecitiamo il Governo, nel momento in cui ha preso una posizione così rigida rispetto alla richiesta di fondo avan-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

zata non soltanto dalle organizzazioni sindacali, ma anche dalle categorie dei produttori, a voler rivedere questa posizione, perché senza un alto grado di partecipazione dei produttori dell'informazione, dello spettacolo e della notizia sarà difficile realizzare un alto grado di obiettività e di imparzialità nel servizio radiotelevisivo.

PRESIDENTE. Poiché gli altri presentatori di interpellanze e di interrogazioni non sono presenti s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo ai voti sulle mozioni.

Onorevole Giomo, insiste per la votazione della mozione Barzini, della quale ella è cofirmatario ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(È respinta).

Onorevole Caprara, insiste per la votazione della sua mozione ?

CAPRARA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(È respinta).

Onorevole Almirante, insiste per la votazione della mozione Roberti, di cui ella è cofirmatario ?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(È respinta).

Informo la Camera che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo e preso atto dell'impegno assunto di predisporre al più presto un disegno di legge di riordinamento dell'azienda radiotelevisiva in rapporto alle esigenze della sua autonomia e del suo costante adeguamento alle crescenti necessità del servizio,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

Storchi, Silvestri, Mammi.

« La Camera,

preso atto dell'impegno del Governo di presentare al più presto un disegno di legge di riforma della struttura della radiotelevisione;

preso atto che nel frattempo è urgente e necessario colmare le lacune e disciplinare con maggior chiarezza l'intera materia dell'autonomia dell'azienda e dell'obiettività dei messaggi da essa prodotti e diffusi;

preso atto che la Commissione interparlamentare di vigilanza sulle trasmissioni radiotelevisive non sembra avere i mezzi adeguati per esercitare i compiti ad essa affidati;

raccomanda alla Commissione parlamentare di vigilanza di presentare quanto prima al Parlamento proposte concrete per una sua migliore organizzazione interna e una più idonea strumentazione dei mezzi a sua disposizione,

invita il Governo

a operare affinché gli organi dirigenti della radiotelevisione facciano capo alla predetta Commissione di vigilanza come alla sede più idonea per impartire le direttive per il rispetto della più scrupolosa obiettività delle informazioni e a controllarne la rigorosa osservanza ».

Scalfari.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno ?

MAZZA, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Il Governo accetta l'ordine del giorno Storchi-Silvestri-Mammi. Accetta altresì la prima parte dell'ordine del giorno Scalfari, relativa all'impegno del Governo di presentare al più presto un disegno di legge di riforma della struttura della radiotelevisione. Non accetta le altre parti di quest'ordine del giorno, perché non concernono materia di competenza dell'esecutivo, bensì delle Presidenze delle Camere, in quanto investono la Commissione parlamentare di vigilanza.

PRESIDENTE. Onorevole Silvestri, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Storchi, di cui ella è cofirmatario ?

SILVESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Storchi-Silvestri-Mammi, accettato dal Governo.

(È approvato).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Scalfari non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Sono così esauriti la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla RAI-TV.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la conferenza dei capigruppo che si è tenuta venerdì scorso sotto la mia presidenza, non ha raggiunto un accordo sull'ordine del giorno delle prossime sedute; cioè gli accordi raggiunti in quella occasione riguardavano soltanto il lavoro che abbiamo svolto da lunedì ad oggi; per quanto concerne le prossime sedute devo quindi rimettermi all'Assemblea.

È chiaro che, in base all'articolo 79 del nostro regolamento, dovrei, a seguito della presentazione di una proposta, dare la parola ad un oratore in favore e ad uno contro. Poiché però si tratta di un argomento di notevole importanza, farò un'eccezione e darò la parola, se richiesta, ad un oratore per ogni gruppo.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò assai brevemente. Ho chiesto la parola per chiedere che sia iscritto al primo punto dell'ordine del giorno di domani la proposta di legge Fortuna, Spagnoli, Basso ed altri sui casi di scioglimento del matrimonio. Ella sa, signor Presidente, che nella discussione che si è svolta nella riunione dei capigruppo noi indicammo chiaramente questa priorità e annunciammo che, essendovi stato un disaccordo, avremmo portato la questione in aula.

Credo che ci rendiamo tutti quanti conto, in quest'aula, della grande portata e anche della delicatezza della questione del divorzio, che noi chiediamo sia portata all'esame dell'Assemblea. Per parte nostra, e lo sanno tutti quanti i colleghi, abbiamo affrontato questo importante tema con grande senso di responsabilità, e abbiamo collocato anche la nostra chiara, ferma, molto netta scelta in una impostazione che riguarda tutta la questione del diritto di famiglia. Del resto, sappiamo anche che questo tema è stato ormai oggetto di una lunga elaborazione, che si è sviluppata larga-

mente nella passata legislatura e che, ripresa all'inizio di quella in corso, è giunta ad una conclusione assai precisa attraverso il voto della Commissione. Sappiamo che ci troviamo di fronte ad uno di quei problemi di fondo attorno ai quali il Parlamento deve esprimere il suo potere di decisione.

Quando andiamo in giro per il paese e partecipiamo ai dibattiti sul Parlamento e sul suo ruolo, ci troviamo spesso di fronte alla accusa secondo la quale il Parlamento perderebbe il suo lavoro in una serie di « leggine », senza affrontare i grandi problemi di fondo. Quello in questione è uno dei grandi problemi di fondo che riguardano il rinnovamento delle istituzioni: è cioè un altro tema su cui il dibattito si è sviluppato largamente, in questo periodo, nel paese, e al quale hanno partecipato varie parti politiche; e noi riteniamo che si debba affermare il ruolo del Parlamento affrontando oggi questa questione che è matura, che è pronta per essere sottoposta ad una decisione di quest'Assemblea. Voglio aggiungere soltanto un'altra considerazione. Noi sappiamo che sta anche per maturare un'altra legge di grande importanza: la legge sulla finanza regionale. In previsione anche di quest'altra scadenza che si approssima, ci sembra giusto, necessario e opportuno cominciare subito, a partire da domani, la discussione della proposta di legge sul divorzio.

Ho concluso, signor Presidente. Si tratta per noi di una grande questione ormai matura e da sciogliere. Perciò chiediamo alla Camera non solo una scelta di calendario, non solo una decisione in merito all'ordine del giorno di domani, ma chiaramente un atto politico che dica con nettezza e con chiarezza a tutto il paese che il Parlamento italiano in questa nuova legislatura è pronto ormai ad affrontare questo grande nodo civile e sociale e — noi ci auguriamo — ad approvare la proposta di legge Fortuna, e quindi a far compiere in tal modo un grande passo avanti a tutta la vita sociale del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che in questa fase di determinazione dell'ordine del giorno non dobbiamo entrare minimamente nel merito dei temi che devono essere da noi affrontati.

Per quanto riguarda il tema del divorzio, testè proposto dall'onorevole Ingrao come argomento da doversi iscrivere all'ordine del giorno della seduta di domani, noi riteniamo che obiettivamente — e questo è il giudizio che dev'esser dato in questa fase — non possa avere la precedenza rispetto ad altri argomenti che formalmente io chiedo vengano iscritti all'ordine del giorno.

Vorrei fare in proposito due osservazioni. La prima è che ieri sera noi abbiamo depositato la relazione di minoranza sul progetto di divorzio, firmata da tutti i colleghi del nostro gruppo che appartengono alla Commissione giustizia, fatta con una elaborazione diffusa di temi e di preoccupazioni che noi affidiamo all'attenzione e alla meditazione di ciascuno dei nostri colleghi.

Riteniamo che ognuno ovviamente darà alla fine il voto secondo quella che sarà la propria convinzione. Ma, in un tema che tocca così da vicino (tant'è vero che se ne è molte volte discusso, ma non si è mai arrivati ad una decisione) interessi fondamentali della famiglia italiana, crediamo di avere il diritto di domandare l'attenzione e lo studio di tutti i colleghi sul documento che noi abbiamo ieri avuto l'onore di sottoporre alla Presidenza della Camera.

Ma non è certo con una questione di giorni o di priorità, legate soltanto alla stampa di una relazione, che ritengo di potere esprimere qui un parere diverso da quello dell'onorevole Ingrao. Io propongo alla Camera di voler iscrivere all'ordine del giorno cinque argomenti che prendo fra i disegni di legge in stato di relazione e che hanno tutti una caratteristica: di una urgenza obiettiva e di una fase di elaborazione vicina al compimento, nel senso cioè che si tratta di cinque argomenti — credo che non potrà con facilità essere usata l'equivoca espressione di « legghine » se si ha la bontà di meditare un momento nel merito degli argomenti stessi — che possono essere proposti alla Camera per una iscrizione all'ordine del giorno immediata.

Si tratta in primo luogo delle note di variazione al bilancio dello Stato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Molte volte l'opposizione ha criticato il Governo di presentare in ritardo le note di variazione e fare in modo che non si avesse nel momento giusto la possibilità di avere poi il consuntivo e il pareggiamento ed è stato salutato, come una data piuttosto fausta, l'avvenimento del rispetto dei termini costituzionali.

Ma, a parte questo (perché poi se si trattasse solo di dare un dispiacere all'opposizione, non prenderei il lutto), credo che noi possiamo considerare che questo disegno di legge delle note di variazione, approvato dal Senato il 31 marzo e dalla Commissione, in tempo utile, con relazione presentata il 30 aprile, riguarda adempimenti che sono di estrema urgenza perché devono consentire i pagamenti necessari per la vita della regione siciliana e della regione sarda; necessari per l'attuazione dell'ordinamento regionale, per il versamento delle pensioni ordinarie, per lo stanziamento di quote di devoluzione ai comuni e alle province. Sappiamo tutti che i comuni e le province versano, purtroppo, in condizioni di bilancio non estremamente favorevoli. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Senza l'approvazione delle note di variazione già approvate, ripeto, dall'altro ramo del Parlamento, è bloccato tutto l'insieme di possibilità di pagamenti per lo Stato, per cui credo noi non possiamo non darci obiettivamente carico dell'urgenza di questo primo tema.

Il secondo tema, che è stato dibattuto dalle Commissioni degli esteri e dell'agricoltura, riveste un'urgenza non meno grave, e spiegherò sinteticamente il perché. Esso riguarda le norme per poter dare le attuazioni amministrative necessarie nel così detto terzo tempo, o terza tappa, della Comunità economica europea e della Comunità europea della energia atomica. Questo disegno di legge venne presentato già nel corso della passata legislatura ed approvato dall'altro ramo del Parlamento, ma non facemmo a tempo ad approvarlo per il termine della legislatura stessa. Il disegno di legge è stato ripresentato nella attuale legislatura all'altro ramo del Parlamento, è stato approvato dal Senato e, inviato a noi, le Commissioni hanno espresso il loro parere. Non possiamo dire che si tratta di un provvedimento che, anche se siamo in ritardo, non ha un'incidenza diretta; esso infatti non solo serve a metterci in condizioni di poter per tempo assumere gli atteggiamenti necessari per la vita della Comunità europea, ma anche a pagare (e faccio solo questo esempio) i contributi del FEOGA per l'agricoltura italiana. Se noi non approviamo questo disegno di legge, non saremo in condizioni di versare tali contributi.

Terzo argomento è quello che riguarda la modifica dell'articolo 389 del codice di procedura penale. I colleghi sanno che la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale

una parte dell'istruttoria sommaria ed ha lasciato dubbi piuttosto seri sulla costituzionalità in genere di tutta l'istruttoria sommaria. Il Governo e anche numerosi colleghi parlamentari, preoccupati del blocco effettivo che si ha di tutti i procedimenti penali, hanno proposto delle misure correttive. E noi sappiamo — cosa che dovrebbe interessare tutti, perché è stata messa in evidenza anche dalla stampa — che vi è, sotto questo aspetto, una certa agitazione negli stessi stabilimenti di pena perché i carcerati, che non possono vedere celebrato il loro processo proprio per la mancanza di una norma che supplisca al vuoto creato dalla pronuncia della Corte costituzionale, fanno a noi delle legittime pressioni.

Onorevoli colleghi, anche questo testo approvato dal Senato dovrebbe richiamare la vostra attenzione perché vi sono 142.717 processi fermi perché l'istruttoria non può essere mandata avanti. Mi pare che questo terzo argomento, non meno degli altri, presenti una urgenza obiettiva e che di esso non si possa parlare come di una « leggina ». (*Interruzione del deputato Barca*).

È in stato di relazione, presentata il 22 maggio dall'onorevole Vassalli, come è scritto negli stampati che sono stati a noi distribuiti. (*Interruzione del deputato Barca*).

Il quarto punto che io avevo segnato, dato che nella riunione dei capi gruppo la nostra attenzione era stata portata sull'urgenza obiettiva che oggi non ho più visto ricordata, ha forse un'urgenza inferiore (personalmente ritenevo che le stesse pressioni che erano state fatte nella riunione dei capigruppo sarebbero state qui ripetute); mi riferisco alla proposta del senatore Togni ed altri, già approvata dal Senato, relativa ad un'inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna, la cui discussione i colleghi del gruppo comunista avevano vivacemente sollecitato.

L'ultima proposta, la quinta, che mi permetto di sottoporre alla Presidenza ed alla Assemblea riguarda un disegno di legge, il cui ritardo è veramente curioso, onorevoli colleghi, e che mi pare ci metta un po' nella condizione di contribuire al relativo disordine che esiste nella pubblica amministrazione. Mi riferisco al disegno di legge che proroga l'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, recante delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni ed il riassetto delle carriere e delle retribuzioni. Il primo periodo della delega è già scaduto ed era stata

proposta dal Governo la proroga, dopo una specie di consultazione delle organizzazioni sindacali, al 14 di aprile. In sede di Commissione tale proroga è stata ulteriormente protratta al 30 giugno 1969. Forse sarà il caso di proporre una data ancora più lontana per dar tempo all'altro ramo del Parlamento, che tale proposta non ha ancora preso in considerazione, di poter esprimere il suo voto. Ma veramente ritengo che un tema così importante, in un momento piuttosto delicato per il funzionamento della pubblica amministrazione, non possa essere lasciato pendente; e tra l'altro significherebbe anche dare ai funzionari un cattivo esempio per il rispetto delle scadenze che noi stessi ci siamo prefissate.

Onorevoli colleghi, vorrei concludere dicendo che questi temi dovrebbero, a mio avviso, occupare alcune giornate del nostro lavoro parlamentare; ricordo che non tutte le giornate del mese di giugno, per concorde valutazione, potranno essere usate per il nostro lavoro. La prossima settimana ci sono due giornate festive, e la domenica successiva si svolgeranno le elezioni in Alto Adige e si svolgerà anche un numero notevole di elezioni amministrative. Neppure l'altra settimana sarà possibile averla interamente a nostra disposizione, essendoci le elezioni in Sardegna (è tradizione che ci sia data la possibilità di contribuire a quella campagna elettorale, per cui il numero delle giornate lavorative in Parlamento sarà diminuito). Ritengo pertanto che le priorità che ho indicato abbiano un fondamento obiettivo.

Quando saranno stati esaminati questi disegni di legge, per l'approvazione dei quali non intendiamo che sia adoperato più del tempo strettamente necessario, potremo discutere del problema del divorzio posto oggi dall'onorevole Ingrao e di altri problemi, come quello, pure accennato dall'onorevole Ingrao, della finanza regionale, o quello del fondo di solidarietà così atteso dal nostro mondo contadino e per il quale sollecitiamo il Governo a presentare al più presto un disegno di legge. Oggi credo sia obiettivamente difficile non riconoscere una priorità agli argomenti che ho avuto l'onore di proporre. (*Applausi al centro*).

CERAVOLO DOMENICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Signor Presidente, anche il nostro gruppo chiede che venga

posto al primo punto dell'ordine del giorno il provvedimento Fortuna, Basso, Spagnoli sul divorzio, che abbiamo proposto insieme con i compagni comunisti.

In sede di conferenza dei presidenti di gruppo non siamo stati convinti dal discorso dell'onorevole Andreotti, e non siamo convinti neanche adesso. Non si può sfuggire alla sostanza del problema. Ci troviamo ad un confronto su una questione politica che è prossima ad essere iscritta (noi ci auguriamo che lo sarà) all'ordine del giorno dei lavori della Camera; un problema che è già maturo, che ha subito la sua fase istruttoria e che, soprattutto, è iscritto all'ordine del giorno del paese.

Oggi abbiamo da fare i conti con un'opinione pubblica che è stasera vigilante, mobilitata per osservare la capacità del Parlamento ad essere coerente con i suoi doveri. (*Commenti al centro*).

Siamo di fronte ad una questione squisitamente politica e il gruppo della democrazia cristiana si assume una grave responsabilità, quella di recare danno al prestigio del Parlamento, perché tutti sanno che questo è il più grosso progetto di iniziativa autonoma parlamentare, cioè non rientrante negli accordi di Governo, che non è proposto da partiti di Governo nel quadro del programma governativo. È una iniziativa autonoma parlamentare, che già due legislature hanno « stagionato » a dovere e che ci pone oggi di fronte alle nostre responsabilità.

Se voi della democrazia cristiana doveste interferire nel normale *iter* di questa proposta, ebbene, convaliderete le accuse, il sospetto che i partiti, con le loro contraddizioni, e i governi, con le loro contraddizioni, effettuino un sabotaggio oggettivo del prestigio del Parlamento, della funzionalità del Parlamento. (*Commenti al centro*).

Debbo dire che il tentativo dell'onorevole Andreotti è un tentativo di sfuggire alla discussione, non di affrontare la discussione su un problema che dovrebbe essere di capitale importanza e che certamente è di capitale importanza anche per voi; proprio questa importanza rende necessario affrontare il problema, e affrontarlo nel modo più serio. Quando l'onorevole Andreotti suggerisce cinque temi che egli ritiene di una priorità obiettiva, ebbene io dico che queste sono delle escogitazioni, onorevole Andreotti.

E faccio a parte un'osservazione particolare, e cioè che in questi cinque temi figura l'inchiesta sul banditismo sardo contro cui proprio ella, onorevole Andreotti, si è così af-

fannato nella riunione dei presidenti di gruppo, ritenendo che non fosse argomento da affrontare prima delle elezioni sarde. Ora, tanto per caricare la dose delle escogitazioni tecniche che bisogna trovare per sfuggire al confronto politico, ella aggiunge anche questo argomento dell'inchiesta sul banditismo sardo, a differenza di quanto ha fatto nella riunione dei presidenti di gruppo.

Ebbene, io debbo dirle, onorevole Andreotti, che noi non neghiamo l'importanza in sé ad ognuno di questi temi suggeriti dal gruppo della democrazia cristiana; però tutti sappiamo che ogni volta che c'è stato un grande dibattito sui importanti leggi, c'è stata sempre la possibilità, attraverso sedute mattutine, di esaminare contemporaneamente anche progetti di minore importanza.

Quindi, noi riteniamo che da qui al 15 luglio vi sia posto per organizzare un dibattito su tali argomenti. Alcuni di questi temi possono essere discussi ed approvati in mezza giornata. Ma questo accade quando esiste volontà politica di risolverli. Ecco il problema, ecco perché siamo di fronte a un problema politico; ecco perché vi è un confronto politico: il problema è quello di stabilire se iscrivere all'ordine del giorno un argomento di così grande importanza per la società italiana come, appunto, il divorzio.

Non vi è alcuna ragione obiettiva che possa ritardare l'*iter* di una discussione ormai matura per arrivare all'ordine del giorno della nostra Assemblea.

Circa gli altri problemi, quando esiste veramente la volontà politica di risolverli, esiste anche la possibilità di farlo ugualmente, in maniera collaterale. Proprio perché noi facciamo una scelta precisa e riteniamo di trovarci in presenza di un grosso problema politico, e proprio perché l'opinione pubblica — di fronte alla quale tutti ci troviamo — giudicherà se siamo capaci di essere coerenti fino in fondo, noi diciamo: i temi in questione si possono decisamente affrontare, e ciò appunto noi ci impegnamo a fare, nell'intento di essere coerenti.

Quindi, onorevole Andreotti, la sua escogitazione tecnica, il suo tentativo di sfuggire, di farci « meditare » alcuni giorni sulla relazione di minoranza — che è già arrivata un po' in ritardo — di fatto può portare all'insabbiamento della proposta di legge sul divorzio forse fino al prossimo autunno e, se vi saranno le elezioni amministrative, fino all'autunno inoltrato. Questa è la realtà.

Già nel mese di giugno vi saranno parecchi giorni in cui la Camera non terrà seduta;

nel mese di luglio, il Governo presenterà il disegno di legge sulla finanza regionale, e noi ci dobbiamo tenere pronti ad affrontare questo progetto. Quindi, ognuno di noi si rende conto che si tratta di un trucco ormai aperto, oltre che intenzionale, dal momento che la democrazia cristiana ha dichiarato a più riprese di essere contraria alla discussione della proposta di legge sul divorzio, tanto è vero che si parla del proposito di far ricorso al *referendum* per abrogare ciò che noi cerchiamo qui di approvare sollecitamente.

In conclusione, se la preoccupazione riguarda singoli progetti, noi diamo la garanzia che esiste la possibilità di trovare il modo di esaminarli tempestivamente. Pertanto, riteniamo che l'*iter* normale, ormai maturo, del progetto sul divorzio debba essere rispettato, e che tale progetto debba essere iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano ritiene che si debba discutere subito del divorzio, ma non nel testo concordato Baslini-Fortuna, bensì nel testo, non ancora concordato e difficilmente concordabile, De Martino-Ferri; cioè noi riteniamo che si debba discutere di un divorzio, ma si tratta del divorzio tra socialisti e socialdemocratici. (*Commenti*). Dicendo, mi riferisco correttamente anche se un poco facetamente...

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, ella è fuori argomento.

ALMIRANTE. Nient'affatto, perché mi riferisco correttamente, anche se un poco facetamente, a una proposta che ebbi l'onore di fare, signor Presidente — ed ella non mi contestò certamente il diritto di farla — in sede di conferenza dei capigruppo, alla quale ella ha alluso all'inizio di questa discussione sull'ordine dei lavori.

Noi dobbiamo prendere atto, onorevoli colleghi, a qualunque parte apparteniamo — mi riferisco a termini ufficialmente adottati in comunicati di partiti politici — dell'esistenza di una situazione di congelamento al vertice di uno dei partiti che fanno parte della coalizione governativa. Credo di poter dire correttamente che, quando la segreteria di uno dei partiti della coalizione governativa — di qua-

lunque coalizione governativa si tratti — nell'attuale regime che fa riferimento ai partiti per le scelte decisionali è congelata, il Governo non può dirsi congelato (non voglio usare una espressione che potrebbe apparire irriverente), ma certamente ci si trova di fronte a una figura particolare di Governo, cioè a un Governo che si trova in uno stadio molto prossimo a quello dell'ordinaria amministrazione; cioè ci troviamo in questo momento di fronte ad un Governo che non potrebbe prendere posizione in merito alle grandi scelte politiche che stanno di fronte ad esso, al Parlamento e al paese, senza correre il rischio di andare incontro a quelle spaccature cui il partito socialista (*Proteste a sinistra*) corre il rischio di andare incontro.

In una situazione di questo genere, onorevoli colleghi, il Parlamento deve adottare una scelta: prendere atto e coscienza di tale situazione, assumersi le sue responsabilità ed evitare che le responsabilità e le scelte vengano ancora una volta compiute al di fuori di esso, negli ambulatori, nei corridoi, nelle sedi dei partiti. E allora vi è un solo dibattito urgente, serio, autentico, qualificante, prestigioso, obbligato, direi, che il Parlamento deve effettuare: un dibattito di verifica della maggioranza. D'altra parte lo spettacolo che ci si offre in questa seduta, di una maggioranza che si dimostra incapace di mettersi d'accordo non già sui problemi fondamentali o su scelte qualificanti, bensì, addirittura, sull'ordine dei lavori della Camera, io penso sia sufficientemente eloquente per il paese.

Abbiamo discusso nei giorni precedenti, signor Presidente, problemi di tanta importanza in un'aula vuota o semivuota. Oggi invece l'aula è piena, perché dobbiamo assistere al divorzio tra democristiani e socialisti in ordine alla proposta di divorzio Baslini-Fortuna. Questa è la realtà. Ciò significa che il problema che il Parlamento sente come qualificante è questo: il problema delle scelte divise e diverse che si compiono persino per quanto riguarda i tempi e i modi di svolgimento dei dibattiti tra i partiti del Governo e della maggioranza. (*Interruzione del deputato Vassalli*).

Mi meraviglio che certe interruzioni vengano dal presidente della Giunta per le domande di autorizzazione a procedere.

Se il Parlamento prende coscienza degli autentici problemi politici che sono davanti ad esso ha una sola strada da prendere in questo momento: quella che porta alla verifica della maggioranza. Ho fatto una proposta in sede di conferenza dei presidenti di

gruppo, e ho dovuta farla, signor Presidente, perché, se il Movimento sociale italiano disponesse per suo conto delle 63 firme necessarie per ottenere una verifica della maggioranza, avrebbe già compiuto il proprio dovere, e credo avrebbe compiuto, in questo momento, un dovere anche nei confronti dell'opinione pubblica.

In sede di conferenza dei capigruppo ho rivolto appello ai presidenti dei gruppi di opposizione perché, al di sopra delle parti (credo con ciò di avere dato prova di una certa spregiudicatezza politica, in senso buono e positivo), volessero concorrere con noi nel richiedere una verifica della maggioranza.

Ripeto e rinnovo la proposta. Penso che i gruppi di opposizione dovrebbero essere concordi con noi nel ritenere che, se le opposizioni chiedono in questo momento alle Camere di compiere una scelta prioritaria, non possono chiedere loro altro, proprio per la loro natura e funzione, in questo caso per la loro funzione ispettiva e di controllo, che di compiere una scelta qualificante, cioè una scelta di verifica della maggioranza.

Se la nostra proposta dovesse cadere nel vuoto, se non soltanto il gruppo comunista e il gruppo socialproletario dovessero rispondere di no, ma se dovesse insistere in una posizione negativa anche il gruppo liberale, mentre finora soltanto il gruppo del PDIUM ha accettato, in linea di principio, questa nostra tesi, evidentemente non potremmo che trarne delle conseguenze in chiave di valutazione politica, e l'opinione pubblica trarrebbe le proprie.

Nel caso poi che questa nostra proposta principale non dovesse essere accolta, devo dirle, onorevole Andreotti, che avremmo preferito ascoltare da lei oggi ciò che ella ha detto e che io ho udito — e poiché ne hanno parlato i giornali non commetto alcuna indiscrezione — nella conferenza dei presidenti dei gruppi.

Ben altra è stata la posizione che ella ha assunto in quella occasione, ben più ferma, ben più chiara, ben più decisa, onorevole Andreotti! In quella sede ella non ha tentato, almeno sopra coperta, il baratto che oggi ci è sembrato ella abbia tentato di compiere con i comunisti. In quella sede ella non ha detto: a luglio potremo valutare se sia il caso di discutere del divorzio o per esempio della finanza regionale. In quella sede ella ha detto: o si va oltre le ferie estive, oppure, si discuta a luglio del divorzio, ed io farò in modo che si scrivano a parlare, poiché il

regolamento non lo vieta, 266 oratori della democrazia cristiana. (*Commenti*).

Noi avremmo avuto piacere, per un debito di lealtà e di correttezza reciproche, che ella avesse assunto in questa occasione una posizione altrettanto chiara. Ella ha assunto invece in questa occasione — perché evidentemente dalla riunione dei presidenti dei gruppi ad oggi qualche pressione deve essere intervenuta — un atteggiamento diverso, molto mitigato. Ella ha detto: potremo esaminare a luglio la proposta relativa al divorzio.

Inoltre ho notato una strana dimenticanza. Ella ha detto che a luglio si potrà discutere del divorzio e della legge regionale; e perché non del disegno di legge sul *referendum*, onorevole Andreotti? Si tratta infatti di un progetto di legge che dovrebbe essere esaminato e approvato prima di ogni altro, dato che esso è già stato approvato dal Senato e si trova attualmente alla Camera in stato di relazione. Si tratta di carenze legislative che hanno un'importanza politica, onorevole Andreotti, e che credo non consentano al gruppo della democrazia cristiana, in questo momento, di presentarsi con quell'atteggiamento di iniziale coraggio che ci era sembrato, con sollievo, di ravvisare nelle sue parole nella riunione dei presidenti dei gruppi.

Invece, signor Presidente, riteniamo che debba prevalere il buon senso. Se il Parlamento non crede di dedicare il mese di giugno ad un dibattito di verifica della maggioranza, allora penso che esso debba dar prova di *fair play* nei confronti di partiti politici che alla vigilia di importanti riunioni del loro comitato centrale o addirittura del congresso nazionale, possono trovarsi in difficoltà.

Volete dar prova di *fair play*? Allora prendete atto che nel mese di giugno si terranno solo poche sedute, per cui è opportuno che tale mese sia dedicato alla discussione di argomenti che rientrino in un quadro di possibilità di lavoro che — il signor Presidente ce ne darà atto perché crediamo ci si trovi di fronte ad una realtà — si presentano piuttosto limitate e compresse.

L'onorevole Andreotti ha citato cinque argomenti. Io ho ricordato il tema del *referendum*. Mi permetto ora di pregare la Presidenza della Camera di voler prendere nota di due nostre proposte integrative.

Noi abbiamo avuto l'onore di presentare da molto tempo, signor Presidente, un'interpellanza relativa al problema dell'Alto Adige e crediamo che un altro gruppo — se non sbaglio l'onorevole Malagodi ne ha parlato nella conferenza dei capigruppo — abbia presentato

un suo strumento parlamentare sullo stesso argomento. Il ministro per i rapporti con il Parlamento può darmi correttamente atto che per ben tre volte il Governo si è impegnato a rispondere con urgenza alla nostra interpellanza e che per ben tre volte, per motivi che io non addebito affatto a cattiva volontà o a scortesia da parte del ministro per i rapporti con il Parlamento, tale impegno è stato eluso. Io rinnovo tale richiesta e desidero sottolineare il fatto che la nostra interpellanza, è stata il primo strumento parlamentare presentato su questo argomento in questa legislatura.

Inoltre noi abbiamo presentato oggi una mozione relativa al, purtroppo, temuto, paventato e probabilmente verificatosi eccidio di alcuni cittadini italiani nel Biafra. Noi abbiamo assistito anche in epoche recenti a richieste agitate, appassionate, addirittura di convocazione anticipata della Camera per discutere di eventi luttuosi verificatesi in qualche parte d'Italia. Stiamo assistendo oggi alla strana inerzia degli organi governativi responsabili ma anche ad una strana insensibilità di gruppi parlamentari, strana insensibilità che per fortuna non è rispecchiata dalla stampa. Io ho qui l'articolo di fondo di un quotidiano romano, che non è certamente vicino alla nostra parte, il quale si chiede come sia possibile che il Governo italiano rimanga inerte di fronte ad avvenimenti di tal genere e accusa il Governo di non potersi muovere neppure in ordine a questioni così drammatiche che appassiano, commuovono e scuotono l'intera pubblica opinione perché — dice questo giornale — il Governo in questo momento non ha la possibilità neppure di operare queste scelte, neppure di affrontare dibattiti di questo tipo, neppure di assumersi queste responsabilità.

Non vogliamo crederlo, però, signor Presidente, noi riteniamo di interpretare anche il suo sentimento. Ella più volte ha preso la parola all'inizio e al termine di una seduta in quest'aula per rivolgere il commosso saluto a italiani o anche a stranieri vittime di eccidi, di prepotenze, di barbarie. Non possiamo chiederle in questo momento di farlo perché le notizie, fortunatamente, non sono ancora definitive.

Ci rendiamo conto del fatto che ella, signor Presidente, non ha ancora parlato a nome dell'intera Camera proprio perché le notizie non sono ancora definitive, ma quel che vale per lei, per la sua altissima carica, per il suo doveroso riserbo, non può certamente valere né per il Governo né per i vari gruppi

parlamentari. Chiediamo dunque che questi due ulteriori argomenti vengano iscritti all'ordine del giorno nello scorcio delle sedute di giugno e ci opponiamo alla proposta Ingrao. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, desidero precisare che il Presidente della Camera non avrebbe mancato di dimostrare la stessa sensibilità dimostrata in altre dolorose circostanze, qualora il ministro degli affari esteri avesse risposto alle interrogazioni su quanto è avvenuto nel Biafra: cosa che questi non ha ritenuto ancora di fare, avendo inviato il sottosegretario Pedini sul posto per assumere più precise notizie. (*Commenti a destra*).

ORLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Almirante nell'intervento che ha or ora concluso ha ritenuto di poter celiare, forse per sfuggire all'argomento in discussione; ha ritenuto di poter fare riferimento ad altri divorzi che non ci sono e certamente non sono all'ordine del giorno. (*Commenti a destra*). E ha ritenuto di poterlo fare magari per cercare di evitare di entrare nel tema della discussione e forse per coprire una sostanziale divergenza che sull'argomento in discussione esiste nel suo gruppo parlamentare. E riferendosi a questa Assemblea, ha ritenuto di potere esprimere un giudizio che, almeno per la mia parte, non condivido; anzi dico che noi socialisti non condividiamo tale giudizio, secondo cui il Parlamento non darebbe prova di senso di responsabilità. Una seduta come quella odierna, alla quale sono presenti tutti quanti i membri della Camera, per discutere sulla messa all'ordine del giorno di un argomento piuttosto che di un altro, e discutere con una prefigurazione di maggioranza che non è quella tradizionale, costituisce invece una chiara prova di responsabilità.

Non mi pare di fare affermazioni di carattere scandalistico, perché questa è una delle occasioni in cui il Parlamento sta dimostrando e dimostra la propria autonomia: anche se sul tema specifico dovesse delinearsi una maggioranza diversa da quella tradizionale, l'onorevole Almirante dovrà ricordare che su questo tema non ci sono stati accordi o impegni di Governo. Nell'illustrare il programma governativo il Presidente del Consiglio si rimise alla libera decisione del Parlamento in

ordine al tema del divorzio, ritenuto importante e fondamentale perché attinente alla organizzazione della società civile. E allora, anche se si dovesse prefigurare qui una maggioranza diversa, ciò riguarderebbe un singolo tema, e non porterebbe alla caduta della maggioranza formatasi su un programma di Governo né al delinarsi di una nuova maggioranza.

Vengo ora al tema, anche in relazione alle indicazioni qui esposte dall'onorevole Andreotti. L'onorevole Andreotti non ha perduto, anche in questa occasione, la calma e la serenità che gli sono abituali. Egli ha illustrato cinque argomenti da porre all'ordine del giorno: argomenti che — non ho difficoltà ad ammetterlo — concernono esigenze obiettive. Egli ha illustrato questi cinque temi con una meticolosità apprezzabile, ma lo ha fatto come se ci trovassimo a discutere sulla priorità di richieste che hanno tutte la stessa importanza, o di richieste che investono l'ordinaria amministrazione. Ma se ci fossimo trovati a discutere soltanto richieste di ordinaria amministrazione, non sarebbe stato difficile conseguire un accordo sul calendario nella conferenza dei capigruppo. Mi pare tuttavia che non abbia torto l'onorevole Almirante quando ricorda la discussione che si è svolta in quella sede e l'impostazione che si è sentita allora, certamente diversa da quella che abbiamo ascoltato in quest'aula.

Se ci trovassimo di fronte alla proposta di porre all'ordine del giorno argomenti di ordinaria amministrazione, e se l'onorevole Andreotti avesse richiamato alla nostra attenzione l'esigenza di dare una priorità a quei cinque argomenti, esprimendo però un impegno nel senso che, ultimata quella discussione (che certamente non sarebbe lunga e impegnativa), la sua parte avrebbe acconsentito a far porre all'ordine del giorno il provvedimento che ha, come primo proponente, un deputato del mio gruppo, e che l'onorevole Ingrao chiede ora che sia posto al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani; se l'onorevole Andreotti avesse fatto così, non avrei avuto difficoltà a concedere questa pausa. Se si trattasse di un problema di calendario, ebbene, sui problemi di calendario l'accordo è facile da raggiungere.

Ma in realtà ci troviamo, anche se non è emerso dal discorso dell'onorevole Andreotti, di fronte ad un chiaro intendimento di carattere politico. Io, nel corso della riunione dei capigruppo, avevo cercato di portare avanti una proposta sulla quale potesse esservi una

convergenza di tutte le parti, una proposta che scaturiva dalla comprensione delle esigenze di tutti i partiti, compreso il partito di maggioranza relativa, ma anche dalle esigenze del calendario della Camera. Avevo ricordato e sottolineato, e poi l'avevo sottolineato con maggiore intensità l'onorevole Malagodi, come in questo mese di giugno le ore disponibili per la discussione parlamentare non siano molte. La prossima settimana è caratterizzata da due feste infrasettimanali, quella del 2 e quella del 5 giugno; il 15 avranno luogo le elezioni regionali in Sardegna e perciò molti deputati saranno impegnati; l'ultima settimana di giugno sarà caratterizzata dal congresso della democrazia cristiana. Ebbene, sulla base di queste considerazioni, io avevo formulato la proposta (anche per non esasperare un congresso già praticamente in corso e non fargli assumere un carattere trionfalistico su un tema, di carattere confessionale, su cui non vorrei che si esercitasse una divisione, eludendo la scelta dei grandi, veri temi che quel partito dovrà affrontare nel suo congresso); io — dicevo — avevo proposto che la democrazia cristiana si impegnasse a che subito dopo il congresso, cioè nella prima settimana di luglio, fosse posto all'ordine del giorno, con l'impegno di non condurre una battaglia ostruzionistica, la proposta di legge Fortuna sul divorzio. Dall'onorevole Andreotti nel corso di quella riunione non venne alcun assenso, anzi si può dire, semmai, che egli ci indirizzò una minaccia. L'ha ricordata l'onorevole Almirante. Con la sua calma abituale, egli ebbe a ricordarci che avrebbe mobilitato il suo gruppo, o che non avrebbe comunque potuto evitare che i 260 deputati della democrazia cristiana prendessero tutti la parola su questo argomento.

E allora, se ci trovassimo soltanto di fronte ad un problema di calendario e se fosse ancora possibile qui risolvere il problema di calendario determinando le condizioni per cui il Presidente della Camera possa elaborare la programmazione dei nostri lavori, e se l'onorevole Andreotti ci potesse ribadire qui un impegno a discutere senza manovre ostruzionistiche ed entro breve termine questo problema, trattandosi — ripeto — di questione relativa al calendario non avrei alcuna difficoltà. Ma qui mi pare che non si tratti più di un semplice problema di calendario. Mi pare che qui si tratti di un problema di scelta politica: e allora ritengo che non ci possiamo sottrarre ad una esigenza: quella di evitare manovre dilatorie, ritardatrici e

magari affossatrici della discussione di un provvedimento che è stabilmente maturo per la discussione parlamentare. È maturo nel paese, dato che se ne discute da anni, se ne è discusso in tutte le legislature ed in ogni legislatura i proponenti sono stati sempre della mia parte. Ed è maturo anche per la discussione parlamentare. L'onorevole Andreotti ha ricordato che la relazione di minoranza è stata stesa soltanto qualche giorno fa. Questo è incontestabile. Però la relazione di maggioranza, redatta dal collega Lenoci, era già pronta il 30 aprile e dal 30 aprile ad oggi sono passati 28 giorni, nel corso dei quali sarebbe stato possibile dare vita od articolare una discussione di carattere parlamentare.

Riprendendo l'argomentazione che è stata portata dall'onorevole Ingrao, secondo cui questa sarebbe una specie di sfida; vorrei dire che qui non ci troviamo di fronte ad una scelta di calendario, ma ci troviamo di fronte ad una scelta politica. Ebbene, se ci troviamo di fronte ad una scelta di calendario, possiamo sempre discutere; ma quando siamo di fronte ad una scelta politica, allora non possiamo fare alcuna transazione; non possiamo fare alcuna transazione con noi stessi, non possiamo fare alcuna transazione con la nostra coscienza, tanto più che siamo convinti che il problema del divorzio sia in effetti un problema di libertà, un problema maturo nella coscienza del paese, un problema che possiamo affrontare — vorrei dire — nella piena consapevolezza di quelli che sono i nostri compiti ed i nostri doveri.

Si prefigura così probabilmente una discussione che finirà con l'essere lunga; probabilmente corriamo il rischio che tutti i 260 deputati democristiani si iscrivano a parlare, probabilmente rischiamo di andare incontro ad una paralisi dell'attività parlamentare. E quando qui ci viene ricordato che ci sono i cinque argomenti importanti da porre all'ordine del giorno, quando ci viene ricordato che c'è il disegno di legge sulla finanza regionale che bisogna pur discutere, ammettiamo che si tratti di sollecitazioni che hanno il loro valore. Ma, di fronte a queste sollecitazioni, ciascuno si assume la propria responsabilità. E se la democrazia cristiana riterrà di fare coprire l'intero arco di questo mese o del mese successivo dalla discussione su questo tema, vorrà dire che sarà essa ad assumersi la responsabilità di quella che sarà una paralisi della attività parlamentare. (*Applausi a sinistra — Commenti al centro*). Ma in questo caso io mi richiamo al senso di re-

sponsabilità ed alla imparzialità del nostro Presidente, che ha saputo in ogni occasione organizzare il dibattito con una meticolosità ed uno scrupolo di cui non possiamo non dargli atto.

In questa ipotesi mi pare che valga la pena dare uno sguardo al regolamento della Camera che, all'articolo 13-bis, ricorda che « dopo il terzo giorno dell'iscrizione di un argomento all'ordine del giorno, la Camera può, su proposta del Presidente, deliberare — con la procedura dell'articolo 79 — di organizzare la discussione. In tal caso il Presidente indice la riunione di cui al primo comma per stabilire l'ordine degli interventi secondo le norme degli articoli 70 e 83, nonché il numero prevedibile delle sedute necessarie e la loro data ».

BIMA. Questo non è stato mai fatto. (*Proteste al centro — Richiami del Presidente*).

ORLANDI. Io sto leggendo un articolo del regolamento.

RICCIO. Ora ci si vuole mettere anche la museruola.

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi si è rivolto a me e spetta a me decidere.

ORLANDI. Non si tratta, signor Presidente, di una decisione da prendere oggi, ho semplicemente richiamato la sua attenzione su una facoltà che le è attribuita, e che ella può esercitare soltanto dopo che la discussione si sia protratta per tre giorni.

Certamente non ho fatto riferimento, e mi guarderò bene dal farlo, all'articolo 82 del regolamento che stabilisce anche i mezzi e i modi per la chiusura della discussione. Ho voluto fare questo richiamo per evitare delle manovre di carattere ostruzionistico. (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Orlandi, questo richiamo ella potrà farlo al momento opportuno. Per il momento non abbiamo ancora deciso, non sappiamo quale sarà l'ordine del giorno di domani. (*Applausi al centro*). Quando sapremo su quale argomento dobbiamo discutere, allora si potrà fare appello al Presidente, nei casi e nei modi previsti.

ORLANDI. Signor Presidente, ho ritenuto di essere autorizzato a fare questo richiamo al regolamento, dato che le affermazioni fatte nel corso della riunione dei capigruppo sono riecheggiate in quest'aula, ed io ho sentito il dovere di richiamare tutti quanti alle proprie responsabilità in vista di una paralisi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

dell'attività parlamentare che sarebbe estremamente preoccupante.

Per quello che riguarda la mia parte, ribadisco che se si tratta di un problema di calendario, noi siamo disposti a discutere e a transigere; ma se siamo di fronte ad una scelta politica, non possiamo né discutere né transigere. (*Applausi a sinistra*).

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo rivolgere alla proposta, o suggerimento, dell'onorevole Almirante relativa ad una verifica della maggioranza, le stesse obiezioni mosse dal collega Orlandi. Sia nella precedente legislatura, sia in questa il problema del divorzio non è mai entrato negli accordi di maggioranza, anzi è stato sempre espressamente detto che su questo problema ciascun gruppo parlamentare avrebbe assunto la posizione ritenuta coerente alle proprie impostazioni ideologiche e politiche. Perciò mi sembra impossibile effettuare una verifica della maggioranza su un oggetto che non ha costituito impegno di detta maggioranza.

ALMIRANTE. Soprattutto di una maggioranza che non c'è!

D'ANTONIO. Questa libertà di scelta riguardava i singoli deputati, non i gruppi.

LA MALFA. La posizione molto tranquilla e serena che il nostro gruppo ha assunto nella conferenza dei presidenti dei gruppi rispecchia la nostra presa di posizione. Cioè, noi abbiamo detto che il problema del divorzio era stato sempre discusso nella precedente legislatura in Commissione, ed era stato esaminato approfonditamente in tutti i suoi aspetti sia da coloro che erano favorevoli al divorzio sia da quanti erano ad esso contrari. E poiché noi siamo tra coloro che più hanno sostenuto il principio della continuità legislativa, il problema del divorzio ci sembrava problema tale che dovesse impegnare la nuova legislatura fin dall'inizio e, essendo maturato nelle Commissioni, avrebbe potuto essere portato in Assemblea.

Comunque anche nella presente legislatura il problema è stato ridiscusso ampiamente nella Commissione giustizia, che è giunta finalmente ad una conclusione con la presentazione delle relazioni.

Non c'è nessuna ragione per ritardare l'esame da parte dell'Assemblea di questo problema, che è vivo nella coscienza pubblica e la cui soluzione è attesa in vario modo (non dico che sia attesa solo da coloro che sono favorevoli al divorzio, ma è attesa anche da coloro che sono ad esso contrari). Siamo riusciti a varare, con uno sforzo intenso, il progetto di legge delega per la riforma del codice di procedura penale, che costituiva un altro problema molto importante tra quelli che stanno di fronte al Parlamento, e non c'è ragione per cui si debba trascinare ulteriormente la grande questione del divorzio.

In Commissione, tuttavia, noi abbiamo tenuto conto della situazione politica e delle esigenze di altre forze politiche, e la nostra proposta ha collimato con quella dei colleghi socialisti. Se si fosse trovato un accordo per impegnarsi ad iniziare, dopo il congresso democristiano, a partire dal 1° luglio, la discussione della proposta di legge sul divorzio, noi vi avremmo aderito, e saremmo stati favorevoli ad iniziare la discussione il 1° luglio: nel frattempo in base ad un accordo tra i gruppi, si sarebbero potuti esaminare anche alcuni dei punti, dei problemi, delle necessità legislative esposte dal collega Andreotti, sempre che si fosse rispettata la data del 1° luglio per l'inizio del dibattito sul divorzio.

Questo accordo non è stato raggiunto; e io mi auguro, a nome del gruppo repubblicano, ma so che siamo agli estremi di questa discussione, che si possa trovare un accordo perché il 1° luglio possa iniziare la discussione sul divorzio, e si possano esaminare nel frattempo altri provvedimenti tra quelli elencati dall'onorevole Andreotti.

Se tuttavia questo accordo, che noi *in extremis* auspichiamo, non fosse possibile, perché evidentemente la questione ha preso un tale aspetto per cui o si decide di rimandare la discussione del divorzio a data indeterminata, o si decide di iscrivere la discussione all'ordine del giorno della seduta di domani, devo dire francamente che di fronte a tale alternativa il gruppo repubblicano voterà per l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta di domani della proposta di legge sul divorzio.

GIOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. A nome del gruppo liberale, chiedo che nella seduta di domani sia posta all'ordine del giorno la proposta di legge che

prevede alcuni casi di scioglimento del matrimonio. I motivi sono i seguenti: 1) la proposta di legge è stata presentata e discussa nella passata legislatura e ha dato adito, per lunghi mesi, a dibattiti nel Parlamento e fuori; 2) è stata ripresentata nella presente legislatura, ed è stata la prima proposta di legge recepita dalla Camera; 3) è stata ampiamente discussa e deliberata nelle Commissioni giustizia e affari costituzionali con argomenti pro e contro di alta serietà, dottrina e di alta ponderatezza; 4) c'è una viva attesa nel paese, anche se alcuni sono favorevoli e altri contrari al provvedimento: il Parlamento ha il dovere di non deludere questa attesa, la democrazia parlamentare vuole che le Camere ascoltino le istanze che promanano dal paese indipendentemente dal giudizio di merito finale; 5) il problema del divorzio è grave e complesso, involge questioni non soltanto politiche ma religiose e di coscienza morale.

Noi non vorremmo che un tema di tanta importanza venisse strumentalizzato. Il dibattito che si svolse all'Assemblea Costituente su quello che divenne l'articolo 7 della Costituzione, sui rapporti fra Stato e Chiesa e sui patti lateranensi, non fu tale da fugare le nostre preoccupazioni. Una sana democrazia interpreta anche con questi atti la volontà popolare. È giusto che noi non frapponiamo indugi e remore che screditano, davanti alla opinione pubblica, le nostre istituzioni democratiche.

Per questi motivi tutto il gruppo liberale, con estrema serenità, chiede l'iscrizione all'ordine del giorno di domani della proposta di legge di divorzio. Non vogliamo comunque alcuna seduta fiume. Siamo pienamente d'accordo con quei colleghi che hanno proposto di esaminare, parallelamente in sedute eventualmente mattutine, le proposte di legge che altri gruppi hanno presentato. Da parte nostra c'è fermezza e serenità nella nostra decisione. *(Applausi)*.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, riprendo una posizione già assunta dal gruppo del PDIUM nella passata legislatura. Non entro nel merito del problema del divorzio, anche se qui lo schieramento che vuole, pretende, impone l'iscrizione all'ordine del giorno di domani della proposta di legge sul divorzio, è uno schieramento singolare: dai comunisti

ai liberali si sono accorti — questi gruppi — che l'unico problema urgente è quello del divorzio. *(Proteste all'estrema sinistra)*.

Ha affermato l'onorevole Ceravolo (ed altri, anche se molto più dimessamente, gli hanno fatto eco) che nientemeno si lederebbe il prestigio, l'autonomia e l'autorità del Parlamento se non si addivenisse all'iscrizione immediata all'ordine del giorno della proposta di legge sul divorzio. È molto strano, signor Presidente, che la sensibilità del Parlamento sia sollecitata soltanto su di un problema che certo non è agitato nell'opinione pubblica come sono agitati i problemi che tengono sospesi tutti i ceti, o quasi, a tutti i livelli. Credo che piazza Montecitorio riecheggii ogni giorno di ansie, di angosce, di attese; abbiamo visto qualche sparuto gruppo di persone, forse direttamente interessate per questioni personali, arrivare a piazza Montecitorio con il cartellone inneggiante al divorzio, ma abbiamo visto fumare di gente di tutti i ceti e di tutti i livelli *(Rumori alla estrema sinistra)* chiedere perequazioni di pensioni e di stipendi, chiedere la risoluzione del problema della scuola, chiedere ciò che è alla base dell'insofferenza, dell'insoddisfazione, dell'ansia di quasi tutto il popolo italiano.

Mi sorprende che si giudichi il problema del divorzio come un problema non qualificante una maggioranza politica, per cui si potrebbe benissimo votare a favore o contro l'iscrizione di questo argomento all'ordine del giorno senza che la maggioranza potesse risentirne.

Onorevole Andreotti, bene ha fatto qualcuno — mi pare l'onorevole Almirante — a rimproverarle di non aver tenuto qui lo stesso tono che ha tenuto nella conferenza dei presidenti dei gruppi. Il paese deve sapere finalmente — ecco la sfida che noi raccogliamo — chi sono coloro che stabiliscono che, fra i tanti problemi che assillano la nazione ci sia anche quello del divorzio e che anzi si tratti del problema più urgente; e questo problema — diciamo noi — essi vogliono affrontare per attentare all'unica cosa che, nel nostro paese resiste ancora alla dissoluzione, che resiste agli inganni e alle menzogne. Credo non sia difficile stabilire un nesso fra ciò che avviene a Viareggio, a Roma e nelle città — si dice — più evolute. Si vada a vedere, onorevoli signori del gruppo liberale, se per caso questi ragazzi, questi adolescenti non siano vittime di separati, di divorziati. *(Proteste all'estrema sinistra — Commenti)*.

PAJETTA GIULIANO. Stai parlando dei Savoia !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere.

COVELLI. Non ci toccano neanche queste interruzioni volgari. Forse è l'espressione della nostra assoluta autonomia il giudicare, nel momento politico attuale, quali siano i problemi prioritari che investono la società soprattutto nei suoi aspetti molteplici della morale e del costume.

Ma noi non entreremo nel merito. Noi ci esprimeremo quando dovrà essere discusso questo problema che io continuo a non ritenere prioritario se raffrontato ai tanti problemi che si impongono all'attenzione del Parlamento, se quest'ultimo vuole veramente essere l'antenna sensibile delle angosce, delle attese, della volontà del popolo italiano.

Si ha un bel parlare della volontà del Parlamento, ossia del Parlamento come espressione della volontà popolare. Non mi è capitato di aver incontrato, durante la campagna elettorale dell'anno scorso, alcuno dei protagonisti dell'attuale intransigenza che si impegnasse a inserire nel proprio programma per la legislatura che si apriva il problema del divorzio. Tutti si nascondevano, tutti diventavano vili dinanzi ad un argomento che oggi si dice di voler affrontare con « coraggio » e « lealtà ». (*Applausi a destra e al centro*).

Noi non entreremo nel merito della questione. Se il Parlamento è l'espressione della volontà popolare, onorevoli colleghi, ebbene quale impostazione migliore, più democratica, più civile, più corretta può essere portata oggi dinanzi all'attenzione dell'opinione pubblica se non quella di mettere in condizioni la volontà popolare, prima di noi, di giudicare su un problema che è alla base della nostra società ?

Onorevoli colleghi, ricorderete che in quest'aula ho preso la parola durante la scorsa legislatura in ordine al *referendum*. È questo il problema prioritario, se proprio volete dimenticare gli scioperi a tutti i livelli, in tutte le circostanze, in tutti i settori della vita nazionale. Ebbene, portiamo dinanzi al Parlamento il problema del *referendum*. Attuiamo questo istituto, non ci nascondiamo, come fa qualche gruppo politico, dietro l'eventualità che il *referendum* possa essere strumentalizzato da taluni partiti, e quindi possa essere cagione di remora o di abrogazioni anche di leggi essenziali. Se è uno strumento di libertà e di democrazia, non bisogna avere paura

di attuarlo, anche perché è la Costituzione, quella che voi avete voluto soprattutto, che stabiliva che fosse attuato prioritariamente.

Ebbene, signor Presidente, coerente come sempre (*Commenti*), distinguendomi ancora una volta dalle libellule dei vari settori di questo Parlamento, io continuo a sostenere: si discuta pure del divorzio, ma si assumano delle responsabilità precise in ordine a problemi che, secondo l'opinione pubblica più diffusa, sono certamente prioritari. Il *referendum* prima di tutto, signor Presidente, poi vengano gli altri problemi.

Come ci si può presentare dinanzi al corpo elettorale, al popolo italiano mentre è ancora insoluto il problema della scuola che voi avevate promesso di risolvere già da un anno ? Mentre si perdono ancora dei giovani che continuano a ritenere non esservi alcuna possibilità di un loro inserimento nella società, è il caso di impostare il problema del divorzio, che di fatto servirà a far diventare più basso il livello del costume nazionale ?

Per questi motivi, signor Presidente, noi siamo contro l'iscrizione all'ordine del giorno, per ora, della proposta di legge sul divorzio e chiediamo che vi sia iscritto invece il disegno di legge sul *referendum*. (*Applausi a destra*).

ORILIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORILIA. Desidero dichiarare che i deputati socialisti autonomi e indipendenti di sinistra voteranno a favore dell'iscrizione al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani della proposta di legge Fortuna sul divorzio.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO *Ministro senza portafoglio*. Confermo quanto ho dichiarato nella conferenza dei capigruppo e quanto è stato qui riconosciuto anche dai colleghi Orlandi e La Malfa, cioè le ragioni obiettive di urgenza, che ho il dovere di ricordare alla Camera, per ciò che si riferisce alle note di variazione al bilancio.

Desidero qui ricordare che il Governo è stato oggetto di censura nell'altro ramo del Parlamento da parte del senatore Stefanelli, nella seduta del 28 marzo, il quale ha osser-

vato che, quando il Governo ritiene che un provvedimento abbia obiettivi caratteri di urgenza, ha il dovere di sollecitarne l'esame di fronte al Parlamento. Così come ho il dovere di riconoscere l'urgenza della delega al Governo ad emanare provvedimenti concernenti la CEE, perché ci troviamo in una difficile situazione sul piano internazionale.

Per quanto riguarda il problema concernente l'articolo 309 del codice di procedura penale, credo non sia necessario ricordare le obiettive ragioni di urgenza che esistono per l'esame del provvedimento relativo alla riforma di quella norma.

PRESIDENTE. La prassi parlamentare insegna che, quando non si è raggiunto un accordo in seno alla conferenza dei presidenti di gruppo, l'ordine del giorno deve essere stabilito sera per sera. Non vi è alcun dubbio ormai a questo riguardo. Credo che i vecchi parlamentari, vecchi non per età, ma per esperienza parlamentare, consentano con me. Soltanto nel caso di mozioni ed interpellanze la discussione o lo svolgimento possono esseri fissati alla data in cui il Governo si dichiara pronto a rispondere, o in altra data fissata dalla Camera. Ma, ripeto, trattandosi di disegni e proposte di legge, qualora non sia raggiunto un accordo in seno alla conferenza dei presidenti di gruppo, deve essere stabilito sera per sera l'ordine del giorno della seduta successiva.

Personalmente ho cercato di interporre i miei buoni uffici, ma i miei sforzi sono stati inutili, non avendo sortito alcun effetto, per cui devo rimettermi all'Assemblea.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Ingrao di porre all'ordine del giorno della seduta di domani la proposta di legge Fortuna-Baslini.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvata — Vivissimi applausi all'estrema sinistra, a sinistra e dei deputati liberali).

Onorevole ministro Russo, l'onorevole Almirante mi ha fatto una richiesta precisa: ha domandato cioè quando il Governo sarà in grado di rispondere alla interpellanza sull'Alto Adige — e questo non intralcia, come ella sa, i nostri lavori perché questo argomento si può trattare al mattino o in fine di seduta — nonché di indicare una data per la discussione della mozione relativa all'eccidio degli italiani nel Biafra. Qual è la sua risposta?

RUSSO, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, per quello che riguarda il problema degli italiani nel Biafra — rispondo prima al secondo quesito — il ministro degli esteri, onorevole Nenni, ha risposto nella settimana passata al Senato della Repubblica ed era disponibile — ella lo sa, onorevole Presidente — per fornire chiarimenti anche alla Camera dei deputati, ma l'ordine dei lavori non glielo ha consentito. Oggi si trova fuori d'Italia ed è all'estero anche il sottosegretario Pedini, non per sua volontà, ma proprio in adempimento di un dovere preciso relativo ai fatti del Biafra che il Governo — posso assicurare l'onorevole Almirante — segue con trepida angoscia, come tutto il popolo italiano. Non appena l'onorevole Nenni sarà ritornato sarà mia premura chiedergli di fissare la data per rispondere ai documenti parlamentari concernenti i tecnici italiani che si trovano nel Biafra, e anche per lo svolgimento dell'interpellanza sull'Alto Adige, per la quale riconosco che il Governo è debitore da tempo di una risposta all'onorevole Almirante. Ma vorrei chiedere alla sua cortesia di non obbligarmi ad indicare una data, non avendo la possibilità materiale di interpellare il ministro che deve rispondere.

ALMIRANTE. Prendo atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, e poiché egli ha fatto appello alla mia cortesia, io faccio appello alla sua perché non venga meno in alcun caso agli impegni, sia pure non precisi, che ha preso. Quindi presumo di poter ritenere che entro il mese di giugno entrambi i problemi saranno discussi.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

DELFINO, Segretario, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

SKERK. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SKERK. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza che ho presentato insieme con altri colleghi — e altri colleghi di altri gruppi hanno presentato interrogazioni sullo stesso argomento — sulla situazione di estrema tensione creatasi a Trieste, in seguito all'occupazione dei cantieri navali « San Marco » e della sede del consiglio regionale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Signor Presidente, noi siamo pronti e possiamo rispondere anche venerdì.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, noi abbiamo presentato una interrogazione urgente sul caso degli italiani dispersi o uccisi nel Biafra. Immagino che la risposta data dal ministro Russo all'onorevole Almirante valga anche per la nostra interrogazione.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Certo, onorevole Malagodi, vale anche per la sua interrogazione e per l'interrogazione presentata dall'onorevole Fracanzani fin dalla settimana passata.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, insieme con altri colleghi del mio gruppo ho presentato da circa un mese un'interpellanza per chiedere notizie al Governo sui lavori della commissione ministeriale incaricata degli studi per la revisione del Concordato; inoltre per chiedere quali siano gli orientamenti del Governo relativamente a questa materia. Siccome il termine entro cui la commissione deve concludere i suoi lavori è il 31 luglio, vorrei pregarla di chiedere al Governo se nella prossima settimana sia in grado di rispondere a questa interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Non mancherò di sentire il ministro della giustizia competente per materia. Spero di poter dare una risposta domani sera. Comunque ricordo che su questo argomento il Governo ha recentemente espresso il suo pensiero. In ogni modo, interpellero il ministro di grazia e giustizia e, non appena possibile, preciserò la data della risposta.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Ieri sera verso le 20,30 una quarantina di teppisti hanno assalito la sezione del partito comunista del quartiere Trionfale di Roma, lanciando due candelotti fumogeni. (*Proteste al centro*).

Voci al centro. Se ne parla dopo il divorzio.

POCHETTI. Signor Presidente, questa mattina ho presentato una interrogazione perché atti teppistici di questa natura, che riguardano, evidentemente, anche i deputati democristiani, si vanno ripetendo continuamente nel nostro paese. La prego di voler invitare il Governo a rispondere sollecitamente.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Sentirò il ministro dell'interno perché stabilisca quando potrà essere in condizioni di rispondere.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

« Esercizio, per un altro quinquennio, della facoltà prevista dall'articolo 10 della legge 27 ottobre 1963, n. 1431, riguardante il riordinamento di taluni ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Aeronautica militare » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1507);

alle Commissioni riunite VII (Difesa) e X (Trasporti):

« Riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo del Corpo delle capitanerie di porto » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1508) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

LIZZFRO ed altri: « Scioglimento dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIRG) » (1361) *(con parere della I e della V Commissione)*;

alla VII Commissione (Difesa):

GIANNINI ed altri: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro alla città di Bari » (1272);

Senatore PIERACCINI: « Termine per la presentazione delle proposte di concessione di medaglia d'oro al comune di Stazzema, in provincia di Lucca, e al comune di Montefiorino, in provincia di Modena » *(approvato dal Senato)* (1512);

Senatore VENTURI: « Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto

1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare » *(approvato dal Senato)* (1514).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 29 maggio 1969, alle 16:

Discussione delle proposte di legge:

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza;* Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza.*

La seduta termina alle 21,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza del commento fatto dalla RAI-TV in occasione della trasmissione del film *Alfa Tau*.

L'interrogante segnala tale commento come il fatto più offensivo osato nei confronti della Marina militare e di tutti i combattenti dell'ultima guerra.

In esso vi è solo odio, falsità, viltà. È spregevole nello spirito e nella sostanza.

Spregevole chi l'ha ispirato perché osa offendere i morti, i mutilati e tutti coloro che hanno sofferto e ancora soffrono.

Infame è il tentativo del commentatore di fare apparire la Marina composta da uomini superficiali e pronti a tradire.

L'interrogante vuole ricordare al Presidente del Consiglio che sulle nostre navi affondate in guerra trovarono fine gloriosa il 100 per cento degli ammiragli, il 70 per cento dei comandanti, il 50 per cento degli ufficiali ed il 30 per cento degli equipaggi.

Il fatto è ancora più ripugnante quando si ricordi che il protagonista del film, comandante Bruno Zelik, è scomparso in mare con tutto il suo equipaggio al comando del sommergibile *Scirè* in una azione di mezzi d'assalto.

L'interrogante, nell'esprimere la sua amarezza su una così facile viltà, chiede ancora che siano finalmente lasciati in pace i morti ed i vivi che allora hanno fatto il loro dovere.

L'interrogante dichiara, avendo combattuto anche dopo l'8 settembre, di respingere con indignazione ogni parola di tale indegno commento.

Quale giudizio e quali provvedimenti egli ed il suo Governo intendano adottare verso i dirigenti della RAI-TV che hanno autorizzato tale commento. (4-06131)

CACCIATORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, se date le pietose e preoccupanti condizioni in cui vivono i « baraccati » di Bellizzi, frazione di Montecorvino Rovella (Salerno), non si ritenga doveroso dare precise e tassative

disposizioni perché siano utilizzati al più presto i 311 milioni stanziati, da tempo, per la costruzione di alloggi popolari e per braccianti in detta frazione.

L'interrogante rileva che in tal modo si verrebbe a risolvere, anche se in minima parte e per breve tempo, la grave disoccupazione che domina nella zona. (4-06132)

SPADOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno fare accelerare all'ANAS i lavori di completamento della strada a scorrimento veloce Ragusa-Catania, in considerazione della necessità economica e sociale di collegare con una arteria moderna i capoluoghi delle due città siciliane e del fatto che il secondo lotto dei lavori di competenza della Cassa per il Mezzogiorno è stato di già appaltato.

In particolare l'interrogante richiama l'urgenza di apportare le ulteriori modifiche alla strada statale n. 194 tra Lentini e Francofonte e tra quest'ultima città e Vizzini. (4-06133)

CALDORO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per chiedere se sono a conoscenza della grave situazione che si trascina da alcune settimane presso la ferrovia Circumvesuviana di Napoli dove è in corso uno sciopero del personale appaltato addetto alla pulizia degli impianti e del materiale mobile.

Se sono a conoscenza del fatto che tale sciopero determina rilevante disagio non solo agli operai che lo effettuano ma anche ai numerosi cittadini che si servono della ferrovia e se quindi non ritengano, di fronte alle fondate richieste dei lavoratori e dei sindacati che rivendicano l'applicazione di leggi e norme che regolano gli appalti presso pubbliche aziende, intervenire presso la direzione aziendale e gli uffici provinciali competenti per la positiva soluzione della vertenza. (4-06134)

LUCCHESI E MEUCCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se non ritengano di dover riesaminare, giusta le sollecitazioni recenti dell'amministrazione comunale di Castelfranco Sotto (Pisa), la richiesta avanzata nel 1967 per il riconoscimento di zona depressa al territorio collinare del comune stesso, com-

prendente le frazioni di Orentano, Villa Campanile e Galleno.

Il territorio delle dette frazioni si trova già incluso in una fascia collinare, appartenente ad altri comuni, già dichiarati zona depressa. (4-06135)

LUCCHESI E MEUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è possibile accogliere la richiesta contenuta nell'ordine del giorno votato dal comune di Terriciola (Pisa) in data 2 maggio 1969 e se si possono applicare alla zona le disposizioni di cui all'articolo 9 della legge n. 739 del 21 luglio 1960. (4-06136)

LUCCHESI E MEUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali interventi di carattere straordinario sono previsti sulle statali n. 439 Sarzanese-Massetana e n. 60 della val di Cecina, attualmente in stato di grave abbandono come spesso hanno denunciato le amministrazioni locali.

Tali strade collegano centri di notevole importanza economica e turistica e le disastrose condizioni in cui versano sono di grave intralcio all'intenso traffico che vi si svolge. (4-06137)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Ai Ministri della sanità e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza della recente trasmissione di un filmato e del dibattito che ne è seguito, inseriti nella rubrica televisiva « Vivere insieme » andata in onda il 16 maggio 1969 sull'episodio verificatosi a Napoli, riguardante il decesso della piccola Maria Citarella, ed in particolare, se hanno portato la propria attenzione sull'alterazione dei fatti che si rileva nella trama del filmato, sviluppato in modo romanzesco.

Per sapere, altresì, se non ritengano che quando si verificano episodi così gravi, tristi e dolorosi, qualsiasi rappresentazione che se ne fa debba essere perfettamente fedele alla verità, ad evitare che la pubblica opinione sia indotta ad un'inesatta valutazione delle circostanze in cui gli episodi stessi si svolgono.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali sono stati i motivi per i quali la RAI-TV ha organizzato il dibattito, peraltro generico, superficiale e senza alcuna positiva conclusione e tale da lasciare insoddisfatta l'opinione pubblica, senza invitare rappresentanti della classe medica attraverso la designazione della

Federazione nazionale degli ordini dei medici o dei sindacati dei medici ospedalieri.

Desidera infine conoscere quali provvedimenti sono stati adottati dal Ministro della sanità per l'eliminazione delle carenze, almeno dei pronti soccorsi e del personale degli ospedali napoletani, evidenziate nella circostanza, non risultando che la situazione ospedaliera napoletana abbia subito alcuna modifica migliorativa dopo detto luttuoso episodio. (4-06138)

DAGNINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di intervenire con urgenza per porre il vincolo previsto dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497, oppure quello previsto dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089, sul terreno della Villa Migone, sita nel comune di Genova, rione di San Fruttuoso.

Tale villa, ricomprendente una costruzione di interesse artistico e storico, rappresenta una delle poche zone verdi del quartiere di San Fruttuoso (che ha oltre 70.000 abitanti).

Il suo parco, ricco di piante secolari, costituisce il naturale completamento dei giardini pubblici di Villa Imperiale: la sua utilizzazione per una costruzione edilizia che la locale soprintendenza ai monumenti ha definito di « volume eccessivo » comporterebbe perciò, sempre a detta della soprintendenza, « la distruzione del verde e mortificherebbe un ambiente che avrebbe dovuto essere particolarmente tutelato e considerato integrativo del complesso della Villa Imperiale ». (4-06139)

MIROGLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla grave situazione di disagio denunciata dai sindaci dei 24 comuni della Valle Bormida di Millesimo nel territorio delle province di Savona, Cuneo, Asti e Alessandria in occasione di un convegno tenutosi domenica 25 maggio 1969 presso il Municipio di Cortemilia, in dipendenza dello isolamento in cui si trovano le popolazioni di quella vasta plaga per la mancanza di una strada a scorrimento veloce che percorra tutta la vallata. Strada che dovrebbe fungere, tra l'altro, da asse di penetrazione trasversale dell'*Hinterland* piemontese dei porti liguri.

Tale carenza si ripercuote negativamente sullo sviluppo economico dell'intero territorio che è uno dei più depressi delle regioni ligure e piemontese anche perché da tempo pro-

strato dal fenomeno dell'inquinamento delle acque del fiume Bormida.

In particolare si vuole sottolineare l'urgenza di alcune opere di miglioramento lungo la strada statale n. 339 nel tratto tra Millesimo e Cortemilia nonché la necessità di provvedere alla statalizzazione dell'attuale interprovinciale Cortemilia-Bubbio-Monastero Bormida-Bistagno da tempo sollecitata dalle Amministrazioni provinciali interessate di Cuneo, Asti ed Alessandria al fine di poter procedere con la urgenza che il caso richiede ad una sollecita soluzione del problema viabile di che trattasi.

(4-06140)

LIZZERO, SCAINI E SKERK. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi danni provocati dall'eccezionale grandinata abbattutasi ieri notte, 27 maggio 1969, in una vasta zona compresa nei comuni di San Giovanni al Natisone, Chiopris e Corno di Rosazzo, in provincia di Udine e dei comuni di Cormons e Dolegna, in provincia di Gorizia.

Gli interroganti fanno presente che da un sopralluogo compiuto oggi dall'Alleanza Coltivatori del Friuli-Venezia Giulia è risultato che i danni provocati dalla grandine in questa fascia vasta di terreni coltivati, sono estremamente gravi, in quanto la distruzione delle colture pregiate, vigneti e frutteti e delle colture normali sembra aggirarsi su valori che vanno dal 55 al 90 per cento.

Gli interroganti ricordano altresì che in questa zona e quelle vicine vi sono danni ricorrenti in questi ultimi anni, per i quali parte notevole dei coltivatori diretti, coloni, fittavoli e fittavoli misti locali non hanno avuto risarcimenti e quindi la situazione di centinaia di famiglie contadine è ora estremamente grave.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare sia per la concessione delle provvidenze previste dal decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito in legge 21 ottobre 1968, n. 1088 e altre sia per l'indennizzo dei danni alle colture normali.

(4-06141)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che in relazione alla legge 1213 del 2 dicembre 1967, e alla relativa regolamentazione che interessa gli insegnanti elementari, assegnati a compiti di segreteria nelle direzioni didattiche e negli Ispettorati scolastici delle

varie province, sono state già avanzate generali lamentele avverso la regolamentazione stessa che è stata disposta senza aver valutato le effettive esigenze di uffici che rivestono una particolare importanza per la scuola elementare, senza aver tenuto conto delle esigenze di natura economica e giuridica degli interessati, per di più portato a loro conoscenza soltanto dopo l'accettazione dell'incarico quinquennale, ponendo i già comandati nella impossibilità di poter decidere tempestivamente e serenamente sull'opzione in merito all'incarico;

che con la circolare ministeriale n. 342 protocollo 8858/34 Div. 2° del 30 luglio 1968 non si è provveduto ad una adeguata sufficiente specificazione dei diritti giuridici ed economici della categoria e che alcuni punti della citata legge 1213 non sono stati esaurientemente chiariti ed altri risultano completamente ignorati;

che, per consuetudine, i segretari delle direzioni didattiche e degli ispettorati scolastici, oltre alle competenze previste dall'anzidetta circolare ministeriale, sono chiamati ad assolvere numerosi altri compiti in essa non specificati e a compilare vari atti che aggravano sensibilmente il già notevole lavoro —

se, dinanzi al generale disappunto manifestato dalle categorie interessate, non ritenga di disporre per:

1) l'istituzione del secondo posto di segretario presso gli Ispettorati scolastici e le direzioni didattiche;

2) la corresponsione, durante il periodo scolastico, di una indennità di segreteria in analogia all'indennità di direzione percepita dai Direttori didattici e dagli Ispettori scolastici, in sostituzione del compenso per prestazioni complementari;

3) l'istituzione di corsi residenziali di aggiornamento per segretari a cui siano ammessi anche insegnanti non di ruolo disposti a prestare temporanei servizi di supplenza presso le Direzioni didattiche e gli Ispettorati scolastici in caso di assenza del segretario titolare e durante il suo periodo di ferie, con la conseguente formazione di una graduatoria di insegnanti così preparati per evitare che gli uffici di segreteria siano affidati a personale non competente a svolgere le normali funzioni che gli uffici richiedono, tenuto conto degli accresciuti impegni didattici degli Ispettori e dei Direttori;

4) la facoltà della domanda di trasferimento da un Ufficio all'altro di ispettorato o di direzione didattica della stessa provincia o di altra provincia, che risulti vacante o che

possa rendersi vacante ogni anno, come concesso agli insegnanti elementari e a tutti gli impiegati dello Stato;

5) riconoscimento agli effetti dei concorsi per merito « distinto » del servizio prestato per compiti di segreteria con maggiorazione del punteggio in analogia a quanto avvenuto in precedenti concorsi. (4-06142)

ROMEO, SANTAGATI E D'AQUINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

a) quale quantitativo di arance è stato oggetto di intervento operato a norma delle disposizioni del regolamento CEE n. 332/69 del 21 febbraio 1969 della Commissione delle Comunità europee;

b) quale parte di detto quantitativo è stato oggetto di operazioni di trasformazione mediante aggiudicazione a quale parte mediante trattative private e da quale organismo è stato ciò operato;

c) quale controllo è stato svolto sulla procedura seguita dall'organismo di intervento nelle assegnazioni da esso fatte all'industria privata di operazioni di trasformazione di arance sulla base di contratti conclusi a trattativa privata.

Tanto si chiede anche in considerazione che analoga richiesta è stata avanzata, mediante interrogazione alla Commissione della Comunità europea da parte di parlamentare di altro paese membro della Comunità europea. (4-06143)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, in ordine alla fase istruttoria aperta da tempo sul doloroso caso Lavorini a Viareggio si sia rispettato il requisito primo della « istruzione » che è quello di garantire la dignità dell'imputato, la personalità del cittadino che, non in grado di difendersi come nel corso del dibattimento, ha il diritto di veder rispettato il principio sancito dall'articolo 27 della Costituzione che afferma « la non colpevolezza dell'imputato fino a quando non sia intervenuta una sentenza di condanna »;

se tutto ciò sia stato « manomesso » con l'informazione di stampa che nel caso di Viareggio ha largamente offeso due diritti fondamentali:

1) il diritto della magistratura a tutelare la sua indipendenza in rapporto alla raccolta delle prove e alla ricerca della verità che non può essere deviata o distorta;

2) il diritto del cittadino a tutelare la sua dignità in una fase in cui non gli è concesso, come nel dibattimento, di difendersi. (4-06144)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali ancora non si provvede alla liquidazione della pensione di reversibilità in favore della signora Giordano Rosa vedova di Miglietta Raffaele, avente diritto a pensione di guerra come riconosciuto con sentenza della Corte dei conti del 12 aprile 1967, depositata il 22 settembre 1967, pronunciata su ricorso proposto avverso il decreto n. 1431377 del 6 settembre 1954.

Il decorso di così lungo periodo di tempo appare del tutto ingiustificato per l'avente diritto. (4-06145)

BIAGINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della grave preoccupazione esistente fra le maestranze della Breda Pistoiesi e della collettività pistoiese per la sorte dello stabilimento stante la continua e silenziosa diminuzione di personale causata da un lato dall'esodo di coloro che raggiungono l'età pensionabile e dall'altro da quanti che, per la precarietà della situazione produttiva e dalla insicurezza del posto di lavoro, sono portati a ricercare altre fonti di occupazione in questo sollecitati dall'azione della direzione aziendale atta a stimolare in varie forme e con la concessione di premi extra contrattuali l'abbandono del lavoro attraverso la formula delle dimissioni volontarie;

per sapere, ancora, se è a conoscenza del fatto che benché fossero stati presi precisi impegni di mantenere il livello di occupazione alla Breda Pistoiesi in questi ultimi anni il numero degli occupati si è ridotto di alcune centinaia senza che si sia provveduto all'assunzione di giovani lavoratori — da anni vi è il blocco nelle assunzioni — da sostituire ai collocati in pensione o dimissionari e come si giunga addirittura ad una situazione assurda e cioè che, pur di non procedere alla assunzione di operai specializzati — ad esempio saldatori e carpentieri — la direzione della azienda non esita a rivolgersi a stabilimenti esteri ubicati fuori della provincia di Pistoia per commesse di lavoro per parti staccate;

per sapere, infine, data l'attuale notevole preoccupazione derivante dalla carenza di nuove assegnazioni di commesse di lavoro che ha portato anche recentemente a prese

di posizione degli enti locali elettivi, dei sindacati dei lavoratori e di tutte le categorie economiche pistoiesi — compresi che l'avvenire di Pistoia è subordinato al potenziamento del massimo complesso industriale esistente — le cui maestranze hanno ottenuto unanimi riconoscimenti di elevata preparazione tecnica e professionale, se non ritenga di dare una tempestiva, chiara e precisa risposta in merito alla costruzione del nuovo stabilimento capace di garantire il lavoro ad un numero superiore degli attuali dipendenti occupati in modo da restituire la serenità alle maestranze della Breda Pistoiesi e per alleviare la pesante situazione occupazionale della provincia di Pistoia che negli ultimi anni è andata notevolmente e progressivamente aggravandosi. (4-06146)

BIAGINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno revocare la disposizione contenuta nella circolare n. 48 datata 1° marzo 1969 in considerazione che, come rilevato in unitarie prese di posizione di comitati regionali per la programmazione ospedaliera, il compito di affidare ai prefetti la individuazione degli organi che devono procedere alla scelta di due membri in rappresentanza degli originari interessi non è prevista dalla legge;

per sapere, infine, se non ritenga di dare immediate disposizioni affinché tale compito venga affidato ad organi indipendenti dal potere esecutivo o a organi locali elettivi. (4-06147)

BIAGINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di transitabilità in cui si trova il tratto di strada Badi-Fosso dei Confini ubicato nel territorio dei comuni di Castel di Casio e Camugnano in provincia di Bologna con conseguente notevole disagio di quelle popolazioni montane;

per sapere, ancora, a che punto si trovi la pratica concernente il finanziamento di 70 milioni richiesti dal provveditorato alle opere pubbliche dell'Emilia-Romagna per il completamento della strada che da Taviano (Fontanina) porta a Treppio (Fosso dei Confini) previsto nel programma di lavori da finanziare con la legge sulle aree depresse del centro-nord;

per sapere, infine, se non ritenga di dover tempestivamente intervenire allo scopo di eliminare la brusca e pericolosa interruzione

intermedia della bitumatura che si ferma in località Badi e riprende oltre la località Fosso dei Confini lasciando abbandonato un tratto di strada di oltre 3 chilometri su una importante strada di montagna. (4-06148)

MENICACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e della sanità.* — Per sapere se hanno conoscenza del voto espresso dai consigli di amministrazione delle casse mutue provinciali di malattia per gli esercenti attività commerciali italiane, le quali, preso in esame, tra l'altro, il problema del continuo incremento di spesa derivante agli esercenti in attività dall'applicazione della legge n. 613;

considerato che tale aumento con il passare del tempo è destinato ad assumere sempre più proporzioni non facilmente sostenibili dalla categoria già fortemente impegnata sul piano finanziario per assicurare a tutti gli aventi diritto una adeguata assistenza nei limiti imposti dalla legge istitutiva;

che la categoria assistita non è in grado di sostenere ulteriori aggravii contributivi essendo ormai al limite della propria capacità economica;

rilevato che l'attuale suddivisione in classi contributive è inadeguata poiché non tiene sufficientemente conto delle reali capacità economiche degli assistiti anche in riferimento al massimale per l'iscrizione;

constatato che le basi dell'assistenza obbligatoria sono da considerarsi esigue e superate nel tempo e che pertanto si rendono necessarie variazioni che comportino l'inclusione nell'assistenza obbligatoria di quelle forme che dall'ordinamento attuale sono considerate impropriamente integrative, con particolare riferimento all'assistenza medico-generica, farmaceutica e tbc;

chiede di sapere se il Governo non intenda adottare le seguenti misure:

1) una più razionale distribuzione delle classi di reddito e l'abbattimento di ogni forma di massimale onde permettere a tutti gli operatori del commercio di usufruire dell'assistenza mutualistica di malattia;

2) che si proceda a promuovere l'ampliamento delle attuali forme di assistenza obbligatoria mediante l'inclusione di quelle che attualmente vengono considerate integrative quali la medico-generica, la farmaceutica e la tbc; in modo che anche per queste lo Stato intervenga con un adeguato contributo;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

3) che lo Stato assuma a proprio carico l'assistenza ai pensionati così come avviene per altre categorie di lavoratori.

Per sapere se e in quale modo e misura intendano andare incontro con sollecitudine alle suaccennate istanze, che appaiono equamente concertate ed improcrastinabili.

(4-06149)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere i motivi che hanno determinato la sommossa di circa 200 detenuti del carcere penitenziario di Perugia, i quali in un primo momento, dopo aver sopraffatto gli agenti di custodia e aver divelto le inferriate, mettendo tutto a soqquadro, hanno occupato l'infermeria ed il centro medico dove si sono barricati, invocando a gran voce l'istituzione di una commissione per il controllo del vitto così come prevedono le recenti disposizioni ministeriali e successivamente sono saliti sul tetto dell'edificio carcerario lanciando masserizie e tegole contro gli agenti e nella strada esterna, appiccando incendi, agitando stracci di colore rosso sotto la luce dei riflettori che li illuminavano al grido « a morte il fascismo » e tentando massicciamente di evadere;

per sapere quali iniziative intendano prendere perché sia sollecitamente approvato un nuovo ordinamento carcerario che, pur nel rispetto dei più essenziali diritti della persona umana verso gli stessi detenuti, impedisca queste ricorrenti rivolte, che squalificano ogni paese civile, tanto più che appaiono preordinate e strumentalizzate dall'esterno e garantiscono un normale svolgimento della vita carceraria in un clima di sicurezza per il personale di custodia e di salvaguardia dei beni e delle dotazioni degli stessi istituti carcerari;

per conoscere se, dato il ripetersi di episodi come questi nelle maggiori carceri del nostro Stato, non intendano porre a carico degli stessi detenuti il pagamento di tutti i danni provocati dalla loro furia devastatrice.

(4-06150)

MENICACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponda al vero che le domande rivolte dai malati di insufficienza renale cronica per poter effettuare la cura infrasettimanale di dialisi presso il reparto di patologia medica degli Ospedali riuniti di Perugia restano per gran parte inevase a causa dell'assoluta inadeguatezza dell'attrezzatura dei locali designati allo scopo, provvisti di

due soli reni artificiali di cui il primo fornito dall'Università degli studi di Perugia ed il secondo dalla stessa amministrazione ospedaliera e, pertanto, idonei a garantire la dialisi ad un massimo di cinque persone ogni settimana, mentre le necessità obiettive richiedono non meno di sei reni artificiali, come ebbe ad indicare il presidente degli ospedali in una conferenza tenuta alcuni mesi orsono, allorché formulò l'assicurazione, rimasta senza seguito concreto, che sarebbe stata disposta la costruzione di nuovi e più adeguati locali muniti dei nuovi reni artificiali entro un brevissimo termine.

Per sapere, ad evitare l'attuale disagio che costringe i richiedenti a trasferirsi nei centri ospedalieri di Roma e di Pisa, dato che il centro di Perugia è l'unico della regione umbra, quali provvedimenti intenda prendere per l'adeguamento suaccennato, ormai reso improcrastinabile anche in vista della nuova pratica dei trapianti renali, che cominciano ad essere tentati anche su scala ridotta, nel nostro paese. (4-06151)

DI PRIMIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia al corrente che la scheda per trasferimenti e passaggi dei professori dei ruoli ordinari, la quale deve essere allegata alle domande di trasferimento, è stata distribuita nell'anno 1968-69 solo pochi giorni prima che scadessero i termini per la presentazione delle domande;

per sapere altresì se sia al corrente che mentre in tutti gli altri anni, le predette schede sono state distribuite gratuitamente, nell'anno 1968-69 invece, sono state vendute a lire 100;

per sapere inoltre se sia vero che il ricavato di tale contribuzione è andato a favore del SNSM e SASMI;

per sapere infine se trova legittima questa strana forma di imposizione a carico di una categoria di professori e a favore di alcune organizzazioni sindacali e per sapere, ove essa sia illegittima, quali provvedimenti intenda adottare. (4-06152)

NICOSIA, NICCOLAI GIUSEPPE, GUARRA E ALFANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se trovino concreta applicazione le disposizioni di cui all'articolo 1 del regio decreto 5 aprile 1934, n. 696, per le quali i libri di testo compilati da funzionari che siano investiti per attribuzioni normali di ufficio di una funzione direttiva od ispettiva sugli istituti governativi, pareg-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

giati o parificati, di istruzione media, classica, scientifica e magistrale, d'istruzione tecnica o di istruzione secondaria, d'avviamento professionale non possono essere adottati negli istituti stessi; disposizioni ribadite dalla circolare ministeriale 14 marzo 1964, n. 102, che ripropone il divieto di adozione di testi compilati da persone che ricoprono determinate funzioni, ed in ogni caso quali provvedimenti intenda prendere ad evitare le numerose violazioni di tale normativa che stanno determinando situazioni paradossali in molti istituti scolastici del territorio nazionale, come, ad esempio, presso l'istituto tecnico industriale, l'istituto magistrale, la scuola media Leonardo da Vinci, la scuola media Umberto I della città di Terni ove sono prescritti libri di testo nelle rispettive materie di geometria piana (classe terza chimici, metallurgici, metalmeccanici) prima geometria (classi seconda *F*, terza *B* e terza *F*) e matematica (prima media) compilati addirittura dal provveditore agli studi di quella città professore Antonio Borrello, il quale avrebbe esercitato pressioni particolari sui capi d'istituto e su alcuni docenti delle scuole stesse, anche a mezzo di rappresentanti di case editrici al punto da indurli alla adozione dei testi stessi senza assicurare in alcune di dette scuole (la media) l'affissione dell'elenco di tutti i libri di testo all'albo relativo, come prescritto dall'ultimo comma del citato articolo 1, ed omettendo ogni doveroso controllo sugli elenchi anzidetti inviati al provveditorato medesimo al termine delle adozioni. (4-06153)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie apparse sulla stampa locale circa gravi disfunzioni del « Centro sociale per poliomielitici », che funziona nei plessi immobiliari di Pieve del Vescovo e di Compresso di Perugia, evidenziate anche da denuncia di ex ricoverati ed insegnanti presentate al Prefetto di Perugia ed al Ministro della sanità, contro i dirigenti del « Centro » predetto in ordine ad eccessi disciplinari, carenze igieniche e sanitarie, difetto di personale addetto alla vigilanza ed ai servizi, ecc.

Per sapere quali controlli i Ministeri interessati eseguono, l'ammontare dei contributi pubblici elargiti, i criteri di gestione seguiti, e se non ravvisino l'opportunità di esperire una indagine approfondita su tutta la vita del complesso medico, sulla quale prima troppe illazioni ed ora troppe denunce specifiche sono state sollevate. (4-06154)

SCAINI, LIZZERO E SKERK. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi danni causati sia alle colture pregiate sia a quelle comuni in una vasta zona interessante i comuni di Pasiano, Prata di Pordenone, Azzano-Decimo, Brugnera e contermini, in provincia di Pordenone, in questi scorsi giorni, dalla fortissima grandinata ivi abbattutasi.

Gli interroganti fanno presente che i danni di cui si tratta, vanno dal 50 al 70 per cento per tutte le colture della zona colpita, secondo una valutazione fatta dall'Alleanza dei coltivatori del Friuli-Venezia Giulia e che tali danni colpiscono soprattutto diretti coltivatori, coloni, mezzadri, fittavoli e fittavoli misti che hanno bisogno di ricevere un rapido risarcimento se non si vuole che le loro economie familiari siano duramente colpite per tutta l'annata agraria in corso.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per concedere agli interessati, in applicazione delle vigenti leggi, il più sollecitamente possibile, il risarcimento per i danni subiti. (4-06155)

PAGLIARANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza delle reiterate richieste, avanzate dagli abitanti della frazione dei comuni di Rimini e Verrucchio, situate lungo la strada statale n. 258 (Marecchiese) o che gravitano su di essa, perché venga migliorato il servizio di trasporto pubblico svolto con autocorriere dall'attuale concessionaria « Ferrovie Padane », in quanto per la scarsa frequenza delle « corse » giornaliere e per gli orari praticati, gran parte di quelle popolazioni — specie nella stagione estiva quando la quasi totalità delle donne e dei giovani di dette frazioni è occupata nelle attività turistiche della riviera — non può praticamente fruire del mezzo pubblico per i necessari spostamenti;

quali provvedimenti ritiene dover prendere perché sia aumentata la frequenza delle corse giornaliere — particolarmente nel periodo estivo — in considerazione anche del fatto che trattasi di frazioni, almeno per quelle comprese entro il territorio del comune di Rimini, che possono ormai essere considerate facenti parte della immediata periferia urbana se non addirittura della cerchia urbana, per cui è richiesto un tipo di servizio uguale a quello svolto dalla azienda trasporti del comune per le altre frazioni.

L'interrogante infine chiede se non ravvisi, nella eventualità che le « Padane » non siano in grado di fornire un servizio adeguato, l'opportunità di una revisione dell'attuale regime di concessione per il quale attualmente è impedita al comune la possibilità di estendere anche a quelle località la propria rete dei trasporti pubblici. (4-06156)

PAGLIARANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato del traffico che si svolge sulla statale n. 258 (Marechiese) nel tratto che attraversa la frazione di Spadarolo in comune di Rimini, per cui non passa settimana che non si verificano incidenti spesso mortali (tanto che una indagine riferita solo agli abitanti attualmente residenti in quella frazione, che conta 150 famiglie in tutto, rivela che negli ultimi 5 anni si sono avuti 114 incidenti con 39 morti) a causa della natura del tracciato, della ristrettezza della carreggiata, oltre che del fondo stradale in pessime condizioni e della inadeguatezza della segnaletica;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché tale situazione, che presenta gli aspetti drammatici sottolineati, abbia a cessare e la strada sia messa in condizioni di rispondere alle esigenze di un traffico che, già intenso nel corso dell'anno, aumenta a dismisura durante la stagione estiva data l'importanza anche turistica della Marechiese, quale itinerario più breve ed agevole per il collegamento fra la riviera romagnola e la Toscana.

L'interrogante fa infine presente la urgenza di provvedere onde riportare, con la sicurezza, la tranquillità fra la popolazione esasperata anche perché pur segnalata da anni, anche attraverso le varie istanze avanzate dall'amministrazione comunale di Rimini, detta situazione non è stata rimossa o quanto meno non sembra che ci si sia preoccupati di voler rimuovere. (4-06157)

LA BELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'amministrazione comunale di Montalto di Castro (Viterbo) il 22 dicembre 1966 adottò il regolamento edilizio con annesso piano di fabbricazione, già oggetto di interrogazione da parte dell'interrogante (n. 25766 del 16 gennaio 1968) rimasta senza risposta;

che in tale piano venivano definiti « costruiti » e quindi beneficianti delle norme di « sanatoria dello stato di fatto » terreni che all'epoca costruiti non erano;

che tale piano di fabbricazione è stato appositamente adattato ad una preesistente lottizzazione in territorio di Marina di Montalto, località « Tre cancelli », autorizzata dal solo sindaco con procedura illegittima in quanto sottratta all'esame del consiglio comunale e in violazione di altre prescrizioni dettate dall'articolo 8 della legge 6 agosto 1967, n. 756;

che per favorire il proprietario dei terreni lottizzati si annullò un precedente piano di fabbricazione contenente il divieto di costruzioni edilizie nell'area che, invece, è stata lottizzata, e vincoli per tutta la zona a mare;

che per l'area lottizzata il sindaco ha concesso licenze di fabbricazione, ormai quasi totalmente realizzate, creando uno stato di fatto contrastante con le prescrizioni e gli obblighi imposti dalla legge 6 agosto 1967, n. 756;

che nelle decisioni adottate in materia edilizia ed urbanistica gli amministratori di Montalto non hanno tenuto in nessun conto le prescrizioni e i vincoli imposti dalla sovrintendenza ai monumenti del Lazio con lettera n. 2709 del 20 febbraio 1967 e dell'Ispettorato delle foreste del Lazio con nota n. 5263 pas V-2/265 del 31 maggio 1967, con le quali si prescriveva l'osservanza nei territori a mare dei vincoli paesistici e forestali a tutela delle pinete esistenti e dei « tomboleti » naturali vietandovi ogni tipo di costruzione, tomboleti che sono, invece, andati totalmente distrutti nella predetta zona lottizzata senza che alcuna autorità competente, messa a conoscenza dei fatti da articoli di giornali, esposti e interrogazioni parlamentari, fosse intervenuta ad impedire lo scempio;

se - accertata la veridicità dei fatti - non ritengano necessario e urgente intervenire applicando i provvedimenti previsti all'articolo 7 della legge 6 agosto 1967, n. 765, prima che altre gravi infrazioni siano compiute e a conferma della eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Per sapere, infine, quali motivi ostano alla approvazione, da parte degli organi del Ministero dei lavori pubblici, del piano di fabbricazione in discorso la cui mancata approvazione ha provocato - ad eccezione della menzionata località « Tre cancelli » - la generale stasi dell'attività edilizia nel restante territorio. (4-06158)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

PISCITELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per cui non è stata ancora resa pubblica la graduatoria del concorso per cinque ormeggiatori, bandito il 15 febbraio 1967 dall'Ufficio circondariale marittimo di Augusta per i soli residenti del luogo. (4-06159)

PISCITELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia già stata favorevolmente esaminata ed accolta dagli uffici competenti l'istanza, inoltrata dall'ospedale « Trigona » di Noto (Siracusa) a codesto Ministero in data 18 gennaio 1969, tendente ad ottenere, ai sensi della legge 408 del 1949, un contributo per la costruzione di n. 50 alloggi, da assegnare ai dipendenti dell'ospedale, per un importo presuntivo di lire 300 milioni.

L'interrogante chiede comunque di essere informato sullo stato della pratica. (4-06160)

PISCITELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che nella città di Siracusa i decreti prefettizi sui prezzi del pane e del latte, di più diffuso consumo, vengono scandalosamente e impunemente violati — se intenda richiamare con la dovuta energia gli organi preposti alla vigilanza e alla repressione di tali patenti e clamorose violazioni della legalità, che si ripercuotono pesantemente sui magri bilanci dei lavoratori.

L'interrogante fa presente che la passività e l'inerzia dimostrate dalle autorità locali, segnatamente nei confronti delle gravissime ripetute illegalità compiute dalla centrale del latte, possono facilmente essere scambiate per connivenza e complicità con la camorristica gestione della centrale medesima, e costituire causa reale di turbamento dell'ordine pubblico. (4-06161)

PISCITELLO, GUGLIELMINO E TUCCARI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni, per cui è stata revocata l'autorizzazione ad uno scalo straordinario nel porto di Tripoli, già concessa alla linea tredici delle navi della società « Tirrenia », che con partenza da Venezia, toccano successivamente i porti di Bari, Messina, Catania e Siracusa.

Gli interroganti chiedono di sapere se sia stata riconsiderata o si stia riconsiderando l'opportunità di rinnovare tale concessione, anche in accoglimento delle legittime sollecitazioni e proteste degli operatori economici danneggiati dalla revoca. (4-06162)

PISCITELLO, GRIMALDI E TUCCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale ordine di priorità si ritiene di dover dare alla costruzione della strada a scorrimento veloce Gela-Piazza Armerina-Santo Stefano Camastra, già inserita — per la tratta Enna-Santo Stefano Camastra — nel piano CIPE per le zone terremotate, e che deve essere al servizio dello sviluppo economico di una zona, colpita da grave depressione, secondo le linee del piano di coordinamento territoriale dell'Ennese. (4-06163)

PISCITELLO, GRIMALDI E TUCCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'ANAS, da parecchi mesi, non provvede, nonostante le ripetute segnalazioni della stampa e delle autorità locali, neppure ai lavori di ordinaria manutenzione della strada statale 117, — segnatamente nella tratta Nicosia-Santo Stefano Camastra — che si trova in uno stato di intransitabilità, tutta cosparsa di buche, avvallamenti e frane. Ai cantonieri non viene fornito neppure il bitume necessario per la più semplice riparazione della strada e, in conseguenza, le numerose buche, che la cospargono, vengono ricoperte da semplice terriccio.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se la perizia di manutenzione straordinaria per la sistemazione e l'allargamento del piano viabile — già approntata dai tecnici dell'ANAS — sia stata finanziata, o, in mancanza, quale sia lo stato della pratica.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se non si ritenga di dover dare la necessaria priorità ai lavori di sistemazione di tale rotabile, che serve, tra gli altri, i comuni di Nicosia, Capizzi, Mistretta, Motta d'Affermo, Castel di Lucio, Reitano, Santo Stefano di Camastra, già colpiti duramente, oltre che da grave depressione economica, dalle pesanti conseguenze del sisma dell'autunno 1967. (4-06164)

PISCITELLO, TUCCARI E GRIMALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se e quali direttive siano state impartite ai dipendenti uffici di intendenza di finanza di Messina e di Enna, perché vengano riconsiderate, ai fini dell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, nei centri colpiti dal terremoto del 1967, le posizioni degli artigiani, dei commercianti e di altri ceti medi produttivi, che hanno subito falcidie gravissime ai loro redditi a causa del sisma, che ha ulteriormente aggravato la depressione economica e lo spopolamento di quelle zone. (4-06165)

PISCITELLO E TUCCARI. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali la direzione generale della Cassa depositi e prestiti non ha ancora concesso all'ISES (sostituito al comune di Mistretta) il mutuo di lire 150 milioni, richiesto per la costruzione di un edificio da adibire a scuola media.

Gli interroganti rilevano che, a causa del terremoto dell'autunno 1967, che ha colpito duramente il comune di Mistretta, la situazione in quel centro rimane insostenibile, e l'insegnamento nelle scuole si svolge, in condizioni di estremo disagio, con tripli turni e ad orario ridotto, con conseguente grave pregiudizio per il profitto degli alunni. (4-06166)

PISCITELLO E TUCCARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire contro l'eccessiva fiscalità esercitata dall'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Patti (Messina) nei confronti degli artigiani, esercenti ed altri piccoli operatori economici, in una zona colpita da gravissima depressione e da continuo progressivo spopolamento. (4-06167)

COCCIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, in relazione alla risposta già fornita nella passata legislatura allo stesso interrogante, si stia provvedendo all'installazione di un ripetitore televisivo che consenta la ricezione del secondo canale agli utenti della RAI-TV di Antrodoco e dei comuni della Valle del Velino, tenuto conto che il Ministro affermò, rispondendo in data 4 febbraio 1964 e particolarmente in data 15 gennaio 1968, che « il problema segnalato dall'interrogante sarà tenuto nella dovuta considerazione in sede di programmazione dei futuri sviluppi della rete ».

L'interrogante in particolare intende conoscere i tempi nei quali s'intenda sviluppare la rete per sopperire alle reiterate richieste sin qui rimaste inascoltate di questi utenti e se il Ministro non intenda accelerare la realizzazione dei piani di sviluppo, tenuto conto che questi utenti pagano lo stesso canone di tutti gli altri utenti del territorio nazionale e ricevono prestazioni ridotte del 50 per cento; canone corrisposto non in relazione alla detenzione dell'apparecchio, ma come corrispettivo di tutte le prestazioni programmate dall'ente televisivo di Stato. (4-06168)

COCCIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia allo stato l'iter del piano regolatore generale del comune di Rieti, capoluogo di provincia, deliberato solo il 15 luglio 1967 e qual conto si sia tenuto delle osservazioni e critiche formulate da rappresentanze consiliari.

In particolare desidera conoscere se sia stato rinviato o meno al comune, con quali osservazioni e prescrizioni ed in che data.

(4-06169)

COCCIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, in relazione a precedenti assicurazioni fornite allo stesso interrogante in data 30 gennaio 1969 e 27 dicembre 1968 in relazione alla costruzione della seconda unità ospedaliera per la Bassa Sabina in Poggio Mirteto per la quale il Ministro aveva già dato l'affidamento di massima per la concessione del mutuo di cinquecento milioni, la Cassa depositi e prestiti abbia deliberato la concessione del relativo mutuo, ammesso al contributo statale.

In caso affermativo l'interrogante intende conoscere lo stato amministrativo della pratica e quali previsioni possano farsi quanto ai tempi per l'appalto e per l'inizio dei lavori e se non intenda adottare misure per accelerare l'iter della pratica e la concreta realizzazione dell'opera; esigenza civile primaria fortemente intesa dalla popolazione, decisa dal comune prima e dagli organi competenti poi sin dall'anno 1960 e richiesta dall'immediato dopoguerra. (4-06170)

PROTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il necessario, urgente, razionale miglioramento del tracciato della strada statale 51 d'Alemagna, attualmente unica via di accesso dalla pianura veneta alle Dolomiti bellunesi e assolutamente ormai inadeguata all'enorme incremento del traffico turistico e non turistico, che, appunto per il sovrappollamento di automezzi, soprattutto nei mesi estivi, costringe l'automobilista ad una velocità media di 30 chilometri orari; e se, tenuto conto che tale fatto fa dirottare le correnti turistiche di massa verso limitrofe zone servite da maggiori e più scorrevoli arterie concorrendo in tal modo a deprimere ogni anno di più la già depressa economia della stupenda zona dolomitica e ad annullare tutti i sacrifici fino ad oggi sostenuti dalla laboriosa popolazione cadorina e la non attuale

possibile attuazione del tratto dell'autostrada Venezia-Monaco interessante la provincia bellunese, come da risposta scritta a suo tempo data all'interrogante, non ritenga di ordinare all'ANAS la immediata messa in opera di tutti quei lavori che consentano di attuare finalmente quella effettiva rettifica del tracciato che renda tale strada concretamente efficiente al fine a cui deve servire. (4-06171)

PROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per i quali l'andamento dei lavori relativi alla costruzione dell'autostrada Bologna-Padova siano nell'attuale stato di grave arretratezza e pertanto causa primaria della aumentata pericolosità del traffico e del conseguente danno alla intera economia delle regioni veneto-emiliane e se non intendano, pertanto, disporre, d'urgenza, una autorevole sollecitazione dei lavori già appaltati, dato che, tranne per la costruzione dei ponti sul Po e sull'Adige, nulla giustifica il ritardo dei lavori relativi alla costruzione degli altri tronchi autostradali, in modo da far sì che l'intero percorso diventi agibile entro e non oltre la primavera del 1970. (4-06172)

CALDORO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione in cui si trova un gruppo di famiglie abitante in fabbricati al viale Colli Aminei in Napoli, costruiti nell'immediato dopoguerra dallo Stato e i cui elementi in legno (solai e travi) sono stati distrutti dalle termiti, con pericolo persistente di crolli.

Se sono a conoscenza che si è creata così una insostenibile situazione per 117 famiglie e che il comune di Napoli è stato ripetutamente sollecitato anche dal prefetto di Napoli a procedere allo sgombero, provvedendo al ricovero provvisorio delle famiglie interessate, in attesa che nuove costruzioni in corso da parte dell'Istituto case popolari possano essere occupate almeno da buona parte di esse.

Chiede di sapere quali provvedimenti si intendono adottare per sollecitare le competenti autorità locali. (4-06173)

PISTILLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risulta al vero la notizia apparsa sulla stampa (*La Gazzetta del Mezzo-*

giorno del 24 maggio 1969, pag. 2) secondo la quale il Ministro del tesoro nella giornata del 23 maggio 1969 avrebbe « concesso il finanziamento a favore delle aziende agricole della Capitanata colpite dalle gelate nel mese di febbraio scorso » e, in caso affermativo, quale è la consistenza di questi finanziamenti e con quali criteri essi saranno erogati ai contadini danneggiati. (4-06174)

MAGGIONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno finora impedito di accogliere le proposte per la concessione delle onorificenze di « Cavaliere » dell'Ordine di Vittorio Veneto formulate dal comune di Broni (Pavia) nei confronti di 368 concittadini che hanno preso parte alla guerra 1914-1918; e se non ritenga necessario ed urgente dare le opportune disposizioni affinché le rispettive istruttorie abbiano sollecito corso. (4-06175)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione dei servizi postali nella periferia della città di Palermo, specie per quanto riguarda la mancata istituzione dei necessari uffici locali e uffici succursali P.T. nei nuovi quartieri e nei villaggi satelliti di detta città.

L'interrogante fa presente che alla espansione urbanistica della città, conseguente alla forte immigrazione che si è avuta da parte di tutta la regione, non ha corrisposto, nell'ultimo decennio, quell'adeguato potenziamento numerico e qualitativo degli uffici locali P.T.

L'interrogante pertanto chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda disporre con il carattere di urgenza, perché, sulla base delle esigenze obiettive emerse in più occasioni, sulla stampa cittadina, nelle richieste delle categorie sindacali e professionali, nei comitati di quartiere costituiti presso i centri sociali, si provveda alla istituzione dei seguenti uffici locali a servizio della nuova distribuzione della popolazione la cui entità l'interrogante si permette di evidenziare accanto a ciascun quartiere o zona cittadina privi, in atto, di ufficio postale.

Ufficio locale succursale Borgo Nuovo, abitanti 35.000; ufficio locale succursale Villagrazia Santa Rosalia, abitanti 28.000; ufficio locale succursale via Aurispa, via C. Parisio, abitanti 25.000; ufficio locale succursale Passo

di Rigano, abitanti 24.768; ufficio locale succursale piazza Generale Cascino Falde, abitanti 18.823; ufficio locale succursale Pagliarelli - Borgo Molara, abitanti 5.000; ufficio locale succursale Fondo Raffo, abitanti 4.800; ufficio locale succursale Croce Verde Giardino, abitanti 4.000; ufficio locale succursale - Villaggio Santa Maria di Gesù, abitanti 4.000; ufficio locale Villaggio turistico Mondello Valdesi, abitanti 3.000; ufficio locale Baida, abitanti 2.000; ufficio locale succursale Petrazzi, abitanti 1.500. (4-06176)

MAMMI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza degli inconvenienti determinati dall'inquinamento del fiume Sacco in tutta la vallata circostante. Inquinamento che si riflette in maniera preoccupante su piante, animali e sulla stessa popolazione, ponendo problemi di ordine igienico e tossicologico assai gravi.

L'interrogante chiede di conoscere - premesso che l'inquinamento del fiume è dovuto principalmente a due cause (la distruzione del normale equilibrio biologico provocata dall'inquinamento delle acque con scarichi industriali e l'accumulo nel fiume di materiale organico, dovuto all'aumento ed alla irrazionalità dello smaltimento dei liquami dei centri urbani e degli allevamenti di animali stabulanti) - quali provvedimenti intendano adottare, e fa presente, a questo proposito, che il problema non può essere risolto con l'uso di esteri fosforici velenosissimi che ucciderebbero tutti gli organismi viventi, aggravando una situazione che, a giudizio dell'interrogante, può essere risolta soltanto obbligando le industrie locali, che scaricano nel fiume i detriti industriali e che in tal modo hanno turbato l'equilibrio biologico del fiume, ad adottare efficaci depuratori secondo le vigenti disposizioni di legge. (4-06177)

PASCARIELLO, BRONZUTO, TEDESCHI E SCIONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perché non è stata ancora approntata la graduatoria nazionale degli abilitati immessi in ruolo ai sensi della legge 20 marzo 1968, n. 327;

e se sia vero che il Ministro ha deciso di sospendere la formazione della graduatoria suddetta in attesa che una nuova proposta di legge, tuttora in discussione alla Camera, venga approvata dal Parlamento. (4-06178)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché ai contadini di Altavilla Silentina, Albanella e Roccadaspide (Salerno) espropriati, da anni, dal consorzio di bonifica di Paestum per la costruzione della strada rotabile Altavilla-bivio Acquaviva vengano corrisposti, con urgenza, i relativi indennizzi. (4-06179)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che:

il piano regolatore della città di Salerno è stato ed è continuamente violato dai costruttori;

negli ultimi 15 anni l'altezza dei palazzi costruiti in Salerno, per civili abitazioni, supera i 23 metri previsti dal piano regolatore generale;

nella via Irno, nel corso Vittorio Emanuele, nella via Carmine, in Pastena e nel Torrione, per citare alcune principali strade di Salerno, il piano regolatore è stato violato sotto tutti gli aspetti per cui oltre ad avere in dette vie palazzi alti e comunque superiori all'altezza prevista dal piano regolatore generale non si sono rispettate le distanze, fra un palazzo e l'altro, stabilite dalla legge;

la copia del piano regolatore generale esposta al municipio di Salerno non risponderebbe fedelmente al piano approvato dal Ministero dei lavori pubblici;

la sistemazione urbanistica della zona dove attualmente sorge il cementificio e quella dove sorge la vecchia centrale municipale del latte, sarebbe, negli intendimenti della giunta comunale, non conforme ai disposti del piano regolatore generale.

L'interrogante chiede:

se quanto si denuncia con la presente non esige una immediata severa inchiesta allo scopo di accertare le eventuali responsabilità;

i nominativi dei costruttori che hanno violato il piano regolatore generale precisando il tipo di reato commesso per il mancato rispetto delle norme indicate nella licenza edilizia e quali provvedimenti sono stati adottati contro i contravventori. (4-06180)

BIAMONTE. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per eliminare alcuni inconvenienti di ordine civile che i cittadini di Altavilla Silentina, Roccadaspide e Albanella (Salerno) hanno denunciato alle competenti responsabili autorità (amministrazione provinciale, comu-

nale, ecc.) con petizioni, delegazioni e manifestazioni senza ottenerne, ormai da anni, se non delle generiche promesse.

Le 100 famiglie che vivono in casupole nel rione Roglia, compreso nella strada del Consorzio di bonifica di Paestum, chiedono che la strada stessa venga resa praticabile e riparata allo scopo di garantire il transito degli autoveicoli e quello pedonale.

Le stesse famiglie, alle quali si unisce la intera popolazione di Altavilla Silentina, chiedono la rapida costruzione dell'acquedotto nonché una disinfezione e disinfestazione idonea o intesa ad eliminare tutte le sporcizie che si sono ammucchiate da anni sia nel paese di Altavilla Silentina sia nel rione Roglia.

Le 100 famiglie di Roglia sollecitano infine un posto di pronto soccorso allo scopo di essere assistite almeno per quei mali che richiedono immediati interventi in considerazione che nella frazione non esiste medico, farmacia, telefono, mezzo pubblico e strada possibile per raggiungere il più vicino paese in caso di malattia che richiede l'assistenza sanitaria; e, inoltre, sollecitano la istituzione di un mezzo pubblico che prelevi e riaccompani i bambini nelle scuole tenendo conto che l'analfabetismo nella zona raggiunge almeno il 90 per cento e ciò è da imputarsi alle condizioni di viabilità e di inciviltà cui la società ha condannato quelle volenterose popolazioni salernitane. (4-06181)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è informato che:

i cittadini del comune di Siano (Salerno) non possono assistere alle trasmissioni della televisione, nonostante siano costretti a pagare puntualmente il relativo canone, in quanto gli apparecchi televisivi non riescono a ricevere dagli studi centrali.

L'interrogante fa presente che è bensì vero che da più di un anno nella località Cedronico di Siano è stato installato un ripetitore, ma che esso non è ancora entrato in funzione, nonostante gli inconvenienti sopra denunciati, in quanto il ripetitore stesso non è allacciato alla rete elettrica.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti saranno adottati per risolvere il problema. (4-06182)

TEMPIA VALENTA, SULOTTO E ALLERA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono

a conoscenza che nello stabilimento Pettinatura Italiana di Vigliano Biellese, di proprietà di Rivetti e del marchese Fracassi, oltre mille operai, in prevalenza operaie, lavorano in condizioni igienico-ambientali e con ritmi e carichi di lavoro inumani; che le maestranze hanno deciso di occupare la fabbrica — contro l'intransigenza padronale — per rivendicare un trattamento umano e retribuzioni adeguate al lavoro che svolgono e per difendere la loro salute, minacciata appunto dalle condizioni instaurate dalla direzione dell'azienda.

Per sapere se intendono ordinare delle ispezioni alla fabbrica per accertare l'insufficienza, l'inadeguatezza e la promiscuità dei servizi igienici; la mancanza di bagni; la scarsità dell'erogazione dell'acqua potabile; la mancanza di aspiratori per depurare l'atmosfera irrespirabile per il pulviscolo, gli odori e l'alta percentuale di umidità;

per accertare l'insufficienza dei locali per la refezione, la primitiva e rudimentale organizzazione di un pseudo servizio sanitario di pronto soccorso;

per accertare che nei reparti ove si fa uso di acidi gli operai non sono dotati di guanti e degli indumenti necessari;

per accertare la situazione generale degli ambienti di lavoro, che, per la quantità, il ritmo e le condizioni ambientali (temperature, umidità, polvere, illuminazione, ecc.) è pericolosa allo stato di salute delle maestranze.

Per sapere quali provvedimenti intendano prendere per porre fine a questo permanente e grave pericolo per le maestranze; quali iniziative intendano prendere affinché gli ispettori del lavoro, il medico provinciale e l'ufficiale sanitario rimuovano tutte le cause denunciate e per sapere, inoltre, se non ritengono — considerato che anche nelle altre fabbriche tessili esistono le stesse condizioni — di promuovere un'inchiesta generale e, contemporaneamente, far intervenire — in attesa di più organici provvedimenti —, gli ufficiali sanitari di tutti i comuni e garantire almeno le condizioni igienico-ambientali. (4-06183)

SALVATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti si vogliono adottare per sollevare i dipendenti dell'ENAL dalle gravi preoccupazioni determinate dalla omessa registrazione, da parte della Corte dei conti, del decreto ministeriale 3/44267 del 10 luglio 1968 con il quale è stato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

approvato il rinnovo della convenzione Ministero delle finanze-ENAL, relativa alla gestione del concorso Enalotto per il periodo 1° luglio 1968-30 giugno 1972.

Il gettito derivante da tale gestione è l'unica fonte di finanziamento dell'ENAL e la mancata registrazione del succitato decreto ministeriale mentre pregiudica la trattativa in corso per la sistemazione giuridico-economica del personale dipendente interessato, ostacola lo sviluppo dell'attività dell'Ente nel settore del tempo libero.

Il rilievo principale della Corte dei conti — a quanto afferma il Ministero — si basa sulla mancata effettuazione da parte del Ministero delle finanze « dello speciale procedimento concorsuale previsto tassativamente dall'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1951, n. 581 ».

Il rilievo di cui sopra non è mai stato sollevato in passato e fin dalla istituzione del concorso, l'ENAL gestisce l'Enalotto su base di decreti sempre regolarmente registrati.

Si fa infatti notare che:

1) dal testo degli articoli 37 e 38 del citato decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1951 non appare evidente l'obbligo di uno « speciale procedimento concorsuale previsto tassativamente »;

2) il concorso fu affidato all'ENAL — inventore del gioco stesso — perché come ente di diritto pubblico dava le garanzie idonee per la gestione dell'Enalotto (e ciò con decreto ministeriale in data 10 luglio 1957 regolarmente registrato alla Corte dei conti);

3) tutta la trattativa fu condotta allora — evidentemente — per offrire all'ENAL un vero e proprio finanziamento (che verrebbe meno se si dovesse ricorrere ad una procedura concorsuale);

4) solo per tale motivo si giustifica la presenza di un magistrato della Corte dei conti delegato presso l'ENAL.

Vi sono ragioni quindi sufficienti per investire della questione il Consiglio dei ministri, perché con sua decisione riconfermi il provvedimento di rinnovo della convenzione.

(4-06184)

BIONDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che agli effetti della applicazione della legge del 13 luglio 1966, n. 615, con decreto del Presidente della Repubblica del 24 ottobre 1968, n. 1288, il Ministero della sanità stabiliva quale termine per l'impiego del gasolio in sostituzione dell'olio combustibile nelle centrali termiche per

impianti di riscaldamento e per l'adeguamento degli impianti alle norme contenute nello stesso decreto del Presidente della Repubblica la data del 31 dicembre 1969;

che la legge n. 615 prevedeva un certo numero di operazioni preliminari, da realizzarsi entro termini largamente superati, e che non sono state ancora ultimate quali:

costituzione dei comitati regionali contro l'inquinamento atmosferico (articolo 5, legge 615);

istituzione di un servizio per il rilevamento dell'inquinamento atmosferico a carico delle amministrazioni provinciali (articolo 7);

obbligo per gli addetti alla conduzione di caldaie con potenzialità superiore alle Kcal/h 200.000 di essere abilitati con apposito patentino da conseguirsi dopo aver frequentato un corso di preparazione (corsi disciplinati con decreto ministeriale 12 agosto 1968).

L'obbligo decorre col 12 agosto 1969 poiché l'articolo 16 della legge 615 poneva quale termine un anno dall'emissione del decreto ministeriale ed a tutt'oggi non sono stati organizzati i corsi necessari;

obbligo dei comuni di integrare i regolamenti d'igiene comunali (articolo 26);

censimento degli impianti a cura dei locali comandi dei vigili del fuoco da effettuarsi entro il 30 aprile 1968 e che a tutt'oggi (aprile 1969) è stato completato *grosso modo* al 30 per cento — se non ritenga opportuno prorogare adeguatamente (due o tre anni) il termine del 31 dicembre 1969 stabilito con decreto del Presidente della Repubblica del 24 ottobre 1968, n. 1288, per il passaggio da un tipo all'altro di combustibile e per l'adeguamento degli impianti in considerazione dei seguenti motivi:

1) i comandi dei vigili del fuoco delle città interessate, a causa degli scarsi organici degli ufficiali (a Genova sono complessivamente sette e si occupano di questi incarichi nei ritagli di tempo che l'espletamento di tutti gli altri servizi lasciano a loro disposizione) si trovano nell'impossibilità di portare a termine entro il 31 dicembre 1969 le operazioni a loro competenti e cioè:

completare il censimento, ispezionare gli impianti, notificare le modifiche ed adattamenti ritenuti necessari per l'adeguamento degli impianti, verificare se sono state eseguite le prescrizioni, rilasciare i certificati;

2) non si sono ancora organizzati i corsi per il conseguimento del patentino che abilita alla conduzione di caldaie con potenzialità superiore a 200.000 Kcal/h. Poiché ogni

corso dovrà avere la durata di 25 giorni ed un numero di allievi contenuto tra 20 e 30 è evidente che è impossibile addestrare ed abilitare in tempo utile gli addetti alla conduzione di caldaie che solo per Genova sono più di 5.000;

3) la necessità che vengano completate anche le altre operazioni preliminari di cui alle premesse della presente interrogazione;

4) non ci sono aziende e maestranze specializzate in numero sufficiente per provvedere entro i termini stabiliti ad adeguare gli impianti esistenti in considerazione sia del numero elevato degli stessi sia della notevole quantità di lavori necessari ad ogni impianto;

5) la necessità che con un tempestivo provvedimento di proroga si scongiuri il pericolo che vengono bloccati quasi la totalità degli impianti di riscaldamento dei caseggiati delle città di Milano, Torino, Genova, Bologna, Roma, Napoli, Firenze, Venezia creando un notevole disagio nella massa degli utenti e con quali ripercussioni facilmente intuibili. (4-06185)

BRUNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali urgenti disposizioni intenda dare all'Ispettorato del lavoro di Pesaro perché garantisca il diritto delle maestranze delle aziende metalmeccaniche ALFA e SERCA di Novafeltria (Pesaro) ad eleggere la Commissione interna.

Da circa un mese la CGIL e successivamente la CISL hanno presentato le rispettive liste. I proprietari di dette aziende, oltre ad opporre un netto rifiuto alla pubblicazione delle liste, hanno esercitato nei confronti dei candidati della CGIL pressioni di ogni genere, e minacciato licenziamenti tali da abbassare il numero dei dipendenti alla quota che consente la non elezione della Commissione interna.

Si fa presente che le suddette aziende sono sorte con il contributo del denaro pubblico, degli Enti locali e dello Stato e che l'atteggiamento negativo dei proprietari oltre a suscitare sdegno fra le popolazioni, può provocare gravi tensioni sociali. (4-06186)

VECCHI E FINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che nei comuni del comprensorio delle ceramiche di Sassuolo di Modena, a causa della forte immigrazione di lavoratori dalle regioni meridionali, dal centro Italia e dal Veneto, la richiesta ed il bisogno di case per lavoratori si fa sempre più pressante e drammatica;

che centinaia di famiglie di lavoratori vivono in solai, magazzini, scantinati e vecchi fabbricati pericolanti;

che diverse fabbriche hanno trasformato gli spogliatoi in dormitori;

che a Fiorano Modenese diversi lavoratori dormono nei capannoni degli stabilimenti;

che il comune di Sassuolo e l'Istituto autonomo case popolari della provincia di Modena hanno a più riprese affermato di avere presentato alla direzione nazionale GESCAL un progetto per la costruzione di un villaggio di 400 alloggi, progetto che dovrebbe essere finanziato con i fondi speciali GESCAL destinati alla sperimentazione; —

se non ritenga opportuno un intervento tendente a sollecitare l'approvazione e il finanziamento di tale progetto e l'adozione di provvedimenti organici atti ad affrontare e risolvere il grave problema della casa che assilla i lavoratori della zona. (4-06187)

MASCIADRI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se i Ministri sono al corrente della situazione esistente all'interno della Fabbrica « Torcitura di Borgomanero » non tanto in relazione alla vertenza sindacale ed alla occupazione della fabbrica stessa ma per quanto attiene le condizioni di ambiente e di lavoro delle maestranze.

Servizi igienici indecorosi, aerazione insufficiente in molti reparti (alcuni luoghi di lavoro senza finestrate), mensa o refettorio mancanti, protezioni antinfortunistiche carenti; in generale tutte condizioni che concorrono a creare uno stato di impossibilità di vita e di lavoro in condizioni tollerabili.

La costruzione in atto di qualche nuovo reparto non tranquillizza l'interrogante che ha ragione di ritenere come una parte della maestranza rimarrà a lavorare negli ambienti della fabbrica ai quali sopra ci si è riferiti.

Per ultimo si ritiene opportuna una ispezione dei Ministeri competenti che accerti le ragioni per le quali gli Uffici competenti non sono mai intervenuti ed inoltre lo stato di fatto della fabbrica per i provvedimenti del caso. (4-06188)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) perché è stato emesso il decreto ministeriale 30 gennaio 1969, registrato alla Corte dei conti il 28 febbraio 1969, con il

quale si dispone il rinnovo, per la durata di anni trenta a decorrere dal 9 febbraio 1968, della concessione della sorgente di acqua termale denominata « Acqua di Santa Agnese » sita nel comune di Bagno di Romagna, provincia di Forlì, della quale sono titolari i signori Giovanni Battista ed Enrico Roseo, rappresentati dalla signora Teresa Ugolotti, vedova Roseo, residente a Pesaro;

2) perché non sono state tenute in alcuna considerazione le opposizioni presentate contro la domanda dei Roseo da parte del comune di Bagno di Romagna, concessionario in perpetuo della sorgente « Terme di Santa Agnese », e da parte dell'opera pia Sant'Agnese che amministra in enfiteusi tale sorgente;

3) perché non si è ancora provveduto ad annullare un arbitrio compiuto in regime fascista, quando il ministro dell'economia nazionale con decreto 9 febbraio 1938 dispose a favore di Roseo, console della milizia fascista e gerarca del regime, la concessione della sorgente « Acqua di Sant'Agnese » in aperta violazione dell'articolo 6 della legge 30 marzo 1893, n. 184, e nonostante l'opposizione della amministrazione comunale. Infatti tale articolo stabilisce il divieto di scavi ed estrazioni di sostanze minerali a distanza minore di cinquanta metri da sorgenti di acque minerali o termali, mentre la concessione è stata rilasciata ad una distanza di soli metri diciassette dalla primaria sorgente « Terme di Sant'Agnese ».

Inoltre il decreto del ministro fascista venne emesso in violazione altresì dall'articolo 14 della legge 29 luglio 1927, n. 1443, che dispone non potersi rilasciare più concessioni nella stessa area se non per sostanze minerali diverse, mentre nel caso specifico è dimostrato e risaputo che la concessione Roseo attinge acqua da una piccola diramazione della stessa sorgente originaria, amministrata dall'Opera pia « Terme di Sant'Agnese », la quale viene ad essere danneggiata dalla illegittima concessione e condizionata nella libera disponibilità della sorgente;

4) perché il Ministero, oltre a ripetere le violazioni di legge compiute in periodo fascista, ha addirittura ampliato la concessione portando l'area dieci volte superiore a quella originariamente disposta, permettendo ai concessionari di approfondire l'attuale pozzo e di emungere maggiore quantità di acqua con inevitabili squilibri nella falda e gravi danni a scapito dell'originaria concessione dell'Opera pia;

5) perché il Ministero ha disposto il rinnovo della concessione Roseo per la durata

di trenta anni senza tenere in nessuna considerazione l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica del 28 giugno 1955, n. 620, che decentra al prefetto ogni concessione in materia di acque minerali e termali, ne limita la durata ad un periodo non superiore ai dieci anni, stabilisce una procedura per cui il prefetto oltre a sentire il capo del genio civile e il medico provinciale è tenuto, prima della concessione, a dare comunicazione delle domande alla amministrazione provinciale, alla camera di commercio, ai comuni interessati per territorio, i quali possono presentare le proprie osservazioni entro trenta giorni dalla data delle comunicazioni;

6) perché il Ministero ha disposto il rinnovo della concessione per la durata di trenta anni proprio alla vigilia della istituzione delle regioni a statuto ordinario alle quali la Costituzione attribuisce competenze primarie in materia di acque minerali e termali;

7) perché il Ministero ha emesso un provvedimento illegittimo a favore di un privato che si propone solo scopo di lucro, senza valutare in alcun modo il danno che esso reca a carico dei due enti pubblici: comune di Bagno e Opera pia terme di Sant'Agnese, ai quali compete il compito di stabilire un piano regolatore idrotermale e di programmare l'utilizzazione delle acque termali secondo gli interessi dell'intera collettività di un vasto comprensorio.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda disporre una indagine per accertare eventuali abusi di potere e responsabilità di funzionari determinanti il provvedimento illegittimo, che ha suscitato viva indignazione tra i lavoratori e i cittadini di Bagno di Romagna e costretto gli enti pubblici interessati a fare ricorso al Consiglio di Stato. (4-06189)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per sapere quali decisioni intendano adottare in merito alla richiesta formulata nell'ordine del giorno votato il 15 aprile 1969 e indirizzato ai competenti organi ministeriali dall'Associazione sindacale affittuari pensioni e alberghi di Cesenatico;

in particolare per conoscere il loro parere a proposito della richiesta avanzata dalla suddetta associazione affinché la categoria dei gestori-affittuari stagionali della riviera di Romagna, in forza prioritaria da quanto stabilito dall'articolo 85 del testo unico delle imposte dirette e, subordinatamente, da quanto

stabilito dalla circolare n. 304250 del 18 dicembre 1959 del Ministero delle finanze, venga tassata in categoria *C-1* anziché in categoria *B* (come avviene attualmente) per i redditi di ricchezza mobile. (4-06190)

FABBRI, SCHIAVON, ANSELMI TINA E DE POLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con la sollecitudine che il caso richiede, in favore degli agricoltori dei comuni di Codognè, Fontanelle, Gàiarine, Mansuè, Portobuffolè (Treviso), che hanno subito la perdita totale del raccolto in conseguenza di una grandinata di eccezionale violenza verificatasi la sera del 26 maggio.

I danni arrecati non riguardano soltanto i prodotti pendenti ma altresì, per quanto riguarda le colture arboree come la vite, anche la produzione della prossima annata. (4-06191)

VALIANTE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere, in relazione alla costruzione in corso di un grande albergo in località Fuentes di Vietri sul Mare, notizie atte a tranquillizzare l'opinione pubblica, giustamente preoccupata di vedere trasformato un tratto incomparabilmente superbo della costiera Amalfitana.

In particolare si chiede di conoscere se è stata adeguatamente valutata l'utilità di così ampio complesso, con particolare riferimento alla situazione ricettiva della zona; e se sarà possibile sistemare tutti i servizi necessari senza deturpare in modo irreparabile il paesaggio. (4-06192)

VALIANTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvidenze abbia disposte in favore delle aziende della provincia di Salerno, a seguito della grave crisi da cui sono state colpite da qualche tempo, e che tanto negative conseguenze produce di ordine economico e, particolarmente, di ordine sociale.

Per sapere, in particolare, se non intenda erogare attraverso l'Istituto mobiliare italiano finanziamenti alle industrie del salernitano, e segnatamente a quelle alimentari, soprattutto al fine di mantenere o di aumentare il livello dell'occupazione, anche nei casi nei quali non ricorrano le condizioni di grave difficoltà, di cui al decreto ministeriale del 14 gennaio 1965, poi convertito nella legge 11 marzo 1965, n. 123; e comunque con proce-

dura assai rapida, con tasso agevolato, a lunga scadenza, con esenzione di tassa, e senza preclusione di altri finanziamenti in base alle leggi speciali per il Mezzogiorno. (4-06193)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della obiettiva opportunità che la fermata della stazione ferroviaria di Fidenza dei treni rapidi nn. 30 e 33 avvenga non solo nella breve stagione estiva ma permanentemente tutto l'anno;

se non intenda quindi adottare un concreto provvedimento in tal senso (quale è stato invocato da tempo anche dall'Ente provinciale per il turismo di Parma e della Camera di commercio industria, artigianato e agricoltura di Parma), provvedimento doveroso anche per alleviare i disagi di molti cittadini meno abbienti periodicamente in cura presso le Terme di Salsomaggiore anche nei periodi non tipicamente di vacanza o di maggiore afflusso;

se non intenda poi porre allo studio, nella intesa di giungere rapidamente alla sua realizzazione, il problema di istituire permanentemente e definitivamente la fermata di tutti i treni rapidi alla stazione di Parma, che è città collocata (a pressoché pari distanza da Bologna e Milano) al centro della vasta zona emiliana occidentale di particolare importanza economica, dotata di una sua caratterizzazione tipica destinata ad assicurare una costante e cospicua utenza del servizio ferroviario. (4-06194)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre fine al sistematico ritardo con cui viene effettuato il pagamento dei tributi speciali al personale periferico del catasto e dei servizi tecnici erariali.

Si fa rilevare che il mancato pagamento di detti tributi decorre dal 1° ottobre 1968. (4-06195)

ALBONI, MORELLI E LA BELLA. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se corrisponde a verità una notizia di stampa secondo la quale certo Luigi Giuseppe Bernardelli, condannato dal pretore di Santhià a 540 mila lire di ammenda per « avere con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, venduto come riso superfino Arborio un prodotto con tolleranza

superiore a quella permessa dalla legge, tale quindi di essere venduto solo come riso sottotipo», altri non sarebbe che il direttore degli stabilimenti di Valle Lomellina, Adria, Crova, Sartirana e Semiana di proprietà delle riserie Virginio Curti di Milano;

per conoscere, in caso affermativo, il loro pensiero in ordine alla paradossale situazione che vede, da una parte, le riserie Virginio Curti impegnate in una clamorosa campagna pubblicitaria radiotelevisiva di esaltazione della qualità del loro prodotto, dall'altra gli organi di polizia annonaria e la Magistratura impegnate a perseguire e a condannare per frode in commercio la stessa impresa, sia pure attraverso l'interposta persona del « recidivo specifico, reiterato, infraquinquennale Luigi Giuseppe Bernardelli »;

per sapere come ritengano di tutelare la buona fede dei consumatori italiani dalla aggressività pubblicitaria di prodotti contestati sovente nella loro effettiva qualità da provvedimenti amministrativi e giudiziari;

per conoscere, infine, le misure che ritengono di adottare per disciplinare maggiormente il settore della produzione alimentare, sia sotto il profilo di un più severo e tempestivo controllo della genuinità dei prodotti sia della loro qualità. (4-06196)

FIUMANÒ. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere

a) quali siano i motivi che consigliano gli istituti bancari a frapporre remore nella concessione del credito fondiario, malgrado una recente legge sia stata emanata per favorire la emissione di cartelle per la suddetta forma di credito;

b) se non ritenga poi che tale atteggiamento degli istituti di credito è fortemente criticabile quando si esercita in una regione come la Calabria economicamente la più depressa del Paese;

c) se non ritenga opportuno intervenire per favorire il credito fondiario in particolare in Calabria;

d) se non ritenga opportuno infine intervenire presso la Cassa di Risparmio della Calabria affinché accolga la domanda per il credito fondiario, avanzata più di tre mesi fa, da parte del signor Bolognino Vincenzo da Siderno M., via Fermi. (4-06197)

MORO DINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi non abbia introdotto nel bando di concorso di attuazione della legge 468 cattedre

di insegnamento di dattilografia e di stenografia negli istituti tecnici, nonostante che in taluni di questi vi siano cattedre per i sopradetti insegnamenti nei ruoli organici.

(4-06198)

FRASCA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che, negli ultimi tempi il servizio colli celeri e bagaglio-presso delle ferrovie dello Stato ha aggravato il ritardo dei colli diretti a Cosenza, sia per la soppressione del treno misto Milano-Paola, sia per la riduzione al minimo dell'inoltro dei colli celeri e bagaglio-presso tra Paolo e Cosenza; rilevato che detto collettame viene utilizzato da commercianti locali soltanto per avere una consegna rapida nei limiti delle distanze effettive e perciò si sottopongono a tariffe più alte; rilevato ancora che tale tipo di collettame viene inoltrato per Cosenza via Battipaglia-Potenza-Metaponto-Sibari-Cosenza e via Sant'Eufemia-Lametia-Sibari-Cosenza, allungando enormemente i percorsi e con ritardi nella consegna di sette, otto giorni; rilevato, infine, che spesso per motivi vari i carri ferroviari non vengono sganciati a Sant'Eufemia e finiscono in Sicilia, per cui detto collettame deve ritornare a Sant'Eufemia con ritardi più notevoli — quali opportuni ed urgenti provvedimenti intenda adottare per sopperire ai lamentati inconvenienti e soddisfare le giuste richieste dei commercianti cosentini. (4-06199)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quale azione urgente intendano svolgere, d'intesa con la Regione sarda, per scongiurare il rischio di licenziamenti nell'azienda ALAS di Macomer in Sardegna ed agevolarne il rilancio delle attività, verso più alti livelli di occupazione. (4-06200)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è previsto e per quale data il collegamento telefonico a mezzo teleselezione della provincia di Foggia con Roma. (4-06201)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alle opere di sbarramento del fiume

Conca onde assicurare il potenziamento degli acquedotti dei centri della Riviera riminese, opera di essenziale interesse data la rilevante importanza turistica di detti centri. (4-06202)

PISICCHIO E IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali concrete iniziative intendono assumere, in previsione dell'attuazione della Riforma tributaria, che come è noto, prevede la sostituzione delle imposte di consumo degli Enti locali con una imposta integrativa comunale ed accertamento erariale, per assicurare la continuità nell'impiego a tutti gli attuali dipendenti degli appalti e delle gestioni INGIC.

I lavoratori interessati stanno vivendo momenti di giustificata inquietudine e preoccupazione per il loro futuro.

Né possono essere tranquillizzanti le notizie di stampa che danno per scontato l'utilizzo di questa benemerita ed altamente qualificata categoria.

Gli interroganti si permettono chiedere una sollecita assicurazione al fine di tranquillizzare i lavoratori predetti. (4-06203)

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

premesso che tre braccianti agricoli di Surbo (Sava Giuseppe, Calogiuri Arcangelo e Capilungo Carmelo) hanno denunciato in data 14 maggio 1969 all'Ispettorato provinciale di Lecce la ditta Rucco Giuseppe (di Trepuzzi) perché essa non ha riportato sui loro libretti di lavoro il numero esatto delle giornate nelle quali sono stati occupati;

e premesso che il capo dell'Ispettorato provinciale ha risposto in data 22 maggio 1969, agli interessati precisando che « avverso la mancata o erronea iscrizione negli elenchi dei lavoratori agricoli » si può proporre « ricorso al prefetto entro trenta giorni dall'ultimo giorno di pubblicazione nel comune di residenza degli elenchi stessi » e che « entro trenta giorni dalla notifica della decisione del prefetto... si può ulteriormente ricorrere al superiore Ministero del lavoro e della previdenza sociale » —

a) se non ritenga che l'Ispettorato provinciale, eludendo apertamente il contenuto della istanza dei tre braccianti agricoli (i quali domandavano che fossero fatti i dovuti accertamenti presso la ditta denunciata, reclamando i relativi opportuni provvedimenti)

abbia tenuto una condotta inqualificabile che oggettivamente non può non contribuire all'incoraggiamento della violazione delle vigenti leggi sul collocamento;

b) se non reputi di dovere disporre immediatamente un'indagine sui fatti esposti e sul generale comportamento dell'Ispettorato. (4-06204)

BENOCCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della negativa impressione determinata in Maremma dal decreto del Presidente della Repubblica del 4 febbraio 1969, uscito sulla *Gazzetta Ufficiale* il 17 maggio 1969, con il quale, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, viene cancellato dall'elenco delle acque pubbliche della provincia di Grosseto il lago di Burano che viene così passato integralmente in proprietà della SACRA.

In proposito si ricorda che tale lago era stato incluso al n. 264 dell'elenco delle acque pubbliche della provincia di Grosseto con regio decreto del 13 aprile 1902, n. 1491.

Stupefacente appare la motivazione adottata per la privatizzazione del lago di Burano, « per mancanza di esatta identificazione dell'acqua iscritta, e non possedendo la medesima attitudine ad usi di pubblico generale interesse », in quanto, a parte che ci si accorge di una cosa simile dopo 67 anni, c'è il fatto che tale motivazione appare in netto contrasto con quanto stabilisce il Capo I del regio decreto dell'11 dicembre 1933, n. 1775, testo unico sulle acque e impianti elettrici che recita: « Sono pubbliche tutte le acque sorgenti, fluenti e lacunari, anche se artificialmente estratte dal suolo, sistemate o incrementate, le quali, considerate sia isolatamente per la loro portata o l'ampiezza del rispettivo bacino imbrifero, sia in relazione al sistema idrografico al quale appartengono, abbiano ed acquistino attitudine ad usi di pubblico generale interesse ».

Il lago di Burano era ed è in regola con la citata prescrizione, tanto che lo stesso Ministero dei lavori pubblici con nota n. 645/747 SEG/4 del 27 luglio 1966 diretta al Ministero dell'agricoltura e all'amministrazione provinciale di Grosseto, che con nota del 23 giugno 1966, n. 14537, aveva chiesto chiarimenti sulla natura giuridica del lago suddetto, così rispondeva: « In relazione ai chiarimenti chiesti dall'amministrazione provinciale di Grosseto con la lettera 23 giugno 1966, n. 14537, in merito, fra l'altro alla natura giuridica delle acque del lago di Burano in comune di Ca-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

palbio, si fa presente che tutto lo specchio d'acqua di detto lago (compresi i due emisari) è iscritto al n. 264 dell'elenco principale delle acque pubbliche in provincia di Grosseto approvato con regio decreto 13 aprile 1902, n. 1491.

Conseguentemente l'acqua in questione non può essere considerata un bene patrimoniale della società SACRA nella cui tenuta il lago si estende.

Per quanto si riferisce al diritto esclusivo di pesca in tale lago, diritto che sarebbe stato riconosciuto alla società con apposito decreto prefettizio, nulla qui risulta in proposito: comunque vedrà codesto Ministero, nella sua competenza, se ed entro quali limiti possono essere imposti gli obblighi suggeriti dalla nominata amministrazione provinciale per quanto riflette l'esercizio di detto diritto ».

A parte poi il fatto che la competenza a decidere su questa materia dovrebbe essere del tribunale regionale delle acque di Firenze e non di Roma - vedi titolo IV capo I giurisdizione del regio decreto dell'11 dicembre 1933, n. 1775 - si domanda altresì se i Ministri non vogliano puntualmente intervenire affinché:

sia preso un altro provvedimento che includa nuovamente il lago di Burano, comune di Capalbio - Grosseto - nell'elenco delle acque pubbliche della provincia;

perché nel contesto di tale provvedimento sia tolto alla SACRA il diritto di pesca.

(4-06205)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali - benché invitato all'unanimità dal consiglio comunale di Aquino con delibera del 27 maggio 1967, vistata per ricevuta dalla prefettura di Frosinone con il n. 32056, divisione quarta, ad intervenire per imporre alla società Dosa di Castrocielo, alla cartiera Cerrone ed alla stazione di servizio « Casilina » dell'A.d.S. la costruzione degli impianti di depurazione degli scarichi di acque luride, al fine di evitare l'inquinamento del corso d'acqua perenne « Forma di Aquino », con grave danno al patrimonio ittico, zootecnico ed agricolo - non ha ritenuto di intervenire, tanto che lo stesso consiglio comunale ha dovuto, con delibera del 30 novembre 1968, rinnovare la protesta e l'invito - egualmente rimasti inascoltati - all'adozione di solleciti e definitivi provvedimenti; quali urgenti misure intende adottare per impedire che quanto denunciato dall'amministrazione comunale di Aquino continui a ripetersi.

(4-06206)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali motivi il prefetto di Caserta non ha ancora proceduto alla ricostituzione del consiglio di amministrazione dell'ente Casa santa della Annunziata di Aversa, visto che sin dal 17 marzo 1969 i membri del consiglio si sono dimessi e di dette dimissioni è stato preso atto dal prefetto in data 26 marzo e considerato che il suddetto prefetto invitò perentoriamente e telegraficamente il consiglio comunale di Aversa a voler designare i suoi rappresentanti, cosa che è stata fatta sin dal 19 aprile 1969, e che ben diverso atteggiamento, per chiari e particolari motivi politici, egli ebbe in occasione delle recenti ed analoghe vicende che hanno interessato l'Ospedale civile di Caserta. (4-06207)

FRACANZANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritengano del tutto urgente provvedere all'aumento del contributo ordinario per il funzionamento dell'Unione italiana ciechi, quanto meno portando l'attuale stanziamento annuo che è di lire 75 milioni, all'importo promesso di lire 200 milioni. (4-06208)

FRACANZANI, GIORDANO, BODRATO E FOSCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali spiegazioni sia in grado di dare al sensibilissimo aumento - verificatosi nelle ultime settimane - del prezzo del ferro;

per sapere ancora quali provvedimenti intenda adottare:

1) in generale di fronte a tale fenomeno che sta causando serie difficoltà a piccole e medie aziende metalmeccaniche che comporterà molto probabilmente una lievitazione di altri prezzi;

2) in particolare nel settore dell'edilizia nel quale l'innaturale aumento del prezzo del ferro provoca un rincaro delle costruzioni residenziali e anzi minaccia di paralizzarne l'attività. (4-06209)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) i motivi per i quali è stata disposta, con decreto del Presidente della Repubblica del 4 febbraio 1969, la cancellazione del lago di Burano dall'elenco principale delle acque pubbliche in provincia di Grosseto;

b) se risponde a verità la voce secondo la quale non sarebbero state osservate le pre-

scritte forme di pubblicità in ordine alla sentenza 20 giugno-23 ottobre 1968 del tribunale alle acque pubbliche di Roma, passata in giudicato, che dichiarava illegittima l'inclusione del lago nel predetto elenco « per mancanza del requisito essenziale di esatta identificazione dell'acqua iscritta » e « non possedendo la stessa acqua attitudine ad usi di pubblico generale interesse ». (4-06210)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è stato informato che il 26 maggio 1969 una folla tumultuosa ha impedito il regolare svolgimento dei lavori del Consiglio comunale di Napoli e che — malgrado il sindaco, avesse opportunamente sospeso la seduta allo scopo di ristabilire la calma — ha continuato con maggiore intensità il proprio clamore, determinando la necessità dello sgombero dell'aula, affinché si potessero riprendere i lavori interrotti.

« Durante l'operazione di sgombero, la forza pubblica è stata così violentemente aggredita da numerosi facinorosi infiltratisi fra i presenti, appartenenti a categorie di lavoratori che intendevano rappresentare le proprie istanze, che non pochi carabinieri, agenti di pubblica sicurezza e vigili urbani, brutalmente colpiti, sono stati ricoverati o medicati presso ospedali cittadini.

« L'interrogante chiede di conoscere dal Ministro quali provvedimenti intenda adottare per garantire il normale e libero esercizio dell'attività degli organi costituzionali democraticamente eletti — che tutti i cittadini, a qualsiasi opinione politica appartengano, hanno l'obbligo di rispettare — e l'integrità fisica dei tutori dell'ordine, come è stato assicurato dal Governo durante un recente dibattito parlamentare e ribadito dal Parlamento stesso con l'approvazione a larga maggioranza di un apposito ordine del giorno.

« Ciò ad evitare che analoghi episodi possano ancora ripetersi, turbando il normale funzionamento della civica amministrazione e provocando disordini nella vita cittadina.

(3-01522) « DE LORENZO FERRUCCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se siano stati individuati i responsabili del canagliesco e criminale attacco condotto contro la sezione

del PCI di Trionfale e coloro che hanno lanciato bombe contro la sezione comunista di San Basilio, la sera del 27 maggio;

per conoscere quali misure si siano adottate per stroncare l'attività criminosa di squadre fasciste che, indisturbate, seguitano ad operare a Roma e nel Paese;

e per sapere infine se non ritenga necessario procedere allo scioglimento di organizzazioni fasciste che si sono attribuite e che hanno chiaramente la paternità di una attività che nulla ha in comune con l'attività politica, ma è, palesemente, attività delinquenziale organizzata.

(3-01523) « POCHEZZI, NATOLI, TROMBADORI, D'ALESSIO, CESARONI, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali, in merito ai fatti e alle responsabilità che hanno determinato la tragedia dei tecnici dell'ENI in Nigeria.

(3-01524) « DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritengono opportuno intervenire presso la Commissione delle Comunità europee perché sia definitivamente approvata la proposta della stessa Commissione dell'esclusivo impiego di semola di grano duro nella fabbricazione di pasta alimentare.

« Questa proposta trova l'opposizione dei rappresentanti della Germania e del Benelux ed il problema è stato dibattuto nell'ultima riunione del parlamento europeo.

« È urgente e necessario, a parere degli interroganti che il Governo italiano, in coerenza con le direttive finora seguite e che formano oggetto della legge n. 580 del 4 luglio 1967, prenda una decisa posizione in tutte le sedi comunitarie a favore del divieto dell'uso di farina di grano tenero perché i parlamentari italiani, in sede comunitaria, per un malinteso spirito comunitario, non siano indotti a posizioni contrastanti con gli interessi dell'agricoltura e dell'industria italiana e dei consumatori.

« È da tenere presente che l'Italia e la Francia producono quasi il novanta per cento del consumo di pasta nella Comunità e che le industrie italiane e francesi delle paste sono concordi nell'uso esclusivo di farina di grano duro perché assicura un livello qualitativo del prodotto e dà garanzia ai consumatori.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

« Tanto si chiede anche in considerazione dell'urgenza di quanto esposto dato che il problema rischia di essere presto posto all'ordine del giorno degli organi comunitari.

(3-01525)

« ROMEO, ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere come si sia verificata nella giornata del 28 maggio 1969 l'occupazione da parte di una cinquantina di dipendenti del cantiere San Marco di Trieste dell'aula nella quale il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia teneva seduta;

per conoscere se la decisione di tale occupazione sia da attribuire a non condivisi atteggiamenti della giunta regionale oppure al remoto e persistente atteggiamento negativo del Governo nei confronti dei gravi problemi che attanagliano le maestranze del Friuli-Venezia Giulia; e per sapere se non ritengano che il passivo atteggiamento dell'autorità in quella occasione possa autorizzare lo svilupparsi di analoghe iniziative in altre sedi e preludere ad analoghi atteggiamenti in caso di tentativi di occupazione diretti nei confronti del Parlamento nazionale.

(3-01526)

« ALMIRANTE, FRANCHI, NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici:

per sapere quali iniziative siano state ad oggi disposte, in accoglimento di reiterate sollecitazioni avanzate anche da colleghi del Parlamento, per arrestare la frana di vastissime proporzioni che minaccia l'abitato di Todi e che costituisce ormai un problema di inquietante gravità;

per sapere se ha conoscenza delle dimensioni del male che affligge l'abitato di quel centro storico, ricco di monumenti ed opere artistiche di impareggiabile valore, il quale, intervenendo in misura massiccia tutto attorno al plesso urbano, rischia di determinare il crollo generale e, quindi, di pregiudicarne la esistenza nel giro di venti anni al massimo; e più specificatamente, se sono noti agli uffici ministeriali gli allarmanti spostamenti di grosse masse di terreno sotto il muro di cinta dei giardini pubblici lungo il versante nord e nord-est, che è l'epicentro del movimento franoso, sulla zona bassa dell'abitato del rione Borgo Ulpiano nel versante orientale, a ridosso del viadotto costruito di recente, che si è piegato sotto l'azione erosiva, e nei pressi

della strada di accesso al centro storico laddove sono già crollati due muri di sostegno nell'ultimo ventennio, come nei pressi della strada del Crocefisso, versante est, che è sprofondata mettendo in pericolo la staticità del muro laterale, fra i due complessi interamente abitati nel rione di Porta Fratta, fronte sud della città, laddove una frana li ha presi di infilata, nei pressi del Tempio del Crocefisso, lato est, il cui centro residenziale, di recente costruzione, è già minato dal movimento del terreno su un ampio fronte, e, infine, nei pressi della Porta Orvietana, della "la Portaccia", che ha visto una fortificazione del terzo cerchio delle mura cittadine trasportata dalla frana ad oltre 40 metri di distanza determinando la pesante inclinazione del lato interno;

per sapere se ha intenzione di accogliere i provvedimenti tempestivi e razionali chiesti nel documento approvato recentemente dai cittadini tuderti, ormai in preda alla paura.

(3-01527)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere quali tempestive iniziative intendano promuovere per accelerare il pagamento dell'assegno vitalizio agli ex combattenti della guerra 1915-18.

« Dalla cortese risposta del Ministro della difesa si prende atto che le domande giacenti superano il milione e che a tuttoggi 117 mila sono completamente istruite e solo circa 60.000 sono state liquidate.

« Considerato che il numero delle pratiche liquidate è veramente esiguo e tenuto conto dell'età avanzata dei richiedenti che spesso si trovano in condizione disagiata e bisognosi di cure, si chiede di intervenire tempestivamente per la definizione e la liquidazione delle pratiche giacenti adottando una procedura di urgenza affinché questi benemeriti della Patria possano arrivare a godere del meritato riconoscimento assegnato loro con la legge del 1968.

(3-01528)

« BOFFARDI INES, CATTANEI, ANSELMI TINA, RUSSO, MICHELI PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per conoscere quali urgenti provvedimenti abbiano intenzione di adottare al fine di affrontare concretamente e decisamente la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

estrema crisi nella quale si trova, per l'inerzia fin qui mantenuta, da parte del Governo, il cantiere San Marco di Trieste, i cui operai, giunti ormai alla esasperazione, così come tutta la popolazione triestina, hanno occupato, nella giornata del 28 maggio 1969, la sede del Consiglio della regione Friuli-Venezia Giulia, in segno di clamorosa protesta contro il mancato intervento statale e la pratica decisione di completa smobilitazione del cantiere San Marco e dell'intera economia triestina.

(3-01529) « GRANZOTTO, LIBERTINI, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quali motivi ha concesso il riconoscimento alle associazioni dei produttori ortofrutticoli della quarta zona di Verona e alla associazione tra i produttori di frutta secca di Agrigento.

« Risulta agli interroganti che tali associazioni non sono sorte come espressione democratica ed autonoma dei produttori, ma come emanazione dei locali consorzi agrari.

« Questi si sono limitati a raccogliere le adesioni tra i propri soci, non facendo tra l'altro alcuna distinzione tra i produttori del settore ortofrutticolo o della frutta secca e quelli di altri settori, per cui molti soci delle suddette pseudo associazioni non dispongono in effetti del prodotto per la cui tutela e contrattazione si sono associati.

« Vengono in tal modo violate precise disposizioni di legge e si crea un pericoloso precedente, in base al quale invece di favorire lo sviluppo di autonome e democratiche associazioni di produttori si favorisce la creazione da parte dei consorzi agrari di strumenti di comodo, di vere e proprie etichette, attraverso le quali monopolizzare ancora una volta ogni potere di rappresentanza dei produttori e fare man bassa sui finanziamenti pubblici.

« Per queste ed altre ragioni il Comitato nazionale consultivo per il riconoscimento delle associazioni dei produttori ortofrutticoli ha dato parere sfavorevole al riconoscimento, che invece il Ministro ha ritenuto di poter concedere.

(3-01530) « DI MARINO, ESPOSTO, OGNIBENE, BONIFAZI, GIANNINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano

adottare per risolvere la gravissima questione della crisi dei Cantieri S. Marco di Trieste i cui operai, esasperati, hanno deciso oggi di occupare per protesta la sede del Consiglio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

(3-01531)

« FORTUNA, LEPRE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere quali immediati provvedimenti intendano adottare al fine di portare alla normalità la situazione venutasi a creare presso l'Opera nazionale dei cieci civili i cui dipendenti, a conclusione di una lunga vertenza sindacale, hanno proceduto nella mattina del 28 maggio 1969 all'occupazione della sede centrale dell'Opera stessa.

« Per sapere altresì se siano a conoscenza del persistente atteggiamento della presidenza che ha sinora evitato, con manovre pretestuose, di trattare con i lavoratori per quanto concerne, in particolare, la sperequazione esistente tra i dipendenti dell'Opera nazionale dei ciechi civili e le altre categorie parastatali; il mancato pagamento del premio di rendimento per gli anni 1968-1969; il mancato adeguamento dell'organico in rapporto alle aumentate esigenze di lavoro; la mancata adozione del criterio di intangibilità del congedo ordinario, ecc.

« Tale atteggiamento del consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale dei ciechi civili ha creato tra i dipendenti dell'Opera medesima uno stato di sconforto e di vivo malcontento, anche a causa del nepotismo e delle discriminazioni che, applicate ormai come criterio di gestione, hanno portato il discorso ad uno stato di estrema tensione.

« Per quanto sopra esposto gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda affrontare immediatamente il problema del riassetto dell'Opera nazionale dei ciechi civili con una immediata ripresa delle trattative con il personale allo scopo di avviare un processo di normalizzazione della vita interna dell'ente e giungere ad una soddisfacente conclusione in ordine alle rivendicazioni poste dai dipendenti ricorrendo, ove persista un atteggiamento negativo della presidenza, ad una temporanea gestione commissariale.

(3-01532) « PIGNI, GRANZOTTO, LATTANZI, CERAVOLO DOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali per sapere

se — in considerazione che la progettata costruzione dell'autostrada Bari-Taranto-Sibari da parte dell'IRI e di cui il Ministro delle partecipazioni statali ne ha ribadito la realizzazione entro il 1973, nella sua relazione alla Commissione bilancio della Camera dei deputati, taglia fuori la vasta zona del crotonese — non ritengano opportuno disporre a che la suddetta autostrada venga prolungata sino alla città di Crotona.

« L'interrogante fa presente che tale richiesta è giusta e motivata in quanto si tratta, non soltanto di non far rimanere al di fuori dell'anello autostradale meridionale una città importante come Crotona, ma anche di collegare rapidamente la zona industriale del crotonese con quella di Sibari ai fini di un loro armonico sviluppo, giusta le previsioni fatte dal CRPE della Calabria.

(3-01533)

« FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dello stato di tensione esistente di nuovo sull'Amiata a causa dello sciopero a cui sono stati costretti i minatori delle miniere di Bagnone e Monte Labro I — Grosseto — di proprietà della SMI-Montedison, sciopero proclamato dalla CGIL, CISL, UIL, appoggiato da tutta la popolazione, avente come obiettivo l'elevazione degli attuali salari di fame che vengono corrisposti ai lavoratori.

« In proposito si ricorda che i lavoratori suddetti percepiscono salari la cui media non supera lire 80 mila mensili, mentre la loro attività assicura alla SMI oltre un milione di profitti al mese. Le richieste dei lavoratori in lotta — miglioramento del cottimo fisso di lire 1700 e di lire 600 variabili giornalmente — tendono a portare i lavoratori delle miniere di Bagnone e di Monte Labro alla pari dei livelli retributivi delle altre miniere della zona (infatti quelli di Bagnone e Monte Labro ricevono lire 2000 al giorno in meno dei minatori del « Siele », lire 1500 in meno degli altri minatori dell'Amiata, e sono addirittura discriminati rispetto agli stessi minatori della Montedison di Gavorrano, Scarlino, Boccheggiano, ecc., dei quali prendono circa lire 1000 al giorno in meno).

« Le trattative sono a un punto morto perché la SMI ha avanzato proposte di miglioramenti salariali di lire 140-160 al giorno che sono offensive e provocatorie.

« Ciò premesso si domanda altresì se il Ministro non intende prontamente intervenire per indurre la SMI a riprendere le trattative con i minatori di Bagnone e Monte Labro ed accogliere le loro giuste richieste.

(3-01534) « BENOCCI, TOGNONI, BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

1) quanto vi sia di vero nelle notizie riportate dalla stampa circa la sorte toccata ai 10 italiani dati per dispersi nel Biafra dei quali non si è avuta alcuna notizia ufficiale;

2) quali iniziative tempestive ed urgenti siano state intraprese dal Governo italiano onde accertare la sorte dei 10 dipendenti tecnici dell'AGIP;

3) quali accordi siano avvenuti per ottenere il rilascio immediato dei 14 italiani rintracciati ed attualmente in stato di detenzione nel Biafra;

4) di quali iniziative, interventi, sollecitazioni il Governo si sia reso promotore onde contribuire alla cessazione di una guerra che semina massacri e la morte per fame di milioni di uomini e di bambini.

(3-01535)

« BOFFARDI INES, DAGNINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che il signor Tanteri Giovanni, sindaco di Fara Sabina del gruppo consiliare del PCI, nonché segretario federale dello stesso partito per la provincia di Rieti, è stato rinviato a giudizio dinanzi al pretore di Poggio Mirteto per rispondere della imputazione di cui al reato previsto e punito dall'articolo 323 del codice penale per abuso di atti di ufficio in casi non preveduti specificatamente dalla legge con decreto di citazione in data anteriore alla convocazione del consiglio comunale di Fara Sabina per il giorno 18 maggio 1969, chiesta ad istanza dei gruppi di minoranza del MSI, della DC e della Lista civica in quanto non risultava ancora approvato il bilancio preventivo per il 1969 presentato da quella amministrazione civica da alquanto tempo; che a seguito di tale rinvio a giudizio il predetto sindaco di Fara Sabina è stato sospeso da ogni funzione —

se la convocazione del consiglio comunale per il 18 maggio 1969, nel corso del quale,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1969

nonostante l'abbandono della seduta da parte di tutte le minoranze che al riguardo avevano sollevato una formale eccezione di sospensione, è stato completamente esaurito lo svolgimento dell'ordine del giorno con l'approvazione di tutte le delibere previste come pure del bilancio di previsione per il corrente anno, debba essere considerata rituale e conseguentemente valida ad ogni effetto;

per sapere, in ogni caso, di quali abusi il sindaco di Fara Sabina si è reso specificamente responsabile; se sussista al riguardo una corresponsabilità degli altri componenti la giunta municipale e se non ravvisi nei fatti denunciati gli estremi per addivenire allo scioglimento dell'attuale consiglio comunale e alla indizione a breve delle elezioni amministrative per il suo rinnovo.

(3-01536)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza dell'enorme impressione provocata nella zona di Mistretta (Messina) — teatro dell'uccisione del sindacalista Carmelo Battaglia ad opera della mafia nel marzo 1966 — dalla notizia che il procuratore della Repubblica di quel tribunale, dottor Domenico Gullotti, ha chiesto il proscioglimento in istruttoria dei denunciati per l'assassinio.

« Gli interroganti chiedono di sapere, a questo proposito, se il Ministro è a conoscenza che deponendo dinanzi alla Commissione antimafia tanto il capo della polizia quanto il comandante generale dell'Arma dei carabinieri avevano manifestato serie riserve circa gli orientamenti tenuti nelle indagini tanto dal procuratore della Repubblica di Mistretta quanto dall'allora procuratore generale presso la Corte d'appello di Messina, dottor Pietro Rossi.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda doveroso promuovere l'azione del Consiglio superiore della magistratura perché approfondisca la portata dei gravi rilievi espressi e perché indagli sulla carenza di iniziativa di quegli uffici del pubblico ministero perfino nel proporre la applicazione di misure di prevenzione, previste dalla legge 31 maggio 1965, n. 575, nei confronti dei soggetti indiziati di avere agito come mandanti e come esecutori nel grave delitto di mafia.

(3-01537) « TUCCARI, SCARDAVILLA, GERBINO, GATTO, PISCITELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

1) se e per quali motivi le competenti autorità italiane abbiano autorizzato la partenza per il Biafra, o la permanenza in quel paese, di lavoratori italiani nonostante le convulsioni civili che lo sconvolgono;

2) quali iniziative le autorità italiane hanno preso per trarre in salvo i lavoratori italiani non appena sono giunte le prime notizie relative alla loro scomparsa;

3) quali passi, in particolare, sono stati svolti, e da chi, presso le autorità della Nigeria e del Biafra.

(3-01538) « MALAGODI, BOZZI, FERIOLI, CAMBA, GIOMO, CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della grave situazione verificatasi a seguito della rottura delle trattative fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e la società Mercurifera italiana (SMI) di Bagnore di San Fiore (Grosseto) e se non ritenga urgente procedere alla convocazione delle parti per la composizione della vertenza.

(3-01539)

« PICCINELLI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per sapere se siano informati sulla grave situazione che si è creata a Trieste e La Spezia a causa dei problemi esistenti nei cantieri navali, la cui situazione, a causa della politica seguita dal Governo, ha spinto gli operai di Trieste ad occupare la sede del consiglio della regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia e, a La Spezia, ha provocato le dimissioni delle Giunte delle amministrazioni comunale e provinciale.

« Gli interpellanti tenuto conto di questa insostenibile e intollerabile situazione in cui versano migliaia di operai, tecnici e impiegati dei cantieri di San Marco, del Muggiano e, per certi aspetti, di quello di Sestri Ponente, oltre che di intere popolazioni, chiedono di conoscere quali urgentissimi provvedimenti i Ministri intendano adottare e quali programmi, intesi a ristrutturare e non a ri-

durre bensì a sviluppare la capacità produttiva del settore cantieristico, mettendolo in grado di essere competitivo, in una fase di forte domanda di nuovo naviglio.

« Gli interpellanti chiedono altresì di avere immediate e definitive assicurazioni per quanto riguarda la piena e stabile occupazione per tutte le migliaia di lavoratori che vivono da anni nell'incertezza di conservare il posto di lavoro e che, in parte, sono stati costretti ad abbandonare i cantieri.

(2-00282) « D'ALEMA, SKERK, LIZZERO, GIACHINI, FASOLI, CERAVOLO SERGIO ».

MOZIONE

« La Camera,

ritenuto che il feroce massacro dei lavoratori e tecnici italiani in Biafra dimostra anzitutto l'assoluta incuria del Governo — malgrado il doloroso precedente dell'eccidio avvenuto anni or sono nel Congo — nell'adempiere il suo dovere essenziale di tutelare, con il prestigio della nazione, la vita dei cittadini italiani inviati a lavorare in terre straniere;

che i lavoratori massacrati in Biafra erano per giunta alle dipendenze di un ente di Stato, che li aveva colà inviati, secondo le notizie pubblicate dalla stampa italiana ed internazionale, per sfruttamento di sorgenti petrolifere, collocate secondo taluni nel territorio del Biafra, secondo altri in territorio nigeriano, ma comunque in zona di operazioni e proprio nelle località oggetto di contesa e teatro della spietata guerra che va svolgendosi da molti mesi tra Biafra e Nigeria;

che inoltre, sempre secondo talune informazioni rese note dalla stampa, l'ente di Stato dal quale detti lavoratori dipendevano e che li aveva colà inviati allo sbaraglio e quasi al massacro, avevano per i lavori di estrazione petrolifera in corso accordi con il governo della Nigeria, al quale pare che versassero anche le relative *royalties*, mentre il territorio ove i lavori si svolgevano viene rivendicato dal Biafra come proprio e comunque in esso e su di esso si svolgono combattimenti e guerriglie; tal che i lavoratori italiani impiegati potevano apparire come schierati con l'uno o con l'altro dei due popoli in lotta:

considerato che tale operato, in sé delittuoso e colpevole, diventa addirittura inconcepibile quando si pensa che le imprese committenti il lavoro sono sotto il diretto controllo esecutivo e di vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali e del Ministero dell'industria, mentre l'incolumità dei cittadini italiani inviati a lavorare oltre i confini ricade sotto la diretta responsabilità istituzionale del Ministero degli affari esteri e del Ministero del lavoro;

invita il Governo:

1) a voler promuovere in via diretta nei confronti dei governi nigeriano e biafrano quelle azioni di ordine diplomatico e militare necessarie per difendere la vita dei cittadini italiani colà residenti e che sono fatti oggetto di intenzionale e feroce massacro da forze armate o da bande appartenenti a tali due Stati;

2) a sollecitare presso le Nazioni Unite quelle misure di tutela e di rappresaglia che vengono messe in opera abitualmente per situazioni internazionali che producono conseguenze anche meno gravi e dolorose di quelle sofferte dai cittadini italiani in Biafra;

3) a voler rapidamente ricercare e denunciare le responsabilità di ordine amministrativo, aziendale e personale degli uffici, enti e persone che, in violazione dei loro doveri istituzionali e delle norme vigenti, hanno determinato o concorso a determinare le luttuose conseguenze del massacro nel Biafra;

4) a disporre l'immediato rientro in Italia di tutti i lavoratori italiani, specie se alle dipendenze degli enti di Stato o di imprese a partecipazione statale, che si trovino in territori africani o asiatici che siano comunque teatro di operazioni militari regolari o irregolari o che non presentino le garanzie formali e sostanziali richieste per la incolumità dei cittadini e lavoratori italiani in essi residenti.

(1-00058) « MICHELINI, ROBERTI, ALMIRANTE, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, D'AQUINO, DELFINO, DE MARZIO, DI NARDO FERDINANDO, FRANCHI, GUARRA, MANCO, MARINO, MENCACCI, NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, PAZZAGLIA, ROMEO, SANTIAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPOLI ANTONINO, TURCHI ».